Quotidiano / Anno LIV / N. 114 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Mercoledì 4 maggio 1977 / L. 200

Confessa l'esecutore della strage a Brescia di Piazza Arnaldo

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ragioni e conseguenze dell'aumento del prezzo delle materie prime

A pag. 7

Sempre più urgente far fronte alla sfida criminale e eversiva

Minacce e paura bloccano il processo ai brigatisti

Gran parte dei giudici popolari rinuncia — Impossibile formare la giuria — L'assemblea degli avvocati di Torino aveva assicurato la difesa — L'ordinanza che ha rinviato a tempo indeterminato la causa contro Curcio e gli altri terroristi — Preoccupazione e sgomento nei primi commenti

Come respingere l'attacco

DUE NUOVI episodi, di eccezionale gravità, si sono aggiunti ieri alla lunghissima serie di attentati contro la convivenza civile e contro la saldezza delle istituzioni democratiche.

Dal carcere milanese di San Vittore sono evasi, con incredibile facilità e comodità, pericolosi appartenenti alla banda Vallanzasca: e in tal modo si sono una volta di più rivelate clamorosamente le insufficienze, le ignavie e anche — senza dubbio — le connivenze e le complicità che intralciano la lotta contro la delinquenza. Poche ore dopo alla corte di Assise di Torino è stato rinviato a tempo indeterminato il processo ai brigatisti: in tal modo di fronte a terroristi che non avevano esitato ad assassinare per impedire che la giustizia facesse il suo corso lo Stato ha denunciato una paralisi in una delle sue più delicate e importanti funzioni.

I due nuovi episodi si aggiungono ai tanti precedenti e li chiarificano. Siamo, di nuovo, al cuore del problema dell'ordine pubblico; e anche al cuore del problema politico italiano.

E' in gioco lo Stato, cioè l'insieme delle istituzioni e delle norme democratiche che sono state concepite, definite e faticosamente realizzate nel corso degli ultimi trent'anni, dalla Resistenza e dalla Costituzione in qua e con l'apporto e grazie alle lotte della classe operaia e dei lavoratori italiani. Questo Stato è in gioco, cioè è vulnerabile e minacciato: lo è per ragioni storiche e per vizi intrinseci: questo Stato democratico che pian piano è cresciuto ha dovuto infatti — e deve ancor oggi — convivere con le rigide impalcature di apparati burocratici, intimamente reazionari che ne hanno contrastata e contrastano la coerente edificazione e il definitivo consolidamento.

Questo Stato è vulnerabile e minacciato anche per ragioni politiche: esso è democratico perchè, dopo tante battaglie e tanti ostacoli superati, è oggi aperto — e stato aperto — all'intervento, alla partecipazione, al controllo delle grandi masse popolari, ma non lo è ancora compiutamente, in quanto forti sono ancora le resistenze che impediscono che la volontà e l'influenza di queste grandi masse si esercitino in misura adeguata anche nella direzione politica, nel governo dello Stato stesso.

Queste due contraddizioni sono diventate sempre più acute nel corso degli ultimi anni sotto la spinta della crisi. Sono, adesso, a un punto tale che o si procede alla loro attenuazione oppure esse provocano una rottura generale e complessiva.

Solo una forte volontà soggettiva può dare avvio e continuità a questo processo; e la forza necessaria può venire soltanto da un impegno convinto e coerente di tutti i partiti democratici, e non solo dei partiti.

Non si facciano errori di valutazione: man mano che la crisi avanza i problemi del governo si avvicinano sempre di più a quelli dello Stato e diviene impossibile distinguere gli uni dagli altri.

L'ordine pubblico è in realtà la stessa cosa del funzionamento dello Stato e nessun governo sarebbe oggi adeguato se non avesse la forza e la capacità di assicurare innanzitutto che lo Stato funzioni.

Infatti gli attacchi allo Stato e gli attentati contro la eventualità di un governo forte in quanto espresso dalla unità delle forze democratiche tendono anch'essi a confondersi e a unificarsi negli obiettivi e nei mezzi della criminalità che sfuma continuamente da « politica » a « comune » e trae vantaggio dalle crepe che lo Stato oggi presenta: attacco aperto e sabotaggio nascosto si sorreggono a vicenda. Come ieri evase Curcio, oggi evadono i compari di Vallanzasca; come in recenti sequestri si trovano intrecciate le mani delle BR e quelle della mafia, così per la bomba del secondo eccidio di Brescia, nella confessione dell'attentatore, si confondono terrorismo nero e terrorismo criminale.

E' dunque in atto una guerra contro lo Stato democratico: è impossibile vincere questa guerra senza un impegno solidale per rimuovere le storture storiche e le debolezze politiche che minano dall'interno questo Stato. Nessuno si illuda di poter sfuggire agli obblighi che derivano da questa verità.

Solo a partire di qui si può garantire la pur necessaria efficacia delle misure concrete e delle azioni specifiche contro i criminali. Sappiamo che uno degli obiettivi dei nemici dello Stato democratico è di mettere in moto un meccanismo di regressione autoritaria, di far pesare un ricatto o rassegnarsi all'impotenza o rinunciare alla democrazia.

Noi, che siamo parte costitutiva dello Stato democratico e fautori della politica di unità e rinnovamento contro la quale si rivolgono oggi l'attacco aperto e il sabotaggio nascosto, non siamo disposti a subire questo ricatto: le istituzioni repubblicane e la Costituzione vanno oggi difese anche respingendo gli attentati che contro di loro vengono portati e trovando i mezzi necessari a tal fine.

A comprendere questa necessità chiamiamo tutti gli italiani, i lavoratori prima di ogni altro: e auspichiamo che le forze democratiche sappiano agire di conseguenza, con concorde efficacia.

Claudio Petruccioli

Dal nostro inviato

TORINO — Il processo alle « Brigate rosse » e terminato prima ancora di cominciare. La defezione, questa volta, è venuta dai giudici popolari: otto su dieci si sono dichiarati non disponibili a far parte della giuria. Le ragioni sono state illustrate, poco prima di mezzogiorno, dal presidente della Corte d'assise Guido Barbaro, lo stesso magistrato che aveva presieduto lo scorso anno il collegio giudicante. L'ordinanza che ha letto è la seguente: *« Ritenuto che già sono state compiute reiterate estrazioni di giudici popolari, anche oltre i limiti degli art. 27 e 28 della legge 10 aprile 1951 n. 287. Ritenuto che, come risulta dai relativi verbali allegati agli atti della sessione, assenze e impedimenti dei giudici popolari estratti, dovute a situazioni di forza maggiore, accertate a mezzo di attività peritale medica e manifestate con specifiche richieste di esonero, rendono impossibile la composizione del collegio, ritenuto che non è possibile procedere ad ulteriori estrazioni perchè l'art. 26 della citata legge consente tali atti solo nel corso delle operazioni preliminari di formazione della sessione di Corte d'assise, operazione magari da tempo conclusa per l'apertura della sessione, e la trattazione a decisione di un processo, ritenuto che pertanto non può procedersi alla chiamata della causa fissata per l'odierna udienza, visto l'art. 432 codice di procedura penale, rinvia la medesima (udienza) a tempo indeterminato »*. Se ne riparlerà, quindi, tra un sei mesi circa. E intanto la paura ha vinto, dimostrando che un gruppo di criminali può bloccare la macchina della giustizia.

Eppure la giornata era cominciata con una buona notizia. A fornirla erano stati gli avvocati torinesi che, riuniti nel corso della notte, avevano concluso la loro assemblea ribadendo *« la già manifestata disponibilità di tutti gli iscritti a compiere il loro dovere e la loro ferma volontà che la giustizia abbia regolare corso al fine di garantire il rispetto delle istituzioni democratiche dello Stato italiano »*. Il comunicato rappresentava una risposta polemica a quello sottoscritto ieri dai dieci membri della presidenza dell'ordine degli avvocati, in cui veniva affermato esattamente il contrario. Quando, quindi, siamo entrati nell'aula angusta e assolutamente inidonea della Corte d'assise, assediata dai carabinieri, la speranza che il nodo della difesa di ufficio venisse sciolto si era rafforzata.

I « brigatisti » detenuti erano già arrivati al palazzo di giustizia. Le quattro vie che attorniano la sede del tribunale erano state bloccate. Le misure di prevenzione erano severissime. Per accedere nell'aula si doveva sottostare a un controllo dei documenti, e ad una accurata « spazzolata » del metal-detector. L'aula si è subito affollata di giornalisti e avvocati. Di spazio per muoversi non ce ne era assolutamente. Stretti e pigiati, si è cominciato ad aspettare. Nello spazio riservato al pubblico, di gente ce ne era poca.

Verso le 11, sono cominciate a circolare le voci sui giudici popolari. Per formare il collegio ne occorrevano sei. Ne erano stati estratti dieci. Di questi, alcuni si erano dichiarati malati. Aveva no esibito certificati medici: non si sa quanto suffragati da reali esigenze di salute. La rapidità degli accertamenti, in questo caso, è stata tale da suscitare in

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazioni del compagno Spagnoli e del ministro Bonifacio

ROMA — Il compagno Ugo Spagnoli ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il fatto e di eccezionale gravità con conseguenze che non riguardano solo il processo contro gli appartenenti alle "brigate rosse", ma lo stesso ruolo dello Stato democratico come garante dell'ordine civile e delle legalità costituzionali. Occorre impedire che il disegno eversivo vada avanti: coloro che sono chiamati ad amministrare la giustizia debbono essere tutelati nell'assolvimento dei loro compiti e debbono sentire presenti la solidarietà di tutte le forze democratiche e il sostegno popolare. Il processo deve proseguire; esistono a mio avviso possibilità che ciò avvenga sulla base delle leggi esistenti: anche se non sono da escludere interventi legislativi che comunque garantiscano il funzionamento della giustizia e la definizione di questi processi ».

Da parte sua, il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, ha dichiarato al GR2 « La mia opinione e questa: che dobbiamo partire da una premessa sicura e certa che ci impegna tutti, che lo Stato non può arrendersi di fronte a dei gravi fenomeni di criminalità, quindi dobbiamo studiare tutte le misure per far fronte anche a questo tipo di intimidazione delle giurie popolari.

« Sul piano dei fatti e anche eventualmente sul piano normativo, trattato tra l'altro come si sa nell'ultimo consiglio dei ministri abbiamo approvato — ha aggiunto il ministro della Giustizia — un DDL che sospende per queste ipotesi i termini della carcerazione preventiva e quindi il primo risultato di questo DDL è che gli imputati restano in carcere (non decorrendo i termini) ma bisogna anche che lo stato abbia la forza e la capacità di esercitare il suo dovere di far giustizia: dobbiamo studiare tutti i mezzi per raggiungere questo obiettivo: non ci faremo scoraggiare ».

TORINO — Un settore dell'aula del tribunale dove si sarebbe dovuto svolgere il processo ai brigatisti

DA SAN VITTORE EVADONO CINQUE DELLA BANDA DI VALLANZASCA

Con loro un sesto detenuto e forse un ostaggio - Il piano era stato segnalato alle autorità

MILANO — Sei detenuti accusati di gravissimi reati sono fuggiti dal carcere di San Vittore. Sono armati. Solo uno del gruppo non fa parte della banda Vallanzasca riconosciuta responsabile, tra l'altro, del rapimento di Emanuela Trapani e di altri sequestri, di svariate rapine e dell'eccidio di Dalmine. I fuggitivi sono Nicola Antonio Colia, 29 anni, condannato a 26 anni, ritenuto il cervello della banda; Enrico Maria Merlo e Antonio Rossi, entrambi di 35 anni, arrestati e condannati per il rapimento di Paolo Astrua Testori; Franco Careccia, 26 anni, che prese parte ad una sparatoria a Milano nel corso della quale morì un poliziotto a Milano Vito Pesce, uomo definito un big nei traffici di droga, in carcere per un omicidio. Questi cinque, in tempi diversi, sono tutti entrati a far parte della banda di Renato Vallanzasca. Il sesto è Vincenzo Di Palma (furti, rapine, sequestri di persona e detenzione di stupefacenti). Forse nella fuga è stato sequestrato il proprietario di un'auto che gli evasi hanno preso per allontanarsi.

I sei si trovavano nella stessa cella al primo piano del primo raggio: questo nonostante da tempo fossero pervenute alla Mobile e quindi anche alla magistratura valide segnalazioni di un piano di evasione. Durante la notte, approfittando del fatto che erano solo dieci le guardie carcerarie in servizio per tutto l'istituto hanno segato le sbarre della cella. Hanno poi immobilizzato due guardie e con le loro chiavi hanno aperto i cancelli e alle 7.30 si sono accodati a un gruppo di trenta detenuti che si avviava verso l'uscita: si tratta di carcerati cui è concesso di andare a lavorare. Riconosciuti, i sei hanno minacciato con una pistola una guardia carceraria e l'hanno presa in ostaggio per arrivare all'esterno. Una volta fuori si sono divisi in due gruppi e sono fuggiti con un furgone Opel 2000 e con una Mini sequestrando il conducente.

Nell'ultimo anno sono fuggiti dalle carceri italiane 513 detenuti: e il pesante bilancio di una serie di gravissimi problemi irrisolti che vanno dall'edilizia, alla politica penitenziaria.

A PAGINA 5

Alla vigilia del vertice di Londra

I segnali di Carter

Non si può proprio dire che nei primi cento giorni di Carter i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale siano stati eccellenti. E per molte ragioni. Vi è prima di tutto, in linea generale, quel che notava James Reston sul *New York Times* di qualche giorno fa, e cioè che i gruppi dirigenti europei hanno appreso dall'esperienza a essere guardinghi di fronte ai cambiamenti di amministrazione a Washington che spesso comportano impennate nella condotta della politica estera. L' stato così con Kennedy per Cuba, con Johnson e con Nixon per il Vietnam senza parlare delle iniziative di Kissinger nel Medio oriente e del modo di affrontare i problemi dell'economia mondiale che fu tipico dei segretari al Tesoro Connally e Simon.

Ma vi sono anche ragioni specificamente legate all'attività di Carter nei suoi primi cento giorni di governo. L' noto a tutti che il fervore « missionario » posto dal nuovo presidente nel condurre la sua campagna per i « diritti umani » in Unione Sovietica e nei paesi dell'est europeo ha sconcertato i governi dell'Europa occidentale e che la conclusione negativa della prima missione del segretario di Stato Vance a Mosca li ha allarmati. A ciò si deve aggiungere il contrasto a proposito delle forniture di uranio arricchito per le centrali nucleari in Europa, le preoccupazioni suscitate da un possibile rallentamento delle attività economiche negli Stati Uniti in conseguenza del piano di riconversione presentato da Carter, l'insistenza della nuova amministrazione sul ruolo dell'economia tedesco-occidentale e giapponese, le contraddizioni della politica africana e altro ancora. Nell'assieme, insomma, la sensazione, assai diffusa in Europa, della presenza, nella politica di Carter, di una preoccupante dose di velleitarismo mista all'ambizione di voler accentuare il ruolo egemone degli Stati Uniti senza chiarezza di obiettivi.

L' alla presa di coscienza di queste diffidenze che si deve probabilmente la decisione di Carter di lanciare, alla vigilia del suo viaggio in Europa, segnali più rassicuranti attraverso le interviste concesse a giornali e televisioni di questa parte dell'Atlantico. E si tratta, effettivamente, di segnali tutt'altro che privi di interesse. Significativo, prima di tutto, sembra essere il ridimensionamento introdotto dal nuovo presidente nella campagna per i « diritti umani ». Carter afferma in sostanza che non vi è alcuna intenzione destabilizzatrice in questa campagna e che in ogni caso gli Stati Uniti non intendono dettare regola di condotta ad altri paesi. La politica dei « diritti umani » sarà — egli ha detto — un fatto permanente per la nuova amministrazione ma essa verrà condotta con « assennatezza ». Vi è qui una risposta a quanti in Europa, ma anche in America, si chiedevano a quale tipo di « moralismo » si rifacesse Carter. Se a quello di John Quincey Adams (l'America dell'esempio) o a quello di John Foster Dulles (l'America della crociata). E si tratta di una risposta rassicurante per i governi europei che temevano di trovarsi improvvisamente coinvolti in una politica tendente a mettere in causa i rapporti con l'URSS sul terreno più pericoloso. Rassicurante è anche, almeno come dichiarazione di intenzioni, il giudizio sulle prospettive. Non si va verso un ritorno alla guerra fredda — afferma il presidente degli Stati Uniti — e aggiunge che accordi di limitazione e di freno alla corsa agli armamenti sono una necessità sia per l'URSS che per l'America.

Fin qui i « segnali » che probabilmente contribuiranno a porre l'incontro di sabato e domenica a Londra con i capi di governo degli altri sei paesi capitalistici sviluppati su una base meno nervosa e precaria. Restano, però, gli altri problemi, interni, per così dire, all'Occidente. Ed è su di essi che il confronto potrà diventare serrato. Vi è, prima di tutto, la vecchia e mai risolta questione della concertazione politica. Carter ha posto molta enfasi, nei primissimi giorni della sua presidenza, sul ruolo nuovo che, nell'ambito della scelta delle « priorità » americane, verrebbe affidato all'Europa di cui il nuovo presidente sembra volere favorire, a differenza dei suoi predecessori, i processi

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Conclusa la visita di Marchais in Italia

ROMA — Georges Marchais, segretario generale del PCF, e Jean Kanapa, dell'Ufficio politico e responsabile della Sezione esteri, sono ripartiti ieri sera da Roma per Parigi salutati all'aeroporto di Fiumicino dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, dal responsabile della Sezione esteri Sergio Segre e dalla compagna Erias Belardi, del Comitato centrale.

In precedenza i segretari generali del PCI e del PCF avevano avuto un nuovo incontro nella sede del CC del PCI, presenti i compagni Jean Kanapa, Gian Carlo Pajetta e Sergio Segre.

Nel primo pomeriggio Georges Marchais e Jean Kanapa erano stati ricevuti al gruppo socialista della Camera dal segretario generale del PSI Bettino Craxi che li aveva intrattenuti a lungo e cordiale colloquio. Il compagno Marchais ha pregato il segretario generale del PSI di trasmettere a Francesco De Martino l'espressione della solidarietà dei comunisti francesi.

IL DOCUMENTO SUI COLLOQUI TRA BERLINGUER E MARCHAIS IN ULTIMA

La nuova fase del confronto politico e programmatico

Da domani incontri tra i partiti Discussioni e manovre nella DC

Colloquio Berlinguer-Craxi in vista delle prossime scadenze - Sconcertante incontro di Piccoli e Ferrari Aggradi con gli ex missini di DN; la segreteria dc si dissocia - L'« Avvenire » preferisce l'aggravamento della situazione ?

ROMA. — Nelle giornate di domani e di venerdì prossimo si svolgerà la nuova serie degli incontri bilaterali tra i partiti costituzionali: la delegazione della Democrazia cristiana si incontrerà — alle 10 del mattino — con quella del PCI, e poi, seguendo l'ordine alfabetico, con quelle degli altri partiti che si astengono sull'attuale governo. Si entra così in una nuova fase del confronto politico e programmatico, in un momento in cui la cronaca stessa si incarica di sottolineare la serietà della situazione.

L'impostazione che la delegazione comunista seguirà nel corso dell'incontro con la DC e stata definita dalla Direzione del Partito, che ha concluso ieri i suoi lavori convocando per il 12 prossimo il CC e la Commissione centrale di controllo. Subito dopo, il compagno Enrico Berlinguer si e incontrato con il segretario del PSI, compagno Bettino Craxi, nella sede del gruppo socialista di Montecitorio. Tra i segretari dei due partiti è stato fatto il punto della situazione in vista delle prossime scadenze.

A piazza del Gesù, frattanto, si e svolta una lunga riunione della delegazione democristiana, presieduta da Zaccagnini e da Moro. Si e trattato di una riunione preparatoria, circondata da uno strettissimo riserbo. Alla vigilia degli incontri, convocati in seguito alla decisione della Direzione democristiana, l'atmosfera all'interno della DC e contraddistinta — oltre che dalle discussioni sui temi che saranno al centro della trattativa — da manovre dei settori che tendono a svolgere una funzione frenante, e da pressioni e iniziative di gruppi oltranzisti.

E' sconcertante che alla vigilia degli incontri con i partiti democratici due tra i massimi dirigenti dc, il capogruppo dei deputati Piccoli, e il responsabile economico Ferrari Aggradi, si siano incontrati con gli esponenti del gruppo di « Democrazia nazionale » (missini dissidenti), De Marzio e Delfino. Questi ultimi si sono naturalmente preoccupati di dare la massima pubblicità al l'avvenimento, affermando in modo grottesco di voler dare il loro « responsabile contributo » al superamento dell'attuale situazione. Dopo qualche ora di imbarazzato silenzio, la segreteria democristiana si e dissociata dall'iniziativa dell'on. Piccoli (che e membro autorevole della delegazione dc) facendo sapere attraverso l'agenzia *ADN Kronos* che Zaccagnini non era stato informato del colloquio con i missini dissidenti, che pertanto — così affermava la nota ufficiosa — è da considerarsi come una *« iniziativa autonoma »* del gruppo della Camera (Ferrari Aggradi, dal canto suo, ha dichiarato di essere andato all'incontro solo perche invitato

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il CC del PCI si riunirà il 12 maggio

ROMA — La Direzione del PCI ha concluso i suoi lavori nella mattinata di ieri definendo l'impostazione politica e programmatica che la delegazione del Partito comunista italiano seguirà nell'incontro di domani con la delegazione del partito democratico cristiano. La Direzione ha deciso la convocazione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo per giovedì 12 maggio.

FATTO GRAVE

L'incontro avvenuto ieri fra il presidente dei deputati dc Piccoli e il responsabile dell'ufficio programma di quel partito Ferrari Aggradi con esponenti di Democrazia Nazionale, il raggruppamento recentemente formatosi per una scissione fra i neofascisti del MSI è un fatto grave, che apre interrogativi seri.

Non si riesce infatti a comprendere come i due esponenti dc che ne sono stati protagonisti possano conciliare questo loro atto con le trattative fra i partiti democratici che la stessa direzione democristiana ha deciso di avviare e quale scopo si propongono alla vigilia degli incontri con gli stessi partiti.

La dissociazione della segreteria, se è prova di difficoltà e confusione che albergano in casa democristiana, non rende meno inquietante l'episodio. Nella stessa precisazione, infatti, si conferma che l'iniziativa e, comunque, da attribuire al gruppo dei deputati dc ed ha impegnato direttamente uno dei più autorevoli componenti della delegazione democristiana che, da domani, incontrerà i partiti democratici.

La logica che ha suggerito l'incontro e dunque negativa e volta probabilmente a creare ulteriori ostacoli su una strada già irta di difficoltà.

OGGI — buttateli

« IL PARTITO socialdemocratico austriaco, piuttosto temperato, che e al potere ed e guidato con consumata abilità dal cancelliere Kreisky, "israelita amico degli arabi", ha saputo trovare facilmente un accordo con l'opposizione senza suscitare scandali... senza discussioni oziose, senza ricerca di quelle formule di cui l'Italia sembra avere l'incontestato monopolio. Noi pretendiamo, proprio in questi giorni, un accordo sul programma, ma che non sia un accordo politico, quasi che il programma di un governo in qualsiasi paese del mondo non fosse il suo atto più squisitamente politico ed importante ».

Questo passo si poteva leggere ieri su « la Repubblica » in un pezzo intitolato « Lettera da Vienna (pensando all'Italia) », ne e autore il sen. Cesare Merzagora, del quale tutto si potrà dire tranne che sia un comunista o un filocomunista. E', secondo noi, un liberale al quale capita sempre più spesso di ragionare liberalmente (liberamente ha ragionato sempre) e, poiché gli anni passano anche per lui, il suo congenito moderatismo si e tinto sempre più di tolleranza, di saggezza e insieme di ardimento. Francesco Saverio Nitti, vecchio, trotterellando a passettini brevi e malcerti, era solito dire: « L'arteriosclerosi prende alle gambe o al cervello » e poi aggiungeva sottovoce: « Orlando cammina benissimo ». Crediamo che il sen. Merzagora dall'arteriosclerosi non sia stato colto in nessuna parte del corpo e ce ne rallegriamo vivamente, ma non c'e dubbio che giovane non è più e che invecchiando e migliorato. Un vecchio proverbio milanese dice: « Quand el corp el se frusta, l'anima la se giusta » ed ecco qui questo vecchio signore di grande esperienza politica affermare placidamente, ma fermamente, alcune cose che i dirigenti democristiani sanno anch'essi benissimo, ma non vogliono ammettere perché non intendono, questa e la brutale verità, mollare l'osso del quale si sono fatti unici possessori.

« Qui in Austria — *così Cesare Merzagora conclude la sua lettera* — ho avuto conferma che nella vita di un paese, come di una qualsiasi impresa, il successo dipende dalla capacità e dall'onestà di coloro che guidano la vita collettiva e dall'esempio civico che sanno dare a tutti i cittadini la cui grandissima maggioranza e sempre composta da lavoratori e da galantuomini ». *Queste parole, se ci pensate, spiegano da un lato i comunisti e dall'altro i cittadini tutti, democristiani compresi, « lavoratori e galantuomini ». Ne restano esclusi solo i Donat Cattin, che sono da buttar via interi.*

Fortebraccio

Presieduto da Andreotti dopo il rinvio del dibattito parlamentare

Vertice di ministri e funzionari su misure per l'ordine pubblico

Riserbo in vista del confronto fra i partiti - Sarebbero stati affrontati i problemi della prevenzione, del funzionamento giudiziario e delle carceri

ROMA — Di fronte all'aggravarsi dei problemi dell'ordine pubblico e alla vigilia degli incontri fra i partiti il governo (dopo aver fatto rinviare il previsto dibattito parlamentare su questo problema) ha riunito ieri in un vertice, tenuto nel più stretto riserbo, i ministri e le altre autorità centrali interessate ai vari aspetti della questione. Con Andreotti si sono riuniti a Villa Madama, a partire dal pomeriggio, il sottosegretario alla Presidenza, i ministri dell'Interno, della Difesa, della Giustizia e delle Finanze a cui successivamente si sono aggiunti i comandanti dei carabinieri, del corpo delle guardie di finanza, il capo e il vice-capo della polizia, il capo dell'antiterrorismo e il capo del servizio di sicurezza.

Scopo della riunione era di apprestare misure amministrative e ipotesi legislative su tre versanti del problema dell'ordine pubblico: la prevenzione, il funzionamento della magistratura e il sistema carcerario. Contemporaneamente alla riunione sono circolate molte e incontrollabili voci sulle proposte che i vari protagonisti avrebbero recato alla riunione. In una materia così delicata e assolutamente inopportuno inseguire le illazioni, tanto più che su ogni altro aspetto sovrasta la questione generale di un indirizzo complessivo della politica dell'ordine pubblico che è, appunto, una delle questioni centrali, se non la principale, del confronto fra i partiti. Appare tuttavia fondato che l'attenzione del vertice si sia appuntata sul modo in cui leggi esistenti — come quelle sulle misure di prevenzione e quella sulle armi — sono state attuate e su ciò che occorre fare per renderle operativamente efficaci. In questo quadro si sarebbe parlato di uno strumento, il cosiddetto « fermo di prevenzione », che sarebbe stato concepito per superare il contrasto fra la DC e tutte le altre forze democratiche sulla questione del fermo di polizia. Ci si orienterebbe anche a misure amministrative rivolte al potenziamento strumentale delle forze dell'ordine, sia a carattere passivo che a carattere offensivo. In campo giudiziario si prevederebbero misure di dislocazione del personale in ragione del volume delle procedure pendenti. Misure immediate e di più lunga prospettiva interesserebbero le strutture e il personale delle carceri.

La genericità di questi riferimenti non verificabili consiglia la sospensione del giu-

(Segue in ultima pagina)

Il progetto all'esame della Camera

«Piano decennale»: un primo avvio per una diversa politica della casa

Le Regioni dovranno svolgere un effettivo ruolo di programmazione in materia di edilizia e territorio

La situazione della casa in Italia, caratterizzata sinora dall'impronta disastrosa della speculazione edilizia e fondiaria, può essere considerata un caso esemplare degli sprechi e degli effetti distorti prodotti da una politica economica esclusivamente congiunturale e dalla mancanza di qualunque significativo elemento di programmazione pubblica.

L'esigenza di un profondo rinnovamento nel modo di fare edilizia, largamente sentita non solo dai lavoratori ma anche dagli operatori pubblici e privati, deve trovare una concreta risposta nel «piano decennale per la casa» il cui esame è iniziato in questi giorni presso la commissione Lavori Pubblici della Camera.

L'occasione si presenta favorevole per una serie di fattori: il maggior peso delle forze democratiche nel Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno, la contestualità di altri provvedimenti come la nuova legge sul regime dei suoli e l'equo canone, la richiesta giustamente avanzata dalle Regioni di svolgere un effettivo ruolo di programmazione in materia di edilizia e territorio.

Nonostante ciò il compito non si presenta certamente facile: per l'evidente intreccio di interessi parassitari e speculativi che si oppongono al rinnovamento e per l'inerzia di troppi anni da parte delle autorità di governo in tale settore. Basti pensare, a questo proposito, che dal 1949 in poi il problema della casa e del finanziamento dell'edilizia è stato affrontato in modo frammentario, spesso con profonde incongruenze e contraddizioni.

Una prima esigenza che si impone consiste dunque nell'avviare un processo di accorpamento della legislazione esistente in materia edilizia, avendo come obbiettivo la formulazione, in tempi ragionevolmente brevi, di un testo unico delle leggi sulla casa che sia in grado di evitare la dispersione degli interventi dello Stato in mille rivoli incontrollabili.

Il «piano decennale» può rappresentare un primo concreto momento di avvio della politica nazionale della casa: in questo senso esso deve riguardare l'attività edilizia nel suo complesso e non solo la parte pubblica di essa, ponendo al centro dell'attenzione il problema del risanamento del patrimonio edilizio degradato, pubblico e privato. Ciò significa allora operare in modo coordinato su tre grandi aggregati di problemi: finanziamento, problemi istituzionali (ruolo dello Stato, delle Regioni, dei Comuni), problemi di politica tecnica (norme tecniche, standards edilizi, ecc.).

Se teniamo conto della profonda distorsione strutturale oggi esistente tra offerta di alloggi, caratterizzata da tipologie inutilmente lussuose e costose, e fabbisogno drammaticamente constatabile nelle città italiane, ci rendiamo ragione del fatto che un maggiore e rilevante intervento pubblico nel settore delle abitazioni si presenta oggi come una urgente necessità sociale ed economica.

Il problema, se vogliamo essere coerenti con la filosofia dell'austerità e della lotta all'inflazione, non può d'altra parte essere risolto facendo ricorso a mezzi finanziari fittizi, derivanti in sostanza dalla stampa di nuova carta-moneta. Si pone dunque la necessità di individuare, accanto all'intervento dello Stato, nuovi canali di raccolta del risparmio pubblico e privato.

Le riserve tecniche delle assicurazioni e degli istituti di previdenza devono ad esempio essere utilizzate per l'attuazione dei programmi di edilizia economica e non, come troppe volte è avvenuto, per investimenti edilizi speculativi. I contributi per la casa dei lavoratori e delle imprese possono essere estesi ai lavoratori autonomi, offrendo anche ad essi la possibilità di ottenere le agevolazioni dello Stato e degli Enti locali.

La gestione del patrimonio pubblico di alloggi (ormai circa 800 000) non può essere deficitaria addirittura per le spese di manutenzione ma, graduando il canone sociale in rapporto ai redditi degli affittuari, deve consentire la riaccumulazione, anche se parziale, del capitale investito dallo Stato attraverso gli IACP.

Nuove forme di risparmio familiare possono essere attivate per quanto riguarda l'edilizia agevolata, garantendo alle cooperative e ai piccoli risparmiatori la certezza di ottenere i mezzi finanziari per la costruzione degli alloggi, mentre per l'edilizia convenzionata prevista dalla legge n. 10 sul regime dei suoli si possono ipotizzare forme di risparmio-casa che, stimolando la formazione di risparmio finalizzato, escludano tuttavia qualunque possibilità speculativa.

I mezzi finanziari provenienti da questi canali di raccolta, e da altri ancora, devono poi essere utilizzati tenendo conto di due criteri fondamentali: la necessità di una programmazione dei flussi finanziari che sia subordinata alla logica pubblica (e non dei profitti bancari) e l'urgenza di riflettere sui modi stessi di erogazione dei finanziamenti. E' chiaro infatti che l'alto livello dei tassi bancari ha reso sempre più pesante per il bilancio dello Stato il tradizionale intervento in «conto interessi», rendendo oggi preferibile il finanziamento dell'edilizia agevolata con contributi «in conto capitale» che, per il fatto di non comportare oneri ripetitivi per il bilancio statale, sono tra l'altro più adatti ad una programmazione edilizia flessibile.

Sulla base di stime abbastanza concordi di tutti gli operatori, l'impegno di spesa complessivo dovrà essere tale da consentire la realizzazione di 200 250 mila alloggi all'anno, di cui circa 150 mila sovvenzionati o agevolati in vario modo dallo Stato. Si tratta, come è naturale, di cifre indicative che tuttavia indicano la necessità di rilevanti investimenti (circa 6.000 miliardi-anno) e richiedono l'avvio di una seria programmazione pubblica.

Tale programmazione, che deve vedere coinvolti in modo corretto tutti gli operatori istituzionali, trova il suo cardine nel ruolo che deve essere assegnato alle Regioni, sulla base di una effettiva delega di poteri da parte dello Stato.

Un obbiettivo di fondo può e deve essere raggiunto: l'aggregazione di una «domanda» pubblica che, per quantità e qualità, sia in grado di soddisfare i fabbisogni sociali emergenti, di avviare un reale processo di industrializzazione dell'edilizia e quindi di contenere i costi di costruzione, di influire sul modo stesso di concepire la casa evitando inutili sprechi e riqualificando la progettazione, di fornire agli operatori (IACP, cooperative, imprese, singoli cittadini) un quadro di riferimento certo e continuo nel tempo.

Guido Alborghetti

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani giovedì 5 maggio.

Deciso dai presidenti dei gruppi parlamentari

Fra dieci giorni passerà all'aula del Senato la legge sull'aborto

Sono stati approvati ieri dalle commmissioni Giustizia e Sanità di Palazzo Madama gli articoli 3, 4, 5, 6 — Il dibattito in assemblea è previsto tra il 13 e il 17 prossimi — Le modifiche apportate al testo della Camera

ROMA — La legge sull'interruzione volontaria della gravidanza andrà tra meno di due settimane all'esame del Senato in assemblea plenaria. L'inizio della discussione generale sul progetto — che in questi giorni viene definito dalle commissioni Giustizia e Sanità di palazzo Madama —, è stato difatti collocato dalla conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, che ha deciso il calendario dei lavori dell'aula, nell'arco di tempo tra il 13 e il 17 prossimi. Ciò nella previsione, abbastanza fondata ormai, che le due commissioni, al massimo entro la fine della prossima settimana.

Ieri è stato superato, con l'approvazione dell'art. 3, un altro di questi scogli: con esso si concretizza la facoltà della donna di potere abortire entro i primi novanta giorni della gravidanza. Anche questa norma, per iniziativa dei gruppi favorevoli alla legge, introduce modifiche al testo della Camera, senza tuttavia intaccarne il principio base che è quello — si ricorderà — del riconoscimento della autodeterminazione della donna. Le modifiche si innestano nella linea scelta al Senato dal PCI, PSI, Sinistra indipendente, PRI, PSDI e PLI di qualificare sin dai primi articoli il ruolo che debbono assolvere i consultori pubblici e le strutture socio-sanitarie nell'assistenza medica e sociale in favore anche delle donne che chiedono di interrompere volontariamente la gravidanza.

In un preambolo all'art. 3, le commissioni Giustizia e Sanità precisano tali compiti: garantire i necessari accertamenti medici, esaminare con la donna e, se necessario e richiesto, con il coniuge o il padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi di natura economica o sociale che inducono la donna all'aborto, far valere i diritti di lavoratrice e di madre della donna stessa, promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari, sia in gravidanza che dopo il parto.

Quindi riprendendo il testo della Camera (e precisandolo meglio) l'art. 3 afferma che la donna valuta con il medico di fiducia, anche sulla base degli accertamenti sanitari, le circostanze che la inducono a chiedere un'interruzione della gravidanza, ed anch'egli la informa sui diritti spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui può far ricorso. In caso d'urgenza però, il medico rilascia immediatamente alla donna un certificato che l'autorizza all'aborto negli ospedali e cliniche autorizzate. Se non viene riscontrato il caso d'urgenza, il consultorio, la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donna rilascia copia di un documento, firmato anche dalla donna, attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta di aborto. Quindi la invita a soprassedere per sette giorni. Trascorso tale periodo, la donna può presentarsi comunque all'ospedale, e sulla base del certificato di cui sopra ottenere l'intervento per l'interruzione volontaria della gravidanza.

Resta dunque il principio della autodeterminazione: e migliorativo del testo della Camera è anche il fatto che il medico di fiducia (o del consultorio o della struttura socio-sanitaria), non deve necessariamente avere cinque anni di attività professionale.

Le commissioni, successivamente, hanno approvato gli articoli 4, 5 e 6. Il primo indica le circostanze in cui lo aborto può essere praticato dopo i primi 90 giorni di gravidanza (quando questa o il parto comportino grave pericolo per la vita della donna o quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi ad anomalia o malformazione del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna). Il secondo stabilisce che è il medico di un ente ospedaliero ad accertare e documentare i processi patologici che giustificano l'intervento, detta norme per gli interventi di urgenza e per l'adozione di tutte le misure idonee a salvaguardare, qualora ne sussista la possibilità, la vita del feto.

L'articolo 6 prescrive che l'interruzione della gravidanza dopo i primi 90 giorni debba essere praticata solo in ospedale e cliniche a ciò autorizzate (nei primi 90 giorni invece ciò è possibile anche presso poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati e collegati a ospedali regionali e, quando saranno costituite, presso le unità sanitarie locali). L'articolo precisa poi che, nei primi 90 giorni di gravidanza, il certificato rilasciato dal medico di fiducia per i casi di urgenza e il documento firmato anche dalla donna (si veda l'art. 3) costituiscono titolo per ottenere in via di urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero. I gruppi favorevoli alla legge hanno anche approvato un emendamento che mira a rendere concreta la facoltà dell'aborto presso le cliniche con una diversa e più elastica normativa per quanto concerne il superamento del tetto del 25% degli interventi.

a. d. m.

Precisazione dell'UDI su manifestazione a Roma per l'aborto

ROMA — L'UDI (Unione donne italiane) informa di avere «in corso» una trattativa con il ministero dell'Interno per svolgere a Roma una manifestazione nazionale sull'aborto indetta precedentemente al divieto.

A tale proposito il Comitato nazionale dell'UDI ha votato un o.d.g. nel quale «si chiede espressamente la sospensione del divieto».

Di conseguenza, aggiunge l'UDI, è «destituita di fondamento» la notizia secondo cui l'Unione avrebbe deciso di fare una manifestazione nonostante il decreto.

Oggi alla Camera riprende l'esame dei progetti di legge sulla PS

ROMA — Riprende oggi alla Camera, nel Comitato ristretto nominato dalla commissione Interni, la discussione sulla riforma della polizia. Il Comitato, che lavorerà anche domani e dopodomani, ha il compito di coordinare i vari progetti di legge nonché di predisporre un testo unificato, così come è stato sollecitato da tutti i gruppi democratici e dallo stesso governo, che si è impegnato — pure in assenza di una propria iniziativa legislativa sulla materia — ad agevolare la commissione con la presentazione di sue proposte.

Positive indicazioni alla conferenza d'ateneo di Perugia

RICERCA DI PIÙ STRETTI RAPPORTI TRA SOCIETÀ CIVILE E UNIVERSITÀ

Due relazioni: una del rettore Dozza e l'altra del presidente della Giunta regionale Marri Aperture e nuove collaborazioni per affrontare i problemi della crisi economica e sociale

PERUGIA — **Il confronto, la ricerca di soluzioni nuove per l'università e di collaborazioni, fra forte politiche, culturali ed Enti locali, in Umbria stanno ormai superando le semplici dichiarazioni di intenti e gli episodi sporadici. Questo il significato nuovo ed** importante della Conferenza di ateneo svoltasi ieri nell'aula magna dell'università di Perugia. Anche la formula scelta per l'apertura dei lavori (due relazioni tenute rispettivamente dal rettore dell'università di Perugia, professor Francesco Dozza, e dal presidente della giunta regionale dell'Umbria, compagno Germano Marri), del resto è stata un indice di un nuovo corso nei rapporti tra università e territorio.

Il tema di fondo su cui è stato avviato il dibattito era peraltro proprio la ricerca di più stretti rapporti, tra società civile ed università, volti al superamento di separatezze ormai antiche ed insostenibili. Se la critica a tali separatezze anche in Umbria, per anni, non era riuscita a transitare con forza all'interno dell'università, oggi l'*impasse* sembra superata. E' stato infatti lo stesso rettore a parlare per primo di «aperture» e «nuove collaborazioni». E' necessario continuare i rapporti già intrapresi — ha affermato Dozza —, portare avanti iniziative quali il secondo triennio di medicina a Terni, collaborazioni tra istituti universitari e Regioni, rinnovare il contributo dell'università anche alla costruzione dello stesso progetto regionale di sviluppo.

Indicazioni che trovano un ampio consenso, ma che devono portare — come ha sottolineato il presidente della giunta regionale Germano Marri — ad una costruzione organica di rapporti che recuperi l'università ad un rapporto dialettico con la società civile nel suo complesso. Una necessità soprattutto in relazione alla particolare crisi di cui l'università italiana è testimone.

La Conferenza di ateneo, in pratica, ha indicato due vie parallele di intervento: quella regionale e quella nazionale. Non basterebbero del resto nuove collaborazioni nell'ambito locale per risolvere un problema di più vasta portata. La crisi dell'università — lo ha sottolineato Germano Marri — può trovare soluzioni solamente se collegata alla nuova strada che improrogabilmente deve imboccare il paese. «Questione universitaria» e «questione giovanile», due temi che si intersecano, ma che non sono uno specifico staccato dalla disoccupazione, dalla crisi economica e morale che impone nuove e più avanzate scelte.

L'Umbria vuol partecipare alla crescita politica e sociale del paese e la Conferenza di ateneo ne è una testimonianza. Nell'ambito locale si cercano soluzioni nuove, non autarchicamente ma nel contempo senza attendismi.

In Umbria l'università si è aperta al confronto, sono state create commissioni di studio che avranno sbocchi decrettamente operativi. Un contributo importante sulla strada percorribile anche in altre Regioni.

Gianni Romizi

Sulla riforma sanitaria

Incontro fra i sindacati e i medici della Femepa

ROMA — La federazione medici enti di presidenza e assistenza e la federazione Cgil-Cisl-Uil hanno affrontato, in un incontro a livello tecnico, i principali problemi della riforma sanitaria che costituiscono il tema di fondo del congresso che la Femepa terrà a Rimini il 6, 7 e 8 maggio prossimo.

Entrambe le parti — informa un comunicato della Femepa — hanno convenuto che il disegno di legge governativo per la riforma sanitaria presenta «soluzioni arretrate rispetto al concetto base della riforma che è quello di realizzare una protezione sanitaria globale e, in particolare, è del tutto insoddisfacente per quello che concerne la prevenzione volta all'obiettivo fondamentale di ricercare e rimuovere, con il concorso determinante dei lavoratori e dei cittadini, i fattori di pericolosità e di nocività presenti negli ambienti di lavoro e di vita».

Sulla crisi politica

Documento unitario delle forze democratiche calabresi

CATANZARO — Le forze politiche democratiche calabresi — PCI, PSI, PSDI, PRI e DC — riunite con i rappresentanti della giunta regionale per discutere del rilancio dell'intesa stipulata l'anno scorso, hanno preso posizione sugli incontri in corso a livello nazionale tesi a determinare nuovi indirizzi di governo. «*L'auspicio delle forze democratiche calabresi* — dice a questo proposito un documento reso noto al termine dell'incontro — *è che si dia vita alla più ampia solidarietà democratica sulla base di un rigoroso programma concordato fra i partiti attualmente impegnati nelle trattative*».

«*Soltanto se si darà vita a quest'ampia solidarietà* — conclude il documento — *potranno essere affrontati anche i drammatici problemi della Calabria*».

Convegno su «TV di Stato TV libere e stampa»

NAPOLI — Ha avuto inizio ieri mattina a Sorrento un convegno organizzato dall'unione cronisti campani sul tema «Rai-Tv, emittenti radiotelevisive private e stampa», organizzato con il patrocinio ed un notevole contributo finanziario (14 milioni) della regione Campania. Le molte relazioni introduttive hanno rappresentato un interessante panorama di posizioni sul fenomeno del proliferare di emittenti radiotelevisive private.

Ernesto Mazzetti, responsabile del coordinamento nazionale dei giornalisti della RAI-TV, ha ribadito che è necessaria una immediata normativa che dia poteri di regolamentazione alle regioni e che si ponga come primo obiettivo quello di evitare la nascita di un oligopolio privato che agisca su scala nazionale.

Anche Giuseppe Sangiorgi, per la Federazione nazionale della stampa, ha rimarcato l'esigenza di un'immediata regolamentazione da parte del Parlamento.

A conclusione della sua visita nell'isola

Gli incontri di Ingrao in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La visita in Sardegna del presidente della Camera Pietro Ingrao, nel quadro delle celebrazioni per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci, si è conclusa con due incontri alla Regione autonoma.

Nel colloquio di Villa Devoto tra il presidente della giunta onorevole Soddu, gli assessori regionali e il compagno Ingrao sono stati esaminati i problemi della programmazione, il cui avvio è condizionato da fattori esterni. In particolare è stata ancora sottolineata l'esigenza di rinsaldare l'intesa tra tutte le forze democratiche autonomistiche per poter superare gli ostacoli che ancora si frappongono al decollo del piano di rinascita, e in primo luogo alla riforma agro-pastorale, alla valorizzazione delle risorse locali, alla ripresa delle miniere e allo sviluppo dei trasporti.

Al Palazzo Viceregio, dove ha sede il Consiglio regionale sardo, il compagno Ingrao si è infine incontrato con il presidente della Assemblea compagno Andrea Raggio, con i componenti l'ufficio di presidenza, i presidenti dei gruppi consiliari, i presidenti delle commissioni permanenti e di quelle speciali.

Nella riunione, tanto Ingrao che Raggio si sono intrattenuti sul tema dei rapporti tra il Parlamento nazionale e il Consiglio regionale.

Il compagno Raggio ha sottolineato come soltanto durante i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo sia stato stabilito un collegamento soddisfacente tra le due assemblee. Purtroppo — ha detto Raggio — questo canale è venuto meno proprio nel momento in cui si è passati alla attuazione della legge 268.

La nostra democrazia — ha sottolineato dal canto suo il compagno Ingrao — è estremamente ricca ed articolata, ma proprio per questa sua complessità necessita di un punto di riferimento certo e di momenti di incontro tra le varie assemblee elettive e rappresentative.

Il Parlamento, le Regioni — ha detto ancora Ingrao — non sono così lontani dalla gente, come taluno dice: la partecipazione elettorale è molto alta, mentre continuo è il rapporto tra le varie espressioni della realtà nazionale e le istituzioni. Vi è tuttavia un divario tra le esigenze della realtà e le decisioni politiche. Qualcosa si può fare subito. Intanto le Regioni dovrebbero chiedere di essere chiamate a partecipare alla formulazione del bilancio dello Stato. Non è poi pensabile che le Regioni siano escluse dalle discussioni che riguardano più direttamente i problemi del loro sviluppo economico.

Il presidente della Camera ha citato due provvedimenti all'esame del Parlamento: il decreto dell'EGAM e quello della Montedison. E' possibile — ha chiesto Ingrao — che la Regione sarda non abbia niente da dire e non debba essere ascoltata, sul destino delle sue miniere e sull'industria chimica di Ottana?

In precedenza il compagno Ingrao aveva visitato la Casa Gramsci a Ghilarza, accolto da Diddi e Mimma Paulesu, dal sindaco compagno Tino Piras, dal presidente dell'associazione di Milano Vando Aldobrandi da una folla di lavoratori, di giovani, di donne.

g. p.

Colloqui dell'ambasciatore Gardner con Craxi e i dirigenti repubblicani

ROMA — Il nuovo ambasciatore americano a Roma Richard Gardner ha avuto, ieri, un incontro — nella sede della direzione socialista — con il segretario Bettino Craxi. Il colloquio è durato oltre un'ora. L'ambasciatore — a quanto si è appreso — ha espresso al segretario socialista il «vivo interesse con il quale la nuova amministrazione degli USA segue la politica italiana ed il ruolo democratico che in essa svolge il partito socialista».

Il segretario socialista ha espresso «la più attenta considerazione per il nuovo corso della politica americana». Al termine del colloquio, l'ambasciatore americano ha invitato il segretario socialista a recarsi entro l'anno negli Stati Uniti.

Dopo l'incontro con Craxi, l'ambasciatore ha avuto un colloquio con i dirigenti repubblicani La Malfa e Biasini. Più tardi ha reso visita al presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi. Il prossimo appuntamento di Gardner dovrebbe essere con il segretario della DC Zaccagnini.

Riflessioni sul dibattito di Milano

NOVITA', CONTRADDIZIONI E FERMENTI DEL CONVEGNO «DONNE E INFORMAZIONE»

Nei numerosi interventi lo specchio di una molteplicità di impostazioni ideologiche e culturali e di esperienze diverse — Quale giornale vogliamo? — L'impegno per una collocazione diversa del sindacato

Dalla nostra redazione

MILANO — Del primo convegno nazionale delle giornaliste, svoltosi a Milano il 29 e 30 aprile, si potranno dare molte interpretazioni, ma una cosa resterà indiscutibile: il fatto, cioè, che questo convegno è stato un preziosissimo campionario dei molti fermenti, delle tante novità e delle non poche contraddizioni che caratterizzano un movimento come questo, emergente sulla scena complessa del Paese. Il dibattito — oltre cento interventi su circa trecento partecipanti — ha così portato in primo piano diverse questioni.

Alla pluralità delle impostazioni ideologiche e culturali delle singole partecipanti al convegno, si è infatti intrecciata la pluralità di approcci al problema della qualità dell'informazione nel nostro Paese e del suo uso da parte dei gruppi dominanti. E' questo del resto il problema al quale — pur partendo da impostazioni ed esperienze diverse — deve arrivare il movimento delle giornaliste come componente importante di quei ceti medi intellettuali che dalla durezza della crisi politica e morale del Paese sono spinti ad una difficile verifica della propria responsabilità professionale e del proprio ruolo verso la società.

Certo, come dicevamo, i punti di partenza sono diversi. C'è quello della pubblicista meridionale che a stento trova lavoro dai pochi giornali che si stampano nel Mezzogiorno e che, cercando solidarietà all'esterno del proprio ambiente, trova donne disoccupate in un rapporto doppio rispetto a quello del resto del Paese e un potenziale «pubblico femminile» ad altissimo tasso di analfabetizzazione.

C'è poi quello della redattrice dei settimanali cosiddetti «femminili», spesso relegata a curare rubriche come quelle della bellezza, dell'arredamento, della moda. Qui le esigenze di aumentare costantemente gli introiti pubblicitari si scontrano con la sua sensibilità di giornalista e di donna a non «offrire» prodotti la cui qualità e il cui costo contraddicono le richieste e le disponibilità finanziarie della maggior parte delle lettrici.

E ancora c'è il punto di partenza della giornalista che, «arrivata» a un ruolo professionale non emarginato, cerca una verifica della propria «emancipazione» nella condizione reale delle masse femminili e in questo confronto rintraccia i limiti dei propri privilegi (finanziari e di «status sociale»), ma anche stimoli a sentirsi protagonista di un rapporto diverso (di «servizio» e non di «manipolazione») tra gli strumenti di informazione e l'opinione pubblica. E c'è ancora l'esperienza della giornalista che, facendo propria l'impostazione di gruppi femministi, definisce «maschilista» la organizzazione del lavoro (emarginazione, conflittualità permanente col «maschio di redazione», competitività) e, per contestarla, cerca di stabilire un'alleanza con le altre donne (le colleghe e, soprattutto, le lettrici), scontrandosi però immediatamente con una informazione che, nella sua maggioranza, rappresenta la condizione della donna oggi in Italia, in una maniera voluttuosamente distorta, tanto da ostacolare anche quella semplice aspirazione alla solidarietà morale giornalista-lettrice.

Come dicevamo il panorama di esperienze diverse ha dovuto comunque fare i conti con un tema obbligato: quello della qualità dell'informazione, di un settore cioè che deve essere profondamente rinnovato, sia per dare all'opinione pubblica ciò che essa chiede (e cioè correttezza e completezza di informazione e un contributo alla maturazione culturale e democratica della società), sia per dare ai suoi operatori — e quindi anche alle giornaliste — un ruolo professionale e civile non emarginato, non subordinato (magari con la concessione di privilegi finanziari e di prestigio) agli interessi dei gruppi dominanti.

Ed è a questa domanda obbligata, quella su «quale informazione vogliamo», che le giornaliste presenti a Milano hanno dato risposte certo differenti, ma comunque tutte cariche di esigenze di rinnovamento dichiarate, talvolta implicite. In questa chiave vanno letti gli sforzi per individuare obiettivi di analisi e di lotta comuni col resto del movimento femminile e anche quelli per difendere — al di là dei toni «neocorporativi» — la presenza numerica e la qualificazione professionale delle donne che lavorano nella informazione: la ricerca, per «tutto» il sindacato dei giornalisti (uomini e donne) di una collocazione nuova, più sintonizzata con le esperienze del movimento sindacale e democratico, e persino la proposta — apparentemente superficiale e isolazionista — di fare dei «giornali per le donne», cioè più vicini per interessi, linguaggio e scelte ideali, alle donne. Non è forse vero, infatti, che fare un giornale di tal genere vorrebbe in sostanza dire fare un «giornale migliore» e quindi più leggibile non solo dalle donne, ma da tutti i cittadini?

Le questioni sollevate nel convegno delle giornaliste sono dunque — nella loro sostanza profonda — una chiamata di correo per tutto il movimento democratico, che nella sua interezza e unità, può essere il solo protagonista di una riforma delicata e vitale come quella della informazione. E tanto più questo invito deve ottenere una risposta adeguata, quanto più crescono — con l'aggravarsi della crisi del Paese e col ritardare di una nuova direzione politica — i pericoli che possano prevalere spinte centrifughe su quelle unitarie, sopratutto in una categoria come quella dei giornalisti, per la quale il rifiuto del corporativismo e il richiamo all'unità col movimento operaio e democratico sono conquiste ancora recenti e non consolidate in lotte di lunga durata.

Anche il convegno di Milano, d'altra parte, non è stato esente dal suscitare alcune di queste preoccupazioni, che sarebbe sbagliato non dire. Ad esempio, quella di un convegno «di sole donne», la cui tribuna è stata di fatto negata alla parte maschile del sindacato, come è stato detto — «per non delegare ancora una volta agli uomini la soluzione dei nostri problemi». Un'argomentazione, questa, non nuova e che ha un richiamo nella tradizione del movimento femminista, ma che tal di là della sua funzione di aggregazione su una componente dispersa anche geograficamente non ha comunque aiutato a capire che il problema oggi all'ordine del giorno è quello dell'unità di tutte le forze disposte a battersi per una riforma profonda della informazione.

Insomma, la strada da fare è ancora molta e — visti i tempi e i modi in cui si stanno sviluppando sia il dibattito per la riforma della editoria che le trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti — non certo facile. Ma di questo le trecento partecipanti al convegno hanno dimostrato di avere chiara coscienza: l'incontro di Milano — hanno detto — è solo un primo momento.

Vania Ferretti

L'assemblea del gruppo parlamentare comunista del Senato è convocata giovedì 5 maggio alle ore 9,30.

Mentre si attende il disegno di legge governativo

Documento PCI-PSI sulla riforma dell'assistenza

Le commissioni «sicurezza sociale» del PCI e del PSI hanno messo a punto unitariamente questo documento sulla riforma dell'assistenza.

«Mentre ancora si attende il disegno di legge governativo in tema di riforma dell'assistenza, promesso in più occasioni dal presidente del Consiglio, varie proposte riformatrici sono state avanzate alla Camera dei Deputati per iniziativa popolare e parlamentare fra cui quelle che il PCI e il PSI hanno presentato, in modo da arrivare alla discussione di questo importante provvedimento legislativo anche in assenza di una iniziativa del Governo.

L'unica iniziativa governativa in materia di assistenza è, infatti, riconoscibile nell'attuazione della delega prevista dall'art. 1 della legge n. 382 per la parte che concerne la materia della «beneficienza pubblica».

«Lo schema di decreto predisposto, anziché rappresentare — come era nelle intenzioni del legislatore e come era stato previsto dalla Commissione ministeriale presieduta dal prof. Giannini — una anticipazione del disegno riformatore, con un organico trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni, ha un carattere riduttivo e per molti aspetti fortemente arretrato; a partire dalla definizione della materia che comprenderebbe essenzialmente "provvidenze in natura e occasionalmente in denaro"» (1).

«Il PCI e il PSI ritengono, invece, che nel momento in cui cresce nel paese la domanda di servizi sociali anche in conseguenza della grave crisi economica che investe l'intera popolazione, gli sprechi e l'inadeguatezza dell'attuale organizzazione assistenziale non possono ulteriormente essere sopportati.

Dopo aver ricordato lo spreco dell'attuale sistema assistenziale (1500 miliardi che si disperdono nella giungla degli enti) e il suo carattere emarginante (500 mila persone ricoverate) il documento prosegue: «La riconversione di questa ingente quantità di risorse per organizzare un sistema di servizi sociali rispondenti alle esigenze dei cittadini, assicurando il loro mantenimento o reinserimento nel normale ambiente di vita familiare e sociale, è l'obiettivo che il PCI ed il PSI intendono raggiungere con le loro proposte di riforma dell'assistenza.

Coincidenza di indirizzi

«I due disegni di legge sono praticamente coincidenti su punti più qualificanti della riforma. Essi si propongono infatti: a) di superare il settorialismo (uno o più enti per ogni categoria di cittadini) e la centralizzazione burocratica dell'attuale organizzazione dell'assistenza, assegnando alle Regioni ed ai Comuni, la programmazione e la gestione della politica assistenziale unificata e integrata nel territorio con tutti gli altri servizi sociali; b) di prevenire le circostanze che determinano la nascita delle condizioni di bisogno e, comunque, di garantire interventi che favoriscano l'integrazione sociale delle persone in difficoltà contro ogni forma di istituzionalizzazione; c) di considerare questi interventi come diritto dei cittadini e non elargizioni discrezionali di beneficienza.

«Per giungere a questi risultati le due proposte di legge prevedono il trasferimento delle competenze ministeriali alle Regioni e lo scioglimento degli enti pubblici nazionali così come di quelli locali con il passaggio del patrimonio e del personale necessario ai comuni singoli o associati.

Per quanto concerne le associazioni di invalidi erette in ente pubblico con compiti di assistenza, viene prevista la loro riconduzione a libere associazioni, con la conservazione del patrimonio necessario per lo svolgimento della vita associativa che viene favorita e sostenuta.

«Le Regioni avranno compiti programmatori e promozionali ed i Comuni saranno chiamati alla gestione dei servizi, consorziandosi nel caso di Comuni di piccole dimensioni ovvero delegando i poteri alle circoscrizioni nel caso dei grandi centri urbani. Gli ambiti territoriali dovranno coincidere con quelli adottati per i servizi sanitari e formativi, di base, in modo da avviare un processo di aggregazione di competenze nell'unico organo di governo del territorio, cioè il Comune.

Controllo e partecipazione

«Garanzia dell'effettivo cambiamento di logica nella organizzazione assistenziale e la partecipazione dei cittadini alla programmazione ed al controllo dei servizi sociali previsti dalle due proposte di legge. L'iniziativa privata è consentita nella misura in cui si colloca nelle indicazioni programmatiche ed accetta le forme di controllo previste per l'intera organizzazione dei servizi. Le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza, (Ipab) cioè le vecchie opere pie, vengono soppresse, destinando alle esigenze sociali della popolazione l'enorme patrimonio di queste istituzioni, ben note ai cittadini italiani per frequenti scandali nelle loro gestioni.

«Queste linee riformatrici non sono molto lontane dai punti di intesa raggiunti tra le principali forze politiche in sede di commissione Affari interni della Camera nel corso della passata legislatura. Il ritardo dell'iniziativa del Governo ed il mancato accoglimento nel disegno di legge presentato dalla DC degli elaborati già in precedenza concordati, testimoniano la difficoltà del Partito di maggioranza relativa a sottrarsi alla ragnatela di interessi che hanno fatto della assistenza un apparato parassitario, funzionale alla formazione ed alla ricerca del consenso politico al blocco conservatore dominante.

Il PCI ed il PSI si impegnano ad operare perché la stagnazione della presente situazione sia superata con iniziative nel Parlamento e nel Paese che promuovano la rapida approvazione della legge di riforma. Facendo questo i due partiti sanno di interpretare le esigenze della larga maggioranza dei cittadini che hanno già trovato modo di esprimersi con la proposta di legge di iniziativa popolare «sullo scioglimento degli enti pubblici di assistenza» che è stata depositata lo scorso anno, corredata di oltre cento mila firme e che attualmente è all'esame della Commissione Affari interni della Camera: proposta che nel contenuto si affianca a quello dei progetti del PCI e del PSI.

Il libro di Peter Nichols

L'attenzione al caso italiano

Una interessante analisi della crisi del nostro paese che evita la sommarietà dei giudizi ricorrente in alcuni osservatori stranieri

Sull'immagine che l'Italia proietta di sé al di là dei confini ci sarebbe molto da discutere, e moltissimo da approfondire. E forse non sarebbe fatica sprecata esaminare più da vicino il funzionamento dei canali — la stampa, i *mass media* — che quell'immagine hanno il compito di recare a destinazione. E' persino ovvio riconoscere che si tratta di mezzi assai diversi tra loro, estremamente flessibili e soggetti a influenze molteplici: una rete di strumenti, quindi, niente affatto asettici (e talvolta neppure disinquinati al cento per cento) attraverso le maglie dei quali possono correre indifferentemente le diagnosi più aggiornate e documentate come i pregiudizi e i *cliché* più sedimentati e duri a morire, le une e gli altri spesso mescolati insieme o strettamente intrecciati.

Dire che in questo campo non vi è nulla di nuovo o di inedito sarebbe senza dubbio un errore. Infatti, le novità non mancano. E che cosa è, se non una novità — e per giunta rilevante —, l'attenzione tanto più viva che viene prestata alla politica dei comunisti italiani e la discussione a carattere internazionale sull'«eurocomunismo»? Si deve anche a questo se il fitto polverone del passato può diradarsi e l'opinione pubblica mondiale può essere messa in grado di vedere — o di intravedere — i contorni della realtà che vive dietro la vecchia etichetta semplificatrice dei «reds» — i «rossi» —, una parola tuttora carica dei sentori dello spiccativo manicheismo di un'epoca tramontata.

Ciò, tuttavia, non esaurisce il problema, giacché troppe difficoltà oggettive e soggettive ostacolano il processo della formazione di una nitida «fotografia» dell'Italia di oggi. Perciò alcuni moduli abusati tendono periodicamente a riaffiorare. E' il caso di una recente iniziativa del settimanale parigino l'*Express*, che poche settimane fa ha dedicato la copertina al profilo di un malconcio stivale italiano, non più saldamente attaccato alle Alpi ma disancorato e ondeggiante in mezzo al Mediterraneo: «*L'Italie à la dérive*», era il titolo messo a esplicazione del disegno. Qualcosa di simile aveva fatto tempo addietro una rivista inglese parlando di un'Italia «in agonia», o «in grande tensione» come poi aveva corretto qualche traduttore meno masochista di altri.

Altalena di sentenze

Ma lanci giornalistici di questo genere sono un fenomeno ricorrente. Un fenomeno che ha sempre alimentato le polemiche in mezzo a noi, a sua volta ricevendo alimento dai sussulti di una crisi italiana la quale però — appunto perché seria e profonda — richiederebbe di essere scandagliata con strumenti molto precisi, piuttosto che proclamata a intermittenza con strida apocalittiche. Anche il dramma — nella misura in cui c'è — richiede di essere spiegato. E una crisi non è mai dramma oscuro, illeggibile, a senso unico: è un momento di passaggio da un vecchio equilibrio che non regge più, a un equilibrio diverso: alcuni pilastri si sgretolano e crollano ed altri si vengono invece consolidando via via attraverso un processo non certo lineare e scontato in partenza.

Il panorama è perciò mutevole e fortemente chiaroscurato. Non può essere tratteggiato in termini di «tutto nero» o «tutto bianco». Con il suo ultimo lavoro da poco nelle librerie (Peter Nichols — *La scelta italiana* — Garzanti, L. 4 000), il corrispondente romano del *Times* mostra di rendersi ben conto di questa realtà, quando cerca di spiegarsi — forte dell'esperienza accumulata in venti anni di permanenza nel nostro paese — le ragioni dell'andamento altalenante del flusso delle informazioni e delle relative «sentenze» straniere riguardanti l'Italia. Egli è convinto che gli italiani stessi abbiano avuto spesso una spiccata tendenza alla drammatizzazione, ma nell'insieme — si affretta ad aggiungere — gli osservatori stranieri lo hanno fatto in misura assai maggiore. Come spesso accade, le esagerazioni avvengono in un senso e nell'altro, sicché — scrive — «le punte alte diventano eccessivamente alte e quelle basse eccessivamente basse», secondo una successione pendolare di sfasature e scompensi la quale fa sì che l'attenzione alla situazione italiana, tesa e spasmodica a tratti, si spenga poi in un disinteresse diffuso che scolora nella delusione. Se non ricordiamo male, un giudizio analogo venne affacciato da un altro notissimo commentatore, Cyrus Sulzberger, il giornalista che all'inizio degli anni settanta coniò lo *slogan* degli «spaghetti italiani in salsa cilena»: con espressione coloritissima (e forse lievemente autoironica), egli paragonò l'Italia — figuriamoci — a un gatto, da tutti creduto spacciato dopo un volo dal quarto piano, e invece riapparso sano e salvo sul marciapiede sottostante. Dipende tutto dalla miracolosa vitalità del gatto-Italia, o non vi è anche un vizio nell'ottica (prevenuta, unilaterale) di coloro che stanno ad osservarne le difficili, difficilissime, evoluzioni?

Temi attuali

Peter Nichols non ha dubbi a questo proposito. E non soltanto perché non nasconde affatto la sincera passione con cui segue le vicende italiane — il che lo distingue dalla schiera, non certo esigua, di coloro che osservano le nostre cose con un complesso non privo di alterigia nazionalistica —, ma anche perché cerca di evitare di cadere nella pania dei provincialismi e delle mitologie in voga nella pubblicistica italiana. Non a caso, il nocciolo del suo libro, o meglio il filo che lo percorre quasi interamente, sta nell'analisi della democrazia italiana, delle sue peculiarità, e della dialettica che la anima: Nichols, certamente con qualche punta di esagerazione, parla dell'Italia come di un vivaio di piante politiche, di specie nuove che possono essere sperimentate in vista di traguardi che possono avere una validità globale. Non vede, al contrario, come possa esser trapiantato da noi il modello anglosassone dei due partiti non tanto dissimili tra loro che si alternano al potere: la sua convinzione è che la democrazia non debba essere condannata a esprimersi in un eterno «duetto», crede invece possibile immaginare una sua dimensione «corale», multiforme, quindi, e tendente all'obiettivo di collaborazioni più estese. Rispetto agli altri paesi dell'Occidente — scrive — gli italiani prendono la democrazia molto più alla lettera, nel senso che nella loro concezione vi è «l'idea che il vero scopo della democrazia sia il consenso e non l'alternarsi di due amministrazioni leggermente diverse» (e cita più volte Enrico Berlinguer, Ingrao, Zaccagnini, riportando del segretario della DC proprio l'affermazione — di qualche mese fa — secondo cui in Italia è necessario percorrere una via originale, «senza pensare nostalgicamente al sistema britannico, che sta già dando segni di crisi nel paese che lo ha elaborato»).

L'attualità di una tematica come questa non sta in un'astratta disputa sui modelli istituzionali. La tesi che vede nel «bipartitismo perfetto» lo scopo cui dovrebbero fatalmente tendere i sistemi democratici, molto divulgata anni fa, non è che l'immagine formalistica e parziale di un problema di ben altre proporzioni e caratteristiche. Fermo restando il principio dell'alternanza delle varie forze politiche al governo, è indubbio che la democrazia non può essere un «gioco» a scambiarsi le parti, e anche la delineazione di una maggioranza e di un'opposizione, quando vi si giunga, non è operazione da compiersi solo nel rispetto dei sacri canoni, ma in coerenza a ragioni più sostanziali e profonde (a certi polemisti troppo sbrigativi, specialmente in questa fase politica, si potrebbe semmai ricordare che parecchi danni sono stati provocati negli ultimi trent'anni dalla distorsione del sistema dovuta alla pretesa di *precostituire l'opposizione*, attraverso la discriminazione anticomunista). Parlando nel '47 alla Costituente, Palmiro Togliatti osservò che «è democratica soltanto quella maggioranza che corrisponde alla maggioranza che esiste nel paese, a quel blocco di forze, unite attorno a comuni aspirazioni e rivendicazioni, a comuni necessità politiche ed economiche, che esiste nella realtà della nostra vita di oggi».

Trent'anni sono passati: l'«oggi» di allora differisce in molte cose dall'attuale, ma ciò che però resta valido è la necessità di fissare un orizzonte pluralista che non sia convivenza di estranei, ma ricerca — difficile quanto si vuole — di una collaborazione tra diversi. Il corrispondente del *Times* si interroga: scelta storica? eterno compromesso? Certo, si potrebbe rispondere, un passaggio arduo per tutti.

Se vi è un rilievo da muovere a molti osservatori stranieri — e Nichols da questo punto di vista non fa eccezione —, è appunto quello che riguarda la loro tendenza a presentare i fatti, così, e talvolta drammatici, processi che si svolgono in Italia alla stregua di qualcosa di fatalmente destinato a sboccare — accada quel che accada — in un certo risultato, sotto la spinta di forze che appaiono spesso misteriose appunto perché l'analisi resta troppo in superficie, non scava a fondo. E così viene a smarrirsi quanto vi sia di contrastato e di contraddittorio in una «fotografia» veritiera dell'Italia. Un errore — prima di tutto — di ottica, che forse può ancora permettersi chi stia all'esterno della nostra cornice nazionale, ma che potrebbe risultare invece rischioso a chi viva ed operi nel nostro paese. Perdere il senso della fatica, dell'impegno, delle aspre difficoltà che una lotta profondamente trasformatrice comporta, in un certo senso avrebbe il significato di una rinuncia: la rinuncia alla raccolta di tutto quel vasto campo di energie che sappiamo essere indispensabili, se vogliamo raggiungere lo scopo. Sarebbe, insomma, un modo per decretare una parziale smobilitazione.

Candiano Falaschi

Giampaolo Fabris presidente della Triennale di Milano

MILANO — Il prof. Giampaolo Fabris, docente di sociologia all'Università di Trento e presidente della Demoskopea, è stato nominato, su designazione del Consiglio comunale, presidente del Consiglio di amministrazione della Triennale di Milano.

Il prof. Fabris, nato a Livorno nel 1938, è autore di diverse pubblicazioni, l'ultima delle quali, il «Comportamento politico», sarà edita nei prossimi giorni.

Il disastro ecologico provocato dalla piattaforma «Bravo»

Quando il mare diventa petrolio

Le ragioni per le quali i governi inglese e norvegese hanno consentito che gli impianti di estrazione funzionassero senza adeguate misure di sicurezza - Adair, l'uomo che ha fermato il flusso del greggio, aveva previsto l'incidente - I danni a una delle maggiori riserve ittiche - L'anno scorso centomila tonnellate sono fuoriuscite dai pozzi sottomarini

L'Ecofisk, il Consorzio per ricerche petrolifere nel Mare del Nord, guidato dalla società nordamericana Phillips con il 36,9 per cento delle azioni, di cui fanno parte la belga Petrofina (30 per cento), la Petrolnord (20 per cento) e l'italiana AGIP (13,4 per cento) più altri consociati minori, approfittando della copertura del governo inglese e norvegese, ha giocato d'azzardo sui rischi ambientali ed ha perso la partita provocando quella che appare come una delle più gravi catastrofi ecologiche della storia del pianeta.

A denunciare da tempo l'elevato margine di rischio e la eccessiva spregiudicatezza delle compagnie petrolifere non erano stati solo gli ecologi, ma autorevoli e freddi *brookers* londinesi non certo sospetti di sentimentalismo sui problemi ambientali.

Alcuni mesi prima dell'incidente sulla loro rivista di settore avevano scritto, con lo stile impersonale che li contraddistingue: «Le società petrolifere del Mare del Nord hanno dato priorità ad un rapido sviluppo delle loro operazioni a spese della attrezzatura...». In altri termini si era risparmiato sui sistemi di sicurezza.

Red Adair, presidente di una società specializzata in operazioni di soccorso petrolifero, l'uomo che è riuscito dopo alcuni giorni a fermare le perdite della piattaforma «Bravo», lo aveva detto a chiare lettere durante un'intervista alla televisione inglese più di tre mesi fa.

Prevedendo l'incidente lo stesso Adair nel 1974 aveva proposto al governo di Oslo la costruzione di una piattaforma di pronto intervento dotata di tutta l'attrezzatura occorrente in caso di incidenti o di disastri. Il ministro norvegese dell'industria aveva respinto l'offerta ritenuta troppo onerosa.

Dure critiche ai sistemi di sfruttamento dei giacimenti nel Mare del Nord erano pure apparse su «Offshore Engineer» pubblicazione specializzata sulle trivellazioni in alto mare. E del resto ne era pienamente cosciente la stessa Ecofisk. In seguito ad una prima fuga di 600 tonnellate di petrolio avvenuta in gennaio, e fatta passare sotto silenzio (la macchia fu «affondata» con composti chimici) la Ecofisk si era affrettata ad ordinare in gran segreto valvole di sicurezza ad industrie giapponesi la cui consegna avrebbe dovuto iniziare il prossimo autunno.

Anche la dinamica dell'ultimo incidente rivela agli esperti una prassi spericolata. Per fermare il flusso di petrolio durante le normali operazioni di manutenzione del pozzo non vi era alcun sistema di sicurezza efficiente. Veniva pompata nel tubo una miscela di barite ed acqua (il cosiddetto fango) per formare un tampone in grado di trattenere l'uscita del greggio e del metano la cui pressione si aggira sulle 280 atmosfere. E' un metodo assai

Un momento delle operazioni sulla piattaforma «Bravo» per bloccare il flusso del petrolio

diffuso, economico e rapido, ma assolutamente inaccettabile in un giacimento a mare con pressioni di uscita così elevate. Tant'è vero che è bastato un improvviso aumento nel carico di uscita o un errore nell'immissione del fango per provocare la fuoriuscita del tampone e una inarrestabile eruzione di petrolio.

Ma come è stato possibile un tale comportamento da parte delle compagnie petrolifere e dei governi inglese e norvegese che avevano concesso i permessi?

Le motivazioni sono diverse ma con un'unica matrice economica. Vediamole. L'avventura petrolifera nel Mare del Nord era iniziata con margini economici relativamente ristretti, se paragonati a quelli notoriamente pingui del settore. Se tutto fosse andato per il meglio si prevedeva un costo a «bocca di pozzo» di circa un dollaro e mezzo al barile. Cifra già ritenuta elevata rispetto ai 15-40 centesimi di dollaro dei giacimenti medio-orientali.

Imprevisti di natura tecnologica ed il persistente maltempo, hanno finito col prolungare i lavori. Si è così arrivati ad investimenti finali di 3 000-5 500 dollari per ogni «barile-giorno» di petrolio estratto, contro i 130-150 dollari della penisola araba. Le compagnie hanno dovuto esporsi notevolmente con le banche e, data la pesantissima incidenza del costo del denaro, il prezzo finale del petrolio del Mare del Nord è arrivato ai 3-4 dollari al barile a seconda dei pozzi.

L'aumento dei costi e dei tempi e la diminuzione dei ricavi ha già causato il fallimento di alcune compagnie minori, entrate nel gioco senza adeguate basi finanziarie, come la *Burmah Oil*, mentre la stessa inglese BP ha dovuto vendere alcune attività collaterali per ricavarne denaro contante.

E' evidente come in una situazione del genere, e con la filosofia propria del capitale di rischio, si fosse finito col trascurare in modo palese anche le più elementari norme di sicurezza nel tentativo di guadagnare tempo e denaro.

Il governo inglese e quello norvegese hanno peraltro avallato questo gioco d'azzardo, presi dalla prospettiva economica di poter incassare *royalties* su 50 milioni di tonnellate di petrolio all'anno a partire dalla fine del '77 e nella speranza di superare i 300-350 milioni nel giro di soli 10-15 anni.

I due governi temevano, e non si sa con quale margine di vero, che l'istituzione di norme di sicurezza adeguate provocasse un ridimensionamento dei programmi delle compagnie petrolifere, con la rinuncia, per motivi economici, all'estrazione delle decine di miliardi di barili di greggio giacenti sul fondo del Mare del Nord.

Il calcolo si è dimostrato sbagliato. I danni che subiranno le stesse compagnie petrolifere e i governi interessati, saranno di molto superiori a quanto si sperava di ricavare risparmiando sul le misure di sicurezza. Si è anzi innescato un processo di perdite finanziarie a catena. Non solo si sono dovuti chiudere tutti i 13 pozzi, che fanno capo alla piattaforma «Bravo» (mentre il 14 gettava petrolio a mare) ma anche quelli di altre piattaforme analoghe di proprietà di altre compagnie (come la BP) che non rispettano norme di sicurezza adeguate. Ed è probabile che funzioneranno a ritmo ridotto fino a settembre quando arriveranno dal Giappone gli impianti di sicurezza ordinati.

Non si sa poi quanto sia costato fermare la fuoriuscita del petrolio. Nel contempo si dovranno applicare adeguate apparecchiature protettive in tutti gli altri 7 campi petroliferi già in funzione nel Mare del Nord, non che negli altri, sette che avrebbero dovuto entrare in funzione nei prossimi mesi e nei rimanenti ventuno già in avanzata progettazione con ulteriori costi e ritardi.

Ecco perché, come prima conseguenza finanziaria, si sono già avuti, oltre al crollo in borsa del 25 per cento delle azioni della belga «Petrofina», notevoli ribassi della «BP» e della svedese «Norske Hydro».

Il precedente di Maracaibo

Il danno finanziario non finisce qui. C'è tutto il problema ancora aperto del pagamento dei danni ambientali in cui è probabile venga coinvolta anche la stessa AGIP italiana. Il governo norvegese ha chiesto che le aziende petrolifere rispondano in toto dei danni provocati e non solo per i quaranta miliardi per cui sono assicurate. Se passa questa tesi l'AGIP dovrà pagare il 13,4 per cento dei danni, percentuale pari alla propria quota di partecipazione. Sul loro ammontare non si sa ancora nulla ma è facile prevedere che si tratterà di una cifra consistente.

Il Mare del Nord è una delle maggiori e più importanti riserve di pesce del mondo, non solo come entità produttiva, ma anche come «area nuziale» di numerose e preziose specie ittiche. Come è noto il pesce costituisce da sempre la principale base alimentare quotidiana per le popolazioni del Nord. I vari governi dei paesi nordici hanno perseguito una politica di basso prezzo del pesce, proprio per garantire alle classi meno abbienti una alimentazione a costi limitati. La scomparsa o una drastica riduzione della pesca dei merluzzi, delle aringhe, degli sgombri, delle passere di mare e dei gamberi può avere ripercussioni sociali incalcolabili in tutta la penisola scandinava, in Inghilterra, in Irlanda e nei Paesi Bassi. Bisogna poi mettere nel conto anche la pressione sociale di decine di migliaia di pescatori disoccupati, di operai addetti alla lavorazione e all'inscatolamento del pesce, proprio in un periodo in cui la disoccupazione sta diventando un nodo irrisolvibile ed ha contribuito alla caduta di più di un governo.

Le previsioni di ecologi e di esperti marini del NEAFC (Commissione per la pesca atlantica nord occidentale) sono tutt'altro che ottimistiche. Si teme venga sterminata l'intera generazione di pesce del 1977. Se ciò avvenisse si dovrebbe chiudere la pesca nell'intero Mare del Nord per un periodo di 7-10 anni, per permettere alla fauna ittica di ricostituirsi. I primi a subirne le conseguenze saranno gli sgombri, la cui fase riproduttiva inizierà entro due-tre settimane. Da sempre gli sgombri depongono le uova proprio nell'area della piattaforma «Bravo». Per un'in me giudizio anche dei più ottimisti degli esperti, per i piccoli sgombri non c'è alcuna speranza di sopravvivenza. Anche se una parte delle uova si schiuderà nonostante il petrolio i nati moriranno tutti nel giro di poche ore.

C'è anche il pericolo, forse ancora peggiore, che si innesti un processo distruttivo irreversibile, come è già avvenuto a causa di fuoriuscite di petrolio dagli impianti di estrazione sottomarini presso della Baia di Maracaibo (Golfo e coste del Venezuela).

Se sparissero i crostacei, i pesci e la fauna minore che si nutre di alghe verrebbe a rompersi irrimediabilmente l'equilibrio naturale tra fauna erbivora e produzione di alghe. Si avrebbe una proliferazione abnorme della vegetazione di fondo che modificherebbe totalmente l'habitat originario. Le alghe non più limitate di numero dagli erbivori, comincerebbero ad imputridire, sottraendo ossigeno ed emettendo metano, rendendo impossibile la vita alla ricche fauna di fondo e impedendo alle uova di schiudersi.

Le catene alimentari dei pesci sono infatti molto complesse e delicate. Talvolta basta la sparizione di microrganismi apparentemente trascurabili per causare la parallela scomparsa di animali superiori di grande importanza per l'uomo (vedi il ciclo alimentare delle gigantesche balene che si alimentano di microscopico plancton).

Anche le specie più resistenti agli idrocarburi, dotate quindi di maggiore capacità di sopravvivenza, diventano incommestibili per il sapore di petrolio, come già avvenne per molti pesci pescati vicino allo scarico a mare delle raffinerie.

La catastrofe del Mare del Nord ha reso pubblico ciò che gli esperti di problemi marini sapevano già da tempo. I tanto reclamizzati metodi di «bonifica» del petrolio galleggiante tramite disperdenti chimici, sono soltanto un pericolosissimo *bluff* inventato dalle compagnie petrolifere e pubblicizzato dalla stampa compiacente.

La Norvegia si è affrettata a vietare di «affondare» il petrolio con disperdenti per non aggravare ulteriormente i danni biologici nel Mare del Nord. Gli idrocarburi affondati risultano molto più dannosi di quelli in superficie non avendo la possibilità di evaporare e di essere ossidati dall'aria e pertanto persistono più a lungo. Depositandosi sul fondo provocano un vero e proprio sterminio. Anche i famosi «battelli di pronto intervento» si sono rivelati ciò che in realtà sono: vecchie carrette sgangherate esibite a puro scopo di rassicurazione propagandistica.

Solo ora, ad incidente avvenuto la BP ha annunciato di avere messo in cantiere un apposito battello appoggio. Si tratta di un'unità semisommergibile del costo di 23 milioni di sterline (35 miliardi di lire italiane) dotato di un sistema di ancoraggio dinamico e munito di tutte le attrezzature adeguate. Siamo quindi tecnicamente molto lontani dalle iniziative fino ad oggi sbandierate per via.

Mentre la macchia di petrolio si allargava di giorno in giorno con una superficie di quasi mille chilometri quadrati trascinando con sé migliaia di uccelli acquatici morti, secondo un rituale ormai collaudato in occasioni analoghe è cominciato il palleggio delle responsabilità.

In un grottesco minuetto e talvolta anche in un ben orchestrato gioco delle parti, esponenti di certi gruppi politici, tecnici, compagnie di assicurazione, compagnie petrolifere si accusano a vicenda apparentemente senza esclusione di colpi, mentre i comunicati rassicuranti emanati dai governi vengono demoliti dalla realtà dei fatti.

In Norvegia la polemica ha assunto un'esasperata impronta antiamericana. A Stavanger (dove Ibsen ambientò «Casa di bambola») si sono avute manifestazioni popolari contro i tecnici petroliferi statunitensi, accusati di avere non solo contaminato il mare, ma anche il «sereno» mondo nordico e di avere portato, insieme alle loro famiglie, la droga, la pornografia, la disgregazione sociale e una visione del mondo basata unicamente sul denaro.

Problema mondiale

Kjell Nerheim, direttore della «Stavanger Maskinistskole» ha dichiarato: «Troppi stranieri assumono posti di responsabilità senza avere sufficiente preparazione. I tecnici norvegesi prima di andare sulle piattaforme devono seguire un corso triennale teorico e pratico che comprende anche misure preventive contro il *blow out*, ossia le emissioni involontarie di greggio. Troppo spesso i tecnici stranieri mancano delle basi più elementari o hanno fatto corsi affrettati di poche settimane. Poi a quelle stesse persone vengono affidati incarichi di responsabilità».

Anche i sindacati di settore si sono mossi accusando duramente la Phillips di avere smontato con eccessiva fretta i cosiddetti «alberi di Natale», le incastellature di sicurezza sovrastanti i pozzi.

Jan Erik Roth, presidente del sindacato lavoratori del petrolio ha dichiarato alla stampa: «Non sono ancora sicuro che la società abbia seguito le procedure previste dai regolamenti. Abbiamo prove lampanti, corredate da testimonianze, che la Phillips non ha osservato in passato, per guadagnare tempo, e procedure obbligatorie in operazioni del genere».

In realtà le responsabilità dell'incidente sono ben più vaste e coinvolgono gruppi di potere politico ed economico.

Un preciso interesse speculativo pare essere ancora la base esclusiva su cui si fonda l'opera delle Compagnie petrolifere e dei governi che le hanno appoggiate. E ciò contrasta in modo drammatico con quelle che dovrebbero essere le linee future di utilizzazione delle risorse del pianeta. C'è da chiedersi se la catastrofe del Mare del Nord potrà servire da lezione. I precedenti non sono incoraggianti. Si calcola infatti che l'anno scorso circa centomila tonnellate di petrolio sono fuoriuscite per incidenti di vario genere, dagli impianti di estrazione sottomarina. Se ne è parlato poco perché in genere l'inquinamento riguardava aree del Terzo Mondo. Una questione di grande portata ecologica e dunque aperta se si pensa che il petrolio di estrazione sottomarina rappresenta oggi il 30 per cento della produzione mondiale di greggio.

Guido Manzone

Il dibattito sulla questione giovanile

Una critica e una proposta

L'articolo del compagno Alberto Asor Rosa dal titolo: «La protesta giovanile era tutto prevedibile?» (*l'Unità*, 19 aprile 1977) mi stimola non soltanto perché mi chiama in causa personalmente ma perché il tema in discussione è appassionante.

Sincerità per sincerità, devo fare una premessa: come già nella sua prima risposta a Paolo Volponi anche Asor Rosa affastella assieme tutti coloro che hanno partecipato al dibattito sui giovani dalle colonne del «*Corriere della Sera*» citando i titoli degli articoli (che come Asor Rosa sa meglio di me vengono fatti in redazione) e non i concetti, perciò non distinguendo le tesi dell'uno e dell'altro.

Ma quello che stupisce di più, perché è assolutamente destituito di ogni fondamento, è che l'avere partecipato a un dibattito sul *Corriere della Sera* (come hanno fatto in altre occasioni molti responsabili dirigenti del nostro partito) sia giudicato come un essersi assoggettati direttamente o indirettamente alla strumentalizzazione di questo quotidiano e subirne la linea politica.

Mi riesce proprio difficile accettare anche per lunghi anni di esperienza politica di poterini lasciare ingabbiare dalla linea politica del *Corriere* o di chicchessia. D'altra parte insisto nel ripetere che in questo caso non ci ha messo la coda il diavolo con montaggio luciferino proprio nel dibattito sui giovani.

Mi pare che nei dibattiti seri bisogna partire da reciproca stima morale e politica che è più importante di quella culturale e non credersi uno più libero dell'altro perché non siamo ai detersivi dove a gara trovano sempre un bianco più bianco.

Ed ora entriamo nel merito più preciso del dibattito. Nel mio articolo in risposta a Volponi gli proponevo di scendere proprio dall'utopia al concreto cominciando col dirgli che era per lo meno assurdo ripetere o riciclare l'accusa contro il PCI di dare l'impressione di confondersi con la maggioranza che ha finora sgovernato la scuola e l'Italia e messo in non cale il problema dei giovani.

Ribattevo ancora che la nuova strada imboccata dal PCI senza tutele e schemi aveva certo dato frutti molto positivi come attestava il 20 giugno anche per il voto dei giovani, concludendo che la Repubblica non comincerà da Roccacannuccia ma ancora da Milano, Torino, Napoli, Palermo cioè dalle grandi città, non solo dove la classe operaia è gran cosa, ma dove cammina nonostante tutto l'incontro con altri lavoratori, altri ceti, compresi i giovani e gli studenti.

Tendenza pericolosa

Certo avanzavo critiche alla sinistra e perciò anche al PCI. Ma leggendo l'articolo certamente più meditato di Asor Rosa rilevo che egli su questa strada delle critiche mi sopravanza anche se le scrive con parole più dotte e un'analisi più attenta. Egli sottolinea anche gli errori de *l'Unità*, parla della «esigenza di un arricchimento di linea» e della necessità di un discorso franco da fare agli altri ma spregiudicato anche a se stessi.

Osserva ancora che occorre un'iniziativa politica concreta del partito e del sindacato che, afferma, nonostante che sia ormai chiara la «centralità» e «l'urgenza» dei problemi interessanti i giovani, gli pare ancora carente oggi e non solo negli anni seguiti al '68.

Tutte cose su cui consento pienamente anche là dove dopo avere criticato la separazione del piano occupazionale per i giovani dalla battaglia dei valori, egli conclude che si tratta di ottenere una combinazione politico-economica nei processi formati vi sia scolastici sia extrascolastici.

Le critiche di Asor Rosa continuano in rapporto alla discussione aperta su pluralismo ed egemonia affermando, e per me non a torto, che tale discussione peccava di formalismo giuridico invitando ad andare oltre Gramsci e a introdurre nel nostro programma «qualche elemento di rivoluzione culturale» in modo che fosse più chiara — se ho ben inteso — la linea di lotta del partito tra estremismo e moderatismo. Cioè più che un discorso sui giovani Asor Rosa fa un discorso critico al partito con proposte che mi paiono degnissime di essere prese in seria considerazione.

Già nell'articolo sul *Corriere della Sera* io tentato di scendere ancora più al concreto sottolineando che pagavamo il ritardo di non avere saputo tutti insieme dopo lo scoppio del '68, prendere quelle iniziative concrete per tutto il settore giovani e di cui già discutevamo allora, per dare così più compiutezza alle lotte operaie del '69 che hanno portato davvero avanti il paese e la causa del lavoro dando un colpo severo di arresto alla strategia della tensione e dimostrando ai giovani il valore delle lotte unitarie di massa.

Non tutto certo era prevedibile per la piega che ha preso oggi la protesta dei giovani e gli atti teppistici e chiaramente premeditati, un disegno eversivo che oggi tenta di strumentalizzare le università e pararsi di rosso. Ma non c'è dubbio che abbiamo dovuto — come il partito ha fatto — riconoscere ritardi, esitazioni e d'avere detto più parole che ottenuto fatti.

Asor Rosa non ha voluto, per ragioni di nobiltà che ben si comprendono, accennare a quanto è accaduto a molti professori e a lui stesso all'Università di veramente indegno sotto la spinta di chi confonde la lotta per cambiare la situazione con quella per distruggere, sostituire al metodo sbagliato della scuola d'oggi, cioè ad un potere autoritario un altro potere non meno pericoloso, quello del ventisette garantito anche a chi, invece di studiare fa tutt'altro. Già nell'articolo sul *Corriere della Sera* avevo fatto distinzione tra giovani e provocatori, poi in occasione di un commento al libro di due docenti Barbellini Amidei e Ulderico Contardi con la prefazione di Franco Ferrarotti, scritto su «Giorni-Vie Nuove» ai primi di marzo a proposito di quanto stava accadendo in quest'ultimo all'Università di Roma [illegible] e poco studenti, lo aggredirono a pugni [illegible] Ferrarotti [illegible] preso a pugni per capire i problemi dei giovani. Gli è che questi aggressori hanno un solo scopo quello della provocazione e della violenza.

Per cambiare la scuola

La citazione vale perché come nell'articolo sul *Corriere* mi pare che per non cadere in equivoci bisogna ottenere che siano anzitutto i giovani ad isolare questi gruppi violenti che agiscono in mezzo a loro per intimidire e costoro di strumentalizzare la maggioranza la quale sa bene perché la protesta valga a fare vincere la causa riformatrice della scuola e della società per cui giustamente si battono, deve essere democratica nella forma e nella sostanza e unirsi alle forze attive del paese. Soltanto così non solo non sarà più debole ma avrà un'autentica carica assai più dirompente delle molotov o dei colpi di pistola.

Per concludere — ed ho già rubato anche troppo spazio — faccio cenno soltanto ad una critica e ad una proposta già espressa nel mio articolo cui si è riferito Asor Rosa. La critica era ed è questa: non possiamo non riconoscere, pur avendo aperto sempre discorsi diversi, da anni e più attenti, sulla riforma della scuola di non essere riusciti né prima del '68 e neppure dopo a presentare e a ottenere di fare discutere in parlamento una concreta proposta di legge sulla scuola. Eppure il nostro partito annovera nelle sue file tanti docenti universitari, tanti pedagogisti e tanti professori in tutti gli altri ordini di scuole. Evidentemente l'autocritica non tocca solo i professori e i parlamentari ma tutti noi del partito.

La proposta era invece quella di definire il ruolo autonomo della FGCI dal partito. Di questa autonomia da concedere o no si discute dalla fondazione della stessa federazione. Visto che Asor Rosa ha messo in rilievo il recente convegno sui giovani organizzato dai sindacati ad Ariccia, ricordo che proprio ad Ariccia nei dibattiti accesi del '68 alcuni dirigenti della FGCI avevano rivendicato proprio l'autonomia della loro organizzazione dal partito. Allora la proposta non fu accolta. Io ripeto e ritengo che se invece fosse stata recepita forse sarebbe stato più facile non solo un dialogo o un dibattito fra tutti i giovani, ma l'autonomia dai partiti avrebbe spinto i giovani a capire meglio la funzione dei partiti, a dibattere e a discutere anche polemicamente con queste forze indispensabili in un paese democratico, non a scendere all'insulto come accade oggi in modo distorto e perverso fino a centrare come obiettivo principale di lotta proprio il Partito comunista, ciò che rivela appunto un disegno eversivo che passa certo sulla testa degli autentici giovani.

Davide Lajolo

E' stato presentato alla Camera e al Senato

DISEGNO DI LEGGE DEL PCI PER IL POTENZIAMENTO DEI TRASPORTI PUBBLICI URBANI

Previsto un fondo di 2.000 miliardi per automezzi - I guasti della motorizzazione privata - Nel 1976 spesi 18.000 miliardi per l'uso del mezzo individuale

ROMA — E' stato presentato alla Camera ed al Senato, un disegno di legge di iniziativa dei senatori e dei deputati comunisti per la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani.

Si tratta di una proposta tendente ad assicurare più ampie competenze in materia di trasporti alle Regioni, i mezzi finanziari necessari alla copertura dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto e quelli per l'acquisto di nuovi automezzi.

Le condizioni in cui opera il trasporto urbano ed extra urbano sono note. Da tempo viene proposta da più parti la necessità di andare ad un aumento dei mezzi pubblici in circolazione e di dotare le aziende di nuovi autobus. Ciò corrisponde ad esigenze molteplici di carattere economico, sociale e civile.

La determinazione di un nuovo tipo di sviluppo economico, come le esigenze di riequilibrio territoriale e di risparmio energetico, sono strettamente collegate al potenziamento ed alla ristrutturazione dei trasporti pubblici. I guasti provocati dall'accentuarsi della motorizzazione privata sono sotto gli occhi di tutti e sempre più ampia si è fatta negli ultimi tempi la richiesta di mezzi pubblici che costituiscano, in tal senso, una valida alternativa. Al riguardo non si può dimenticare che l'85,6 per cento del trasporto delle persone avviene, in Italia, attraverso l'uso del mezzo individuale.

Si calcola che, nel 1976, i cittadini italiani abbiano speso per questo più di 18.000 miliardi: una cifra esorbitante e non più compatibile con le risorse economiche del Paese. Vi è da aggiungere che la spesa per la motorizzazione privata è aumentata dal 1966 in poi ad un ritmo di gran lunga superiore rispetto al reddito nazionale e familiare, assorbendo enormi risorse e riducendo il potere d'acquisto delle masse popolari.

Cosa dire poi delle conseguenze che derivano dalla congestione del traffico in termini di spreco di energie e di tempo, quelle che derivano dall'inquinamento, dalla triste piaga degli infortuni a causa del proliferare degli incidenti? Potenziare i trasporti urbani significa invertire questa tendenza e quindi ridurre i costi generali di trasporto e favorire un nuovo modo di vita degli uomini.

La proposta di legge prevede per questo la istituzione di un fondo nazionale di 2.000 miliardi da spendere in cinque anni, per l'acquisto di nuovi automezzi da erogare in base alla determinazione di piani e programmi che dovranno essere predisposti dalle Regioni in accordo con le aziende pubbliche e private.

Il disegno di legge, in ottemperanza a quanto previsto dalla recente «legge Stammati», prevede la istituzione di un fondo a copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto in modo da regolarizzarne l'attività. Il servizio di pubblico trasporto presuppone infatti un «prezzo politico» nella determinazione delle tariffe e quindi il necessario ripiano del disavanzo di esercizio in modo da evitare che le aziende siano costrette ad operare in condizioni di enormi e crescenti disavanzi.

Nello stesso tempo però è indispensabile riorganizzare e ristrutturarne l'attività eliminando gli sprechi, le diseconomie e per questo il disegno di legge prevede norme rigorose alle quali le stesse aziende si debbono attenere nel loro esercizio.

Alle Regioni è demandato il compito, in base a parametri del CIPE, di determinare «la tariffa politica» e la «tariffa economica ottimale» di esercizio e dalla loro differenza stabilire quindi la quota di disavanzo da coprire.

In tal senso la legge interviene con proposte concrete al fine di elevare la produttività delle aziende, ridurre la spesa pubblica e contribuire così a sanare la grave situazione di crisi economica che si è venuta a determinare nel nostro Paese.

Torino: al processo contro l'IPCA di Ciriè

«ANCH'IO SONO VITTIMA DELLA FABBRICA DEL CANCRO» RIVELA UN TESTE IN AULA

Renato Baima, di 64 anni, andrà forse ad allungare la lista dei capi d'accusa - Intanto si perde tempo ad accertare la presenza di guanti e maschere

Dalla nostra redazione

TORINO — Quinta udienza ieri del processo contro l'IPCA di Ciriè, l'industria piemontese «colorant: all'anilina» i cui dirigenti sono accusati di omicidio e lesioni colpose contro una trentina di dipendenti, che contrassero per le lavorazioni dannose che si svolgevano nella fabbrica il tumore alla vescica. Sono stati ascoltati altri testi, degli oltre 80 previsti. Uno di questi, Renato Baima, 64 anni, dipendente IPCA dal '37 al '67, ha rivelato di soffrire di cancro alla vescica dal '72, di essere stato operato nel '73 e di essere attualmente in cura. Ora, sarà sottoposto a perizia medica, per vedere se si dovrà allungare la lunga lista dei capi d'accusa. E' sconvolgente che, dopo 4 anni di istruttoria (e una settimana di udienze) sia sfuggito un altro caso di malattia, poichè le decine di morti e di malati, dal '22 ad oggi, stanno già a testimoniare in maniera esauriente le allucinanti condizioni di lavoro all'IPCA.

Secondo dati ufficiosi i morti sarebbero oltre 130.

In questi giorni, frattanto, la situazione processuale è mutata, a tutto vantaggio, inutile dirlo, degli imputati, cioè i padroni Sereno, Alfredo e Silvio Ghisotti, di 86, 80 e 55 anni, il direttore amministrativo Paolo Rodano, 64 anni, il medico di fabbrica Giovanni Mussa, 87 anni. Quattro parti civili, infatti, si sono ritirate dopo aver accettato il risarcimento offerto dalla ditta. Evidentemente la somma, che in un primo momento era irrisoria è stata aumentata sottobanco, altrimenti non si spiega come mai le famiglie hanno accettato, a processo iniziato ciò che avevano rifiutato nel corso dell'istruttoria. Ne rimangono dunque 10, 9 familiari di vittime e il sindacato provinciale chimici.

Il primo teste nell'udienza di ieri è stato Mario Bettas Valet, 61 anni, malato di cancro e operato nel '69, dipendente dell'IPCA dal '39 al '63. Contraddicendo dati istruttori ormai acquisiti il teste ha affermato che fin dal '39 la fabbrica passava tute e guanti per ripararsi dal contatto con le sostanze cancerogene. Il suo capo reparto, Pasquale Trivero, è morto per cancro nel '66, ma per il teste i mezzi protettivi esistevano, la ditta li passava generosamente.

L'istruttoria ha invece accertato che fino ai '52 '53 guanti, scarpe e tute venivano inutilmente richiesti dagli operai. L'atteggiamento del teste ha alla fine provocato una domanda della parte civile, cioè se egli avesse a titolo di risarcimento o a qualsiasi altro titolo accettato somme di denaro dagli imputati. Bettas Valet ha negato, ma il presidente lo ha fatto rimanere in aula per sottoporlo eventualmente ad un confronto con suoi ex colleghi di reparto che affermavano il contrario. Uno di questi è stato Renato Baima. Baima ha confermato che prima degli anni '50 c'era nel reparto solo un paio di guanti e una maschera, che la ditta non passava nulla, che gli acidi venivano trattati direttamente dai contenitori e versati nelle autoclavi dagli operai.

Paolo Randi, della commissione interna per sette anni, ha testimoniato sui rapporti con la direzione: «A volte — ha detto — passavano mesi tra la richiesta della commissione e la risposta della direzione». Una volta all'anno misuravano la pressione del sangue, gli infortuni erano oltre 400 all'anno, su circa 100 lavoratori. Nonostante le drammatiche testimonianze di questi giorni, la istruttoria dibattimentale le sembra però carente. L'attenzione del tribunale è quasi esclusivamente rivolta ad accertare se c'erano maschere e tute come se bastassero un paio di guanti per sostanze tanto pericolose.

M. Mavaracchio

Dal pretore di Massa Marittima

Il manifesto-bando di Almirante è vero

Il magistrato respinge l'accusa di falso - Ribadite le responsabilità del caporione missino durante la RSI

GROSSETO — E' caduto miseramente un ennesimo tentativo del caporione missino Giorgio Almirante di sfuggire alla accusa — già sanzionata da decine di tribunali di mezza Italia — di essere stato un fucilatore di partigiani. Il pretore di Massa Marittima ha respinto la denuncia che i legali del segretario missino avevano inoltrato contro il sindaco di Massa Marittima, il compagno Rizzago Radi e nella quale si sosteneva che il manifesto scoperto negli archivi comunali era un falso. Si tratta del famoso manifesto, riproducente il bando del maggio 1943 della repubblica di Salò, che intimava ai partigiani di consegnarsi ai nazifascisti pena la fucilazione alla schiena. Nelle strade della Toscana quel bando, comparve sui muri così come era stato trasmesso dal governo collaborazionista dei tedeschi, sotto forma di comunicato, firmato «per il ministro Mezzasoma, Giorgio Almirante» il quale proprio in quei giorni era stato nominato capo di gabinetto del gerarca.

Il manifesto scoperto nell'archivio del Comune di Massa Marittima venne fotografato e pubblicato su «l'Unità». Almirante cercò di salvare la faccia con una querela e una accusa di falso. Nel frattempo il manifesto apparve sui muri di quasi tutte le città italiane. Quindi altre incaute querele e altri processi, tutti conclusisi con assoluzioni. Fu nel corso del processo principale, contro il nostro giornale, che i legali del caporione missino sollevarono l'incidente di falso. Il tentativo era anche teso a fare rinviare la causa. Ma il processo andò avanti, sia pure lentamente, e «l'Unità» venne assolta. Ora è venuta al nodo l'accusa di falso, trasmessa per il giudizio di competenza al pretore di Massa Marittima, dottor Giulio Sica. Il magistrato ha deciso in questi giorni: i documenti acquisiti agli atti, la perizia tecnica, le annotazioni sul registro di protocollo del Comune, fanno — ha scritto il pretore nella sentenza — perfettamente credibile che il documento in esame (cioè il manifesto) risalga all'epoca risultante dal testo, così che sia, in una parola, autentico». Il compagno Radi è stato pertanto assolto perché il fatto non sussiste.

MILANO

20 rinvii a giudizio per il sequestro e l'uccisione di Saronio

MILANO — Venti rinvii a giudizio di cui otto per omicidio volontario, sequestro di persona e occultamento di cadavere, sono stati decisi dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio per uno dei più ripugnanti sequestri di persona, quello dell'ingegner Carlo Saronio, rapito il 14 aprile 1975 da un gruppo di criminali comuni su indicazione dell'amico pseudorivoluzionario Carlo Fioroni, il «professorino» venuto alla ribalta della cronaca con l'inchiesta sulla morte dell'editore Feltrinelli.

La famiglia Saronio versò 470 milioni, ma il giovane ingegnere non tornò più a casa. Il sequestro, si sostiene nella sentenza, fu accuratamente programmato e deciso da Fioroni per conto del gruppo politico cui apparteneva anche se questo gruppo, nell'ambito dell'autonomia e di certa sinistra extraparlamentare e sedicente rivoluzionaria non viene identificato con precisione.

L'ingegner Saronio fin dal 1968 simpatizzava per i nuovi movimenti studenteschi. Entrato in contatto con Fioroni, aveva offerto il suo aiuto (12 giorni di ospitalità e 500 mila lire) a colui che riteneva «un compagno», mettendo a disposizione la sua casa. Ma dopo che, in una perquisizione, la casa di Saronio venne individuata dalla polizia come un possibile momentaneo luogo dove trovare rifugio per gente nei guai, le cose cambiarono.

Questo l'aberrante iter che porta alla decisione del sequestro. Il coordinatore dell'abbietta impresa è il Fioroni.

BRESCIA

Minacciato di arresto difensore dei golpisti SAM-MAR

BRESCIA — PRESIDENTE: *«Cosa fa lei? Chi richiama? Io la mando fuori, anzi potrei farla arrestare per oltraggio. Se ne vada».*

AVV. BEZZICHERI — *Io non me ne vado, devo fare un'istanza e (rivolto al pubblico ministero Trovato) lei non faccia dell'umorismo fuori luogo, dal momento che ha dimostrato di non avere buon gusto».*

PRESIDENTE — *«Non posso tollerare che uno qualsiasi venga ad ingiuriare la corte».*

AVV. BEZZICHERI — *«Io non sono uno qualsiasi, adesso sono io ad offendermi».*

Nel pronunciare questa frase il legale bolognese si è tolto la toga ed ha abbandonato l'aula.

Così, Carlo Fumagalli si è visto togliere di mano, dai difensori dei fascisti computati con lui nel processo del «Sam Mar», il ruolo di primo attore assunto lunedì con la lettura del suo proclama. Non è riuscito praticamente a parlare per le eccezioni di nullità presentate all'inizio di seduta (dopo quasi tre mesi dall'apertura del dibattimento processuale) da alcuni difensori, e per i violenti battibecchi cui hanno dato vita appunto gli avvocati fascisti: in primo luogo Bezzicheri, e Tassi, con punte anche provocatorie nei confronti della Corte e del PM.

Il momento più acceso lo si è registrato al termine della seduta mattutina, quando il presidente Uleri è stato costretto a minacciare non solo di espellere dall'aula lo avvocato Bezzicheri, ma di farlo arrestare per offesa alla Corte.

MONCALIERI

Stamane si svolgono i funerali dei due carabinieri assassinati

TORINO — Le salme di Giuseppe Terminiello e Tonino Gubbioni, i due appuntati assassinati l'altra notte a borgo S. Pietro da un boss della malavita torinese sono state composte ieri nella camera ardente allestita nella caserma dei carabinieri di Moncalieri. Da qui, stamane alle 9,45 partiranno i funerali. Il feroce assassinio dei due tutori dell'ordine ha suscitato un'ondata di esecrazione e di cordoglio tra la cittadinanza. Messaggi di solidarietà e di condanna per il nuovo efferato crimine sono stati inviati ai comandi dell'Arma da consigli di fabbrica, partiti e organizzazioni democratiche. I commercianti di Moncalieri, aderendo all'invito della Confesercenti e dell'associazione commercianti, hanno deciso di chiudere i loro negozi, stamane per un'ora, dalle 9 alle 10, in coincidenza con lo svolgimento dei funerali.

Proseguono intanto le indagini per ricostruire in tutti i particolari il tragico episodio. Salvatore Farre Figueras, conosciuto negli ambienti della malavita con il soprannome di «Lo spagnolo» essendo originario del paese iberico, ritenuto l'autore del duplice assassinio, è stato ieri nuovamente interrogato a lungo, ma pare che abbia respinto ogni addebito. A suo carico esistono comunque le testimonianze di alcuni abitanti della zona Gli inquirenti hanno reso noto che contro di lui e le altre due persone arrestate ci sarà una denuncia per omicidio volontario.

Da parte del ministero della Sanità

Allo studio nuove norme contro coloranti e additivi

Riunione del Consiglio superiore sull'E 123 - Debbono essere meglio definiti i concetti di nocività e pericolosità - Dichiarazioni del direttore dell'istituto di farmacologia

ROMA — Il ministro della Sanità Dal Falco sta predisponendo una nuova normativa che presenterà al Consiglio dei ministri: si tratta, a quanto pare, di una riforma del testo unico delle leggi sanitarie, tendente a combattere il dilagante fenomeno delle sofisticazioni alimentari. L'innovazione non dovrebbe limitarsi ai coloranti, ma estendersi anche ai conservanti, agli additivi e alle bioproteine. Secondo un criterio seguito negli Stati Uniti, il provvedimento si ispirerà ad un principio diverso, anzi opposto a quello attuale: tutte le industrie infatti non dovranno più, nella vendita dei loro prodotti, garantire la non nocività, ma saranno tenute a dimostrare l'innocuità degli alimenti.

Intanto, per preparare i lavori della seduta del Consiglio Superiore di Sanità, prevista per questo pomeriggio alle ore 17, si è riunito ieri sera un gruppo ristretto dei Consiglio stesso, che tra l'altro riassumerà in un unico documento i risultati delle riunioni svoltesi l'altro ieri all'Istituto nazionale della nutrizione, all'Istituto Superiore di Sanità e allo stesso ministero. Il Consiglio superiore esaminerà oggi la documentazione nazionale e quella comunitaria, non solo in merito all'E 123 (rosso amaranto) ma per tutta la materia dei coloranti e additivi.

In una nota Dal Falco ha fatto rilevare che in tutto il settore è necessario portare maggiore chiarezza e che quindi appare indispensabile che vengano meglio definiti, anche normativamente, i concetti di «nocività», di «pericolosità» e di «innocuità». Dal canto suo, il direttore dell'Istituto nazionale della nutrizione, professor Aldo Mariani, ha dichiarato: «Il problema sul quale si deve maggiormente lavorare e sul quale l'istituto fonda la sua politica e che si devono approfondire meglio i concetti di innocuità, pericolosità, sospettabilità, e quindi adottare provvedimenti amministrativi diversi a seconda del caso». Nella sua prima seduta dell'altro ieri il gruppo di lavoro che è stato creato — ha aggiunto Mariani — «ha appunto deciso di approfondire alcuni temi e alcuni concetti che ancora non sono chiari. Abbiamo richiesto tempo per le metodiche che devono stabilire i concetti di "innocuità", "pericolosità" ecc., perché non c'era un accordo immediato. Lo stesso si può dire per la metodologia cui ricorrere per i controlli e la vigilanza, e per i trattamenti sicuri per gli alimenti».

In merito alla riunione di questo pomeriggio, il professor Paroli, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Roma, ha detto che «il Consiglio Superiore di Sanità esaminerà caso per caso i coloranti e gli additivi, valutando tutta la documentazione scientifica per determinare se vi siano motivi di sospettabilità, come è avvenuto per il rosso amaranto. Se così fosse, il nostro paese può prendere una misura di sospensione solo per un anno, secondo il regolamento della CEE. Determinazioni diverse, del tutto differenti da quanto avviene nei paesi della Comunità, impoverebbero la decisione del fatto e la conseguente uscita dell'Italia».

Alla sessione di oggi, sotto la presidenza del professor Cimmino, parteciperanno 56 membri (prima e quarta sezione) più 20 esperti esterni. Alla seduta interverrà anche il ministro Dal Falco.

Il processo a Treviso

Schedati anche i fratelli degli aspiranti impiegati

TREVISO (T.G.) — Ancora testimonianze al processo contro le ditte e le agenzie di investigazione — le prime committenti, le seconde esecutrici — di «informazioni riservate» sul conto di lavoratori che avevano fatto richiesta di assunzione. Ed ecco alcune «perle» colte durante l'udienza di ieri: Carla D'Arsiè: «E' un tipo mite e servizievole», mentre «il padre» di Cesare Borso: «sembra un po' duro d'orecchi». Rosa De Nardi: «frequenta pochi coetanei, tutti del suo ceto sociale» e il fratello Augusto risulta dalla postilla allegata alla sua scheda «simpatizzante per il PCI». Questi i giovani che avevano fatto richiesta di assunzione alla ditta «Rica» di Vittorio Veneto.

Giuliano Dal Mas, invece, candidatosi all'assunzione alla Cassa di Risparmio, «porta la barba ma non è capellone»: il suo rapporto è stato compilato da una agenzia di investigazione detta il «segugio». Flavio Cecchin riferisce infine al pretore che sospettava di essere stato schedato, perché al tempo della sua richiesta di lavoro alla filiale di Castelfranco della Cassa di Risparmio due carabinieri si erano recati dai suoi genitori per un «colloquio».

Anche nella seduta di ieri centinaia di persone assistevano al processo nel «Salone dei 300». Mancavano invece gli imputati. Il titolare della «Rica» aveva mandato al suo posto un teste a discarico, tale Roberto Zanette Morale: il pretore ha coinvolto anche lui nel reato di violazione dell'articolo 8 dello statuto dei lavoratori.

Il pretore La Valle ha anche respinto la richiesta del difensore della Cassa di Risparmio che voleva fossero chiamati alcuni testimoni a favore della banca.

La federazione CGIL-CISL-UIL (ammessa lunedì a parte civile) ha chiesto che vengano sentiti il direttore e i funzionari dell'ufficio del lavoro e delle commissioni di collocamento, per accertare «se le ditte incriminate si siano servite delle schede per eludere le richieste numeriche da evadere così la legge sul collocamento».

Il CSM esamina il caso Ramat

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si riunirà oggi al palazzo dei Marescialli per la nomina del consigliere che dovrà sostituire il dott. Carmelo Calderone nell'ambito della sezione disciplinare del CSM. Calderone, che appartiene alla corrente di «Magistratura indipendente», ha presentato le dimissioni in segno di protesta — ha detto — per la maniera con la quale la «disciplinare» ha trattato il caso del giudice Ramat, anch'egli membro del CSM per la corrente di «magistratura democratica». Si tratta di una decisione quantomeno sconcertante che ha tutte le caratteristiche della strumentalità.

Condannati all'ergastolo gli «amanti diabolici»

TORINO — L'ultimo gioco disperato, quello di scambiarsi reciprocamente la tremenda accusa di omicidio, non è servito agli «amanti diabolici» di Torino. La corte d'Assise ha fatto calare la scure di due ergastoli. Franca Ballerini e Paolo Pan sono stati giudicati colpevoli dell'omicidio di Fulvio Magliacani, marito della donna, e di averne occultato il cadavere. Il Pan è stato ritenuto responsabile anche dell'uccisione di Giovanna La Chioma e del relativo occultamento di cadavere. 28 anni e 11 mesi sono stati inflitti a Tarcisio Pan, fratello di Paolo (concorso di omicidio), 6 anni e 6 mesi per Germano La Chioma, cugino di Giovanni, per concorso in occultamento di cadavere. Il numerosissimo pubblico, che ieri per tutto il giorno non aveva lasciato l'aula del tribunale, ha accolto la sentenza con un lungo applauso. L'unico degli imputati ad avere una esplosione di rabbia è stato Paolo Pan che ha inveito contro i giudici. Franca Ballerini è scoppiata in un pianto disperato. Nella foto, la donna al momento della sentenza.

A proposito di una riunione promossa dalla Sanità

Perché tanti segreti sulla diossina?

Reticenti le autorità poste di fronte a nuovi e inquietanti dati riferiti da qualificati ricercatori stranieri

ROMA — Si è svolta la settimana scorsa un'importante riunione protrattasi per due giorni, e sollecitata dal ministero della Sanità, per discutere con un gruppo di scienziati stranieri nuovi dati sulla tossicità della diossina, in rapporto alla situazione di Seveso. Da parte italiana, oltre al sottosegretario Russo, che è intervenuto nella seconda giornata, erano presenti il direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, professor Pocchiari (che presiedeva la riunione); alcuni ricercatori di quell'istituto e altri del CNR, il direttore dell'Istituto Mario Negri, Garattini, un medico provinciale Zambrelli; un epidemiologo (Fara); e due medici dell'Istituto di medicina del lavoro di Milano (Zurlo e Foà). Dall'altra parte vi erano una decina di chimici, patologi e tossicologi, tutti molto qualificati: uno svedese, uno svizzero e alcuni americani (tra essi due di Harvard che ebbero modo in passato di compiere dosaggi di diossina in campioni di fauna prelevata in fiumi del Vietnam).

Dato rilevante della riunione, oltre all'intrinseco interesse scientifico (e, in questo caso, immediatamente sociale), è stato il carattere di *segretezza* che l'ha circondata, secondo quanto disposto dal ministero della Sanità che ospitava gli scienziati stranieri (salvo poi far trapelare al suo piacimento, indiscrezioni per qualche organo di stampa). Tanto che la riunione non si è svolta neanche nella sua sede naturale, ma al ministero degli Esteri.

La Sanità ha posto agli scienziati stranieri una serie di quesiti che si possono riassumere così: quali nuovi risultati sperimentali sono stati ottenuti negli ultimi tempi sulla tossicità della diossina? Come si possono riferire questi dati alla situazione di Seveso? E quali conclusioni trarre sul piano epidemiologico? Per rispondere subito alla prima domanda e utile riportare quanto ha esposto il patologo americano Allen (University of Wisconsin Medical School, Department of Pathology) che sta pubblicando i risultati di alcune sue ricerche condotte sulle scimmie *Rhesus* (macachi). Esperimenti molto interessanti, perché riguardano i primati, cioè animali al cui stesso gruppo appartiene anche l'uomo.

Finora per la tossicità ci si era fondati su ratti e topi. Ebbene, si è visto che le scimmie sono molto più sensibili dei ratti: somministrando ad un gruppo di esse, per nove mesi, 10 nanogrammi di diossina (un nanogrammo è un miliardesimo di grammo) per chilogrammo di peso corporeo e per giorno, è stata constatata — durante un'osservazione diretta dodici mesi — la morte di oltre il 50 per cento delle scimmie entro un anno. Cioè, nel complesso dei primi nove mesi, durante i quali è avvenuta la somministrazione, e dei tre mesi successivi. Le scimmie che non sono morte, o quelle prima di morire, presentavano raccolta di liquido in tutti i tessuti, emorragie, perdita di pelo, lesioni della pelle simili all'acne; le analisi del sangue mostravano anemia e una marcata diminuzione dei globuli bianchi e delle piastrine.

Altri dati molto recenti, discussi nella riunione, sono riferiti ai ratti e riguardano questa volta la cancerogenesi. E' risultato che con 0,25 nanogrammi per chilogrammo di peso corporeo e per giorno si ha sviluppo di tumori maligni nei ratti. Quindi, valori anche più bassi di quelli che provocano tossicità di tipo diverso dal cancro delle scimmie.

In conclusione, anche senza prendere in considerazione questi ultimi dati sulla cancerogenesi, che sono ancora iniziali, tutti gli esperti si sono trovati d'accordo nel ritenere che gli esperimenti sulle scimmie, riferiti da Allen, impongono una revisione dei livelli minimi di diossina che sono da considerare nocivi. Alla domanda rivolta ai convenuti se ritenessero ammissibile, proprio in conseguenza di queste nuove ultime conoscenze, la permanenza della popolazione in una zona con livelli di diossina riscontrati in quella B di Seveso, l'opinione prevalente degli esperti sembra essere stata negativa.

Che cosa concludere da tutto questo? Diremmo, almeno tre cose. Prima di tutto una smentita, che vale per quanti, a suo tempo, si sono coperti dietro il comodo alibi della diossina «sostanza sconosciuta»: non era vero allora e non lo è tanto meno adesso. In secondo luogo, che è inaccettabile procedere — in un settore tanto rilevante per la salute pubblica, e quando sono in giuoco decisioni di importanza vitale per la popolazione di Seveso e di altri paesi della Brianza — solo per indiscrezioni. Infine, una domanda: che cosa aspetta il ministero a comunicare i risultati di questi e altri orientamenti degli esperti? E che cosa si attende, da parte del ministero e della Regione, ad intervenire e a trarre le dovute conseguenze operative da così qualificate informazioni e riunioni, come quella di Roma?

g. c. a.

Firenze

Assistente di architettura picchiato da autonomi

FIRENZE — Un docente di Architettura, Piero Pezzi, è stato picchiato ieri da un gruppo di individui appartenenti alla cosiddetta Autonomia operaia legato al comitato di agitazione di architettura.

L'azione squadristica si è svolta nel giro di pochissimi minuti, poco prima che studenti e docenti si riunissero in assemblea a San Clemente. Gli «autonomi» avevano occupato la presidenza, aggredendo il Pezzi che aveva tentato di protestare.

In segno di condanna studenti e i presidi hanno immediatamente abbandonato l'aula dove si svolgeva l'assemblea.

Dopo una brevissima consultazione, accogliendo la richiesta della maggioranza degli studenti, l'assemblea è ripresa senza incidenti.

Stavolta l'avvelenamento è voluto?

Misteriosa moria di pesci a Santa Gilla

CAGLIARI — Alcune decine di chilogrammi di pesce sono stati trovati morti all'interno del bacino di decantazione degli scarichi delle lavorazioni dello stabilimento «Rumianca sud» nella zona industriale di Macchiareddu-Grogastu alla estrema periferia di Cagliari. Il bacino è direttamente collegato con le acque dello stagno di Santa Gilla, la vasta laguna a sud del capoluogo isolano fortemente inquinata da mercurio. I primi accertamenti compiuti dai carabinieri hanno consentito di stabilire che la moria di pesci è stata determinata da fattori estranei agli scarichi dell'impianto industriale.

Le indagini hanno infatti permesso di appurare che i pesci rinvenuti nel bacino sono morti in seguito ad avvelenamento doloso. Secondo le risultanze dei primi esami di laboratorio la moria è stata provocata dalla immissione nelle acque del bacino di sostanze velenose. In proposito gli investigatori non escludono che gli sconosciuti, i quali hanno gettato le sostanze venefiche, abbiano agito con l'intendimento di attribuire la responsabilità della morte dei pesci agli scarichi industriali. D'altra parte non è anche escluso che l'avvelenamento doloso serva a dimostrare che la morte dei pesci non è dovuta al mercurio che abbonda nel bacino.

Sull'inquinamento da mercurio dello stagno di Santa Gilla è in corso da parte della procura della repubblica di Cagliari una inchiesta giudiziaria.

Il compagno Pieralli denuncia la deprecabile condotta dell'ambasciatore italiano ad Ankara

La destituzione di Messeri chiesta dal PCI al Senato

ROMA — La destituzione dell'attuale ambasciatore italiano ad Ankara, Gerolamo Messeri, è stata chiesta ieri al Senato durante la discussione di una interrogazione comunista.

L'occasione per delineare un profilo documentato e sconcertante del diplomatico è stata fornita da un recente articolo del *Corriere della Sera* in cui si rilevava l'atteggiamento non certo esemplare del Messeri nella sua attuale missione nella capitale turca, cui si aggiunge — ha rilevato il compagno Piero Pieralli, che ha illustrato l'interrogazione comunista — un ingiustificato quanto deprecabile assenteismo dal lavoro del Messeri stesso.

Il senatore comunista ha ricordato i precedenti del personaggio in questione. Nel l'arco di quindici anni il Messeri è stato al centro di intricate polemiche politiche e giornalistiche sia come parlamentare democristiano e uomo politico di governo, sia come ambasciatore di varie sedi a cominciare dalla sua ben nota amicizia con il boss mafioso Frank Coppola e i suoi rapporti con la mafia, per giungere alle implicazioni con lo scandalo SIFAR e con la vendita di aerei Lockheed alla Turchia, vicende di cui in più occasioni si sono occupati nelle aule parlamentari esponenti politici di settori diversi (dai compagni Macaluso e Pecchioli, al socialista De Pascalis, all'ex ministro della Difesa socialdemocratico Tremelloni).

Alcuni anni orsono il Messeri suscitò scandalo per il suo rapporto da Lisbona, quando era titolare di quella sede diplomatica, rapporto in cui esprimeva simpatia per il regime fascista portoghese d'allora.

In definitiva il ritratto che esce dall'insieme di questi episodi — ha affermato il compagno Pieralli — giustifica la richiesta di destituzione di Messeri dall'attuale incarico ad Ankara.

Rispondendo, il sottosegretario agli Esteri, Radi, ha detto che le ricorrenti assenze dal suo attuale posto di lavoro del Messeri sono state sempre richieste ed autorizzate dal ministero degli Esteri. Comunque il ministero ha richiamato l'attenzione del diplomatico ad un uso più rigoroso di tale facoltà. Il senatore comunista ha replicato prendendo atto di questa iniziativa ma esprimendo la sua insoddisfazione per l'insieme della risposta data dal governo che è stata burocratica e non ha colto la sostanza politica del problema.

• • •

L'opportunità che l'Italia sia sede di una facoltà di scienze dell'università dell'ONU e che tale eventualità possa concretizzarsi nella regione Friuli-Venezia Giulia è stata posta ieri al Senato dal senatore Claudio Villi, del gruppo comunista, il quale aveva presentato in proposito una interrogazione.

Villi ha ricordato che a Trieste Miramare funziona, sin dal 1962, il centro internazionale di fisica teorica dell'agenzia internazionale per l'energia atomica e dell'UNESCO.

Alla generica risposta data all'interrogante dal sottosegretario agli esteri, Radi, il senatore Villi ha replicato invitando il governo ad esaminare la possibilità di correlare — previe opportune trattative — l'eventuale istituzione di una facoltà di scienze dell'ONU nel Friuli-Venezia Giulia con la costituzione di strutture di ricerca industriale da insediare nella zona carsica contemplata dagli accordi di Osimo.

Preoccupanti retroscena della evasione dei sei banditi armati da San Vittore

Questura e giudici sapevano del piano di fuga

La mobile milanese aveva ricevuto una segnalazione in proposito e ne aveva avvertito la magistratura - Le autorità carcerarie sarebbero state messe al corrente che si stava preparando qualcosa: nonostante ciò i sei sono stati lasciati nella stessa cella senza controlli - Le fragili difese del penitenziario travolte dai pericolosi banditi - Forse sequestrato il proprietario della vettura usata per allontanarsi

Quando si evadono i problemi carcerari

Adesso ritorneranno fuori — già è accaduto ieri — i soliti discorsi sulle eccessive libertà di cui godrebbero i detenuti, la necessità di «stringere i freni», di ripristinare, magari, le celle di rigore non bastando quelle di isolamento. E alla fine ci sarà chi affermerà che questa ennesima fuga è il risultato della riforma carceraria (per altro non del tutto ancora attuata).

La realtà, ovviamente, è ben altra: la riforma con le fughe non c'entra niente. Semmai essa sovente funziona da deterrente per le evasioni in massa come dimostra, tanto per fare un esempio, quanto è accaduto nel carcere di Perugia dove, una ventina di giorni fa, tre detenuti inutilmente hanno tentato di far sollevare tutto il carcere, una volta fallito un loro piano di fuga. La stragrande maggioranza dei carcerati ha preferito non «giocarsi» i vantaggi della riforma: l'hanno detto esplicitamente e sono rimasti a guardare senza rispondere agli appelli farneticanti dei rivoltosi.

I termini della questione sono quindi questi, a San Vittore come in quasi tutte le carceri italiane: sovraffollamento, scarsa sorveglianza, pochi agenti, scelte penitenziarie sbagliate.

Partiamo, in concreto, dalla situazione nell'istituto milanese. I detenuti oscillano tra le 1300 e le 1700 unità divisi in sei bracci. Di fronte a questa popolazione (quasi un paese) l'organico degli agenti di custodia, sulla carta, è di 337 elementi. Effettivi, però, sono solo 260 e di questi un centinaio è adibito a funzioni di carattere amministrativo. Dunque in media solo 150-160 agenti di custodia devono sorvegliare un numero di detenuti dieci volte superiore, ininterrottamente per 21 ore.

A San Vittore di notte ci sono solo dieci guardie carcerarie che controllano i quattro piani e i sei bracci. Ovviamente in quelle ore può avvenire di tutto: violenze, sbarre segate, preparazione di piani di fuga.

I colloqui coi familiari

Erano armati, dicono i testimoni, i sei che sono fuggiti. E subito qualcuno si è domandato: ma come sono entrate le pistole nelle celle? La risposta più ovvia è quella che passa attraverso la corruzione di qualcuno dei sorveglianti: non è un caso nuovo alle cronache. Ma non è neppure necessario corrompere. Come è possibile svolgere un adeguato controllo quando nello stanzone dei colloqui tra detenuti e visitatori per 15 nuclei familiari spesso composti di più persone vi è solo un agente di guardia? In quella confusione può accadere di tutto: anche che le P38 passino di mano in mano.

La riforma, dunque, non c'entra. Una ulteriore riprova: da San Vittore nel 1976 sono usciti 306 detenuti in permesso. Solo 17 non sono rientrati. E se vogliamo allargare il discorso dovremmo considerare che lo scorso anno sono fuggiti 513 detenuti, contro i 535 in permesso non rientrati. E con la particolarità che in genere chi fugge dal carcere è ben più pericoloso di colui che non rientra dopo una «vacanza».

Di fronte a questa situazione, i cui termini sono da tempo noti, che cosa ha fatto il governo?

EDILIZIA PENITENZIARIA: dovevano essere appaltati i lavori di 150 nuovi istituti carcerari, ma le lungaggini hanno fatto ridurre questo numero a 76 perché i fondi non bastavano più. Di questi 76, programmati nel 1969, solo due sono entrati in funzione, uno è stato appena completato, due saranno finiti entro l'anno (assicurano al ministero), 26 sono in costruzione ma non si sa quando saranno pronti, 45 sono ancora in corso di progettazione. E si attendono ancora i famosi «carceri sicuri» prospettati dal ministro Bonifacio.

Mille arresti in due mesi

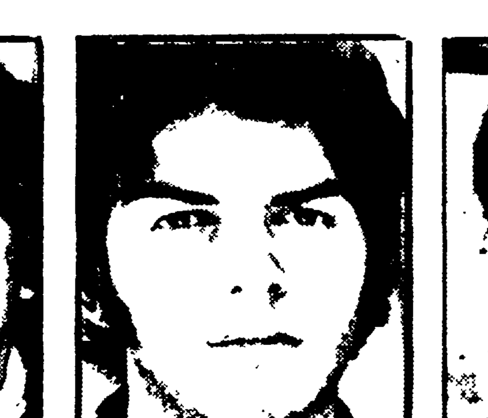
CUSTODIA: dagli organici mancano 122 con funzioni direttive, 23 del personale sanitario, 61 del servizio speciale, 1 tecnici, 4.052 tra ufficiali, sottufficiali e guardie. Solo di recente per gli agenti c'è stato un lieve miglioramento del trattamento economico, ma insoluti restano tutti i problemi normativi, a cominciare da quelli sulla formazione professionale.

POLITICA PENITENZIARIA: Un esempio basta, crediamo, a rendere chiara la situazione: solo a Roma negli ultimi 2 mesi sono state arrestate quasi mille persone che devono scontare minime, antiche condanne o terminare le espiazioni. Si tratta in genere di persone che avevano dimenticato questo debito con la giustizia, casi a volte angosciosi. Padri e madri condannati per sottrazione di beni pignorati, per una parolaccia al vigile, e altri reati di questo tipo, tutti commessi sette anni fa. Mille persone che fanno aumentare la popolazione carceraria senza veramente che vi sia una necessità, problemi di ordine pubblico, pericolosità. E' questo indirizzo che deve essere cambiato: occorrono pene sostitutive per i piccoli reati, e invece custodia attenta per chi commette gravi reati: il carcere insomma, ma seriamente, per chi se lo merita.

Paolo Gambescia

ANTONIO COLIA

VITO PESCE


FRANCO CARECCIA

ENRICO MERLO

ANTONIO ROSSI

Sei storie intessute di omicidi e rapine

MILANO — Antonio Colia, Vito Pesce, Franco Careccia, Antonio Rossi, Enrico Maria Merlo: cinque uomini della cosiddetta banda Vallanzasca che tornano alla ribalta della cronaca. Ad essi, per l'occasione, si è aggiunto un nome nuovo: quello di Vincenzo Di Palma. Nuovo per la banda, non per la cronaca. La banda Vallanzasca: un'aggregazione di «balordi» dalla gerarchia incerta, fuori dagli schemi tradizionali della malavita organizzata, ma ad essa di volta in volta legata da trame ancora tutte da chiarire. Così come da chiarire sono ancora i legami con il terrorismo nero, con il mondo di Pierluigi Concutelli e di «Ordine Nuovo». Uno strano impasto di criminalità pura, di violenza gratuita e di ambigue alleanze.

ANTONIO COLIA, 30 anni, da molti considerato il «cervello» della banda. Era stato arrestato il 31 gennaio scorso in un lussuoso appartamento di via Lassalle a Milano, lo stesso dove Emanuela Trapani era stata tenuta prigioniera per 40 giorni. Prima di arrendersi (con lui c'erano anche altri due membri della banda, Osvaldo Monopoli e Pina Usuelli) Colia ha bruciato una ingente quantità di banconote: quasi certamente una parte del riscatto pagato per la liberazione di Emanuela. Antonio Colia ha già alle spalle una clamorosa evasione: nell'ottobre del '76 tre persone armate, tra cui Pina Usuelli e, forse, lo stesso Vallanzasca, lo avevano liberato dal carcere di Lodi dove era stato rinchiuso per la rapina alle casse dell'ospedale di Niguarda. Colia, assieme al Monopoli, è sospettato dell'omicidio di Paolo Ruggeri, vigile urbano di Paderno Dugnano: una feroce vendetta — pare — per una vecchia denuncia.

VITO PESCE, 28 anni, prima che lo arrestassero, nel novembre del '76 era da molti ritenuto il vero capo della banda. E' accusato, assieme a Claudio Gatti, dell'omicidio del dottor Premoli, il crimine più feroce e, assieme più assurdo e gratuito, attribuito agli uomini di Vallanzasca. Un congruo numero di rapine ed un tentato omicidio arricchiscono il suo «curriculum» criminale.

FRANCO CARECCIA, 27 anni, rimase ferito gravemente nella tragica sparatoria di piazza Vetra nel corso della quale, il 17 novembre dello scorso anno, rimasero uccisi il brigadiere Giovanni Ripani ed il bandito Mario Carluccio. E' accusato di aver preso parte alla rapina della banca di Andria dove venne ucciso il commesso Emanuele Di Ceglie. Careccia ha seguito le sorti della banda fin dai suoi esordi. Nel '72 infatti venne arrestato per la rapina al supermarket di via Monterosa, il primo grosso colpo del gruppo di balordi cresciuti all'originario nucleo della «banda della Comasehina».

ENRICO MARIA MERLO e **ANTONIO ROSSI**, due nomi minori, legati da un comune destino. Entrambi hanno 35 anni ed entrambi si trovavano in carcere per il rapimento di Paolo Astrua Testori. Nel gennaio scorso sono fuggiti assieme dal carcere di Lecco e assieme sono riusciti a ricongiungere i propri destini con quelli della banda Vallanzasca. Verranno infatti catturati il giorno stesso dell'arresto dei «bel Rene» nei pressi di Orvieto, mentre con Rossano Cochis, tentavano di fuggire a bordo di una Land Rover.

VINCENZO DI PALMA, 29 anni, l'unico estraneo alla banda. Viene dal sordido mondo della prostituzione. Era stato arrestato nell'aprile del '75 assieme al fratello Raffaele. I due, pochi giorni prima, si erano resi responsabili della feroce «esecuzione» di Salvatore Bruno, altro protettore col quale erano sorte questioni di «posteggio» lungo la strada Paullese. Di Palma venne anche sospettato dell'accoltellamento, avvenuto nel carcere di San Vittore, del brigatista rosso Miagostovich, ma venne prosciolto in istruttoria.

Dalla nostra redazione

MILANO — Sono evasi in sei, ieri mattina, dal carcere di San Vittore, un carcere le cui mura, fino a qualche anno fa, erano ritenute invalicabili. Cinque dei sei evasi appartengono alla banda di Renato Vallanzasca. Incredibilmente erano stati messi tutti insieme, in un «camerotto» del piano terra e per di più al primo raggio, quello dal quale si arriva direttamente all'uscita principale del carcere. E difatti proprio da questa i sei se ne sono andati dopo avere sequestrato due guardie e tenendone una terza in ostaggio (che è stata poi rilasciata nel momento in cui passavano il portone centrale del vecchio carcere). Si sospetta tuttavia che gli evasi abbiano ancora nelle proprie mani un ostaggio: si tratterebbe del conducente della «Mini» bloccata appena fuori dal carcere a bordo della quale una parte dei sei si è allontanata.

Gli evasi sono Vito Pesce, Antonio Colia, Antonio Rossi, Franco Carreccia, Vincenzo Di Palma, Enrico Merlo. Antonio Colia era stato protagonista di più evasioni e l'ultima, clamorosa, era stata quella dal carcere di Lodi quando un «commando» della banda Vallanzasca lo aveva preso d'assalto. Merlo e Rossi, assieme, erano già evasi dal carcere di Lecco. Vito Pesce è l'uomo a cui, assieme ad un complice viene attribuita l'assurda e gratuita uccisione del dottor Premoli di Milano.

I commenti raccolti sia in questura che nello stesso carcere di San Vittore sono estremamente amari: «Già che c'erano avrebbero potuto metterli non solo tutti insieme, ma addirittura sul marciapiede di via Filangeri». «E' andata bene — e questo è un commento di una guardia carceraria — che se ne siano andati solo in sei».

Da tempo la squadra mobile milanese aveva avuto notizia del progetto di fuga da parte degli uomini della banda Vallanzasca, da tempo aveva segnalato questo progetto alla magistratura che, a sua volta, aveva provveduto ad avvisare le autorità competenti. Tutto ciò non ha impedito che i sei continuassero a stare nella stessa cella, a pochi metri dall'uscita del carcere. Un fatto stupefacente, anche nel tormentato quadro delle carceri italiane. Nei giorni scorsi, per la verità, un provvedimento vi era stato: il trasferimento di Renato Vallanzasca nel carcere di Parma. Le autorità, insomma, hanno pensato al capo banda ma non ai suoi numerosi gregari. Molti, tra l'altro, danno ora per scontato il fatto che gli evasi tenteranno di liberare Vallanzasca, che nel frattempo, per misura precauzionale, è stato trasferito in nottata nel carcere di Trani (Bari).

Ieri, a questo proposito, si sono diffuse le più disparate voci. Si era persino sparsa la notizia che i sei avessero telefonato al direttore del carcere di Parma chiedendo la scarcerazione del «bel René» pena l'esecuzione dell'ostaggio — il conducente della «Mini» — che si ritiene abbiano nelle proprie mani. La voce è stata seccamente smentita. Sta di fatto, comunque, che nel tardo pomeriggio, Vallanzasca è stato frettolosamente trasferito in un carcere pugliese non precisato.

La meccanica dell'evasione è stata di una semplicità sconcertante. I sei, come si è detto, si trovavano tutti nella medesima cella, la 315, situata al primo piano del primo raggio del penitenziario. Durante la notte hanno segato le sbarre della cella ed hanno divelto gli stipiti della porta in legno. E già questa prima operazione suscita un primo interrogativo. Come hanno potuto fare tutto ciò senza che nessuno se ne accorgesse?

Pazientemente gli evasi hanno atteso l'alba. Alle 6,30 come tutte le mattine, 37 detenuti che usufruiscono del regime di semilibertà, partendo dal quarto raggio, sono arrivati al primo per uscire e recarsi al lavoro. I sei sono usciti dalla cella e, dopo avere immobilizzato e rinchiuso nelle docce due guardie, si sono aggregati al gruppo.

Tutti gli evasi erano armati (cinque pistole e un coltello). Nessuno, dunque, ha potuto efficacemente reagire. Secondo quesito: come hanno potuto i banditi procurarsi le armi? Non è certo un fatto eccezionale che pistole e coltelli penetrino all'interno del carcere. Ma per quale motivo detenuti, tanto pericolosi, e segnalati per un probabile tentativo di evasione non erano stati sottoposti ad accurati controlli?

Il gruppo dei 37 detenuti era vigilato da una terza guardia che però non si è accorta di nulla trovandosi in quel momento all'ufficio matricola a ritirare gli effetti personali che i carcerati in semilibertà avevano consegnato la sera prima. Anche esso, appena uscito dall'ufficio, è stato aggredito e disarmato. I banditi se ne sono quindi serviti per guadagnare l'uscita. Dal punto in cui i sei si trovavano in quel momento, infatti, all'uscita principale di via Filangeri, era necessario attraversare tre cancelli che nessuna guardia avrebbe aperto senza aver visto un proprio collega dall'altra parte. Il gioco è facilmente riuscito tutte e tre le volte: gli spioncini concedono un angolo visuale assai ristretto e nessuno ha potuto accorgersi che la guardia dall'altra parte del cancello era sotto la minaccia delle armi.

Una volta all'esterno i sei si sono divisi in due gruppi: uno si è impossessato della «Opel 2000» della «Sias», l'azienda che ha in appalto il trasporto nei luoghi di lavoro dei detenuti in stato di semilibertà. L'altro, stando a testimonianze ancora confuse, ha bloccato una «Mini» e si è allontanato minacciando con le pistole il conducente. Nessuno però è riuscito a rilevare il numero della targa.

Si apre, a questo punto, l'ultimo angoscioso quesito: si trattava come sembrano sospettare gli inquirenti, di un complice in attesa fuori dal carcere, oppure i sei evasi hanno nelle loro mani un ostaggio?

I posti di blocco posti in numerose parti della città, intanto non hanno sortito alcun effetto. Gli evasi sembrano essere svaniti nel nulla. In serata, comunque, dopo sommarie indagini amministrative quattro agenti di custodia sono stati sottoposti a procedimento disciplinare. Per due, Filippo Libero e Giuseppe Merola, è stata anche adottata la sospensione cautelare dal servizio.

Mauro Brutto

Tornano in carcere tre evasi a Messina

MESSINA — Tre detenuti che, nella notte fra venerdì e sabato scorsi, erano fuggiti dalla casa mandamentale di Rometta — un paese a 40 chilometri da Messina — si sono costituiti ieri mattina: hanno telefonato al custode capo del carcere, Francesco Mitili, dicendogli di essere pentiti del gesto compiuto e lo hanno invitato a recarsi in automobile a Rometta Marea, dove lo attendevano.

I tre — i fratelli Giovanni e Salvatore Calabrese, di 20 e 21 anni e Antonio Pietropaolo, di 21 — in carcere per furto aggravato, riuscirono ad evadere facendo un buco nel tetto della loro cella, attraverso il quale raggiunsero una terrazza da dove si calarono all'esterno dell'edificio.

Come si è giunti agli ultimi arresti

In un covo dei Nap l'armamentario per far evadere diversi detenuti

Calchi di serrature di celle e cancelli - Il compito del custode corrotto - Chi ha fatto da tramite?

ROMA — Il materiale trovato nel covo nappista di via Maria Lorenza Longo (sulla base del quale sono stato arrestati l'avv. Saverio Senese e altre cinque persone) è ritenuto dagli inquirenti «una fucina di prove sull'attività criminale» dei NAP. Sui contenuti dei documenti trovati nel covo viene mantenuto il più stretto riserbo: le indagini in corso potrebbero ancora chiarire — come è stato affermato dalla polizia — numerosi episodi rimasti finora misteriosi. Tuttavia alcune puntualizzazioni per quanto riguarda gli arresti effettuati nella giornata di lunedì, si sono avute da parte del giudice istruttore dottor D'Angelo. In particolare il magistrato si è soffermato sui due tentativi di evasione organizzati dai nappisti alle carceri di S. Gimignano e alle «Nuove» di Torino.

Dal carcere toscano, secondo il piano dovevano evadere Pietro Sofia, Cesare Anichini, e Michele Rocco; l'organizzazione della fuga era già giunta alla fase finale. L'agente di custodia Giacomo Conte, arrestato lunedì a Rimini dove era stato trasferito, aveva portato a termine il suo incarico che era quello di rilevare tre calchi da altrettante serrature per fornire una copia delle chiavi dei cancelli delle celle e del cortile del carcere. I calchi sono stati trovati nel covo di via Longo e da queste «bozze», per così dire, si è cercato di risalire a tutta la faccenda. Innanzi tutto è stato rintracciato il negozio romano dove fu acquistato un prodotto il «BH-Scilling» un liquido gommoso al silicone, mescolato con pasta dura. Il materiale sembra sia stato consegnato a Mario Rocco.

Da Mario Rocco, il materiale dei calchi è stato passato all'agente di custodia che rilevate le impronte sulle serrature, ha provveduto seguendo l'itinerario inverso, a farle recapitare ai nappisti esterni.

Altro particolare riguarda il pagamento di questa operazione che sarebbe stato fatto da Cesare Anichini, in licenza premio concessagli dalla direzione del carcere. Anichini avrebbe versato la somma di 250 mila lire destinate all'agente di custodia che avrebbe poi avuto altre 500 mila lire ad evasione compiuta. Il dottor D'Angelo ha ieri confermato che nei confronti di Anichini già latitante per non essere rientrato in carcere alla scadenza della licenza è stato emesso un altro mandato di cattura.

Più misteriosa appare la ricostruzione del piano e della organizzazione per far evadere dal carcere di Torino il nappista Claudio Carbone. Gli inquirenti avrebbero appurato che i nappisti hanno messo a disposizione di Beatrice Manera, 53 anni figlia di un defunto generale dei CC, la somma di cinque milioni di lire ma non sono riusciti ancora a smascherare gli eventuali complici all'interno del carcere torinese.

Nella vicenda di queste due tentate evasioni un altro elemento comune: le direttive per la loro organizzazione venivano impartite dal carcere di Pozzuoli dove a quell'epoca (siamo all'ottobre 1976) si trovava rinchiusa Maria Pia Vianale. Forse gli inquirenti già sanno chi avrebbe fatto da tramite. A questo proposito non verrebbero escluse responsabilità dell'avv. Senese.

Aspetti non secondari della inchiesta, suscitano tuttavia seri dubbi e fanno sospettare il tentativo di fare di ogni erba un fascio. Ad esempio si è saputo ieri, su quali basi è stato emesso il mandato di cattura contro Franco Bartolini, padre del nappista Domenico. Nel covo di via Longo è stata trovata una lettera nella quale viene affermato che Franco Bartolini detiene nella sua abitazione tre pistole calibro 7,65, 9 e 38. La polizia circa un mese fa, avuta in mano questa lettera ha disposto una perquisizione ma nell'appartamento non sono state trovate armi. Malgrado questa circostanza, il giudice istruttore su richiesta del PM dottor Destri (ha emesso il mandato di cattura. Intanto a Milano, il «Soccorso rosso» ha emesso un comunicato nel quale si parla dell'arresto dell'avv. Senese come di una «mostruosa montatura».

Franco Scottoni

REGGIO EMILIA - E' uno dei tre fascisti arrestati sabato scorso

Ex dirigente missino accusato dell'assassinio di Campanile

Donatello Ballabeni è imputato di concorso nell'omicidio premeditato del giovane di «Lotta continua» - Il mandato di cattura nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo eversivo «Legione Europa» - Possibili clamorosi sviluppi

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — L'ordine di cattura che ha portato all'arresto del fascista Donatello Ballabeni, già dirigente della federazione missina di Parma, parla di concorso nella ideazione, preparazione ed esecuzione dell'omicidio, premeditato, di Alceste Campanile. Il principale capo di imputazione del più noto dei tre fascisti arrestati sabato scorso (gli altri due, Bruno Spotti e Roberto Occhi, devono rispondere per il momento di reati marginali) lascia intendere che, dopo più di due anni dall'esecuzione del militante di «Lotta continua», le indagini sono approdate a un punto decisivo, aprendo la possibilità di ulteriori clamorosi sviluppi sulla rete e le collusioni dei gruppi eversivi fascisti.

L'estremo riserbo che circonda lo stato dell'indagine non consente di individuare quali siano gli elementi che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Tarquini ad emettere tre ordini di cattura, uno dei quali strettamente attinente all'esecuzione dell'omicidio, nei confronti di tre persone sulle quali la magistratura aveva già appuntato l'attenzione, allora senza esiti, nella prima fase dell'inchiesta.

Alceste Campanile, come si ricorderà, era stato ritrovato ucciso, trapassato da due colpi di rivoltella, nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1975, in una stradina che scende sul greto dell'Enza, in frazione Convoglio di Montecchio.

Ad alcuni amici che l'avevano visto vivo per l'ultima volta verso le 21 di quella sera, aveva detto di essere intenzionato a passare qualche ora in un locale da ballo di Montecchio. Si era poi avviato da solo, a piedi, verso la sua abitazione: non aveva né auto né patente, per cui è naturale concludere che sia stato portato dai suoi stessi assassini sul luogo in cui era poi stato rinvenuto cadavere.

Nelle primissime ore, le indagini si orientavano sul versante Brigate rosse: chi lo aveva ucciso — era il pensiero di alcuni inquirenti — aveva creduto di aver individuato in lui l'informatore che aveva messo le forze dell'ordine sulla traccia di Renato Curcio (pochi giorni prima c'era stato l'episodio di Acqui Terme, con la morte di Margherita Cagol). Ma nel pomeriggio del 17 giugno, su indicazione di una telefonata anonima (fatta, a quanto pare, da Roberto Occhi) veniva ritrovato, nell'ufficio smistamento postale di Parma, un messaggio con il quale l'organizzazione neofascista «Legione Europa», rivendicava l'omicidio.

Si accertò in poche ore che lo scritto era opera di Ballabeni; Spotti ed Occhi avevano collaborato alla stesura. Il testo di questo messaggio non è mai stato reso noto nella sua integrità: oggi siamo in grado di precisare che il documento, firmato con i simboli di cinque diversi gruppi della «Legione», affermava che con l'esecuzione di Campanile si era voluto punire un traditore che, avvalendosi delle sue conoscenze negli ambienti di destra (era stato iscritto alla Giovane Italia nel 67-68, all'età di 14 anni) svolgeva opera di informatore, sia per la sinistra extraparlamentare sia per i «questurini».

BRUNO SPOTTI

DONATELLO BALLABENI

Ballabeni, sottoposto ad un lungo interrogatorio, si difese sostenendo di aver compilato quel messaggio per giocare uno scherzo ad un redattore del settimanale «L'opinione pubblica», di Parma. Si fece passare per mitomane, aiutato in questo da altri precedenti, che lo riguardavano.

Uscito così dall'inchiesta sull'omicidio, entrò tuttavia nella indagine che il giudice De Liguori aveva iniziato a Milano sulla «Legione Europa». Con questa sigla, tra la fine del '74 e l'inizio del '75, erano stati firmati tre attentati: compiuti contro la palazzina di Dario Fo, l'esattoria comunale e il palazzo di Giustizia di Milano. Ballabeni era poi stato sorpreso, il 25 aprile del '75, mentre affiggeva davanti al tribunale di Parma un manifesto con la stessa firma.

Otello Incerti

Non è completa per i magistrati la confessione di Piccini

CHI SI CELA DIETRO L'ESECUTORE DELLA STRAGE DI PIAZZA ARNALDO?

Il criminale, evaso da Porto Azzurro, ha negato che ci siano mandanti - L'esplosione, secondo lui, fu un diversivo per una rapina mai effettuata - Si cerca di scoprire chi ha finanziato il gangster durante la latitanza

BRESCIA — Piccini al momento dell'arresto il 26 aprile

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Giuseppe Piccini ha confessato di aver organizzato la strage di piazza Arnaldo a Brescia del 16 dicembre 1976, che provocò un morto e undici feriti, dando anche una sua versione sul movente dell'attentato: la bomba aveva solo uno scopo «diversivo» per permettergli di effettuare una rapina.

La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza, quando i magistrati bresciani inquirenti (Michele Besson e Francesco Lisciotto) stavano per andarsene, visto il silenzio ostinato del Piccini, dopo una serie iniziale di ammissioni su furti e su trasporto di esplosivo. «Se lasciate stare Dante, Botti e Zanetti (gli ultimi due, in carcere per rapina, per il momento non hanno nulla a che vedere con la strage n.d.r.) vi dico la verità». «Non siete lontani dalla verità — ha proseguito. La bomba ha ucciso per errore».

L'interrogatorio, a questo punto, è ripreso serrato fino al mattino. I magistrati, con i funzionari di PS e i graduati dei carabinieri interessati da alcuni mesi alle indagini, hanno lasciato la casa circondariale di Piacenza alle 6,30 di ieri mattina.

«Non ho nulla da dichiarare» sono state le prime parole del giudice istruttore Besson. Si è limitato, dopo nostre sollecitazioni, prima di infilarsi nella Fiat dei carabinieri del nucleo investigativo di Brescia, a confermare la confessione dell'imputato, aggiungendo che il Piccini «aveva fornito una sua versione sui moventi del tragico fatto». Lasciando chiaramente intendere che l'assunzione di tutta la responsabilità da parte del Piccini sul luttuoso episodio non lo aveva convinto.

Il riserbo mantenuto del resto, è comprensibile, perché i magistrati non hanno ancora scoperto i mandanti, pur riuscendo a raggiungere il risultato della confessione del Piccini. Con le sue dichiarazioni Piccini ha lanciato in pratica un messaggio ai mandanti e ai finanziatori: si è assunto in prima persona la responsabilità a patto che non lo si abbandoni. Non solo, ma ha anche dato «la dritta» ai coimputati, per ora tutti sulla negativa. Ha cercato solo di scagionare Achille Dante, colpito da mandato di cattura per strage, forse perché quest'ultimo è legato alla vicenda e conosce tutti gli agganci con altri personaggi. Ha invece portato allo scoperto gli altri: Dorini, Calvesi ed un nuovo personaggio, spuntato nella tarda notte di ieri, un certo «Giorgio» amico intimo del Dorini e dalla sua descrizione abbastanza simile al «fotofit» ricostruito dai carabinieri all'indomani della strage.

«Giorgio», secondo il Piccini, è responsabile di tutto: ha avuto paura ed ha collocato la bomba in un punto diverso da quello che l'imputato gli aveva indicato. Piccini e Dorini avevano progettato per il 16 dicembre una rapina presso un'orologeria sita nelle vicinanze di corso Martiri della Libertà, a Brescia. Non conoscendo il dispositivo d'allarme, secondo il racconto del Piccini, avevano ritenuto necessario distrarre le forze dell'ordine facendo scoppiare una bomba in un punto abbastanza lontano dalla città. E per rendere più forte il boato avevano imprigionato, all'interno di una pentola a pressione, alcuni candelotti. La pentola gli era stata prestata dall'ignaro Achille Dante.

Il Piccini ha provveduto a confezionare la bomba e a fornirla a «Giorgio» che doveva depositarla in piazza Arnaldo vicino al bar Restelle. Ma «Giorgio», giunto sul posto, si era lasciato impressionare dalla presenza di numerosi carabinieri e, attraversata la piazza, aveva abbandonato la borsa sotto il portichetto a fianco dell'edicola dove poi è scoppiata, fuggendo. La ricostruzione fatta dal Piccini, a posteriori, della giornata del 16 dicembre si scontra però con numerose testimonianze raccolte dai magistrati.

Gli elementi raccolti, ed in parte confermati da Piccini, fanno propendere per un omicidio su commissione. Inoltre il Piccini, sempre su sua ammissione, aveva fatto, nei mesi di novembre e di dicembre, fra una rapina e l'altra il «corriere del tritolo».

«I soldi te li ha forniti anche Duilio Comini (l'industriale di Nave colpito da un avviso di reato per favoreggiamento, n.d.r.)?». Il Piccini ha negato, nonostante la precisa deposizione dell'amica, una signora di Castelgoffredo.

Carlo Bianchi

Un monsignore scippato nei pressi del Vaticano

ROMA — Scippano un monsignore e ventuno impiegati del Vaticano restano senza stipendio: il furto è avvenuto lunedì mattina, ma se ne è avuta notizia solo ieri pomeriggio. Vittime dei ladri sono stati mons. Galavotti, incaricato della Congregazione per le cause dei Santi e un usciere dell'istituto, Primo A[illegible]. Il prelato e il suo accompagnatore si erano recati in via della Conciliazione, presso l'agenzia del Banco di Roma, per ritirare gli stipendi dei ventuno dipendenti della Congregazione, in tutto 7 milioni e 900 mila lire. Mentre tornavano verso la vicina piazza Pio XII sono stati avvicinati da una moto di grossa cilindrata con due persone a bordo.

L'uomo che era sul sellino posteriore è sceso. Quando il monsignore e l'usciere sono arrivati all'altezza della moto, si è voltato di scatto, ha afferrato la borsa ed è saltato di nuovo sul mezzo.

Cinque morti in un incidente stradale vicino a Treviso

TREVISO — A causa di un segnale di stop non rispettato cinque triestini sono morti in un incidente stradale a Badoere in provincia di Treviso, poco prima delle ore 10. Si tratta di Ottavio De Grassi, di 43 anni; della moglie Ida Fragiacomo, di 38 anni, di Claudio Morsut di 37 anni, della moglie Marina Parma, di 28 e della loro figlia Morena, di 8 anni. Viaggiavano su una Opel Kadett e al bivio in centro a Badoere, si è scontrata con un pesante autocarro guidato da Giovanni Santello, 34 anni, di Pianiga (Padova). La vettura è stata trascinata dal camion per 15 metri. I cinque sono morti sul colpo. Altre due vetture sono state coinvolte nell'incidente, la prima era guidata da Sebastiano Vanin di Treviso; l'altra era della SIP, ed ha subito solo gravi danni. Sono intervenuti i carabinieri di Istrana e i vigili del fuoco di Treviso.

Il governo sollecitato dai sindacati a convocare la Montedison

La Montefibre inasprisce l'attacco all'occupazione

Le aziende dell'ex Cotonificio Valle Susa di Rivarolo e Lanzo e la Halos di Licata, colpite dai nuovi provvedimenti — Sono in gioco oltre duemila posti di lavoro nel settore tessile — La Fulta definisce « intollerabile » l' atteggiamento assunto dal gruppo chimico

ROMA — La segreteria nazionale della Fulta (Federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento) ha compiuto un passo ufficiale presso i segretari generali della CGIL, CISL e UIL Lama, Macario e Benvenuto chiedendo loro di intervenire decisamente sul presidente del Consiglio «*per una immediata convocazione della Montedison in sede di governo*». L'iniziativa è scaturita — come afferma un comunicato della Fulta — da «*gravissime motivazioni politiche*» da ricercarsi nell'atteggiamento assunto in questi ultimi giorni dalla Montefibre, consociata della Montedison, che in pratica tende a vanificare ogni possibile confronto nella trattativa, aperta oltre un mese fa, *con la Federazione unitaria* e con i sindacati di categoria (chimici, tessili, metalmeccanici e commercio) per la vertenza di gruppo.

Si è passati infatti nelle aziende tessili della Montefibre, soprattutto del Piemonte e della Sicilia, dalle minacce di drastica riduzione della mano d'opera, a misure — la cassa integrazione a zero ore — che si configurano come l'inizio della procedura di licenziamento per centinaia di lavoratori. In particolare vengono colpite le aziende tessili Lanzo (ex-Cotonificio Valle Susa di Torino) e Rivarolo (essa pure del 'ex Cotonificio Valle Susa). Per questa ultima la Montefibre ha chiesto la messa in cassa integrazione a zero ore, per cinquecento dipendenti a partire dalla settimana entrante dando avvio a quel piano di pratica smobilitazione preannunciato nei mesi scorsi e che prevede l'espulsione dalla produzione di 350 lavoratori dalla Lanzo e di 500 dalla Rivarolo. Un piano che però si estende anche alle aziende tessili e di abbigliamento del gruppo con la soppressione complessiva di 2150 posti di lavoro di cui circa 800 nel Mezzogiorno. In quest'area il caso più drammatico è costituito dalla Halos di Licata. La società è stata messa in liquidazione il 29 aprile scorso dopo il fallimento di tutti i tentativi di definire precise prospettive sia per l'azienda, sia soprattutto per i suoi 530 dipendenti in maggioranza donne. Quel che nello immediato si prospetta per la Halos è la cassa integrazione a zero ore. Le altre aziende tessili per le quali la Montefibre minaccia licenziamenti sono la Huron (ex Habital) di Pordenone, la Akernar (ex Habital) di Rho e la Andreae di Cosenza per le quali la direzione del gruppo richiede rispettivamente 330, 310 e 230 licenziamenti. I dipendenti delle due aziende ex Habital sono comunque a cassa integrazione dall'estate scorsa e per essi Montefibre ha annunciato che non garantirà più l'anticipazione.

Ma torniamo un attimo alla situazione piemontese. Nello stabilimento di Rivarolo che costituiva la parte «terminale» delle lavorazioni (tessitura e finissaggio complessivo) dell'ex Cotonificio Valle Susa, lavorano 1.000 dipendenti. Da mesi è aperta una trattativa sul piano di ristrutturazione presentato dalla Montefibre: smembramento del complesso in due unità produttive distinte, una per il finissaggio, l'altra per la tessitura che dovrebbe comportare una esuberanza di mano d'opera di 500 unità, quelle, in pratica, per le quali ha chiesto ora la cassa integrazione a zero ore. Fin dal luglio scorso 150 dipendenti sono, a rotazione, in cassa integrazione che ora la consociata della Montedison non intende più anticipare.

I dipendenti dello stabilimento Lanzo (330) sono pure in cassa integrazione a zero ore dal luglio scorso. Il piano di ristrutturazione presentato dalla azienda prospetta due soluzioni alternative, una tessile (è quella per la quale la Montefibre sembra optare) l'altra nel campo dell'elettronica, però con due terzi degli occupati, in ogni caso, in soprannumero.

L'attacco ai livelli di occupazione da parte della Montefibre non si limita però al settore tessile. In quello delle fibre chimiche già da tempo ha preannunciato una «esuberanza» complessiva di circa sei mila unità. Non più tardi di ieri ha esteso l'area della cassa integrazione a 200 dipendenti della Montefibre di Terni, per i quali il provvedimento dovrebbe essere applicato a partire da lunedì prossimo e per un periodo di sei mesi.

L'atteggiamento della Montefibre — rileva la nota della Fulta — è «*tanto più intollerabile dal momento che esso segue la ben nota rottura di precedenti accordi sottoscritti dalla Montedison davanti al governo un anno fa e che viene assunto nel momento in cui è in corso una trattativa sindacale nazionale guidata dalle confederazioni e mentre infine si discute in sede politica, la stessa struttura proprietaria della Montedison*». Ma proprio in questi fatti sta la chiave per spiegare la posizione, per molti versi ricattatoria, del grande complesso chimico che intende persistere sulla vecchia strada di elusione totale del confronto con le forze sindacali e del controllo parlamentare sui programmi aziendali a cui condizionare i finanziamenti pubblici.

Ilio Gioffredi

Una delle numerose manifestazioni dei lavoratori dell'ex Cotonificio Valle Susa per l'occupazione

Da ieri a Ariccia un seminario della CGIL

Il sindacato di fronte al nodo di come governare l'economia

Ingrao, Ruffolo e il professor Galgano partecipano ad una tavola rotonda aperta da Lama — I contratti si muovono verso un modello di partecipazione che non è la cogestione — Il rapporto fabbrica, società, stato

ROMA — Dalla fabbrica alla società allo stato. Il percorso lungo il quale si è avviato il sindacato non è né lineare né privo di ostacoli. Il cammino anzi è solo agli inizi e se negli anni scorsi è maturata una definizione del nesso che lega il movimento sindacale non solo al luogo di lavoro, ma all'insieme dei rapporti sociali, altrettanto non si può dire per la sua relazione con la direzione politica complessiva della società, quindi con le istituzioni dello stato e i partiti. Su tutti questi complessi problemi è aperta a riflessione e la ricerca. La CGIL vi ha dedicato un seminario che si è aperto ieri ad Ariccia con due relazioni di Mario Didò, segretario confederale, e di Salvatore D'Albergo, professore all'università di Pisa.

Nel pomeriggio poi in una tavola rotonda aperta da Lama, Ingrao, Ruffolo e il professor Galgano hanno analizzato in tutte le sue sfaccettature la tematica del governo democratico dell'economia, che il sindacato è chiamato ad affrontare.

Per democrazia economica si possono intendere due cose diverse — ha detto Galgano — o un'espansione dell'area democratica sul terreno dell'economia, oppure una democrazia dei produttori. Indubbiamente la democrazia è cresciuta oggi in Italia, ma lungo una linea per così dire verticale che va dal cittadino allo stato, mentre la gestione dello sviluppo e della produzione è rimasta appannaggio esclusivo di corpi separati.

Un esempio è dato dalle aziende a partecipazione statale. La crescita dei lavoratori però ha posto all'ordine del giorno il tema di una partecipazione più vasta ai momenti in cui si compiono le grandi scelte produttive. Una risposta di parte padronale, come tentativo di bloccare lo sviluppo della democrazia politica, e l'ipotesi che si ripresenta oggi di forme di cogestione simili a quelle realizzate nella RFT. Un diverso modello di partecipazione invece viene suggerito dalla prima parte dei contratti del le principali categorie dell'industria e dell'agricoltura.

L'impresa economica — si è chiesto Giorgio Ruffolo — è di per sé autoritaria? E gli sviluppi nelle relazioni che si sono avuti in Italia suggeriscono possibilità nuove di democratizzazione interna? Il potere acquisito dalla classe operaia ha posto problemi agli imprenditori, ma anche al sindacato. Come gestire infatti questo potere? La proposta di Ruffolo si muove su due cardini: 1) un'azione conflittuale e nello stesso tempo cooperativa all'interno dell'impresa, esercitando un diritto di informazione, di critica e di veto; 2) la capacità di discutere le strategie industriali complessive, che ha bisogno però che esistano piani settoriali espliciti, al di sopra di essi, una pianificazione nazionale alla quale il sindacato partecipi come soggetto.

Proprio dalla crisi dell'autoritarismo delle grandi imprese, apertasi negli anni sessanta, ha preso le mosse Ingrao. Dal rilancio dell'antagonismo di classe — ha detto — è venuto l'allargamento della dimensione e del ruolo del sindacato. Ma il movimento sindacale ha incontrato una contraddizione tra questa «nuova frontiera» che ha raggiunto e il ritardo nell'analisi e nelle scelte operative riguardo al problema dello Stato. Oggi infatti (e questa è la grande novità dei nostri tempi) non si può più continuare a parlare di economia e di produzione come momenti separati dalla politica. La pubblicizzazione del processo produttivo si è talmente allargata, la compenetrazione tra Stato ed economia è talmente profonda, che lo stesso orizzonte della lotta politica e sindacale è mutato radicalmente.

Nuovi soggetti, per metà privati e per metà pubblici — ha proseguito il presidente della Camera — si presentano oggi sul mercato. I partiti politici, ad esempio, sono diventati protagonisti anche della vita economica e gli stessi sindacati ormai fanno parte di questo processo che è insieme economico politico sociale. Il discorso sulle istituzioni quindi è diventato parte integrante di ogni discorso sull'economia. Per questo, credo — ha aggiunto Ingrao — che si debba parlare di governo democratico dell'economia piuttosto che di democrazia industriale. La stessa cogestione non va respinta perché rappresenterebbe una «compromissione», ma perché il sindacato rimarrebbe chiuso in una visione aziendalistica e corporativa.

Stefano Cingolani

Il congresso della FIOM di Milano

Difendere l'industria com'è o impegnarsi per il suo risanamento?

Il tema della riconversione al centro del dibattito

Dalla nostra redazione

MILANO — Non senza orgoglio i dirigenti sindacali quando parlano della FIOM milanese la definiscono il «più gran sindacato territoriale d'Europa». I suoi 112 mila iscritti sono un quarto dei tesserati della Camera del lavoro di Milano, un quinto della FIOM nazionale. La FIOM di Milano organizza più di un terzo dei 300 mila metalmeccanici occupati nelle 2458 aziende collegate al sindacato. La FLM complessivamente ne organizza 194 mila.

Trentin, nelle sue conclusioni, ha parlato di un contributo «autentico».

Si riferiva soprattutto all'impegno messo dalla segreteria milanese della FIOM nel presentare agli oltre 800 delegati al congresso un'analisi esauriente degli ultimi sette anni di vita della organizzazione, alla «spietata riflessione autocritica» — come la ha definita Trentin — contenuta nella relazione del segretario provinciale Antonio Pizzinato e in molti interventi.

Sono principalmente tre le questioni che il congresso ha cercato di mettere a fuoco: il ruolo del sindacato in una Milano profondamente cambiata durante il «boom», i contenuti nuovi che deve avere la contrattazione aziendale per diventare realmente uno strumento della riconversione industriale e della programmazione democratica, la creazione di strumenti organizzativi adeguati ai nuovi compiti che stanno di fronte al movimento sindacale.

La Milano che cambia è stata oggetto di una analisi accurata. Dal '71 ad oggi la popolazione attiva della città è calata dal 41 al 36 per cento (nel '51 era il 50 per cento). Il reddito industriale milanese è calato, in proporzione rispetto alla rendita per lo sviluppo del terziario e delle attività finanziarie. Lo stesso tipo di occupazione è andato mutando, più tecnici e impiegati, meno operai, e soprattutto meno donne e giovani.

«Dobbiamo difendere Milano così come è venuta configurandosi negli ultimi venti anni, arroccandosi su posizioni difensive, o contribuire a risanarla, a qualificare la sua presenza industriale in funzione di uno sviluppo generale del paese, sapendo che così facendo si dovranno pagare anche dei prezzi?». A questa domanda, posta al centro dell'intervento di un delegato della zona Lambrate, una delle più colpite dalla crisi, la risposta del congresso è stata unanimemente a favore della seconda ipotesi.

Di qui una riflessione sulla contrattazione aziendale e sui suoi contenuti. Non ci sono stati silenzi di comodo sui limiti che rischiano di avere anche le vertenze oggi aperte. Non ci si è, cioè accontentati di fare la conta delle vertenze aperte (circa 600) e dei lavoratori interessati (160 mila). Si sono denunciati ritardi nella conoscenza dei processi produttivi, nella elaborazione autonoma di piani alternativi e di nuove forme di organizzazione del lavoro, che consentano una sempre maggiore qualificazione e una esaltazione del lavoro produttivo.

Trentin non è stato tenero nel denunciare che anche nel dibattito al congresso non si è a fondo scavato sui limiti che ha avuto l'azione del sindacato. Condividendo — ha detto — il giudizio che qualcuno ha fatto sulla caduta della autonomia del movimento di fronte ai problemi della crisi non abbiamo avuto né sufficiente autonomia politica, né sufficiente autonomia culturale. Di qui nasce lo scadimento della vita democratica interna, il riflusso teorizzato da alcuni di un sindacato che torna a fare il suo mestiere».

Come superare questa fase di stallo? Dal congresso della FIOM sono venute alcune indicazioni. Aggredire, prima di tutto il nodo dell'organizzazione del lavoro; dare battaglia perché il risanamento dell'industria metalmeccanica lombarda si traduca in alcune concrete conquiste sul terreno della riconversione industriale, della creazione di nuovi posti nel Mezzogiorno, in prospettive di lavoro per le donne e i giovani.

Anche sul piano salariale non sono mancate alcune interessanti ipotesi di lavoro che la mozione conclusiva ha fatto proprie. Già con le vertenze aziendali, si è detto, occorre puntare su una perequazione che ricostituisca il giusto rapporto fra i diversi livelli salariali oggi (l'80 per cento dei lavoratori metalmeccanici è compreso fra il terzo, quarto e quinto livello con uno scarto di 50 mila lire soltanto).

Si è formulata quindi la proposta — tutta da verificare con un ampio dibattito — di arrivare ad una struttura salariale similare per tutto il mondo del lavoro, ad un salario diretto, comprensivo della contingenza, pari all'80 per cento del costo del lavoro; alla trasformazione dell'anzianità aziendale in anzianità di lavoro e limitata a non più del 15-20 per cento della retribuzione, ad un graduale superamento degli automatismi (scatti).

Per un sindacato che vuole costruire una politica economica alternativa — infine — importanti sono gli strumenti organizzativi, le gambe su cui deve camminare: i consigli di fabbrica, i consigli di zona, le leghe dei disoccupati in tutti i quartieri.

Bianca Mazzoni

Riunito a Napoli il coordinamento sindacale del gruppo

450 DELEGATI FANNO IL PUNTO SULLA VERTENZA CON LA FIAT

La relazione di Rinaldini - Le scelte del sindacato sulla politica industriale del monopolio dell'auto - Una sola piattaforma per il Nord e il Sud

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quale è lo stato della trattativa FIAT e quali iniziative debbono essere assunte dal movimento dei lavoratori per una soluzione ravvicinata e positiva? Per dare una risposta a questi due quesiti sono riuniti da ieri mattina a Napoli, al salone dei congressi della Mostra di Oltremare, i 450 componenti del coordinamento nazionale.

I toni della relazione svolta da Tiziano Rinaldini ci sono parsi quanto mai problematici e responsabili, nel senso di una esposizione puntuale della situazione e della indicazione degli obiettivi che debbono essere raggiunti per il consolidamento delle conquiste acquisite e per avviare quella inversione di tendenza indispensabile al passaggio verso un nuovo modello di sviluppo di cui presupposto è il mantenimento degli impegni.

Il ristagno della trattativa, ha detto Rinaldini, non avviene su questo o quel punto della piattaforma rivendicativa avanzata: avviene sulle scelte complessive che si devono compiere. Il momento è particolarmente delicato perchè è in gioco la credibilità della strategia che il sindacato è andato delineando nel corso degli ultimi anni. La FIAT, così come gli altri grandi gruppi, le sue scelte le ha già fatte e punta sull'arretramento della linea del sindacato. La FIAT tende a un recupero dei margini di profitto sulla base del vecchio meccanismo di sviluppo e misura le sue scelte di politica industriale in termini esclusivamente di produttività; non ritiene che debbano esserci scelte di sviluppo per il Mezzogiorno ma solo elargizioni a livello di elemosina tanto per tacitare una coscienza sporca. E ciò è confermato dal ridimensionamento della fabbrica nella Valle dell'Ufita dove troveranno lavoro solo 1000 unità contro le 3000 previste.

Il punto centrale, dunque, della lotta deve essere quello della modifica di questa scelta di fondo della FIAT perchè in caso contrario le conseguenze sarebbero molto pesanti: rischierebbero di non «tenere» i livelli di unità nel corpo della classe operaia; sarebbe impossibile realizzare una linea di movimento unificante tra occupati, disoccupati e studenti in chiave contraria alla politica assistenziale; si creerebbe un distacco delle masse dall'obiettivo di un quadro politico più avanzato. E' in questo quadro, nel contesto cioè delle scelte di fondo che la FIAT ha fatto, che vanno valutate anche le risposte date su alcuni punti della piattaforma e che riguardano l'orario di lavoro, la mobilità, le modifiche degli impianti, la tutela della salute sul posto di lavoro. Risposte negative, inaccettabili perchè collocate in una logica di esclusiva massima utilizzazione degli impianti attuali e quindi — poichè gli impianti FIAT sono ubicati per la quasi totalità al Nord — sostanzialmente antimeridionalista. Il sindacato in questo contesto non può andare alla firma del contratto. La piattaforma rivendicativa è unica, non ha una parte per il Nord e una per il Sud.

Occorrono — ha sostenuto Rinaldini — scelte conseguenti per iniziative e forme di lotta adeguate che debbono vedere il dispiegarsi di un ampio movimento al Sud della vertenza FIAT. Inoltre occorre anche procedere a un coordinamento tra le vertenze dei grandi gruppi e fissare anche quale tipo di rapporto va impostato con il governo. Con quest'ultimo bisogna battersi perchè compia scelte di politica economica generale tali da impedire quelle che la FIAT vorrebbe realizzare. Rinaldini ha anche proposto che dopo le conclusioni di questa assemblea, altre se ne tengano in tutti i posti di lavoro e ha lanciato l'iniziativa di uno sciopero alla FIAT contestuale a astensioni generali in Piemonte e in Campania.

Sergio Gallo

Convegno dell'INCA-CGIL al « Fabbricone » di Arezzo

NEL PATRONATO ESPERIENZE DI RIFORMA PREVIDENZIALE

Tutte le questioni restano aperte - Il caos determinato da più di 1000 leggi Divergenze fra sindacato e governo in seguito allo scioglimento delle mutue

Dal nostro inviato

AREZZO — E' iniziato nella sala della SACFEM, azienda metalmeccanica più nota come il *Fabbricone*, il convegno dell'INCA-CGIL sul «ruolo sindacale del patronato per la difesa del salario previdenziale e le riforme», uno dei momenti preparatori del congresso nazionale della CGIL. La seduta del mattino è stata occupata dalla relazione di Doro Francisconi, che ha aperto il dibattito; nel primo pomeriggio i partecipanti al convegno si sono incontrati con i consigli di fabbrica della provincia. Sono presenti rappresentanti dell'emigrazione in diversi paesi dove il patronato CGIL va estendendo, da tempo, i propri centri di attività.

Nel settore previdenziale e sanitario si può dire che tutte le questioni sono nuovamente aperte. Lo scioglimento delle Mutue ed enti assimilati, previsto per il 30 giugno, dovrebbe segnare l'inizio di un mutamento profondo e su questo esistono ampie divergenze fra sindacato e governo. Per la previdenza, ancora quattro giorni fa la Federazione CGIL-CISL-UIL ha sollecitato il ministro del Lavoro a procedere sulla strada della unificazione della riscossione dei contributi e di alcuni criteri, cominciando a risanare le gestioni degli autonomi.

Il patronato sindacale, partendo dalla sua vastissima presenza fra i lavoratori — i 6 milioni di interventi fatti dall'INCA nel 1976 — vuol saldare l'assistenza tecnico-legale ai lavoratori, con una più ampia e diretta partecipazione all'azione di riforma. «Siamo d'accordo con la polemica contro i patronati di comodo, è giusta» ha ribadito Francisconi ripetendo le proposte al governo per estromettere quelli nati per «carpratiche» soltanto. Non basterà la sanatoria, tuttavia, a ridurre il contenzioso previdenziale fino a che ci sono oltre mille leggi previdenziali, duecento delle quali recentissime. L'incertezza del diritto, aggravata da provvedimenti burocratici e fiscali, pone quotidianamente milioni di lavoratori nella necessità di difendersi. Ed il sindacato li difende, in questo come in ogni altro campo.

E sul modo di avanzare la difesa, di passare dalla semplice difesa ad una modifica delle situazioni di fondo che ora si discute. Tutta la problematica delle malattie, dell'inquinamento, degli infortuni pone l'esigenza di una presenza sindacale sui luoghi di lavoro — prevista negli articoli 9 e 12 dello Statuto dei diritti — che non si limiti più a controllare l'applicazione di norme fatte da altri o a reclamare l'indennizzo ma, come ha detto Francisconi, «partendo dalla individuazione di specifici rischi nell'ambito del reparto, della fabbrica, del tipo di lavorazione, sviluppi l'iniziativa per la rimozione del rischio utilizzando al tempo stesso esperienze e conoscenze scientifiche all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro. Si tratta di «coinvolgere, assieme ai medici altri tecnici della salute, sulla base della più larga partecipazione dei cittadini e lavoratori», per la rimozione dei rischi.

La critica al progetto di legge sanitaria presentato dal governo si incentra, alla fine, proprio su questo punto. Non si tratta di ottenere più posti in consigli di gestione ma della possibilità di portare nel Servizio sanitario pubblico l'esperienza di vita e di lavoro della popolazione lavoratrice.

Quanto alla previdenza, il patronato fa già una esperienza di riforma quando si impegna — come ha fatto in alcune province — nel recupero delle evasioni contributive, che sono la palla al piede, col loro importo di 4-5 mila miliardi, ad ogni razionale sviluppo. Ci sono dei problemi aperti nel sindacato — ha detto Francisconi — chiedendosi se vi è «piena consapevolezza del fatto che la prestazione previdenziale e salario differito la cui difesa ed estensione è compito primario del sindacato». Si può essere d'accordo con la fiscalizzazione dei contributi quando sia legata ad un fine preciso, come il servizio sanitario o altra prestazione uguale per tutti, ma non quando diventi un modo per scaricare altre imposte sui salari. La riduzione dei costi del lavoro è possibile per altre strade, unificando la riscossione dei contributi, risanando le gestioni degli «autonomi», rendendo omogenei i criteri e le strutture di gestione di enti e casse diversi.

r. s.

A proposito di una intervista e di una successiva rettifica

Tre o quattro cose a Macario

L'intervista rilasciata al quotidiano romano «Il Tempo» dal segretario generale della Cisl, Luigi Macario, non poteva passare inosservata. Le affermazioni, in vero sorprendenti ed anche contrastanti con quanto lo stesso Macario più volte ha avuto modo di dire, riguardano infatti problemi di grande rilievo per il futuro della società italiana. Non solo: vengono da uno dei massimi responsabili del movimento sindacale, da molti anni ormai impegnato, in prima persona, nello sviluppo e nelle lotte del sindacato, nella ricerca, difficile e travagliata, che punta a mandare avanti il processo unitario. Proprio per questo esse appaiono ancor più sorprendenti e non vengono stemperate da una dichiarazione, pubblicata sullo stesso giornale, nella quale Macario formula alcune rettifiche. Certo, nessuno vuol negare al segretario generale della Cisl di dire quello che pensa o di dirlo proprio ad un giornale portatore di interessi conservatori e a volte apertamente reazionari come Il Tempo. Consentirà però anche a noi di dire, altrettanto apertamente, tre o quattro cose, che riteniamo utili al dibattito e al confronto, se dibattito e confronto devono prendere il posto di battute per la verità un po' trite e grossolane.

Andiamo per ordine. Partiamo dalla pena di morte. «Anche i criminali — *così il giornale aveva riportato fra virgolette le parole di Macario* — devono stare attenti: perché se le cose continuano così la pena di morte diventerà una triste, necessaria fatalità». *Il segretario generale della Cisl, nella rettifica, precisa di essere* «contrario alla pena di morte» *ma che c'è una* «reazione della società civile che non può essere ignorata».

Veniamo alla questione dei comunisti. Padronissimo Macario di ritenere che «per carità, l'Italia non ha bisogno dei comunisti per risolvere i suoi problemi». *La storia di questo paese — a parer nostro — dimostra il contrario e del resto anche la DC, o perlomeno parte della DC, non sembra essere arroccata su questa tesi. Ciò che, comunque, non può certo essere accettato come metro di dibattito è che i* «comunisti possono fare la loro parte — *secondo Macario* — portare un po' d'acqua, un po' di calce, qualche mattone». *Francamente la cosa non ci sembra seria. Certe battute, di fronte ad un paese che si trova in una situazione grave, drammatica come la nostra, portano solo acqua al mulino di chi vuole spingere le cose ancora più oltre.*

Ancora: Macario aveva detto — secondo il quotidiano romano che «anche nelle recenti elezioni nel Mezzogiorno il successo clamoroso della DC è dovuto in gran parte alla Cisl». *Poi ha rettificato* «Il test elettorale — *ha affermato* — è troppo limitato e comunque indica una instabilità del voto. Per quanto riguarda l'apporto della Cisl ho già ribadito in più occasioni che il sindacato e la Cisl in particolare non intendono farsi mediatori del consenso popolare». *Ne prendiamo atto. Ma subito dopo Macario nella intervista aveva affermato, con l'aria del profeta di essere sicuro* «che al momento opportuno la stessa cosa succederà al Nord, a Milano e a Torino, dove siamo come organizzazione sindacale i soli a contrastare con la politica delle cose concrete il predominio dei comunisti». *Pare da questa frase non smentita che l'obiettivo di fondo della Cisl non siano le* «cose concrete» *per affrontare i problemi del Paese e dei lavoratori, ma per contrastare i comunisti. Insomma una concezione davvero singolare della politica sindacale.*

Infine dice Macario che la Cgil è «una piccola cosa in Europa». *Questa affermazione non possiamo non ritenerla un infortunio. Macario — oltre a sapere che la Cgil ha ben 4 300 000 iscritti; e che si avvia verso i quattro milioni e mezzo — è uomo esperto di ambienti internazionali. Fa parte con la Cgil della stessa organizzazione europea, la Ces. E sa bene quale considerazione abbia presso la Ces e più in generale sulla scena internazionale la Cgil. A volte quando si commette un infortunio forse sarebbe meglio, invece di perseverare, dirlo apertamente.*

Vogliamo chiudere con una annotazione: Macario ha rilasciato all'Unità una dichiarazione, di ben altro tono, pubblicata sul nostro giornale il 1. Maggio, lo stesso giorno in cui è apparsa anche l'intervista sul Tempo. Diceva Macario che la Cisl era impegnata per una «crescita culturale» dell'organizzazione per una «ricerca continua». Malgrado tutto vogliamo dar credito a queste affermazioni.

Alessandro Cardulli

Riunione delle forze politiche della Capitanata

Iniziativa dei partiti per l'Ajinomoto-Insud

FOGGIA — Nel corso di un incontro tra le delegazioni provinciali della DC, del PCI del PSI e del PSDI, sono stati affrontati i problemi occupazionali della Capitanata con particolare riferimento alle vicende dell'Ajinomoto, che segue — si afferma in un documento — quelle della Lanerossi, Frizzodaunia e Saib che hanno determinato «un attacco i cui riflessi si avvertono in tutto il tessuto economico».

I partiti ritengono necessario «intensificare prima di tutto a livello di forze politiche le opportune e utili iniziative con i consorzi dei lavoratori e delle popolazioni interessate».

Si è concordato, inoltre, sulla necessità di «arrivare a mettere a punto una piattaforma complessiva di interventi su tutti i più urgenti problemi economici della provincia».

in breve

SCIOPERI NEL GRUPPO SEIMART-GEPI

Per la vertenza del gruppo Seimart Gepi, che a suo tempo aveva assorbito le industrie di radio, televisori e componenti elettronici Lesa, Magnadyne e Dumont, sono state proclamate quattro ore di sciopero, da effettuarsi entro il 20 maggio negli stabilimenti di Milano, Torino, Varese e Napoli, per rimuovere l'atteggiamento ostruzionistico dell'azienda.

CONFRONTO CON GEPI-DE TOMASO

Il coordinamento sindacale del gruppo GEPI De Tomaso avrà con la controparte un confronto sulla piattaforma rivendicativa contrattuale, incentrato sui programmi produttivi e sull'occupazione. Al riguardo è stato anche sollecitato un incontro col ministro dell'Industria. Sono state inoltre proclamate 4 ore di sciopero da effettuare entro la prima metà di maggio.

PER IL CONTRATTO ALIMENTARISTI

Si riunisce oggi a Roma il Comitato direttivo nazionale della FILIA per discutere un programma di azione, dopo lo sciopero generale del 21 aprile, per chiedere l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro unificato e per decidere come sviluppare le vertenze SME, EFIM, EAGAT.

L'EUROPEO

Tra USA e URSS si torna alle armi

Dopo il fallimento della missione Vance si riprende a parlare della « superiorità » di Mosca o di Washington. Le prospettive del confronto fra i due blocchi: un'inchiesta dell'« Europeo »

Il trapianto del cervello

Viaggio dentro il cervello dell'uomo: le cose che sappiamo, le molte che ancora ignoriamo. Il futuro trapianto: un passo verso l'immortalità, o uno invece verso un nuovo « modo di morire »?

Processo a Gesù

Il Gesù di Zeffirelli è solo spettacolo o può contribuire a un autentico stimolo religioso? « L'Europeo » ha interrogato sociologhi, teologhi, registi

La fantascienza ha sbagliato le date?

La scienza non ha ancora realizzato il mondo che la fantascienza anticipava per oggi vent'anni or sono. Perché? Rispondono Ray Bradbury, Isaac Asimov, Tullio Regge

L'EUROPEO
il piacere di leggere

LE RAGIONI E LE CONSEGUENZE DEI VERTIGINOSI AUMENTI DEI PREZZI

Impennata delle materie prime

Completa anarchia in questo settore del commercio mondiale nonostante la presenza di numerosi organismi internazionali - I vantaggi vanno alle multinazionali non ai Paesi produttori Scarso il ruolo dell' UNCTAD - La prossima riunione è stata prevista per il mese di novembre

Da un anno a questa parte il prezzo del caffè è aumentato vertiginosamente causando serie preoccupazioni, una volta tanto, anche a grossisti e dettaglianti che temono, dati i livelli raggiunti da questo prezioso coloniale, di non poter scaricare integralmente sui consumatori ulteriori aumenti e, anche, sostanziali riduzioni di un consumo non strettamente rigido, ma in larga misura comprimibile. Significativa a questo proposito, anche se non determinante, è stata l'autolimitazione del consumo del caffè negli esercizi pubblici indetta non molto tempo addietro: indice di una certa sensibilità, anche se non diffusa, tra i consumatori che mostrano di non gradire troppo un andamento che ha visto salire i prezzi internazionali del caffè del 150 per cento circa tra il dicembre '75 e il dicembre 1976 e del 50 per cento tra l'inizio dell'anno e i giorni scorsi. Questa nuova fiammata che si aggiunge a quelle passate della lana, del petrolio e dello zucchero, spinge immediatamente a porsi una serie di domande: salirà ancora il prezzo del caffè? è possibile prevedere andamenti analoghi in altri settori? è possibile una qualche azione di contenimento dei prezzi delle materie prime a mercato internazionale?

Per quanto riguarda il caffè, già molto è stato detto. Il terremoto in Guatemala, la guerra di liberazione in Angola, e due successive gelate nel 1974 (la più grave dal 1918) e nel 1975 in Brasile hanno drasticamente ridotto la produzione mondiale di questo prodotto coloniale. Basti dire che il Brasile, di gran lunga il primo produttore ed esportatore mondiale, è sceso per l'annata agricola 1976-'77 ad un raccolto di 11 milioni di sacchi invece di 25. Questa situazione, in compenso, ha portato benefici considerevoli agli altri paesi produttori che hanno avuto la possibilità di aumentare le rispettive produzioni (la Columbia, ad esempio, è potuta arrivare a 9 milioni di sacchi nel '76, ponendosi a ridosso del Brasile che in media, ha sempre raccolto quantità almeno triple di questo paese) e quantomeno come nel caso del Mercato Comune Centro Americano (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua) alcuni paesi hanno visto raddoppiare le loro entrate legate al caffè (750 milioni di dollari, nel 1976) nonostante un lieve calo della produzione.

Per quanto riguarda il caffè, dunque, - anche se la speculazione non è stata a guardare — esistono delle cause reali che stanno dietro al rapido aumento dei prezzi e, sulla base dei livelli eccezionali raggiunti, è lecito prevedere un prossimo rallentamento delle tendenze all'aumento ed anche, quando le produzioni saranno tornate su livelli prossimi alla normalità una flessione sensibile del prezzo. Quanto marcata sarà poi questa flessione, credo sia impossibile prevedere, al pari di quanto è avvenuto per lo zucchero — che dalle 650 sterline per tonnellata toccate nel 1974 sul mercato di Londra è sceso ad un livello «impensabile» di 120-130 sterline — o per il rame, sceso dalle 1400 sterline per tonnellata dell'aprile '74 a 500 sterline nel gennaio '75. Perde consistenza, infatti, ogni analisi che tenti di penetrare nell'area relativa alle possibilità di quantificare o di contenere in limiti precisi determinati sviluppi.

Se solo ci si fermasse all'esistenza della lunga schiera di organismi internazionali (le Nazioni Unite, l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio, la Conferenza sul commercio e lo sviluppo, ecc.) o degli accordi di cartello di produzione e di vendita (lo Opec per il petrolio, l'Ico per il caffè, l'Iso per lo zucchero, il Cipec per il rame, ecc.) si potrebbe pensare ad un commercio internazionale delle materie prime fermamente stabile. E fino a non molti anni addietro (almeno fino al '72-'73) le cose erano all'incirca in questi termini.

Si sapeva, ad esempio, salvo eccezioni limitate di numero e per entità, che questo mercato reagiva alle aspettative di andamento del prodotto nazionale dei paesi sviluppati nel rapporto di 4 a 1; e cioè, se la previsione era di una crescita delle economie sviluppate, supponiamo, del 2 per cento al di sopra della media di lungo periodo, era lecito aspettarsi un aumento delle materie prime dell'8 per cento circa; e al contrario, se la previsione era per una crescita dell'1,5 per cento al di sotto della media si poteva prevedere una flessione di questi prezzi del 6 per cento.

Ma dalla svalutazione del dollaro nel 1971, e più ancora dall'inizio della fluttuazione delle monete dopo gli accordi di Washington nel dicembre 1973, questo mercato, al pari di quello monetario, è divenuto il regno dell'anarchia, della speculazione, dei grandi profitti e delle perdite gigantesche. Senza scendere in analisi dettagliate, basta ricordare che lo indice generale in dollari dell'Economist, che riassume lo andamento di tutte le materie prime, è salito negli ultimi dodici mesi del 52,5 per cento in una proporzione del tutto arbitraria rispetto all'aumento del prodotto nazionale dei paesi sviluppati — o che il giro di affari della Borsa merci di Londra, che era di 1,4 miliardi di sterline nel 1964, è passato tra il '75 e il '76 da 28,1 a 58,7 miliardi di sterline, con un salto tra questi due anni del 109 per cento.

Allo stato attuale delle cose, dunque, non si può andare molto spesso al di là di una generica previsione di tendenza all'aumento o alla flessione. I prezzi e le quantità di materie prime trattate, infatti, sono troppo spesso nelle mani di grandi speculatori (per lo più le multinazionali) in grado di esercitare pressioni enormi e di incidere profondamente sull'andamento delle materie prime oggetto del loro interesse.

Questo gioco delle multinazionali — al rialzo o al ribasso che sia — se è vero che va a danno dei consumatori dei paesi importatori, troppo spesso si traduce in danni enormi anche per i paesi produttori, specie quelli del Terzo Mondo il cui sviluppo economico nazionale è legato di solito proprio all'esportazione di una di queste merci particolari. E' dell'inizio dell'anno ad esempio, il rifiuto della Bolivia di ratificare il quinto accordo internazionale dello stagno perchè i prezzi internazionali di questo metallo non erano più remunerativi dei costi di estrazione.

A volte, è vero, esistono anche casi sul tipo di quello del petrolio; ma anche qui — con vantaggio dei paesi dell'Opec — è stato determinante il ruolo svolto dalle multinazionali (le Sette Sorelle nel caso specifico) nello spingere al rialzo il prezzo del greggio per garantirsi un prezzo minimo che fosse remunerativo anche per le nuove prospezioni ed estrazioni negli USA.

In generale, dunque, se le fluttuazioni violente dei prezzi delle materie prime pesano sui consumatori dei paesi importatori — che magari pagheranno il caffè 10 mila lire al Kg. invece delle 5 mila dell'anno precedente — per i paesi del Terzo Mondo il problema assume spesso dimensioni drammatiche, dal momento che, per questi, le esportazioni, spesso di una sola materia prima, sono l'unico motore di uno sviluppo già pesantemente condizionato da rapporti di scambio iniqui e da debiti paurosi (180 miliardi di dollari) nei confronti dei paesi sviluppati; e cioè da fattori forse più gravi dell'arretratezza tecnologica e della mancanza di strutture e di servizi.

E' da questi paesi, pertanto, che sono emerse negli ultimi anni le spinte più pressanti per una regolamentazione ed una stabilizzazione di questo mercato mediante l'istituzione di un fondo integrato per le principali materie prime (18 per l'esattezza). Ma l'intreccio dei problemi tecnici relativi al finanziamento del fondo, e più ancora dei rapporti politici, hanno finora impedito che l'Unctad — la sede naturale di discussione — riuscisse ad arrivare a soluzioni concrete.

Nella riunione tenutasi dal 7 marzo all'inizio di aprile a Ginevra, e che ha visto lo scontro tra il gruppo dei 77 e quello dei paesi sviluppati, non si è andati molto al di là di un dibattito generico e tutto è stato rinviato alla prossima riunione che si terrà entro novembre.

Giancarlo Olmeda

LE PRINCIPALI MATERIE PRIME (1975)

	esportazioni (miliardi $)	produzioni (milioni tonn.)	esportazioni in % delle produzioni
PETROLIO	125	2.700	56
FRUMENTO	11	350	20
ALTRI CEREALI	10,5	660	12
ZUCCHERO	10,5	80	27
GRASSI E OLI	7,7	40	32
PESCE E DERIVATI	6	70	12
COTONE	4,3	12	30
CAFFE'	4	4,5	77
RAME	3	8	30
TABACCO	2,4	5	24
RISO	2,1	340	2
ALLUMINIO	2	13	18
ALTRE	21,5*		
TOTALE	210 *		

*) Stime
Fonte: Onu, Fao

ANDAMENTO DELL'INDICE RIASSUNTIVO DELLE MATERIE PRIME DOW JONES (1924-25-26 = 100)

1971	141,9
1972	162,5
1973	259,4
1974	366,0
1975	305,6
1976	336,2
1977 (Febbraio)	399,3

Fonte: I.S.C.O.

Nelle due tabelle sono riportati gli indici di variazione dei prezzi delle materie prime nonché del valore della produzione e della incidenza delle esportazioni su di questa. Come risulta dall'indice Dow Jones, mentre fino agli inizi degli anni '70, il prezzo delle materie prime ha registrato un andamento stabile (e questo ha riflesso una divisione del commercio internazionale che si ripercuoteva negativamente sui paesi produttori) il vero e proprio balzo in avanti, si ha a partire dal '71, ad un ritmo che diventa acceleratissimo dal '73.

Stamane alla Camera il «caso Montedison»

ROMA — La commissione bilancio della Camera — secondo una richiesta avanzata prima delle feste pasquali — si incontrerà questa mattina alle 10 con i ministri del bilancio, della industria, delle partecipazioni statali per l'esame del caso Montedison. All'incontro prenderanno parte anche i presidenti dell'IRI e dell'ENI.

La commissione dovrebbe essere messa in grado, con l'incontro di stamane, di conoscere quale è l'orientamento preciso e operativo del governo sulle soluzioni da dare per la nuova presidenza (Cefis è stato, infatti, riconfermato *pro tempore*), il riassetto proprietario (due proposte di legge, del PCI e del PSI, prevedono la istituzione di un ente di gestione che faccia capo alle PP.SS. e raggruppi tutte le azioni pubbliche presenti nel gruppo Montedison), i problemi finanziari (è aperta la questione della sottoscrizione di un aumento di capitale sociale per 400 miliardi di lire) le prospettive produttive. La DC sembra orientata verso una finanziaria di natura privatistica e, in ogni caso, al mantenimento alla attuale (fittizia) parità fra presenza azionaria pubblica e presenza azionaria privata attraverso la riconferma del sindacato di controllo.

Per il Banco Stammati riceve Bonfiglio

ROMA - Il ministro del Tesoro Stammati ha ricevuto ieri il presidente della regione siciliana, Bonfiglio, per discutere il problema delle nomine al Banco di Sicilia.

La questione sarà portata all'esame della prossima riunione del consiglio dei ministri.

Dopo l'approvazione del Senato

La Camera esamina la nuova legge sulle esportazioni

Dichiarazioni di Pollidoro - Astensione PCI

ROMA — La Camera dei Deputati esaminerà nei prossimi giorni il Disegno di Legge, recentemente approvato al Senato, che predispone nuove norme sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti per le esportazioni di merci e servizi, per l'esecuzione di lavori all'estero e per la cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale. Tale disegno prevede l'istituzione di un comitato del CIPE per controllare le operazioni che però vengono affidate ad un Ente — sezione speciale dell'INA — di nuova istituzione.

Il compagno senatore Pollidoro, che ha seguito l'iter del Disegno di legge, ci ha riferito i motivi del voto di astensione del gruppo comunista (ricordiamo che anche il PSI si è astenuto): «Riteniamo positivo il lavoro compiuto dalla Commissione, che ha approvato in tempi brevi il provvedimento. Si trattava, in primo luogo, di adeguare la legislazione italiana, vecchia di dieci anni, a quella dei paesi più avanzati, ma anche di cominciare a dotare il nostro paese di adeguati strumenti per avviare una "strategia" del commercio estero.

«Per questo, il gruppo comunista ha insistito per l'istituzione, nell'ambito del CIPE, di un Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES), con il compito di coordinare e impartire direttive relative alla destinazione dei flussi finanziari, per una maggior diversificazione delle aree geografiche verso le quali indirizzare le nostre esportazioni, così da avviare una politica di cooperazione economica globale, in particolare verso i paesi in via di sviluppo.

«Su questo punto qualificante, il Senato ha accolto le nostre proposte, insieme ad altre che introducono controlli parlamentari per le assicurazioni e i crediti commerciali e per i finanziamenti relativi alla cooperazione economica internazionale.

«La legge, inoltre, migliorata con il contributo di comunisti e socialisti, risponde ad esigenze largamente sentite, perché facilita un maggiore accesso della piccola e media industria alle operazioni di assicurazione dei crediti a breve e autorizza l'Artigiancassa ad effettuare operazioni di finanziamento dei crediti agevolati all'esportazione.

«Gli aspetti del provvedimento che, invece, suscitano perplessità e che ci hanno fatto decidere per l'astensione, riguardano la creazione, nell'ambito dell'INA, di un nuovo ente autonomo (la SACE), avente personalità giuridica, con la conseguente nascita di due ruoli (uno INA e uno SACE), di nuove assunzioni e di nuovi incarichi gerarchici, che faranno lievitare i costi e crescere la burocrazia».

LA COMMISSIONE DECIDERA' OGGI

Prezzi minimi della CEE per l'acciaio?

Riguarderebbero la produzione di tondini, prodotti da una serie di piccole fabbriche italiane a costi ridotti rispetto agli altri Paesi Si tenta in questo modo di bloccare la concorrenza italiana - Forlani chiede garanzie per i prodotti agricoli del Mezzogiorno

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un pugno di fabbrichette lombarde, sorte in condizioni di fortuna nella provincia bresciana, ha fatto tremare i baroni dell'acciaio e se ne è attirato i fulmini. Fabbricando tondini (l'anima» metallica per il cemento armato) a partire dai rottami di ferro, in piccoli forni elettrici e a prezzi di assoluta concorrenza, anche grazie al lavoro nero e ai bassi salari, gli industriali bresciani hanno eliminato dal mercato del tondino prima le grandi imprese siderurgiche italiane, poi i giganti tedeschi, francesi e belgi del settore.

Le 170 industrie bresciane del tondino si sono sottratte fin qui alle pressioni della CECA, la comunità europea del carbone e dell'acciaio, che già dall'inizio di quest'anno ha varato un piano per limitare la produzione di fronte alla gravissima crisi della siderurgia europea.

Ieri la Commissione della CEE ha sottoposto al consiglio dei ministri degli esteri una decisione presa in sede CECA per stroncare la concorrenza della piccola industria italiana: la fissazione di un prezzo minimo obbligatorio per il tondino di acciaio, che si colloca notevolmente al di sopra di quello praticato dalle industrie bresciane. Mentre queste vendono ora a circa 160.000 lire la tonnellata, il prezzo minimo CECA dovrebbe situarsi a 200 mila lire. In altre parole, si tratterebbe di imporre un limite alle capacità di penetrazione di uno dei pochi settori in cui la nostra industria siderurgica è concorrenziale con quelle ben più forti della Germania federale e del nord-Europa. Il governo italiano si è opposto alla misura, adducendo i danni che ne verrebbero all'occupazione (25.000 operai sono occupati nel settore solo nella provincia di Brescia) e, in più l'aumento dei costi nell'industria delle costruzioni che un rincaro del tondino comporterebbe.

Anche i tedeschi si oppongono alla imposizione del prezzo minimo per il tondino, timorosi di vedere in qualche modo affermarsi il principio di un intervento diretto della Comunità in materia di prezzi dell'acciaio. Ma poi hanno ceduto, allineandosi agli altri governi nell'approvare la misura.

Ma la CECA ha, da sola, anche senza il parere del consiglio dei ministri, la facoltà di decidere sui prezzi minimi. Quella del tondino è, evidentemente, una battaglia più facile a vincersi nei confronti dei tedeschi, per affermare il piano di salvaguardia attraverso un intervento sui prezzi, dei prodotti della siderurgia europea.

Ieri, il ministro degli Esteri Forlani ha avuto un colloquio segretissimo con il commissario CEE all'Industria, D'Avignon, autore del piano siderurgico, ma non è riuscito a cambiare nella sostanza la decisione già presa dalla commissione. Anche in base a questi colloqui, oggi la commissione CEE dovrebbe decidere definitivamente se insistere, e a quale livello, i prezzi minimi del tondino. L'esercizio vede questa operazione come la prova generale per la riuscita del piano globale per la salvaguardia e la ristrutturazione della siderurgia. Per l'Italia al contrario si tratterebbe di una sconfitta sul piano industriale, che si aggiungerebbe alle tante subite in campo agricolo.

Proprio per questo proposito il Consiglio dei ministri ha esaminato il rinnovo dell'accordo per l'importazione di vini greci nella comunità, che comporta condizioni di particolare favore per i prodotti, di quello che sarà presto o tardi, il decimo membro della CEE. La proposta è di concedere riduzioni tariffarie del 90 per cento alle importazioni di un contingente annuo di 420.000 ettolitri di vino greco. Come somma concessione agli interessi italiani si è arrivati a portare l'abbassamento del dazio al 85%.

Forlani ha chiesto a questo proposito maggiori garanzie per i prodotti del Mezzogiorno italiano, prima di poter accettare facilitazioni nei confronti di altri paesi, ed ha criticato l'inadeguatezza delle proposte che la commissione esecutiva della CEE ha presentato recentemente per le agricolture mediterranee. Ma la linea di difesa del ministro degli esteri italiano si è limitata a chiedere in definitiva l'imposizione di un dazio un po' più elevato sui vini greci.

v. ve.

Conferenza stampa del presidente Delli Santi

Le scoperte della Confedilizia

ROMA — La situazione della «*base*» di piccoli proprietari sta diventando «*esplosiva*»: lo ha dichiarato Gian Filippo Delli Santi, presidente della Confedilizia, nel corso di una conferenza stampa sull'equo canone e il piano della casa. Delli Santi si è dichiarato deluso delle scelte economiche adottate dal governo che avrebbero determinato «*l'onda crescente dello scontento e della sfiducia del ceto medio*». E' sembrato più preoccupato per i destini elettorali della DC («*Dio non voglia che l'atteggiamento del governo Andreotti si ripercuota elettoralmente sul suo partito*») nella quale la Confedilizia si riconosce, che nella ricerca reale di proposte positive.

Secondo la Confedilizia si dovrebbe fissare «*l'affitto massimo nella misura del 5% lordo del valore effettivo degli immobili dichiarato dal proprietario*»; questo valore sarebbe «*utilizzato — e ciò rappresenterebbe una remora a dichiarazioni "gonfiate" — a fini fiscali, con un immediato aumento degli introiti erariali*».

La Confedilizia propone, inoltre, che uno 0,50% del valore dichiarato sia versato annualmente dai proprietari come contributo alle opere di urbanizzazione a beneficio degli enti locali. Si tratterebbe, in sostanza, di una forma di imposta sul patrimonio edilizio.

La proposta della Confedilizia è completata da un ulteriore prelievo dell'uno per cento su tutti i movimenti attinenti la proprietà immobiliare (comprese, quindi, le vendite, le ipoteche ecc.) che, per la durata di 5 anni, servirebbe a finanziare un «*sussidio casa*» a favore degli «*inquilini poveri*».

Delli Santi si è anche soffermato sul «*risparmio casa*» definendola un'operazione «*a effetto ritardato*».

Oltre la «scoperta» degli «*inquilini poveri*» Delli Santi «scopre» anche le «*giovani coppie*» alle quali «*dovrebbe essere concesso un contributo a fondo perduto per l'acquisto sul libero mercato di case che rispettino gli standards*» pari «*ad un massimo del 10% per i più giovani (fascia 21-25 anni) e un minimo del 20% (fascia 40 anni) del prezzo di vendita delle costruzioni*».

Di scoperta in scoperta, Delli Santi ha finito col dimenticare del tutto le gravi responsabilità della DC e della sua stessa organizzazione che hanno determinato profondi guasti nell'ambito del mercato immobiliare.

Se si accolgono subito le richieste dei lavoratori

La Zecca può produrre presto una doppia quantità di monete

Una dichiarazione del compagno D'Alema — I sindacati chiedono una serie di misure urgenti, tra le quali il risanamento dell' ambiente di lavoro

ROMA — «I sindacati della Zecca hanno dichiarato la loro disponibilità ad applicare all'interno dello stabilimento i doppi turni per incrementare la produzione di monete». Lo ha annunciato ieri in una dichiarazione ai giornali il compagno Giuseppe D'Alema, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, al quale i sindacati stessi si erano rivolti, dopo le polemiche dei giorni scorsi, facendo presente che per incrementare la produzione di monete metalliche — al fine di sostituire i cosiddetti «minassegni» — occorre «adottare subito misure di risanamento dell'ambiente di lavoro; recuperare lo spazio interno alla fabbrica con la rimozione dei macchinari non utilizzati; ed occupare il capannone adiacente e disponibile; avviare celermente i provvedimenti per la costruzione del nuovo stabilimento, operando nel frattempo le modifiche normative necessarie per dotare la Zecca di una sua gestione funzionale».

«Se si affronteranno con decisione i problemi sollevati dai lavoratori — ha commentato l'on. D'Alema — in due o tre mesi potremo passare da una produzione di due milioni di pezzi a quattro-cinque milioni di pezzi al giorno». Inoltre verso la fine di quest'anno o agli inizi del 1978, attrezzando il capannone adiacente la Zecca, si potrebbe aumentare la produzione sino a otto-dieci milioni di pezzi giornalieri.

Per dare inizio ai doppi turni, tuttavia, come ha precisato lo stesso D'Alema, non si dovrebbe attendere che «tutte le richieste dei lavoratori e dei sindacati siano soddisfatte. Si può, infatti, contrattare immediatamente un piano di risanamento dell'ambiente a tutela della salute del personale e dare subito inizio alla rimozione dei macchinari che rendono ora più penose le condizioni di lavoro».

Il presidente della commissione Finanze e Tesoro ha anche affermato che il ministro della Difesa, da lui interpellato, si è dichiarato disposto a mettere a disposizione della Zecca «alcune decine di lavoratori cui vanno aggiunte altre 23 persone che hanno vinto — o sono state dichiarate idonee — un concorso bandito a tale scopo. «A questo punto la questione è nelle mani del ministro del Tesoro — ha precisato, infine, D'Alema — mentre la commissione da me presieduta agirà in modo da consentirne la più rapida soluzione».

Se questa è la situazione, se cioè si tratta di preparare un disegno di legge, da parte del governo, e di trasmetterlo al Parlamento per l'approvazione, e se i sindacati e i lavoratori — come risulta chiaramente dalla loro lettera a D'Alema — sono pronti a collaborare purché si facciano immediatamente le cose da essi richieste, è chiaro che l'aumento della coniazione di monete metalliche e solo un «problema di volontà politica». E che sia un gentilissimo procedere nel senso indicato lo dimostrano le cifre riferite sulle attuali possibilità produttive della Zecca e sulle previsioni di incremento, e anche il fatto che su ogni cento lire di carta circolano ora soltanto 1,16 lire di metallo e che il fabbisogno annuo calcolato dalle organizzazioni dei commercianti è quasi doppio della produzione odierna.

in breve

REGGIO NUOVO PRESIDENTE INPS

Il presidente della Repubblica ha nominato Giuseppe Reggio, segretario confederale della CISL, nuovo presidente dell'Inps sulla base delle indicazioni fornite dal consiglio di amministrazione dell'Inps e dai ministri del Lavoro e del Tesoro.

LA LIRA PERMANE STABILE

La lira continua a mantenersi stabile, contenendo al massimo le variazioni del cambio che ieri erano di segno positivo nei confronti del dollaro, del marco e del franco svizzero. Il dollaro è risultato quotato dalle medie UIC 886,65 lire, contro le 886,675 di martedì. Il marco è sceso sotto quota 376 attestandosi sul livello di 375,975 lire, il franco svizzero è sceso a 351,205 lire.

COMMESSA ALGERINA A FINMECCANICA

L'Amn («Impianti termici e nucleari») di Genova, società del gruppo IRI Finmeccanica, ha concluso con la «Societe nationale d'electricite et gas», ente nazionale algerino per la produzione di energia elettrica, la trattativa per la fornitura di una centrale termoelettrica, alimentata a gas metano, composta di tre unità della potenza di 160 mila kilowatt ciascuna. L'ordine, di un valore globale superiore a 150 miliardi di lire — informa un comunicato — è stato assegnato alla Amn («Impianti termici e nucleari») a seguito di una gara internazionale cui hanno partecipato le principali industrie europee.

CONTATTI TRA I PAESI OPEC

I ministri del petrolio arabi, riuniti al Cairo, hanno avviato una serie di discussioni informali sul problema della unificazione del doppio mercato del greggio. Tuttavia, secondo fonti qualificate, nessuna soluzione definitiva è ancora in vista. I «contatti» informali si inseriscono nel tentativo, iniziato da tempo, di giungere ad accordo che ponga fine al doppio mercato petrolifero prima della prossima riunione dell'Opec, fissata per luglio.

LA SCELTA DEL MAGE 3

Il motore «Mage 3» costruito dalla Snia in collaborazione con la SEP francese e la ma tedesca è stato scelto dall'ente spaziale europeo (ESA) come motore di apogeo (utilizzato per dare ai satelliti artificiali l'orbita desiderata) per i prossimi esperimenti spaziali.

Lettere all' Unità

Posti di lavoro dal potenziamento della marineria

Cara Unità,

la stampa italiana (salvo pochissime eccezioni, come quella del nostro giornale), dimostrando una scarsa sensibilità per quello che potrebbe essere uno dei più vitali settori produttivi del nostro Paese, ha quasi completamente ignorato il V congresso nazionale della FILM-CGIL, la massima organizzazione sindacale dei lavoratori marittimi, tenutosi recentemente a Viareggio. In altri Paesi di elevata coscienza marinara, come il Giappone, la Gran Bretagna, i Paesi scandinavi e molti dei nuovi Stati socialisti, tale avvenimento avrebbe avuto particolare risalto, specie in questo periodo di grave crisi economica.

Dopo la relazione del segretario nazionale Renzo Giordini, si è svolto un ampio dibattito il cui aspetto più significativo è stato quello della vivacissima partecipazione di congressisti provenienti dalle varie località marittime del Mezzogiorno.

Le voci che si sono udite, in una denuncia spesso drammatica di insufficienze e di abbandoni secolari, sono state in massima parte voci meridionali. Ciò è giustificato dal fatto che la FILM-CGIL opera in un contesto prevalentemente meridionale. Il 75 per cento del nostro sviluppo costiero è situato infatti nel Mezzogiorno e almeno due terzi dei 69 mila marittimi imbarcati sono meridionali. Dei 62 mila lavoratori della pesca regolarmente occupati 45 mila sono meridionali e almeno altrettanti pescatori del Mezzogiorno svolgono la loro attività in questo settore, pur non figurando nelle indagini statistiche perché appartenenti al «lavoro nero». Altri larghi strati di popolazione meridionale gravitano attorno al mercato del lavoro marittimo, strutturalmente sottosviluppato in Italia e colpito attualmente da una grave crisi. Significativo è il caso di Torre del Greco, che su 100 mila abitanti conta oltre 20 mila iscritti nelle liste dei lavoratori marittimi (circa il 50 per cento della popolazione in età lavorativa) in gran parte disoccupati.

Agli oltre centomila occupati meridionali nelle flotte mercantili e nella pesca, altre centinaia di migliaia potrebbero trovare un'occupazione produttiva se le attività marittime fossero sviluppate in Italia come in molti altri Paesi marittimi (Gran Bretagna, Giappone, Scandinavia, Polonia, RDT e perfino nelle zone meridionali della Spagna, del Portogallo e della Grecia). Ad uno sviluppo del lavoro marittimo farebbe riscontro un analogo incremento nella cantieristica, nei settori industriali affini (siderurgia, meccanica, elettronica, arredamenti) e nelle attività di conservazione e di commercializzazione della pesca. Attraverso i confronti statistici di produzione e di occupazione con gli altri Paesi marittimi avanzati ci si può rendere conto del grado di sottosviluppo esistente nel nostro Mezzogiorno e di quali grandi prospettive potrebbero aprirsi attraverso una programmazione realistica basata sulle particolarità geografiche e demografiche di quelle regioni.

Consapevole di questa deludente situazione, la categoria dei marittimi si sta battendo da anni per un radicale cambiamento della politica marinara e un primo successo di questa lotta è stato il piano di ristrutturazione della flotta (che prevede la costruzione di circa cento navi in sostituzione dei super-transatlantici antieconomici) divenuto legge dello Stato, ma incagliato tra le secche della burocrazia e della scarsa volontà armatoriale.

Si parla, in questi ultimi tempi, di occupazione e di Mezzogiorno. Ma queste affermazioni generiche servono a ben poco, se non si concretizzano con iniziative precise, che possano effettivamente procurare un aumento considerevole dell'occupazione produttiva in quelle regioni. Le attività marittime consentono indubbiamente alcuni obiettivi realistici in questa direzione che il V congresso della FILM-CGIL ha chiaramente indicato.

MARIO LANDINI
(Livorno)

Dopo Castellammare: chiaro il gioco della DC

Cara Unità,

in un articolo (Unità, 10 aprile) dedicato alle cause del risultato negativo riportato dal nostro Partito alle recenti elezioni amministrative di Castellammare di Stabia, leggo che ciò è anche dovuto «a una nostra incapacità a far passare la convinzione che i problemi complessi e gravi di una città come Castellammare devono essere risolti nel quadro di una battaglia nazionale».

Mi si consenta di contestare la parola «incapacità», che io sostituirei con «impossibilità» a far passare tale convinzione. Nello stesso articolo è scritto infatti: «Un grosso ruolo l'ha giocato il sistema delle clientele e delle promesse scatenate dai 49 candidati dc che, soprattutto in certi strati della popolazione, quelli più poveri, ha purtroppo ancora presa».

Risulta chiaro il gioco della DC che si regge soprattutto sull'impreparazione di quella gente che vede nel Partito comunista la risoluzione soggettiva e immediata dei propri problemi: è questo secondo me il fatto sul quale il Partito deve riflettere. Bisognerebbe, cioè, stabilire un contatto più diretto con questa gente che è sfiduciata, stanca, e disposta per necessità a cambiare bandiera: renderli coscienti del fatto che solo con l'unità si potrà risolvere il problema del singolo che quasi sempre è un problema di massa, e soprattutto che il PCI non è un secondo messia, non fa miracoli, i problemi li affronta, ne ricerca le cause, cerca di risolverli. Sarà senz'altro difficile perché sappiamo bene qual è stata e qual è la politica dc — i panni sporchi lavateli in famiglia —, ma noi abbiamo fiducia e sappiamo anche essere pazienti.

TINA ESPOSITO
(Napoli)

Ancora sulle foche: un «prelievo» drammatico

Caro direttore,

ho letto la lettera del compagno Pacchiotti di Savona e devo precisare che da circa trent'anni scrivo lettere all'Unità sui più svariati argomenti che interessano i lavoratori italiani e stranieri, per cui ho scritto anche su Seveso e su molte altre cose che probabilmente avranno trovato anche il suo consenso.

Sono dell'avviso che un comunista si debba interessare di tutto ciò che avviene in Italia e all'estero ed esprimere su tutto il suo parere.

Voglio discutere sulla base di Pacchiotti «permesso di prelevare», facendo rimarcare che esiste una gran differenza tra prelievo e massacro, poiché i cuccioli di foche vengono appunto massacrati a colpi di piccone. Se tale forma di prelievo lo lascia completamente indifferente, affari suoi. Quanto a me, lo informo che a suo tempo fui condannato a otto anni di reclusione dall'ex Tribunale Speciale, partecipai alla lotta di Liberazione antifascista e nel dopoguerra fui per lunghi anni segretario di una sezione comunista milanese.

P. P.
(Milano)

Polemica severa ma anche apprezzamenti

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 14 aprile la lettera del prof. Borrelli il quale invita il giornale a polemizzare più puntualmente con Famiglia cristiana. Anch'io penso che certi articoli pubblicati dal settimanale cattolico — anche in considerazione della sua notevole diffusione — non debbano essere lasciati passare sotto silenzio. Tanto per fare un esempio concreto, l'articolo del 3 aprile di padre Piero Gheddo, intitolato «Nell'Indocina di oggi si "rieduca" o si uccide», in cui si attaccano furiosamente i comunisti di Vietnam, Cambogia e Laos, avrebbe meritato una severa replica.

Detto questo, voglio peraltro fare un'altra osservazione. Nonostante queste punte di acceso anticomunismo, il settimanale in questione contiene anche note di un certo interesse, a volte con argomentazioni pacate e interessanti, le quali dimostrano come pure nel mondo cattolico «ufficiale» certe cose cambiano, adeguandosi ai tempi nuovi. Ecco, insieme alle critiche di cui dicevo prima, mi sembrerebbe anche importante, quando è il caso, segnalare ai lettori dell'Unità questi aspetti positivi.

GIANCARLO FORMASINI
(Monza - Milano)

Il canone per i locali destinati a uso commerciale

Caro direttore,

attraverso il giornale vorrei rivolgermi ai nostri compagni parlamentari in ordine all'equo canone perché tengano presenti alcune cose che ritengo molto importanti. Si tratta dei locali non destinati ad uso abitativo bensì ad uso commerciale (di artigianato, professionale ecc.). Per questi mi pare che il progetto di legge governativo non preveda una disciplina dei canoni bensì solo una regolamentazione della durata dei contratti. In effetti — mi pare di aver capito — il proprietario del locale può fissare il canone che vuole sottostando solo ad un obbligo di durata e di un eventuale «aggiornamento commerciale».

Questo, a mio parere, non è giusto perché da maggior ragione i canoni dei locali ad uso di lavoro dovrebbero essere disciplinati in ordine al quantum. Perché se una abitazione vale un'altra (per abitarci) un negozio o una bottega condotta da anni in un determinato luogo e modo possono costituire la vita o la morte dell'operatore (cioè l'inquilino). Inoltre, dare al proprietario la facoltà di fissare il canone a suo piacimento per i locali non abitativi significherebbe dare un'arma di ricatto nelle mani dei proprietari stessi. Infatti l'inquilino potrebbe essere costretto a rifare la casa solo stipulando un contratto per uso non abitativo (laboratorio, studio eccetera) tornando così al proprietario la possibilità di stralciarlo e perché la casa lasciata e stata destinata ad altro uso» (non rispettando neppure i termini di legge in ordine alla durata del contratto).

Penso di essere stato chiaro e che la legge, così come prospettata dal governo, non debba essere approvata ritenendo che anche e soprattutto per i locali non abitativi debba trovarsi un sistema di equo canone.

ANTONIO AMORETTI
(Napoli)

POESIA

Vegliando col dialetto

ANDREA ZANZOTTO, «Filò», ed. del Ruzante, pp. 97, L. 2800

Andrea Zanzotto, dunque, spintovi da un'esplicita richiesta di Federico Fellini per il film «Casanova», ma mosso più che altro da un'ulteriore necessità di sviluppo e di approfondimento della propria ricerca, è approdato al dialetto. Quello veneto, naturalmente. Ma ciò che più sorprende e che non fa altro che confermare la centralità di Zanzotto nell'ambito della nostra poesia di questi anni, è l'assoluta riconoscibilità della sua voce, per quanto parzialmente camuffata dal dialetto. Zanzotto, cioè, rimane perfettamente se stesso, si evolve (come continua a fare, puntualmente, ormai da venticinque anni) e riesce continuamente, positivamente a stupire per la vitalità e il rischio con cui si ripropone volta per volta. La riconoscibilità di Zanzotto nel «*Filò*», significa che questo suo nuovo lavoro esce decisamente dall'occasione che in qualche modo lo ha determinato e significa anche e soprattutto che uso del dialetto non costituisce in nulla un'operazione di gusto letterario, un momento di «distrazione» rispetto al cuore dell'opera di questo poeta, ma al contrario un arricchimento, un aggancio preciso e un approfondimento rispetto alle sue ultime raccolte, *La beltà* (1968) e *Pasque* (1973).

Il libro è introdotto da una lettera di Federico Fellini, chiara proposta di intervento e di partecipazione del poeta al film, attraverso la sua opera, ed è quindi suddiviso in due parti. Nella prima è compreso il «Recitativo veneziano» che accompagnava, nel *Casanova*, la scena iniziale, il rito al cui centro è una gigantesca testa di donna che emerge nel Canal Grande «Una specie di nume lagunare... la femmina misteriosa che abita in ciascuno di noi», per citare le stesse parole di Fellini. Segue quindi la «Cantilena londinese», collegata all'episodio, nel film, della gigantessa veneta finita a Londra come attrazione da luna-park. Infine, secondo capitolo, il vero e proprio *Filò*. Il termine significa, come è precisato in una nota, «veglia di contadini nelle stalle durante l'inverno, ma anche interminabile discorso che serve a far passare il tempo e nient'altro». E in effetti, Zanzotto ritorna in questo poemetto, su argomenti suggeritigli dal film, sul senso e il fascino del cinema, sulla terra (terra-madre), sulla lingua (lingua-materna, petèl, cioè linguaggio infantile, chiuso tra madre e figlio).

I toni di questo lungo componimento sono di tipo meditativo, ad ampio respiro, nonostante la difficoltà del dialetto, vera e propria gabbia, motivo di grande sforzo, di continuo attrito, di arduo cimento: «Elo vero che scriverte, / parlar vecio, l'è massa un sforzh, l'è un mal / anca par mi, cofà ciòr par revèrs. / par straòlt, far 'ndar fora le corde de la man?». Ma un cimento, a questo punto della storia poetica di Zanzotto, assolutamente necessario: un nodo, cioè, che prima o poi avrebbe dovuto tentare di sciogliere.

Uno dei temi centrali della sua poesia, infatti, è costituito proprio dal difficile, a tratti impossibile, rapporto elegiaco con la terra, con i propri luoghi sentiti come ambito ideale, insostituibile, materno. Un rapporto già intaccato, scosso e stravolto da una visionarietà incalzante nei primissimi libri, divenuto quasi assurdo, teso in continui sussulti, nelle *IX Ecloghe* e ancor più nella *Beltà* e nel *Senhal*, nuovamente vagheggiato con disincantata ironia in *Pasque*. E uno dei meriti essenziali di Zanzotto è stato proprio quello di sottrarsi, per acutissima intelligenza e preciso senso storico, ad una generica forma di elegia o di «poetico» rimpianto, cercando a tutti i costi strade nuove con un solo obiettivo: la ricerca della verità nonostante tutto, il procedere in senso assolutamente radicale, il rifiuto di ogni forma deteriore o consolatoria di autocompiacimento.

Nodo decisivo, quindi, la «lingua» di questa gigantesca madre (si vede, appunto, lo stretto legame con la metafora felliniana dei suoi luoghi, del suo «passaggio»: lingua affrontata coraggiosamente, a costo di grande «sforzh», nel *Filò*. Dove appunto si conferma la dolorosissima lucidità di Zanzotto, ben consapevole del carattere estremo di questo recupero: il dialetto, la lingua materna, è altro da ciò che era e si vorrebbe, così come la realtà di cui è pure espressione. E il modo migliore per accorgersene è affrontarlo, confrontarsi, verificare di persona tutto l'enorme guasto che ha subito, fino ai limiti obiettivi dell'impraticabilità.

Maurizio Cucchi

Officina edizioni pubblica «Studi sul surrealismo», un ampio volume che raccoglie gli atti del convegno promosso 4 anni fa dall'Istituto di storia dell'arte dell'università di Salerno. Sono i testi delle 21 relazioni tenute da studiosi italiani, da Argan a Calvesi a Dorfles a Menna a Fagiolo dell'Arco a Sanguineti a Barilli. Il convegno costituì un punto fermo nella discussione, che venne poi portata avanti, sull'eredità surrealista. NELLA FOTO: Les marches de l'été (1938) di René Margritte (pp. 534, L. 12.000).

BIOGRAFIE

Il reporter dell'Ottobre

Il cammino dell'autore di «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» dalla ribellione culturale al comunismo è indicativo di un filone nella storia del radicalismo americano e dei suoi intellettuali

ROBERT ROSENSTONE, «John Reed, rivoluzionario romantico», Editori Riuniti, pp. 552, L. 3800

Rapidamente tradotta dall'inglese, la biografia di John Reed ad opera di Robert Rosenstone giunge 40 anni dopo quella del critico letterario e — allora — militante di sinistra, Granville Hicks. Se il presente lavoro non offre novità per quanto riguarda l'analisi dell'America del tempo, cerca, con grande successo, di penetrare nella personalità di quest'americano così singolare, utilizzando ampiamente i moltissimi appunti ritrovati nelle carte di Reed depositate presso la Harvard University dove egli si laureò nel 1910.

La grande fama di Reed è legata ai suoi *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* (pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti). Scritto sulla base di esperienze di prima mano, ebbe l'approvazione entusiasta di Lenin (e fu tradotto in russo dalla Krupskaja), fece diventare l'autore un personaggio importante nella storia del Partito comunista americano e lo portò addirittura nell'esecutivo dell'Internazionale. Ma proprio il successo fulmineo e la morte che lo colse poco dopo all'età di 33 anni misero forse in ombra la strada difficile che John Reed percorse per arrivare a diventare il più grande propagandista della Rivoluzione russa. E' merito di Rosenstone aver colto in questo il vero significato della vita di Reed e di averci saputo mostrare la contemporaneità di questo scrittore che sentiva fino all'estremo il conflitto tra mondo pubblico e mondo privato.

L'autore — cui dobbiamo anche una storia del contributo americano alle Brigate internazionali in Spagna — descrive e inquadra molto bene le varie tappe della vita di Reed: l'ambiente familiare di Portland, Oregon, dove il padre era un businessman di successo, borghese progressista, seguace di Theodore Roosevelt e amico del *muckraker* Lincoln Steffens; i suoi anni alla Harvard dove la goliardia si univa all'anticonformismo ma ancora di più al desiderio di essere accettati dalla «migliore» società (e ai ricordi di questi anni Reed rimase attaccato fino alla fine); il mondo del ribellismo di Greenwich Village dove Reed entra nel giro del giornalismo della controcultura; l'associazione con la rivista *The Masses* come reporter, poeta e scrittore di racconti (un'esperienza centrale per la sinistra intellettuale di quei tempi, a proposito della quale ricordiamo l'antologia pubblicata recentemente dalla Feltrinelli).

Lentamente vediamo Reed avvicinarsi alle lotte operaie e popolari: le attività degli IWW, la rivoluzione messicana, il grande sciopero dei lavoratori tessili della città di Paterson dove Reed organizza uno spettacolo molto originale con la partecipazione degli scioperanti stessi. Ma le sue opzioni politiche fino all'ottobre russo non sono affatto lineari: prova ne sia il suo appoggio nel 1916 alla candidatura di Wilson invece che a quella socialista.

Anche la vita personale e sentimentale di Reed, i rapporti tempestosi con Mabel Dodge, che teneva un salotto radicale molto conosciuto prima della guerra, poi con la giornalista Louise Bryant, sono seguiti con molta cura.

Ma la rivoluzione russa opera un cambiamento profondo nella personalità di Reed. Gli avvenimenti russi, il contatto con i bolscevichi, lo fanno maturare definitivamente. Se Reed, attraverso letture e discussioni, era già arrivato a una interpretazione marxista della guerra, è sicuro che va in Russia (nel settembre del 1917) per collaudarla — come gli era sempre necessario — con le impressioni dirette, con l'esperienza concreta.

La vittoria dei bolscevichi è una grossa lezione politica per Reed: per la prima volta una eroica lotta rivoluzionaria non finisce nella sconfitta. Ma ancor più, e Rosenstone ce lo fa vedere, la Rivoluzione si presenta come spiegazione e risposta ad una serie di fenomeni: la volgarità della borghesia, la vigliaccheria della stampa, la commercializzazione della bohème, l'entrata in guerra dell'America e l'oppressione dei lavoratori. Così, appena tre anni prima della morte, il cerchio si chiude, la strada del «ragazzo d'oro» si completa: quella che prima veniva criticata come una civiltà rozza e provinciale è ormai, dopo la lezione della Russia, vista come un ordine sociale ingiusto e destinato a morire.

Seguendo un modello tipico di tanti uomini di cultura, Reed arriva dalla ricerca della libertà personale «alla consapevolezza che la sua vita era intrecciata a quella di altri uomini e che la sua liberazione non poteva prescindere dalla libertà di tutti coloro che erano oppressi economicamente, politicamente o psicologicamente dalle istituzioni esistenti». Le sue esperienze, dunque, non erano così diverse da quelle di altri americani di sinistra, anche se egli ne era la personalità più significativa. Il cammino di John Reed dalla ribellione culturale fino al comunismo è indicativo di tutto un filone nella storia del radicalismo americano e dei suoi intellettuali.

Malcolm Sylvers

LETTERE

Il valore di un'inchiesta

Caro direttore,

credo sia opportuno, anche se con un po' di ritardo, aggiungere qualcosa alla recensione che Salvatore Sechi ha scritto nella «pagina dei libri» del 23-2 per il volume edito da Einaudi «Inchiesta sulla condizione dei lavoratori in fabbrica», a cura di Nicolo Addario. Si tratta dell'indagine condotta nel 1955-'56 da un'apposita commissione parlamentare.

Il curatore nella sua introduzione sembra studiare l'indagine sotto il profilo del pensiero sociale cattolico; e ciò può essere legittimo, anche se parziale. Meno comprensibile che il recensore dell'Unità abbia fatto propria la unilateralità del punto di vista del curatore senza dichiararla tale. Stando alle parole della recensione, che ricalcano in questo, e per brevità addirittura accentuano l'impostazione dell'introduzione dell'Addario, si sarebbe trattato quasi di un fatto interno alla DC: proposta per l'indagine di due deputati dc; «ricognozione da parte della DC», «obiettivo di recuperare al "sistema democratico" una parte della base sociale del PCI» e così via. Il Partito comunista, la CGIL, risultano completamente assenti, o sarebbero rimasti sullo sfondo.

Quale modesto testimone di quei tempi vorrei ricordare che non fu così.

Anzitutto la collocazione storica («anni di transizione dal centrismo al centro-sinistra») è inesatta cronologicamente e forzata secondo un'ottica del poi.

La proposta di legge per l'Indagine fu presentata dai due parlamentari dc milanesi Ettore Calvi e Alessandro Butte il 18 febbraio 1954. Non era quindi ancora in atto nessuna fase di transizione al centro sinistra, ma al contrario incominciava proprio l'anno più nero vissuto dalla democrazia italiana nel dopoguerra, al termine del settennato Einaudi che era stato caratterizzato dalla sistematica messa in mora della Costituzione. Incominciava cioè il famigerato governo Scelba Saragat, che più compiutamente si può chiamare il governo Scelba-Saragat-Luce (l'ambasciatrice USA), con l'aggiunta di Valletta, Pastore (il segretario della CISL scissionista, filoamericana e filopetroliera di allora) e Cavallo (il noto provocatore tornato di recente alla ribalta). Il periodo del ricatto delle forniture USA e dei licenziamenti dei comunisti, del tentativo di togliere le sedi alle organizzazioni di sinistra, dei manifesti di «Pace e Libertà», dell'attacco delle «Sette sorelle» al metano della Val Padana contro l'ENI di Mattei; il periodo che sarebbe culminato nell'attacco alle Commissioni interne e nelle sconfitte elettorali della CGIL (primavera del '55). Solo con l'elezione di Gronchi (estate dello stesso anno) si aprì la fase della lenta transizione verso assetti politici nuovi.

Ma la proposta di Calvi e Butte non era nata dal nulla: era stata essa stessa il frutto di un lavoro politico non breve condotto nei mesi precedenti principalmente dal compagno Mario Montagnana, allora segretario della Camera del Lavoro di Milano (e si va ancora un poco più indietro nel tempo). Montagnana anche negli anni successivi tenne a rivendicare questa sua paternità morale dell'iniziativa, che per le sinistre voleva soprattutto essere un'arma contro la discriminazione anti CGIL nelle fabbriche.

E qui osservo che allo studio dell'Addario (e alla pedissequa recensione sull'Unità) sfugge completamente quello che fu allora, almeno per le sinistre, il valore dell'inchiesta. Bisogna ricordare che una commissione parlamentare d'Indagine ha per legge i poteri della magistratura e che nasceva quindi la possibilità di entrare a vedere chiaro in quelle fabbriche dove la discriminazione era strumento quotidiano di comando, dove a partire almeno dal 1951 il padronato tendeva ad eliminare le organizzazioni dei lavoratori non succube, paralizzando le Commissioni Interne dopo aver soffocato i Consigli di Gestione, rifiutando di riconoscere le nascenti Sezioni sindacali di fabbrica, ricattando e perseguitando i lavoratori più combattivi e coscienti.

L'Addario non pubblica nemmeno l'elenco dei componenti la commissione d'Indagine. Se l'avesse fatto si sarebbe accorto che i commissari impegnati dalle sinistre furono ben più autorevoli di quelli democristiani, a testimonianza dell'impegno di comunisti e socialisti per l'Indagine. Tra i socialisti ricordo Lizzadri, segretario della CGIL; tra i comunisti Arturo Colombi, membro della segreteria del PCI; Agostino Novella, allora segretario nazionale della FIOM; Carlo Venegoni, che era stato dirigente del movimento nazionale dei Consigli di Gestione nell'ultima sua fase.

La segreteria del PCI dedicò espressamente all'attività della Commissione alcune riunioni. Il PCI mobilitò le sue organizzazioni nelle località fatte oggetto di indagine diretta; fu svolto un lavoro capillare soprattutto per aiutare i lavoratori a vincere la paura delle rappresaglie padronali e a rivolgere coraggiosamente alla Commissione le loro denunce. Semmai si giunse all'eccesso opposto, se è vero che la stampa avversaria parlò di tentativi comunisti di strumentalizzare l'avvenimento. In ogni caso è certo che senza la mobilitazione del PCI e delle organizzazioni della CGIL il materiale di denuncia raccolto dall'Indagine sarebbe stato assai meno significativo.

L'Addario conclude il suo saggio rilevando che l'Indagine diede scarsi frutti sul terreno legislativo. E' però anche certo che rappresentò una tappa, tra le altre, di quel cammino sia pur tortuoso, ma non certo solo inerente al mondo cattolico, che anni dopo avrebbe portato all'approvazione dello Statuto dei lavoratori.

Quinto Bonazzola

novità

ACHILLE ARDIGO' (a cura di), «Borgo Città Quartiere Comprensorio», Franco Angeli Editore, pp. 401, L. 5000

L'opera, preparata per un convegno internazionale che porta il titolo del libro, consiste in un insieme di bibliografie di carattere storico, sociologico ed urbanistico relative alle varie fasi dello sviluppo della città.

A queste bibliografie si collega la tavola rotonda, riportata all'inizio del testo, nella quale alcuni studiosi ed esperti rispondono a cinque domande poste dal curatore del volume con il preciso scopo di chiarire i rapporti tra le articolazioni minori della città, le forme di partecipazione e le condizioni socio-economiche e politiche legate al fenomeno urbano.

ALBERTO CABELLA, «Una proposta alternativa per le superiori», Musolini, pp. 110, L. 1800

Un insegnante innovatore suggerisce alcune ipotesi di lavoro per superare attraverso la ricerca di gruppo l'antica divisione fra docente depositario della verità e allievo ripetitore di concetti male assimilati.

MAURIZIO LEIGHEB, «L'indio muore», Sugarco, pp. 269, L. 4600

La storia e la cultura di un popolo raccontate con lo scrupolo dell'etnologo e la partecipazione del viaggiatore che ha raccolto fra le tribù dell'Amazzonia le ultime testimonianze dei superstiti di un genocidio.

EMMA GOLDMAN, «Anarchia femminismo e altri saggi», La Salamandra, pp. 220, L. 3200

Una raccolta di saggi apparsi fra il 1906 e il 1907 su «Mother Earth», una rivista fondata a New York dalla stessa Goldman, anarchica di origine russa e infaticabile combattente per l'emancipazione femminile.

ANNA MOLINARO: «Il Cilento fra le due guerre», Galzerano, pp. 141, L. 2000

Il volume fa parte di una iniziativa editoriale per la divulgazione della storia del Cilento e raccoglie le testimonianze dei contadini sugli anni fra le due guerre mondiali.

DIARI

Il viaggio di Anais

ANAIS NIN, «Il diario - 1932-1934», Bompiani, pp. 421, L. 5000

Della traduzione del primo volume dei monumentali diari di Anais Nin bisogna essere grati anche al femminismo e alla sua ricerca sulla creatività delle donne, particolarmente sul terreno della scrittura. C'è però da dire che già la vita della Nin offre punti affascinanti: vita da artista, musa, «femme fatale», comportamento da esibizionista, narcisista. Nata a Neully nel 1903, da padre spagnolo, pianista dongiovanni e da madre danese, cantante-abbandonata, esule nella città di New York, Anais proprio in questa città comincia a soddisfare la sua curiosità intellettuale, divorando tutti i libri, in ordine alfabetico, della Public Library. Autodidatta, lavora come modella per artisti, studia danza spagnola, si interessa di psicanalisi e per un anno la pratica sotto la guida di Otto Rank.

Certo, una delle doti più apprezzabili nella ragazza «dolcemente piccola e dolcemente bella» (così la descrive Henry Miller) è la voracità intellettuale: «La mia vita, racconta lei stessa, si è sempre svolta in un'atmosfera di musica, libri, artisti; sempre a costruire, a creare, a scrivere, a disegnare, a inventare commedie e a metterle in scena, a tenere un diario, vivendo sogni nati dalle letture... il corpo sempre sensibile ma in fuga dalla brutteza... ho studiato danza, pittura, scultura, costumi, decorazione». Pure nel modo di vestire vuole far colpo: antesignana della moda dello straccio antico si presenta avvolta in mantelle di pizzo spagnole e sottane marocchine. Accusata di vivere letterariamente (sopratutto da critici un po' malevoli come Edmund Wilson), si difende con foga: «Gli uomini possono innamorarsi di figure letterarie, poetiche e mitologiche ma fateli incontrare con Artemide o con Venere e incominceranno a lanciare giudizi morali».

Quando conosce lo scrittore Henry Miller («Non è di quelli che spiccano in mezzo alla folla, così diverso dalla sua scrittura violenta e brutale»), la Nin abita a Louveciennes, vicino a Parigi; l'uomo rimane incantato dall'intuito particolare, dalla reazione immediata, più emotiva che razionale con cui la giovane scrittrice (che ha già prodotto un saggio su D. H. Lawrence), lo seduce. Non solo lui ma sua moglie, e poi editori, musicisti, pittori, personaggi della vita culturale di due continenti: Breton, Cage, Capote, Ray, Dreiser, Varèse nonché Artaud con cui civetta intensamente: «Nelle relazioni letterarie sono molto mascolina».

In realtà la divoratrice di uomini e di donne è alquanto insicura di sé, perciò si comporta in modo seducente, perciò si veste, si propone, si presenta per sedurre. «Ciò che più amo di me stessa è il mio coraggio, la mia audacia... ciò che più detesto la mia vanità, il mio bisogno di brillare per essere applaudita». Per sua stessa ammissione viene fuori una personalità che ha molto di artificiale, con uno stile di cui si serve da scudo. «E ci sto dentro nascosta». Animatrice di un mondo un po' vacuo, dove la ricercatezza smodata, il pittoresco legato al fascino di una vita bohème («Monotonia, noia, morte. Milioni di uomini vivono in questo modo o muoiono in questo modo senza saperlo») risultano alla lettura parecchio fastidiosi. Ma c'è un lato dei diari che fa perdonare tali forzature (e non solo il fatto che miss Nin i suoi giochi li interpreta negli anni Trenta): il tentativo di approfondire, di scavare nel labirinto dell'io, inventando un genere particolare di linguaggio, per giungere ad «una esperienza totale», ad una «relazione personale fra me e le cose».

Cercando con la scrittura di mascherare l'io profondo, di viaggiare attraverso l'inconscio, emerge di continuo un discorso sulla coscienza femminile: «Quel che ho da dire è veramente una cosa distinta dall'arte e dall'artista. E' la donna che deve parlare. Man mano che scopro me stessa sento di essere solo una delle tante, un simbolo. Incomincio a capire le donne inarticolate che si rifugiavano dietro a intuizioni senza parole e le donne di oggi, tutte azioni e cose degli uomini e io nel mezzo».

Nei diari passa una vera galleria di archetipi femminili: donne oppresse e donne emancipate, donne che hanno perso il contatto con la natura e donne che hanno con coraggio cominciato a guardare dentro se stesse, donne dipendenti dall'uomo e donne che reagiscono contro «la disumanizzazione operata dall'uomo». L'ostacolo, secondo la scrittrice, sta nel fatto che «l'altra metà del cielo» è occupata a costruire un mondo come lo vuole l'uomo e a tentare di inserirsi con l'immagine che l'uomo ha imposto: eppure «L'uomo deve temere lo sforzo che la donna sta facendo per creare se stessa... quello che lui dimentica è che la dipendenza non crea amore e che controllare la natura non è un'impresa più grande che controllare la donna...». Un messaggio, questo della Nin, che si doveva rivelare profetico molti anni più tardi.

Letizia Paolozzi

FILOSOFIA

Labriola e Gramsci

GIOVANNI MASTROIANNI, «Antonio Labriola e la filosofia in Italia», Argalia, pp. 203, L. 3700

L'accurata analisi dei testi è forse il maggior pregio di questo studio che presenta un inedito punto di vista, per molti versi discutibile, sul raccordo Labriola-Gramsci, ripensati in rapporto all'insieme della filosofia italiana del primo '900. L'autore sostiene che tra i due pensatori marxisti c'è una profonda soluzione di continuità.

Si tratterebbe invece di due «storicismi» di segno opposto: l'uno (Labriola) legato a un dialettismo fondamentalmente incapace di mediare «necessità» e «libertà»; l'altro (Gramsci) fortemente volontaristico, con l'emergente prevalenza di accenti pragmatisti. Se dietro Labriola, come anche in Croce, ci sono Herbart ed Hegel, per Gramsci i punti di riferimento essenziali sarebbero Sorel, Bergson e Vailati.

L'introduzione storicistica che nel marxismo di Labriola si compendia nella nota affermazione della «autocritica che è nelle cose stesse», si depura in Gramsci, a giudizio di Mastroianni, di ogni elemento «oggettivistico» in funzione di un «fare» le cui coordinate sembrerebbero unicamente quelle del «relativismo» e della «storicità dell'automatismo». E' una tesi che, se coglie un aspetto del vero, per la sua estrema parzialità finisce col rovesciarsi in un'ottica riduttiva della complessa personalità teorico-politica gramsciana.

Lo stesso «processo» rivoluzionario, che in Labriola si media con le «leggi» della storia, diventerebbe per Gramsci una questione «tutta pratica, politica» con alternative di lotta da scontare «nei fatti». I giochi, secondo Mastroianni, si concluderebbero così: il «moderno Principe»? Vi riecheggia il «mito» sorelliano, né più, né meno. La «riforma intellettuale e morale»? Altrettanto.

Il succo di queste argomentazioni non ci sembra molto consistente, se non altro perché trascura l'intreccio contraddittorio, sempre presente nel pensiero gramsciano, tra la coscienza della funzione storicamente determinata dei rapporti sociali di produzione — l'economia, lo «sviluppo» — e l'emergere dell'elemento volontario, «giacobino». Il suo immanentismo, o «storicismo assoluto-concreto» vive di questa continua dialettica — certamente non senza ambiguità — e spiega l'insorgere dell'elemento «etico», la sintesi teorica del «blocco storico».

Di qui passa l'adesione gramsciana al leninismo, che diventa parte integrante, o costitutiva, del suo pensiero politico. Ma anche di fronte al rapporto col pensiero di Lenin, Mastroianni appare irremovibile nelle sue tesi, e preferisce spiegare tutto con la «reductio ad unum» neopragmatista e soreliana: secondo lui, le analisi marxengelsiane, e tanto più leniniane, vengono ripensate da Gramsci unicamente «alla stregua di ipotesi operative».

Duccio Trombadori

PSICHIATRIA

Connolly, un precursore

J. CONNOLLY, «Trattamento del malato di mente senza metodi costrittivi (1856)», Einaudi, pp. 182-XXXVII, L. 2800

E' abbastanza straordinario il modo in cui un libro come questo segnala, a distanza di oltre un secolo dalla sua pubblicazione in Inghilterra, il distacco pauroso fra la psichiatria ufficiale delle Università e degli Ospedali e la esperienza concreta del rapporto con i pazienti. Resterà sempre un mistero, infatti, per chi si avvicini ai problemi della storia della cultura senza affrontare il problema dei condizionamenti cui essa è sottoposta dalla prepotenza delle strutture sociali ed economiche, il motivo per cui un libro come questo non sia neppure citato nelle lunghissime bibliografie dei trattati rivolti agli studenti di medicina o altri operatori.

In sintesi, Connolly propone, sulla base di un'esperienza concreta di lavoro in un grande ospedale psichiatrico dell'epoca, la possibilità di recuperare la dimensione umana e sociale di quei comportamenti che gli altri psichiatri del tempo cominciavano a cristallizzare in etichette diagnostiche; «in nuce» egli suggerisce così la idea fondamentale di tutta la psichiatria «alternativa» più moderna: quella per cui il fatto psichiatrico in tanto esiste così come si è abituati a descriverlo ed a classificarlo in quanto esistono modalità concrete ed accettate, nella nostra cultura, di affrontarlo e di gestirlo; che esso esiste cioè, nell'ordine naturale dei problemi che si pongono fra le persone, come il risultato di una interpretazione e di una manipolazione dei medesimi. Chi cercasse di andarlo a trovare nella forma di sintomo o di malattia a livello della realtà in cui le persone lo vivono, incorrerebbe insomma nella stessa delusione del bambino che invece di trovare foglie di tabacco immagini di trovare piantagioni di sigarette.

La possibilità della cultura ufficiale di annullare e di cancellare qualsiasi traccia di riflessione e di orientamento è, in realtà, assai sconcertante. Al di là del problema del vero e del falso, al di là del problema dei progressi della cultura, essa ci propone di riflettere sul nodo centrale della *committenza* a cui coloro che in una certa società son detti scienziati sono chiamati a rispondere. La storia della psichiatria e quella del diritto (così come, a lungo, quella delle religioni) diventano, osservate da questo punto di vista, esempi illuminanti della necessità di valutare sempre con estrema freddezza e precisione gli ostacoli che le classi al potere oppongono al progresso reale della cultura, i vestiti culturali che esse adottano per miti e realtà pseudoscientifiche, le strategie con cui ci si oppone alla loro egemonia.

La ristampa delle osservazioni di Connolly, l'interesse con cui è stata accolta, la ampiezza del movimento in cui esse possono inserirsi oggi, sono testimonianze evidenti della breccia che gli intellettuali capaci di legare la loro attività agli interessi ed al realismo della classe operaia e delle sue organizzazioni hanno finalmente aperto nel muro di una cultura di facciata. Svelandone la morte, la breccia invita a continuare: guai tuttavia a chi credesse che l'averla aperta significasse, oggi, e qui, aver risolto il problema. Una visione alternativa della psichiatria e del diritto, una modalità diversa di affrontare e di gestire la sofferenza ed il disagio a livello dei rapporti fra le persone, la rinuncia all'idea dei mediatori magici (le stregoni o medici o industrie farmaceutiche fa qui esattamente lo stesso) sono ancora tutte da costruire. E il discorso di Connolly lo dimostra bene proprio con la sua carica sconcertante di «novità».

Luigi Cancrini

SCRITTORI ITALIANI

Il registro del sacrestano

FULVIO TOMIZZA, «La miglior vita», Rizzoli, pp. 277, L. 5000

Iniziato dal padre al mestiere di sagrestano in una parrocchia rurale dell'Istria, al crocevia di frontiera, Martin Crusich, il protagonista del romanzo di Fulvio Tomizza, vive le vicissitudini del suo borgo dagli anni che precedono la prima guerra mondiale ai nostri giorni.

La storia della parrocchia e nell'avvicendamento dei parroci, quella della comunità nella coesistenza prima pacifica poi sempre più tormentata, sino alla disgregazione, dei due gruppi etnici, di italiani, e croati.

Ma le due storie s'intrecciano nella biografia dell'umile sagrestano, la cui funzione e quella di mediare per un verso la sacralità della chiesa rappresentata dal parroco di turno e la vita ordinaria della comunità, per l'altro gli eterogenei nuclei rurali: dei quattro cantoni, del borgo.

Da un giovane parroco slavo, Martin apprende a leggere la storia del paese nei registri della chiesa di Radovan: Più che storia, è cronaca di eventi, di nascite, di battesimi, di matrimoni, di fatiche, di malattie, di morti. L'annotazione di ogni morte è registrata con una frase univoca e sintomatica: «passò a miglior vita». La formula per Martin non indica un semplice risarcimento religioso. E' metafora, piuttosto, che esprime un desiderio di cambiamento e, insieme, una protesta per la condizione di esistenza — sempre precaria, infine disperata — di quella comunità istriana.

Si definisce, così, il senso del libro e anche l'ideologia dell'autore, secondo cui: «un uomo deve realizzarsi, il più possibile lottando per i propri diritti, prima di andarsene».

Per quel che può, con tale impegno opera il sagrestano Martin Crusich, che mai si rassegna né si piega di fronte alle intemperie della natura o alle tragedie individuali o storiche. La devozione religiosa è per lui non fuga dalla vita né subordinazione agli interessi particolari dei suoi parroci, ma pratica di lavoro e di solidarietà civile. Contro la comune tendenza all'idealizzazione dei sentimenti o alla razionalizzazione del reale, egli oppone l'osservazione della natura e l'esperienza della vita contadina. Lungi dal perdersi in fantasie o pensieri trascendenti, vive e opera nella «certezza del concreto, del solare».

Ecco perché, in esergo al romanzo, l'autore scrive: «Ciò che ho visto e vissuto».

L'avvertimento non è tanto una dichiarazione di poetica realistica, quanto invece il modo di definire l'unicità del punto di vista della narrazione e di circoscrivere il campo di indagine nella dimensione della memoria. E' un modo, cioè, di richiamare l'attenzione sul procedimento della narrazione e sulla specificità della sua composizione. Il narratore si identifica con l'io narrante e cade ogni opposizione o scarto fra soggetto e realtà, perché il soggetto, la sua esperienza, è l'oggetto stesso della narrazione.

Ciò non significa che l'autore protagonista faccia dell'introspezione. Al contrario, egli studia i suoi stessi sentimenti come comportamento. Nel cattolicesimo di Tomizza non esiste l'uomo interiore. La coscienza è un atto verso il mondo e verso gli altri. E' una forma tutta personale di intervento nel reale che si attualizza come modificazione inavvertita ma costante dei propri rapporti col mondo e con gli altri.

Ma l'identificazione di soggetto-oggetto comporta di solito non pochi rischi. In questo romanzo di Tomizza, il più ricorrente è quello di non riuscire a trascendere i limiti della narrazione biografica. Identificandosi con quella della memoria, l'azione immaginaria non sempre instaura un rapporto dialettico col reale, ma assume invece e propone solo una serie di quadri e di eventi, che, per quanto veri e vari, non rendono il ritmo della vita e della storia.

Forse per questo appaiono piuttosto discrepanti i due tempi in cui si svolge la narrazione, quello del vissuto e quello della scrittura. Anche se, a colmare lo spazio fra i due momenti, il protagonista-scrittore interviene con le sue riflessioni di moralista e di testimone del presente. In tal modo, mentre insiste nella decifrazione del reale, egli tende a collegare la biografia alla storia. E' il suo tentativo di sfuggire ai limiti di una vita circoscritta entro i dati esistenziali e di costituirsi come ente sociale determinato.

Permane, tuttavia, l'impressione che non si vada oltre una concezione della storia come successione di eventi. L'accostamento di ogni ricordo, di ogni fatto, di ogni sensazione si fonda sulla selezione. Ma la selezione non è sufficiente a combinare vicende e ricordi in rapporti dinamici e dialettici. Il movimento, che insieme alla selezione è elemento essenziale di ogni operazione narrativa, non interviene a mettere in azione la struttura del romanzo. E, tranne che in alcuni episodi, la trama risulta come scevra di tensione.

L'oscillazione tra racconto biografico e riflessione morale, il procedimento a doppio registro della scrittura, insieme cronachistica e pensata e la cui funzione sarebbe di rendere come in sordina i casi quotidiani o le vicende della storia e di concentrare l'attenzione sui loro echi piuttosto che sul loro movimento, suscitano spesso un senso di monotonia. Ma è qui, forse, la spia della coscienza infelice dello scrittore che, mentre indaga nell'alienazione sua e della sua comunità sociale, sul destino di condizionamento biologico ambientale sociale, pur senza illusione ne postula la liberazione.

Armando La Torre

Lo statuto dei lavoratori

AA.VV., «Lo statuto dei lavoratori: un bilancio politico», De Donato, pp. 265, L. 3200

Gli atti del convegno di Bologna su «Statuto dei lavoratori e movimento operaio» che contiene oltre all'analisi dei primi cinque anni di applicazione della legge, un dibattito sulle prospettive della «democrazia industriale» e del ruolo dei sindacati nel nostro paese.

Da venerdì

Il Berliner a Venezia con tre opere di Brecht

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il Berliner Ensemble, la celebre compagnia creata da Bertolt Brecht, sarà ospite a Venezia, dal 6 al 12 maggio, del Teatro La Fenice, ove presenterà tre delle più famose opere dello stesso Brecht: *Il cerchio di gesso del Caucaso*, *La Madre* e *Puntila e il suo servo Matti*. I tre lavori sono stati illustrati al pubblico veneziano lunedì sera, nelle Sale Apollinee della Fenice, da Cesare Cases, docente di lingua e letteratura tedesca alla facoltà di Magistero di Torino, nel corso dell'ormai consueto incontro dibattito che il Teatro La Fenice fa precedere ad ogni sua nuova «produzione».

L'illustrazione di Cases è stata introdotta da un intervento del critico musicale Pugliese, che ha fornito delucidazioni sull'apporto e sulla funzione della musica nelle tre opere brechtiane. Autori delle partiture sono Paul Dessau, oggi ottantatreenne, per *Il cerchio di gesso* e per *Puntila*, e lo scomparso Hanns Eisler per *La Madre*.

Eisler è autore ancora largamente da scoprire non solo per il pubblico italiano, ma anche per quello europeo e mondiale. A lui, lo scorso anno, la Biennale ha dedicato una mostra e un convegno, nella stessa occasione fu eseguita la sua *Cantata* tratta dalla *Madre*, il dramma che vedremo fra pochi giorni, alla Fenice.

Derivata dall'omonimo romanzo di Gorki, *La Madre* è la storia della maturazione di una donna, figlia e madre di operai. Qui — ha rilevato Cases — Brecht ricompone i due livelli di vita, quello pubblico e quello privato (i problemi della esistenza quotidiana di una madre ed il loro superamento nella sfera politico-sociale), che nelle opere giovanili erano ancora nettamente separati. Esemplare anche dal punto di vista tecnico, *La madre* raccoglie tutti gli elementi di rinnovamento introdotti e più avanti istituzionalizzati dalla drammaturgia brechtiana.

Il cerchio di gesso, *La Madre* e *Puntila* verranno messi in scena rispettivamente il 6, il 7, l'8 maggio, e il 10, 11, 12 in ordine inverso.

Toni Jop

Giornate del film etnografico italiano

ROMA — Domani, il 12 e il 19 maggio si svolgeranno a Roma, per iniziativa dell'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica le prime giornate del film etnografico italiano. Verranno presentati documenti, prodotti fra il 1950 e il 1976, realizzati anche da noti cineasti come De Seta, Di Gianni, Ferrara, Gandin, Mingozzi, Quilici.

mazzotta

IL TELEFONO NEMICO
di Claudio Tedoldi
Prefazione di Lucio De Carlini L. 2.800

CHE COS'È L'ECOLOGIA
di Laura Conti
Capitale, lavoro e ambiente L. 2.000

LA NEUTRALITÀ IMPOSSIBILE
di M. Bonfantini e M. Macciò
Quantistica, relatività, evoluzione biologica L. 3.800

EMILIA RIFORMISTA E ITALIA GIOLITTIANA
di Renato Nicolai L. 2.000

RESISTENZA E RIVOLUZIONE
di Enver Hoxha
Scritti scelti 1941-1944 L. 4.500

PROSPETTIVA SINDACALE N. 23
I congressi della CISL L. 2.000

Autori vari
CHI HA PAURA DEL SOLE?
Problemi e limiti della scelta nucleare L. 2.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

Tre giorni di seminario a Spoleto

L'animazione e i legami con il mondo popolare

All'ampio dibattito hanno partecipato operatori culturali e teatrali, docenti e rappresentanti degli enti locali

Animazione è diventato termine dalle numerosissime implicazioni: le iniziative, che nel campo culturale si richiamano al concetto di animazione, sono infatti le più disparate e abbracciano un campo di intervento che va dalla sperimentazione teatrale alla ricerca sul territorio, alla didattica più avanzata. Giustificabile, quindi, la notevole confusione, che si è venuta a creare nel settore, e opportuno — per avviare o sviluppare un più preciso discorso di analisi del fenomeno «animazione» e dei suoi legami con il mondo popolare — il seminario che ha visto riuniti, per tre giorni a Spoleto, in serrato confronto e dibattito, esperti delle varie discipline coinvolte nelle attività di animazione, docenti, operatori culturali e rappresentanti degli enti locali.

Animazione e mondo popolare, problemi dell'immaginario nella società di oggi: questo l'interessante tema del seminario, organizzato dall'Istituto di Psicologia del CNR, con il concorso del Comitato per le scienze statistiche economiche e sociologiche, della Regione Umbria e del Comune di Spoleto. Questo tema è stato sviluppato ed analizzato nelle quattro relazioni di Bruno Grieco, Achille Mango e Raffaello Misiti su *Animazione e mondo popolare*; di Luigi Lombardi-Satriani su *Monologo sul silenzio folcloristico, riflessioni per l'analisi della espressività delle classi subalterne*; di Marino Bosinelli su *Forme espressive e mondo fantastico nello sviluppo della personalità*, e di Tullio De Mauro su *Per il primato politico e amministrativo delle questioni di cultura. Enti locali e politica della cultura*.

Che rapporti legano l'animazione al mondo popolare? Essi sono strettissimi, hanno sostenuto nella presentazione al seminario Grieco, Mango e Misiti, ritenendo «opportuno non separare il momento antropologico da quello sociologico e psicologico, in quanto i problemi sollevati dall'animazione e dalle operazioni socio-culturali ad essa collegabili non possono essere disgiunti da quelli della conoscenza e del riconoscimento della propria condizione. La funzione positiva che l'animazione può svolgere, quando venga effettuata senza risvolti consumistici, dipende in modo strettissimo dalla consapevolezza che non si può ragionevolmente pretendere di avere una cultura cosiddetta popolare oggi, se non si conosce, nella maniera più precisa, la cultura popolare del passato».

La conoscenza della cultura popolare, quindi, sembra essere uno dei nodi centrali per una corretta impostazione del problema «animazione» con tutto ciò che implica oggi di iniziative legate al territorio e alla realtà in cui vengono portate avanti. Ma di quale «popolare» si parla oggi? Come si è andato allargando (ovvero restringendo) il concetto di «popolare»? Luigi Lombardi-Satriani ha precisato in questo senso, come «in nome del folclore si consumino operazioni a volte corrette, ma molto più spesso aberranti e tese ad una strumentalizzazione, per il raggiungimento di un profitto, comunque ipotizzato, del folclore stesso, assunto in maniera epidermica o profondamente distorta. Tale orgia del popolare suscita un rumore che l'industria culturale semplifica al massimo; ad esso si contrappone il *silenzio folclorico*, un linguaggio che ha dovuto potenziare sino all'esasperazione l'allusività, la dimensione metaforica perché la sua verità potesse essere in qualche modo detta». Lombardi-Satriani ha quindi sottolineato la necessità di allargare le aree di studio del fenomeno folcloristico e l'esigenza di superare il concetto di folclore connesso esclusivamente alla produzione e alla ricerca dell'espressione musicale, soprattutto nel Mezzogiorno.

E su questo piano la discussione è tuttora assolutamente aperta, perché studio del «popolare» non è certamente soltanto quello che ritrova le fiabe del sopravvissuto, ma quello che ricerca il nuovo in una cultura, tutto sommato, osservata e studiata con non sufficiente attenzione.

Mentre Lombardi-Satriani, con l'ausilio di numerose testimonianze di studi effettuati nell'area campana, ha indicato, in una sorta di «recitazione», l'azione di uno o più individui in conformità a «modelli culturali che propongono imponendo, a seconda della collocazione negli *status* e nei ruoli, i comportamenti "adeguati"», Tullio De Mauro ha posto l'accento sulla necessità di «un progetto di risanamento e riattivazione delle capacità culturali di massa come parte preliminare e non eludibile dell'attuazione di un progetto di avanzata democratica della società italiana».

Polemiche riflessioni ha, poi, suscitato l'osservazione di Alberto Abruzzese che ha rilevato la pericolosità del teorizzare sull'assenza dell'intellettuale, come forza di produzione, nella elaborazione di progetti di intervento complessivi e ha insistito sulla necessità di studio dei fenomeni culturali, visti all'interno dei mezzi di produzione.

Così la discussione è andata avanti con ricchezza di articolazione per i tre giorni del seminario, e le esperienze vissute dai vari operatori sono servite da cardini per discussioni più approfondite sul problema dell'animazione; esperienze spesso assai importanti e ricche di possibilità di sviluppo: da quella del grande Marco Cavallo riportata da Franco Basaglia alle diverse iniziative all'interno dei manicomi, a quelle fatte con le comunità di emigrati nella Svizzera tedesca, riportate da Michele Risso, e ancora da Franco Passatore a Torino, da Boris Porena e Domenico Cardone nella Bassa Sabina. Gli interventi degli assessori alla cultura di Orvieto, di Arezzo e di Spoleto, dei rappresentanti del Centro etnografico del Comune di Ferrara, nonché di studiosi come Giovanni Calendoli e Franco Cagnetta, hanno anch'essi assicurato al seminario una valutazione tutta positiva dell'incontro che ha aperto vaste possibilità ad altri momenti di confronto e di studio.

Giulio Baffi

Oggi commemorazione di Visconti al Teatro dell'Opera

ROMA — Oggi alle 17, al Teatro dell'Opera, Luigi Squarzina, Fedele D'Amico, Gian Luigi Rondi e Antonello Trombadori commemoreranno la figura di Luchino Visconti. L'incontro è stato organizzato in occasione della ripresa, nel teatro lirico romano, dell'edizione delle *Nozze di Figaro* di Mozart per la quale il regista creò anche le scene e i costumi, e che viene riprodotta da Alberto Fassini, che di Visconti fu assistente.

Un autore e un romanzo, un artigiano e un mostro

«Nenè»: l'infanzia castigata dai tabù

Salvatore Samperi porta sullo schermo con Alessandro Parenzo un testo di Cesare Lanza — Scoperte «proibite» di adolescenti nella provincia italiana dell'immediato dopoguerra

ROMA — L'ultimo nato, in casa Samperi, si chiama *Nenè*. Ispirato all'omonimo romanzo di Cesare Lanza, porta infatti questo nome il decimo film del regista padovano autore di *Grazie zia* e di *Sturmtruppen*, per citare la sua opera d'esordio e quella più recente, le uniche, comunque, che abbiano in qualche modo conciliato il pubblico e la critica, poiché nelle restanti occasioni Salvatore Samperi ha lasciato puntualmente insoddisfatti o l'uno, o l'altra.

Chi è Nenè? Si tratta di una adolescente tipo nell'Italia dell'immediato dopoguerra, donna e bambina piena di curiosità, elemento liberatorio in una provincia vessata dalle proibizioni (leggi tabù) e avvilita dalle frustrazioni. Ospite in casa di parenti, Nenè dunque patrocina le scoperte (leggi: trasgressioni) di due cuginetti, Ju di sette anni e Pa, un tantino più grandicello. Quindi, protagonista della storia diventa gradatamente Ju: per questo fanciullo, dapprima la massima aspirazione è crescere (arriva anche a piantare i piedi nella terra e ad annaffiarli), poi deciderà che il mondo degli adulti non gli piace. «E subentrerà — precisa Samperi — il terrore di diventare definitivo».

Sul *set* di *Nenè* serpeggia tra i cronisti convenuti, alla conferenza stampa la parola «samperata», che implica, presumiamo, un certo *cliché* di «cinema erotico» al quale spesso il regista tende ad accostarsi, quando non si briga addirittura di fondare un «genere», come nel caso di *Malizia*. Mentre Samperi replica seccamente, invocando a sé una oggettiva popolarità acquisita («Samperata potrebbe essere un complimento»), lo sceneggiatore Alessandro Parenzo, abituale collaboratore del regista, cerca di fare un po' di luce: «Il romanzo di Lanza è il testo originario — dice Parenzo — ma siamo ben lungi dall'illustrazione *tout court*. L'adattamento di *Nenè* ci interessa, perché ha stimolato in noi alcune intuizioni. In particolare, ci preme considerare tutto dalla parte dei bambini; vogliamo tentare di mostrare ciò che maggiormente desta le loro emozioni, e Salvatore difatti muove la macchina da presa sempre in questo senso, mantenendola bassa e usando altri accorgimenti. Poi, abbiamo pensato di chiudere il film sulla tremenda delusione del 18 aprile 1948, con l'inattesa sconfitta del Fronte Popolare che coglie sgomenta tanta gente. Questa è l'invenzione più rilevante rispetto al libro».

Fenomeni bassamente commerciali a parte, questo non è il primo film più o meno d'autore che, di questi tempi, affronta il tema della prima giovinezza (pensiamo a *Maladolescenza* di Pier Giuseppe Murgia).

«Ho voluto mettere l'accento principalmente sui tabù — è Samperi che parla — perché la mia stessa pubertà è stata una spirale di divieti tanto inspiegabili allora e ancora misteriosi oggi, che mia madre, per esempio, non sa neppure lei dire perché non potevo fare questo o quello. Giro quindi *Nenè* sul filo di questi ricordi, sbiaditi e irrisolti, con la mancanza di dati oggettivi in un tempo che si dilatano e si restringono a seconda dell'intensità soggettiva. Secondo me, è questo il modo migliore per rappresentare i tabù, che obbediscono a regole indefinibili, astratte ma opprimenti. Inoltre, mi piace gettare lo sguardo sull'Italia provinciale del dopoguerra, in cui, l'unico miraggio è la città. Quella città che oggi viene considerata altrimenti».

Nenè è Leonora Fani, acerba bellezza sopravvissuta agli eventi (tra filmetti e filmacce ne ha all'attivo ben tredici, un numero che evidentemente a lei non ha portato jella), mentre il piccolo Ju è Sven Valsecchi (un «veterano» di *Carosello*, che ha già interpretato *Attenti al buffone!* di Alberto Bevilacqua e *Il caso Raul* di Maurizio Ponzi). Nel *cast* figurano quindi Tino Schirinzi, bravo attore di teatro per la prima volta sullo schermo, Paola Senatore e un interprete di grido in partecipazione speciale, di cui si tace il nome.

d. g.

NELLA FOTO: Salvatore Samperi e Leonora Fani

Lo «Yeti» come un orfanello

ROMA — Frank Kramer, *alias* Gianfranco Parolini, è uno dei mestieranti «esemplari» del cinema italiano. Ha cominciato come aiuto regista al servizio del produttore Peppino Amato, nell'immediato dopoguerra, assistendo indifferentemente Roberto Rossellini e Jean Negulesco. Verso la fine degli anni '50, ha firmato col proprio nome alcuni film mitologici, allora in voga, e, da quel momento in poi, è stato placidamente in balìa della corrente. Sono venute quindi le imitazioni di 007, i *western* all'italiana e via dicendo, senza soluzione di continuità. Non c'è da stupirsi, dunque, nel vederlo ora alle prese con un film di coproduzione italo-canadese, *Yeti big foot*, che ricalca come un automa le orme del *King Kong* di De Laurentiis.

Ma il bello è che Parolini è rimasto un «idealista» anche ora che l'industria cinematografica di un certo «idealismo» rozzo da essa stessa fabbricato non sa più che farne. E il povero cineasta («Ho tentato in tutti i miei film di offrire un messaggio etico, per dimostrare che esiste ancora la bontà») è ancora lì che tesse storielle edificanti e lacrimevoli, come un vecchio impiegato sonnambulo che cerca il capufficio [illegible] andato da tempo in pensione.

Il suo *Yeti*, infatti, narra di un mostro paleozoico destatosi dall'ibernazione dopo qualche migliaio di anni. Ai nostri giorni, il tapino incontra tanta cattiveria, ma riesce ad identificare una sopravvissuta purezza d'animo in un bambino muto, in una trasognata fanciulla e in un cane. Cosi è pronipote del vecchio Lassie.

Fra questi santini del ventesimo secolo, egli va forse «cercando la sua famiglia perduta» (sono le testuali parole del regista) e non esiterà a sacrificarsi per l'avvenire della ragazza pur di non farle sposare un giovane che sarebbe certamente un pessimo marito. Ah! che folle romanticismo nell'era dell'*hard core* e della violenza in pillole!

I voli pindarici d'un bottegaio d'altri tempi («Sto cercando un volto umano per lo Yeti, che possa incontrare il gusto femminile», incalza Parolini) fanno tenerezza, sul serio. Dobbiamo perciò confessare che ci incuriosisce questo *Yeti big foot* («gran de piede», perché così lo chiamano negli Stati Uniti). Davvero.

Kramer-Parolini girerà gli esterni del suo film (il costo si aggira intorno a cinque miliardi, perché una buona fetta del *budget* se la pappano i soliti esperti di effetti speciali e modellismo gigante) in Canada, con una certa fretta perché anche il solito De Laurentiis sembra avere in cantiere un film dedicato al leggendario «abominevole uomo delle nevi». Auguri.

d. g.

Rai TV

controcanale

FACCE E PAESI — *I programmi del tardo pomeriggio che precedono il Telegiornale hanno, di solito, un ascolto limitato: sarà probabilmente questo il caso di* **Album**, *la serie curata da Piero Berengo Gardin e Virgilio Tosi, che va in onda il martedì alle 19,10 sulla Rete due. A chi è in casa a quell'ora e desidera assistere a un programma interessante noi consigliamo di accendere il televisore.*

I curatori hanno pensato di raccogliere il maggior numero possibile di fotografie dell'Italia di ieri per rivisitare, sulla scorta di quelle immagini e di quei «ritratti», paesaggi, modi di vita, avvenimenti di un passato non poi tanto lontano.

Le fotografie sono raggruppate per paesi — nella puntata di ieri sera ci portarono a Rossiglione, in Liguria, e a Monte Sant'Angelo, nelle Puglie — e questo permette non solo di evitare in larga parte la casualità che, pure, una rassegna fotografica non ordinata per temi potrebbe implicare, ma anche di restituire in certa misura ai telespettatori anche il clima nel quale le immagini furono fissate sulla lastra. Gruppi e personaggi isolati testimoniano di un tempo e di una società che, indagati in un luogo preciso, prendono meglio corpo: il documento, al di là delle forme «curiose» (l'abbigliamento degli operai o delle ragazze al bagno, gli atteggiamenti del venditore di vino o dei cacciatori), ci informa su alcuni aspetti importanti del «quotidiano» — le nette differenze di classe, la fatica e la miseria, il lavoro minorile, i segni dello sfruttamento o del prestigio — e acquista, a momenti, il respiro della storia.

Ci chiediamo se il programma non avrebbe potuto essere arricchito — utilizzando ancora meglio il mezzo televisivo — attraverso un viaggio che, insieme, andasse alla ricerca di qualcuno dei personaggi fotografati per ottenerne una testimonianza diretta e confrontasse la realtà di ieri con la realtà di oggi degli stessi paesi. Ma, lo sappiamo, programmi di questo genere nascono, appunto, da un'accettazione ancora passiva dell'idea proposta: l'apparato radiotelevisivo serve tuttora da filtro piuttosto che da luogo di elaborazione delle iniziative.

g. c.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 GIOIELLI DEL SETTIMO CONTINENTE
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI FRANCESE
17,00 LA TV DEI RAGAZZI
«Gioco città»
18,00 ARGOMENTI
18,30 CONCERTO
19,00 TG1 CRONACHE
19,20 ORZOWEI
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 VIAGGIO IN SECONDA CLASSE
Quinta puntata
21,45 MERCOLEDI' SPORT
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 NE STIAMO PARLANDO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV2 RAGAZZI
18,00 LABORATORIO
18,20 DAL PARLAMENTO
18,30 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,00 TELEGIORNALE
19,10 CANTAPOSTA
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL CALZOLAIO DI VIGEVANO
di Lucio Mastronardi
Con Nanni Svampa
22,00 CATTOLICI E ANGLICANI
22,45 TUTTAROMA
Un recital di Sergio Cent.
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'operetta in 30 minuti; 11.30: I vincitori della rivista rivistata; 12.10: Qualche parola al giorno; 12.20: Asterisco musicale; 12.30: Una regione alla volta; 13.30: Musicalmente; 14.05: Grammatica per pensare; 14.20: C'è poco da ridere; 14.30: Radio Murales; 15.05: Peccati musicali; 15.45: Primo nip; 18.30: Se i carbonari fossero stati cantautori; 19.15: I programmi della sera - giochi per l'orecchio; 20.15: Franco Tortora; 20.30: Lo spunto. Verranno a te sull'aure; 22: Lingue tagliate; 22.30: Data di nascita; 23.15: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Più di così; 8.45: 50 anni d'Europa; 9.32: Dracula; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: L'ordine della giarrettiera; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'inglese in canzonetta; 15.30: Bollettino del mare; 15.45: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Il primo e l'ultimissimo; 18.33: Radiodiscoteca; 19.50: Il convegno dei cinque; 20.40: Né di Venere né di Marte; 21.29: Radiodue ventunoventinove; 22.20: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6.45, 7.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.15; 6: Quotidiana Radiotre; 8.45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9.50: Noi, voi, loro; 10.55: Operistica; 11.55: Come e perché; 12.10: Long playing; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Nell'Europa Barocca; 17.45: La ricerca; 18.15: Jazz giornale; 19.15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: I concerti di Napoli; Idee e fatti della musica; 22.25: La ricerca

le prime

Musica

Giuliano Zosi al Beat 72

Nuovo musicista che segnaliamo da anni e con partecipazione alle vicende che ne punteggiano l'iter artistico, Giuliano Zosi ha avuto l'altra sera [illegible] in un vero e proprio *show* al Beat 72, mirante a portare al primo piano soprattutto le sue attitudini teatrali. Tant'è, Zosi è stato protagonista persino d'uno spogliarello. Nulla di male, pur se — questo sì — tutto estremamente insolito. Ma la singolare [illegible] dall'autore *LA CONFESSIONE in Giuliano Zosi*.

Nel primo brano — (*Conferenza per esecutore e nastro magnetico* (1973) — [illegible] e paure, le allucinazioni si succedono [illegible] primordiali [illegible].

In *Ci Mehitttor* (1972) per nastro magnetico non è neppure la presenza [illegible] protagonista [illegible] tato ed esasperato [illegible] ma non così [illegible] dell'ordine [illegible].

[illegible] *Divertimento per strumenti concreti* (1975) — [illegible] festa di zinco, una storia [illegible] me quella delle streghe [illegible] delle [illegible] altro — nonostante il fracasso e un accoglimento [illegible] di colpo e di versatilità la buona riuscita sembrerebbe salutare. Senonché, a guardare le date si capisce che l'ordine interno delle composizioni è affatto inverso, per cui, tragicamente, da un inizio di *Divertimento* si perviene alla fase anche del dato a Quindi, in Zosi, tutto è ancora in evoluzione. Un suo più recente brano pianistico (*Organetto di Barberia*) — sembrava una conquista — non ha comportato il superamento della crisi.

Colpiti dall'asprezza di questo straniamento musicale, aspettiamo «Deve passare la nottata», dice Eduardo.

Hanno collaborato allo spettacolo Luigi Ceccarelli e Tommaso Schweizer, allievi di Zosi.

e. v.

Cinema

Il re dei giardini di Marvin

Due fratelli, oggi, negli Stati Uniti. Il primo è un intellettuale in qualche modo [illegible], ideatore di una rubrica radiofonica notturna, nella quale parla di sé, delle sue storie private, di famiglia. Il secondo è un estroso avventuriero di molte [illegible] e di poca fortuna.

Jason, il secondo, chiama David, il primo, da Philadelphia ad Atlantic City e cerca di coinvolgerlo in un fantasioso progetto: l'acquisto di un'isoletta nelle Hawaii e [illegible] anche come stazione turistica. Ma i suoi [illegible] non si vedono, e [illegible] sospetto di essere un boss nero di nome Lewis, [illegible] David di considerare [illegible] un perdigiorno, un [illegible] a nulla.

Millantando credito, e comportandosi da gran signore, Jason si sforza tuttavia di contagiare David con la febbre del successo. David resta [illegible] sue, pur se ne [illegible] di consumato sentimento [illegible] pietà, e anche una sorta di [illegible] quella sua scomposta, quella capacità di entusiasmarsi, quella frenesia attivistica e sensuale. Jason tra l'altro è affiancato da due donne, un'amante matura ma tuttavia piacente, Sally, e la giovane figliastra di lei, che sembrano condividere i favori dell'uomo, ulteriore elemento di seduzione e di sconcerto per David, [illegible] con ogni evidenza [illegible].

Si forma così uno strano dissonante quartetto destinato a spezzarsi, sanguinosamente quando Sally, [illegible] di gelosia, uccide Jason. [illegible] David e [illegible] un precario equilibrio psicologico, tutto costruito, se così si può dire, su una continua traduzione e decantazione letteraria (anche strumentale) e dato [illegible] mestiere che [illegible] della realtà. Egli non [illegible] capacità [illegible] del fatto che [illegible] tra le pistole [illegible] ed [illegible] aggeggi [illegible] di Jason e delle sue amene [illegible] sollazzi [illegible] fosse anche una [illegible] vera.

Seconda opera cinematografica (risalente al 1972) di Bob Rafelson, *Il re dei giardini di Marvin* non ha la stessa felicità inventiva e [illegible] di *Cinque pezzi facili*, [illegible] il regista e [illegible] Jack Nicholson. È la storia di [illegible] contrasto fra due [illegible] l'uno dichiarato e in fondo simpatico, l'altro più subdolo [illegible] lo stesso titolo allude a un passatempo [illegible] tipo del nostro Monopoli [illegible] ma la relativa novità del tema [illegible] rischia di esaurirsi in un più ovvio, risaputo dissidio di caratteri, vedendo diminuita anche la propria incidenza emblematica nel quadro di un paese o di un mondo, in contraddizione tra smanie di grandezza e miserevoli scadenze quotidiane.

Decisamente all'attivo del film, comunque insolito per la suadente pacatezza dello stile e l'ambientazione, in una straordinaria città balneare vecchio stampo. E all'attivo è la bella interpretazione di un Nicholson ancora in ascesa, ma già maturo: basti osservare i suoi lunghi «primi piani», iniziale e finale. Meno persuasivo qui Bruce Dern. Eccellenti invece la ormai famosa Ellen Burstyn e l'inquietante Julia Anne Robinson.

ag. sa.

Nei prossimi giorni la decisione sulle nuove denunce contro Fo

ROMA — Sarà il pretore Vitaliano Calabria, della terza sezione penale, a occuparsi delle denunce che alcuni cittadini hanno presentato contro Dario Fo dopo la trasmissione televisiva della seconda puntata di *Mistero buffo*. L'accusa rivolta dai denuncianti a Fo è di vilipendio della religione.

Le denunce fanno seguito a quelle già archiviate dal pretore Rosario Di Mauro dopo la trasmissione della prima parte dello spettacolo.

Nei prossimi giorni il dottor Calabria si recherà negli studi radiotelevisivi per prendere visione della trasmissione e decidere in proposito.

in breve

Ritorno al cinema di due famose attrici

LOS ANGELES — Due grandi attrici, Bette Davis e Dolores del Rio, torneranno prossimamente sullo schermo. Bette Davis sarà protagonista, accanto a Christopher Lee, di un film dell'orrore prodotto da a società Disney, e intitolato *Return from the witch mountain* («Ritorno dalla montagna della strega»). Dolores del Rio è interprete, accanto a Anthony Quinn e Katy Jurado, del film tratto dal noto libro di Oscar Lewis *I figli di Sanchez*.

Film su controcultura americana

HOLLYWOOD — Anthony Zerbe, Nick Nolte, Tuesday Weld e Michael Moriarty sono i protagonisti del film che il regista inglese di origine cecoslovacca Karel Reisz ha cominciato a girare in California e nel Messico. Il film, intitolato *Dog soldiers* («Soldati cani»), è dedicato alla «controcultura» americana degli inizi di questo decennio.

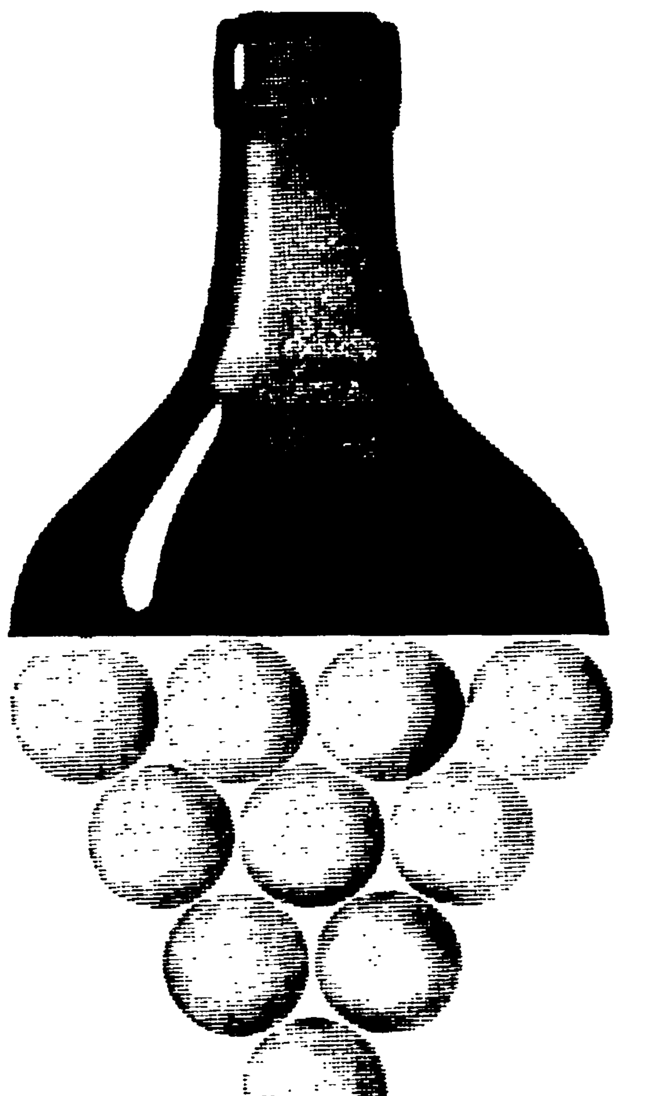
A Iannis Xenakis il «Premio Beethoven»

BONN — Il Premio «Beethoven 1977», che si disputa annualmente a Bonn, è stato assegnato questa volta al compositore greco-francese Iannis Xenakis. La decisione della giuria del premio dovrà ora essere ratificata dal Consiglio comunale della città. L'ammontare del premio (12 mila marchi) potrà essere incassato dal vincitore in settembre, prima di cominciare il ciclo di concerti autunnali nella città natale di Beethoven, altro appannaggio del vincitore.

Concluso il Festival televisivo «Raduga»

MOSCA — Si è concluso il Festival televisivo «Raduga» («Arcobaleno»), nel corso del quale 25 paesi hanno presentato programmi di folclore popolare. Il festival è stato organizzato dalla TV sovietica. La giuria era presieduta da Igor Moisseiev. L'Italia è stata rappresentata dai «Tarantolati» di Tricarico.

Vinincontri.
Rassegna dei vini tipici piemontesi.



Torino 30 Aprile - 8 Maggio 1977
Palazzo a vela Italia 61
Patrocinio della Regione Piemonte.
Organizzazione SAMIA S.p.A.
Corso Traiano, 84/Torino/Tel. (011) 612.612

All'esame del consiglio comunale il provvedimento sul decentramento

Col nuovo regolamento crescono i poteri delle 20 circoscrizioni

I consigli potranno emettere delibere in settori importanti della vita amministrativa - L'attribuzione e la gestione di fondi propri - La relazione dell'assessore Bencini - « Un grande processo unitario teso a sviluppare tutte le potenzialità democratiche e del sistema delle autonomie locali »

Il «volto» nuovo delle circoscrizioni ha contorni sempre più precisi. Ieri sera il consiglio comunale ha iniziato l'esame del regolamento sul decentramento amministrativo. Con la sua approvazione si dà pratica attuazione alla legge nazionale (dell'8 aprile 1976) che definisce il nuovo «quadro istituzionale» dei grandi comuni, prevedendo, fra l'altro, l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali. Agli organi decentrati vengono affidati delicati compiti amministrativi, maggiori poteri decisionali, la gestione di propri fondi di bilancio. Il trasferimento definitivo di queste competenze richiederà però l'approvazione, da parte del consiglio comunale, di delibere quadro che indichino, secondo le varie materie, i campi di intervento delle venti assemblee decentrate. Ma il «via» al regolamento è la condizione preliminare per procedere speditamente nella fase operativa.

Quali sono le novità più importanti che modificheranno sostanzialmente la vita delle circoscrizioni? La prima è che finalmente i consigli saranno investiti di poteri deliberativi. In settori chiave dell'amministrazione la loro «voce» non sarà più considerata un semplice parere, ma avrà la forza di un vero e proprio atto decisionale. Gli aggiunti inoltre — su delega del sindaco — potranno anche emettere ordinanze per il territorio di loro competenza.

I pareri «obbligatori» su rilevanti materie (dal bilancio alla gestione dei servizi al piano regolatore) saranno estesi: senza «ascoltare» le circoscrizioni, insomma, questi atti del Comune non potranno essere compiuti, pena la loro nullità.

Infine, gli organi decentrati avranno a loro disposizione dei fondi propri, da gestire — nei limiti fissati dal Comune — in maniera del tutto autonoma.

Ieri sera in consiglio comunale l'assessore al decentramento Giulio Bencini ha aperto la discussione sul regolamento, elaborato tenendo conto sia delle osservazioni delle circoscrizioni, sia dell'ampio dibattito sviluppatosi in questi mesi tra le forze politiche in sede di commissione. Dopo aver ripercorso le «tappe» del processo unitario che anche a Roma ha caratterizzato l'estendersi della partecipazione popolare alle scelte amministrative e la trasformazione della macchina comunale, l'assessore ha fatto il punto sull'attuale stato del decentramento.

Al di là — ha detto — dei pesanti ostacoli politici e burocratici che il decentramento ha dovuto superare, e che comportano ancora ritardi e distorsioni, l'intesa istituzionale siglata dai partiti dell'arco costituzionale fa di questa questione un importante punto di riferimento unitario, teso a sviluppare tutte le potenzialità della vita democratica e del sistema delle autonomie locali.

Che «non si governi Roma soltanto dal Campidoglio» è ormai un dato acquisito. E' in questo senso che sta lavorando la commissione speciale per i problemi dell'area metropolitana (presieduta dall'onorevole Mammì), individuando i tempi del passaggio dalle attuali circoscrizioni ad un «sistema di municipalità». Non si tratta — ha chiarito Bencini — di copiare altre esperienze, ma di ricercare soluzioni originali che consentano il massimo di partecipazione dei cittadini alla «gestione» della città, senza metterne in discussione la unitarietà dello sviluppo. Al Comune, insomma, dovrebbero restare le grandi scelte in materia di sviluppo urbanistico e produttivo, di priorità e selezione delle risorse, di grandi infrastrutture. Alle future municipalità, invece, dovranno essere assegnati poteri autonomi nella gestione diretta dei servizi sociali e civili.

E' in questa direzione che già si muove il regolamento elaborato dalla giunta. Non a caso, esso amplia e, in qualche caso, va anche al di là degli stessi limiti previsti dalla legge nazionale. Tutto questo, però, cercando di mantenere un costante equilibrio tra decentramento reale di mezzi, poteri, personale e sviluppo delle forme di partecipazione e di controllo, evitando, in ogni caso, qualsiasi meccanismo «disarticolante». Particolarmente estesi sono i nuovi poteri deliberativi delle circoscrizioni, così come si è voluto dare il massimo spazio possibile al raccordo tra i consigli e i cittadini, attraverso l'istituzione di consulte aperte, la convocazione di assemblee, la promozione di iniziative popolari per delibere e pareri.

Nell'ultima parte della relazione l'assessore Bencini si è soffermato sulla necessaria e profonda ristrutturazione dei servizi comunali, che un processo così ampio di decentramento richiede. Nella tabella che pubblichiamo sono riportati i dati più significativi relativi al trasferimento, già attuato, di gran parte del personale capitolino alle dirette dipendenze delle circoscrizioni. Ma questa «nuova fase costituente» del Comune esige anche una diversa articolazione degli uffici centrali, uno snellimento delle procedure, un ruolo più presente ed incisivo degli stessi dipendenti comunali.

Le competenze delegate

Il regolamento all'esame del consiglio prevede che le circoscrizioni possano deliberare sulle seguenti materie: appalti di manutenzione ordinaria e straordinaria di strade, fogne e stabili; appalti per la costruzione di strade, reti idriche, impianti tecnologici in stabili comunali; locazioni in immobili da destinare a servizi; servizi socio-sanitari; asili nido e scuole materne; attività parascolastiche; biblioteche comunali; attività culturali, sportive e del tempo libero;; concessioni di suolo pubblico; parchi pubblici, aree verdi e alberature stradali; gestione dei fondi assegnati.

Inoltre il consiglio comunale potrà delegare altre materie, fissando, nello stesso tempo, i programmi di massima, i criteri direttivi e i fondi disponibili.

Il personale già assegnato

Circoscrizioni	Amministrativi, tecnici ispettori annonari, servizi socio sanitari	Vigili urbani	Asili nido	Nettezza urbana
I	149	659	—	713
II	89	173	45	333
III	80	116	27	183
IV	88	144	69	253
V	82	133	84	206
VI	105	121	75	234
VII	85	134	76	165
VIII	90	94	51	153
IX	89	186	73	302
X	99	117	80	216
XI	110	181	115	254
XII	74	92	53	78
XIII	157	110	77	205
XIV	66	82	41	68
XV	86	105	42	170
XVI	90	114	108	246
XVII	76	140	67	236
XVIII	84	111	91	169
XIX	98	128	73	238
XX	88	160	46	162
	1.885	3.100	1.293	4.584

N.B. — Nella tabella sono riportati i dati relativi al personale in servizio nelle sedi decentrate alla data del 31 marzo 1977. A questo vanno aggiunti il personale del servizio contravvenzioni (53), degli oggetti rinvenuti (13), della direzione amministrativa (97) e i vigili urbani del gruppo comando e del raggruppamento speciale (1.248 unità). Inoltre sono in via di assegnazione altri 107 addetti agli asili-nido. La totale forza personale decentrato è superiore, alla fine di marzo, le 12.500 unità.

Assurdo veto alle modifiche votate dalla giunta regionale

IL COMMISSARIO DI GOVERNO « BOCCIA » LA LEGGE SUI NIDI

Il nuovo testo prevedeva un contributo finanziario da parte degli utenti divisi per fasce di reddito — « Un rinvio che non ha un reale fondamento »

Il Commissario di governo ha rinviato alla Regione la legge di modifica sugli asili-nido. Con un fonogramma inviato nei giorni scorsi al presidente della giunta Ferrara il commissario ha motivato la decisione affermando che «*l'eventuale concorso degli utenti nelle spese di gestione (previsto nel progetto regionale) è da ritenersi illegittimo data la natura di servizio sociale degli asili*». Sempre nel fonogramma si osserva tra l'altro, che per l'assunzione del personale tecnico e per la scelta del coordinatore si debbono «*preferire soggetti muniti del titolo di studio specifico*». Dal canto suo la giunta, protestando contro la ennesima prova di preconcetta ostilità dell'organismo di controllo nei confronti della Regione dimostrata con il rinvio, giudicato «*privo di reale fondamento*», ha deciso di riproporre la legge di modifica conservando immutati gli articoli in questione.

Come si ricorderà, nel marzo scorso la Regione aveva varato una serie di modifiche e variazioni delle norme contenute nella legge del '73 che regola la vita e l'attività degli asili-nido. Fra queste si era deciso di introdurre, sull'esempio di quanto avviene in altre città e regioni (come a Perugia e in tutta l'Umbria) una richiesta di contributo per le spese di gestione agli stessi genitori dei piccoli. I singoli asili potevano, insomma, prevedere da parte degli utenti divisi per fasce di reddito, il pagamento di una retta mensile. I fondi reperiti in questo modo dovevano poi essere utilizzati da ogni centro e da ogni comitato di gestione per acquisto di materiale didattico o per un migliore servizio di mensa, rappresentando così un'ulteriore garanzia del buon funzionamento del nido.

«*Innanzitutto pare strano* — afferma il comunicato diffuso ieri dalla giunta — *che il commissario di governo si preoccupi della gratuità dei servizi sociali in un momento in cui i Comuni hanno una situazione debitoria assai grave, determinata dalle scelte governative. E' una posizione questa, che rivela non solo un pericoloso distacco dalla realtà sociale ed economica in cui viviamo, ma anche una chiara utilizzazione del potere di controllo al fine di bloccare o intralciare la realizzazione dei servizi, sicuri che, tra mille difficoltà, le giunte democratiche di sinistra cercano di portare avanti. E' utile sottolineare tra l'altro che la modifica proposta garantisce la gratuità per le famiglie non potere e lascia facoltà ai comuni di introdurre rette differenziate a seconda del livello del reddito familiare, ai fini di una maggiore giustizia sociale. Tanto più strana appare la posizione del commissario di governo dal momento che norme come quella approvata all'unanimità dal consiglio regionale sono già operanti in altre regioni con il visto del governo stesso. In particolare* — prosegue la nota — *il rinvio della legge crea grosse difficoltà al Comune di Roma la cui esperienza di gestione degli asili nido è stata alla base delle modifiche delle leggi regionali*

Inaugurata ieri la mostra « modello » per una biblioteca di quartiere

La mostra «Una biblioteca per un quartiere di Roma, uno spazio per attività didattica formativa» allestita a cura dell'assessorato regionale alla cultura presso i locali del Palazzo delle Esposizioni in via Milano, è stata inaugurata ieri pomeriggio dagli assessori alla cultura della Regione, Tullio De Mauro, e del Comune, Renato Nicolini.

Si tratta di uno «scheletro modello» composto da una trentina di scaffali, 2 cataloghi, 4 vetrine, una decina di tavoli e sedie di varie misure e dimensioni. I libri sono in tutto 1500. Strutture e volumi verranno donati al Comune che a sua volta li destinerà alla 13. circoscrizione per Nuova Ostia. La rassegna, che rimarrà aperta al pubblico fino al 18 maggio, vuole rappresentare un esempio concreto di biblioteca di quartiere o di ente locale.

Sia la mattina che il pomeriggio si svolgeranno numerose attività culturali che andranno dai corsi di aggiornamento del personale ai dibattiti e agli spettacoli per i bambini.

Oggi nuovo incontro della maggioranza regionale

In vista dell'incontro dei partiti della maggioranza regionale in programma oggi, ieri sera si è riunito il comitato laziale del PSI. La riunione è iniziata dopo le 20 e nel momento in cui andiamo in macchina è ancora in corso. Secondo una fonte di agenzia, aprendo la discussione il segretario dimissionario Landi (che come è noto è stato sostituito con un provvisorio comitato di gestione) avrebbe dichiarato che il PSI, per la modifica dell'assetto delle cariche alla Pisana, non potrebbe accettare un «disegno in base al quale si debba attendere il responso della DC». E' poi cominciato il dibattito.

Per stamane è convocato anche il gruppo consiliare del PCI. Entro la fine della settimana, probabilmente, dovrebbe aver luogo la riunione collegiale di tutti i partiti democratici.

Lutto

Si è spento ieri sera a Torino, dopo una breve malattia, Cesare Gabotto, padre di Giampiero Gabotto, capo dell'ufficio stampa e pubbliche relazioni dell'Alitalia. Aveva 71 anni.

Al caro Giampiero e a tutti i suoi familiari, così duramente colpiti giungano l'affettuosa solidarietà e il commosso cordoglio dell'*Unità*.

Dopo il « colpo » rapinatori fuggono con una bicicletta

Invece della solita «Alfa Romeo» scoppiante, due rapinatori in fuga hanno scelto la bicicletta, uno sul sellino, l'altro in bilico sulla canna, se ne sono andati pedalando di buona lena subito dopo avere aggredito il gestore di un bar. E sono riusciti a dileguarsi. Il singolare episodio, che probabilmente non ha precedenti, è accaduto ieri pomeriggio all'Ostiense, in via Caffaro 10. I due rapinatori sono arrivati a bordo della loro bicicletta, e sono scesi posandola accanto al marciapiede. Quindi si sono calati sulla faccia i passamontagna e sono entrati nel bar di Fulvio Di Marco, di 40 anni, che in quel momento era solo. L'esercente è stato minacciato con due pistole («forse erano di plastica», ha raccontato più tardi) e costretto a consegnare l'incasso, circa 130.000 lire.

Sono stati rinviati a giudizio due giovani e una ragazza

FERIRONO TRE CARABINIERI: PROCESSO ENTRO L'ESTATE

La sparatoria avvenne a un posto di blocco dopo i gravi incidenti di sabato 12 marzo - I militari cercavano le armi saccheggiate in un negozio di articoli sportivi

Entro l'estate sarà celebrato in Corte d'Assise il processo contro i responsabili di uno degli incidenti più gravi avvenuti durante gli scontri di sabato 12 marzo, avvenuti mentre era in corso una manifestazione indetta dai «collettivi» universitari: Eugenio Gastaldi, Piero Piersanti e Mara Nanni sono stati infatti rinviati in giudizio per il tentato omicidio di un ufficiale e due sottufficiali dei carabinieri e porto abusivo di una pistola e delle munizioni.

I fatti per i quali i tre giovani sono imputati avvennero al termine dei ripetuti scontri che per oltre due ore avevano interessato il centro della città. Verso le 22 una Fiat «500» fu fermata da un posto di blocco dei carabinieri sul Lungotevere, alla altezza del carcere di Regina Coeli.

Gli occupanti dell'auto, due giovani e una ragazza, furono fatti scendere e un maresciallo cominciò a ispezionare l'interno della vettura. Improvvisamente — secondo la ricostruzione dei carabinieri — Eugenio Gastaldi estrasse dalla cintura una pistola ferendo il capitano Giancarlo Iacchetti al braccio sinistro e i brigadieri Elio Centurioni e Giovanni Del Grosso rispettivamente all'addome e a un gluteo. Gli altri militari presenti intervennero disarmando Gastaldi e ammanettandolo.

Il posto di blocco, insieme ad altri disseminati in vari punti del centro storico, era stato predisposto per tentare di recuperare le armi, che erano state rubate alcune ore prima durante il saccheggio di un'armeria a largo Vincenzo Pallotti, vicino via Giulia.

Al dr. Mario Cacciola, che ha condotto le indagini, Gastaldi, Piersanti e la Nanni hanno fornito una diversa versione dei fatti. Il principale imputato ha affermato che i tre colpi sono partiti accidentalmente dalla sua pistola, che gli era caduta dal la cintura. Tutti e tre, inoltre, hanno dichiarato concordemente di non conoscersi. Piersanti e la Nanni, secondo la loro tesi, avrebbero dato un passaggio a Gastaldi che lo aveva chiesto poco prima ad entrambi, al momento della sparatoria, sarebbero stati già ammanettati dai carabinieri.

Sconosciuto spara dalla finestra ferendo due donne

In via degli Scialoja, nei pressi di piazza del Popolo, intorno alle undici di ieri mattina uno sconosciuto tiro pista — o qualcuno comunque effetto da turbe mentali — passava il tempo, dalla finestra di un'abitazione ancora non individuata, a sparare con un fucile a piombini ai giuochi, delle donne che passavano. L'allarme è stato dato proprio da due passanti rimaste ferite a mezz'ora di distanza l'una dall'altra, che si sono ritrovate al commissariato a denunciare lo stesso identico episodio.

Le ferite sono Livia Fabris, di 23 anni, e Marisa Vassallo, di 28 anni. Entrambe sono state colpite da pallini di piombo e hanno subito lesioni giudicate guaribili in una settimana all'ospedale San Giacomo.

Scoperta una banda romana che spacciava « cheques » in tutto il mondo

Trovati assegni falsi per decine di miliardi

In un appartamento al Nomentano i carabinieri hanno sequestrato migliaia di assegni, patenti, carte di identità e passaporti contraffatti - Arrestato il presunto capo dell'organizzazione clandestina - Denunciati quattro complici

Il materiale trovato nell'appartamento

In un appartamento sulla via Nomentana i carabinieri hanno scoperto la centrale di un'organizzazione internazionale di falsari, che spacciava «travellers cheques» falsi per un valore di decine di miliardi in tutto il mondo. E' stato arrestato un uomo di 36 anni, Fernando Bonini, ritenuto il capo della banda e sono stati denunciati a piede libero quattro suoi complici. Nella abitazione al Nomentano sono stati sequestrati migliaia e migliaia di documenti contraffatti. Ma quello che hanno scoperto i carabinieri, con ogni probabilità, è soltanto la punta di un *iceberg*: l'organizzazione di falsari, infatti, avrebbe «corrispondenti» in svariati paesi del mondo, in Francia, in Olanda, in Inghilterra, in Australia e in diverse città dell'America latina. L'operazione dei carabinieri viene infatti svolta in stretta collaborazione con la Interpol, e in alcune città estere sarebbero stati già individuati spacciatori collegati con Fernando Bonini.

L'arresto del presunto capo dell'organizzazione è avvenuto ieri mattina, quando i carabinieri della compagnia Trionfale hanno fatto irruzione nell'appartamento al Nomentano: Fernando Bonini appena ha visto i militari si è arreso. «*Qui troverete tutto quello che cercate*», ha detto, e così è stato.

L'elenco del materiale sequestrato è fitto: «travellers cheques» per decine di miliardi di lire della «First National Bank», centinaia di mazzette da cento assegni ciascuno, pacchetti di «travellers cheques» del «Credit Lyonnais», interi blocchetti di assegni della Banca Nazionale delle Comunicazioni, del Monte dei Paschi di Siena e della Unione delle banche svizzere, decine di patenti di guida, carte di identità e passaporti falsi, e infine tutta l'attrezzatura — escluse le macchine tipografiche — per la stampa dei documenti contraffatti.

Gli investigatori debbono ora scoprire presso quali tipografie si siano finora rivolti i falsari per sfornare una simile quantità di documenti contraffatti.

Sembra certo, comunque, che la banda fosse riuscita a mettere in piedi una vasta rete di spacciatori che operavano all'estero facendo capo a Roma. Lo stesso Fernando Bonini sarebbe stato notato compiere frequenti viaggi in varie città d'Europa.

I carabinieri sono giunti alla scoperta della centrale clandestina dopo quasi due mesi di appostamenti, pedinamenti e intercettazioni telefoniche autorizzate.

Gli investigatori hanno potuto notare che la maggior parte dei «travellers cheques» falsi recano l'intestazione della «First National City Bank» d'America, e non è un caso. L'autenticità dei «travellers cheques» di questa banca, infatti, è praticamente controllabile soltanto a New York.

LIBRERIA CROCE

Questa sera alle ore 21, presso la libreria Remo Croce, in corso Vittorio Emanuele 100, avrà luogo un dibattito sul libro «Materialismo storico e scienze» di Umberto Cerroni. Introdurrà l'autore. Dirigerà la discussione Celestino Spada.

Terminato l'esame delle pratiche

I «dossier» del Comune sugli evasori al ministro nei prossimi giorni

Il «libro bianco» sulle evasioni fiscali a Roma sarà consegnato entro la prossima settimana al ministro delle Finanze, agli uffici distrettuali delle imposte, ai comandi delle «fiamme gialle». Si tratta di un voluminoso *dossier* preparato dall'amministrazione comunale e contenente un'analisi comparata dei redditi dei maggiori contribuenti cittadini. Il lavoro di ricerca e di studio sulle 524 mila denunce per l'imposta sulle persone fisiche del 1974 e sulle dichiarazioni degli anni precedenti è stato avviato dagli uffici capitolini circa due mesi fa. Ora sono stati sistemati e «organizzati» i dati più interessanti, quelli, che inchiodano alle loro responsabilità di evasori «incalliti» molti tra i cittadini più ricchi. Il compito del Comune — stando agli attuali meccanismi della legge tributaria — per ora finisce qui. Indagini e accertamenti ulteriori spettano infatti agli organi competenti.

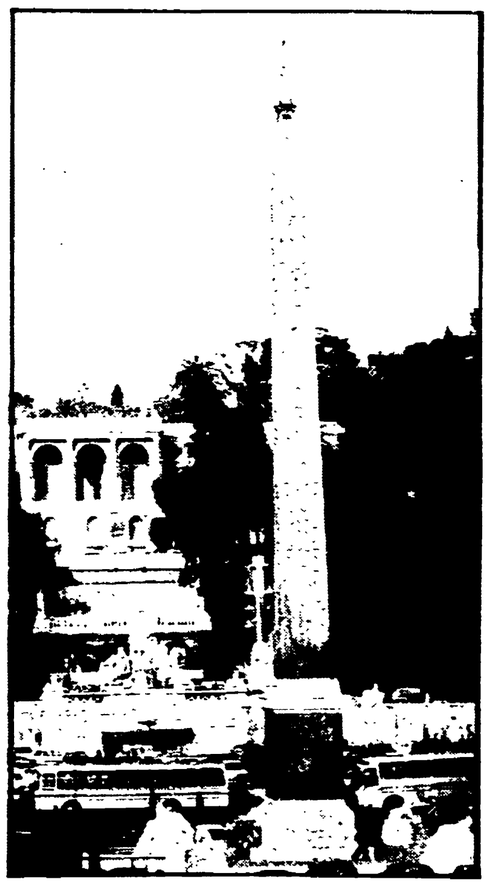
L'assessore al bilancio Vetere ha rivelato ieri sera — durante la presentazione degli atti del convegno sul fisco organizzato nel dicembre scorso dalla UIL — che mediamente l'«autoriduzione» delle imposte ha sfiorato, con il passaggio dal vecchio al nuovo sistema tributario, il 50 per cento. Tra l'altro esiste anche un'evasione «soft», che sfrutta abilmente tutti i meccanismi della legge. Ad esempio i dati delle 3.475 dichiarazioni per redditi da attività commerciali o professionali superiori a cento milioni danno questi sorprendenti risultati: su 848 miliardi e 829 milioni di attività, i «passivi» denunciati superano gli 811 miliardi. In altre parole l'impiego di 849 miliardi nel commercio, nell'industria, nell'edilizia (e in altre attività) avrebbero fruttato agli «sfortunati» imprenditori un reddito non superiore al 4 per cento (inferiore all'interesse bancario).

L'assessore Vetere ha anche rivendicato un ruolo diverso dei Comuni, nell'opera di accertamento delle imposte e ha sostenuto l'urgente necessità di procedere a modifiche dell'attuale legislazione. Ad esempio deve essere possibile iniziare il procedimento penale nei confronti degli evasori, senza attendere per anni le conclusioni di quello amministrativo.

Era stato imbrattato con spray e scritte d'ogni genere durante una manifestazione di estremisti

Finalmente ripulito dopo 2 anni l'obelisco di piazza del Popolo

Il monumento restaurato assieme alla fontana coi quattro leoni - « Ha un ruolo da svolgere la protezione civile dei muri e dei monumenti » - « Una semantica del caos e della distruzione »



L'obelisco in piazza del Popolo

Sono passati ieri da Piazza del Popolo e m'è parso come se un fiume pulito l'attraversasse anche se l'ingorgo di autobus e macchine d'ogni tipo contro i fornici della Porta arrivava coi suoi fumi pestilenti come al solito fino alle soglie del Corso.

Era il fiume pulito neoclassico, di un pezzo della antica sistemazione del Valadier, rimesso a nuovo da un restauro durato quasi due anni: l'Obelisco del XIV secolo a.C. e le quattro fontane con quattro leoni degli anni '30 del secolo scorso.

Tutti sanno qual è quel fiume: è fatto di bianco marmo reso quasi ghiacciato e di oro intriso nel cotto del mattone e nel bruno del porfido. Nemmeno nel 1598 quando l'acqua del Tevere aveva raggiunto, straripando, un'altezza di più di 19 metri, vale a dire 3 metri più in alto del livello attuale della piazza, l'Obelisco di Ramsete II aveva dovuto subire insulti gravi come quelli degli spray coloranti con scritte sovrapposte d'ogni genere, e macchiature indelebili, subiti nel settembre del 1975 in occasione d'una raduna di gruppi extraparlamentari. Fu in quella occasione che tutte le vetrine della prima parte della Via del Corso furono massacrate da quella che noi definimmo inammissibile violenza politica e che altri si affretto a coprire come frangia incontrollata di soliti ignoti.

Viene di lontano la copertura sotto la quale la eversione antidemocratica ha fatto strada fino alla P.38. E vorrebbe quasi voglia di mettere a tacere la preoccupazione di salvare da nuovi insulti l'Obelisco rimesso a nuovo davanti, appunto, ai ben più gravi e sanguinosi crimini che siamo chiamati a sconfiggere.

Ma sarebbe come arrendersi anche noi all'imbarbarimento se invece di preoccuparci di mettere un'opera d'arte in salvo dall'attacco oscurantista, tacessimo resi finalmente insensibili e magari drogati dal gusto e dallo stile (non sono essi anche un gusto e uno stile?) di una «gestualità» o di un «collage» così rozzamente praticati sulle mura e sui monumenti di Roma?

Davvero essi chiamano aiuto. Proprio accanto al rinato lume dell'Obelisco e delle fontane lionate di Piazza del Popolo, rimane divorata dal negrofumo e dal bitume la Porta di Nanni di Baccio Bigio e del Bernini: sembrano immerse in un buio senza ritorno le stupende statue del Mochi, e i manifesti s'incollano uno sull'altro in violazione di ogni regola: ve ne sono che annunciano una nuova commedia di Fo e non si comprende a qual titolo vi siano associati uomini politici e scrittori, ve ne sono con un pugno chiuso gigante variopinto e incomprensibile; ve ne sono che mostrano spranghe chiavi inglesi e bottiglie molotov e, sopra, con lo spray, vi si legge «Lama boia» e altro di simile. E' un indizio di come il principio del pluralismo possa essere distorto fino a diventare una semantica del caos e della distruzione.

Sappiamo bene che per difendersi da simili distorsioni ci vuole ben altro che la protezione civile dei muri e dei monumenti. Eppure anche questa ha il suo ruolo da svolgere e non può non essere invocata, proprio da noi comunisti romani. Riusciremo a salvare l'Obelisco di Piazza del Popolo da nuovi insulti e da nuovi massacri?

Antonello Trombadori

Varata dalla giunta regionale la legge sui costi delle opere di urbanizzazione

Chi ottiene una concessione edilizia deve pagare per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria: questa norma è una delle novità della legge sui suoli varata nel gennaio scorso. Il provvedimento demandava alle Regioni il compito di fissare i parametri in base ai quali dovranno avvenire i pagamenti e proprio ieri la giunta della Pisana ha approvato un progetto di legge in cui si stabiliscono i criteri. La proposta — presentata dall'assessore all'urbanistica Paolo Rubbi — passerà ora all'esame della commissione e quindi sarà vagliata e definitivamente varata dal consiglio regionale. Fin d'ora, comunque, la giunta proseguirà le consultazioni già avviate con le forze sociali e politiche, con le diverse Province e, naturalmente, con i Comuni.

La legge offrirà ai Comuni uno strumento certo per stabilire l'incidenza delle opere di urbanizzazione (acqua, fogne, strade, illuminazione, trasporti, scuole, servizi).

Dopo l'assemblea dell'altro ieri

I collettivi di facoltà di fronte all'ultima provocazione degli «autonomi»

La rottura sembra essere definitivamente consumata. Isolati — ma non senza qualche ambiguità — dopo la sanguinosa battaglia scatenata il 21 aprile e l'assassinio dell'agente Passamonti; sconfitti, ma sulla base di una piattaforma confusa e velleitaria, all'assemblea nazionale di Bologna, gli «autonomi» all'università di Roma si sono impossessati della sigla del «movimento». Rimasti soli, in alcune centinaia, l'altro ieri sono giunti a votare l'«espulsione» di Pdup, Avanguardia Operaia, e Movimento Lavoratori per il Socialismo e hanno minacciato i militanti di queste organizzazioni. E' il metodo della prevaricazione aperta, violenta, intimidatoria, che si aggiunge a quello della provocazione.

Reazioni «ufficiali», comunicati o prese di posizione da parte di Pdup e AO per ora non ce ne sono. «*E' un colpo di mano* — dicono nelle sedi dei gruppi — *una decisione tutto sommato quasi ridicola. E che comunque segna l'autoesclusione degli autonomi dal movimento reale degli studenti. E' da loro che verrà una risposta*». La risposta, insomma, la dovranno dare i vari collettivi delle facoltà (ma già ieri il comitato di lettere ha definito «grottesca» la decisione degli «autonomi») che dovrebbero riunirsi nei prossimi giorni tutti insieme, in quella struttura che viene definita «intercollettivi». Con quale forza e linea, con quali discriminanti, e obiettivi?

C'è intanto da fare una prima considerazione. La spaccatura è stata «gestita» dalla stessa «autonomia operaia». Sono stati loro, paradossalmente, a porre addirittura delle discriminanti. A questo risultato si è arrivati dopo che gli stessi AO e Pdup — per non parlare di «Lotta continua», che spesso è stata apertamente complice del «partito della P38» — non hanno voluto, e forse non hanno avuto la forza, di fare chiarezza fin dal primo momento, di isolare chi calpestava gli spazi democratici nell'ateneo e fuori, chi attentava con la propaganda e l'uso delle armi alle istituzioni repubblicane, chi faceva del PCI e delle organizzazioni dei lavoratori il «primo nemico da battere». Non hanno posto insomma l'unica vera discriminante: quella della democrazia.

Per quattro mesi, invece si è cercata la «mediazione», con il risultato di permettere agli «autonomi» di mettere in atto le loro provocazioni e le loro imprese criminali, di trasformare le manifestazioni del «movimento» in scorrerie e assalti armati nel centro della città. Le mozioni presentate nelle varie assemblee al termine di trattative dietro i tavoli della presidenza, sono illuminanti: l'assalto al palco di Lama è stato contrabbandato per «una vittoria degli studenti», gli scontri del 12 marzo criticati solo perché «*la situazione non è matura per uno scontro insurrezionale*».

La voce dei collettivi che non si riconoscevano in queste posizioni — e che sono la gran parte — è stata più volte calpestata. Regolarmente le ultime assemblee sono terminate con assalti alla presidenza e scazzottate, espulsioni massicce ad opera degli «autonomi», che hanno portato dalla loro parte anche una parte di LC.

L'ultimo esempio è venuto dalla discussione per la partecipazione alla manifestazione sindacale di piazza San Giovanni per il primo maggio. L'«intercollettivi» è stato cacciato a suon di cazzotti dalla Casa dello Studente, e gli «autonomi» hanno indetto — questa volta abbandonati anche da «Lotta continua» — un provocatorio «controcorteo». L'altro ieri, poi, anche se in maniera paradossale, è stata «sancita» la rottura. C'è da sperare che gli «espulsi», Pdup e AO, i collettivi di facoltà, o quello che rimane di queste strutture tanto spesso calpestate, abbiano imparato la lezione. E' tempo che dentro l'università si torni a discutere democraticamente, a lavorare, a lottare insieme alle decine di migliaia di studenti per cambiare le cose.

Attribuita a un lavoratore la colpa del crollo di un cavalletto

Per la Fiat responsabili degli incidenti in fabbrica sono gli operai

Nell'officina di Grottarossa le strutture sono inadeguate - Critiche dei sindacati alla sentenza del tribunale che ha ordinato all'Atac di ripristinare la commissione interna

La colpa è sempre degli operai: questo è il motto che sembra ispirare l'operato della FIAT. A questa parola d'ordine si è riferito anche il capo del personale quando, alcuni giorni fa, ha minacciato gravi sanzioni contro un lavoratore, accusato di aver provocato un incidente nel quale, assieme a un collega ha rischiato di perdere la vita. I fatti a cui si riferisce l'alto dirigente del colosso automobilistico sono avvenuti poco meno di un mese fa nello stabilimento di Grottarossa. Mentre due operai stavano lavorando, il «cavalletto» che sollevava da terra un camion è crollato e il pesante automezzo si è schiantato a terra. Solo per un caso i due lavoratori sono rimasti illesi. L'episodio ha messo drammaticamente in luce le precarie condizioni di lavoro che regnano nello stabilimento e ha spinto il consiglio di fabbrica a presentare una denuncia alla Pretura.

Le preoccupazioni dei lavoratori sono basate sul continuo verificarsi di incidenti e sulla crescita costante dei casi di artrosi e di intossicazione. La vicenda dello stabilimento di Grottarossa può essere indicativa dell'importanza che la FIAT assegna alle «condizioni di salute in fabbrica». L'officina, in cui lavorano settanta operai, originariamente era destinata alle riparazioni di autovetture. Dopo una «ristrutturazione» lo stabilimento è stato adibito alle lavorazioni dei veicoli industriali. «*E' interessante vedere come si è arrivati alla diversa destinazione dell'officina*», dicono gli operai. Centinaia di milioni sono stati spesi per gli uffici di direzione, adeguatamente forniti di impianti di aereazione, di riscaldamento e di tutti i comfort. Molto diverso il trattamento per gli operai. Nell'officina il riscaldamento è insufficiente, c'è un forte grado di umidità e l'ambiente è quasi sempre saturo di gas. Ma soprattutto gli attrezzi sono rimasti quelli usati per le riparazioni dei veicoli «leggeri» o comunque sono gravemente usurati.

In queste condizioni stavano lavorando un mese fa i due operai che hanno rischiato di morire. Uno dei due con una leva ha estratto la ruota dal camion sollevato in aria. E' bastato un sobbalzo e il pesante veicolo, pericolosamente in bilico, è crollato. Ora la direzione del personale, con l'assurda comunicazione, tenta di scaricare le proprie responsabilità, accusando proprio l'operaio di avere provocato l'incidente.

AUTOFERROTRANVIERI — «*Uno strumento offerto a quelle forze corporative che tentano di dividere il movimento operaio*». Così la federazione unitaria degli autoferrotranvieri ha giudicato la recente sentenza della prima Sezione civile del Tribunale di Roma, che dopo un esposto di un sindacato autonomo ha ordinato all'ATAC di ripristinare la vecchia commissione interna al posto del consiglio di azienda.

L'assise si apre domani al cinema Astoria

Il X congresso della CdL nell'85° della fondazione

Si apre domani il decimo congresso della Camera del Lavoro. L'assise — che avrà luogo nei locali del cinema Astoria, in via di Villa Bellardi 6 — sarà aperta da una relazione del compagno Santino Picchetti, segretario generale della CdL e si concluderà domenica 8. Presenzierà il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, che interverrà nel dibattito. Al congresso sono stati delegati 750 lavoratori in rappresentanza di 214.714 iscritti alla CGIL.

L'assemblea che inizia domani rappresenta la fase culminante di un dibattito che ha interessato complessivamente oltre 400 mila lavoratori in tutta la provincia. Migliaia e migliaia sono state infatti le riunioni di fabbrica, di zona e di categoria, tutte caratterizzate dalla massiccia partecipazione di lavoratori anche non iscritti al sindacato, o iscritti alla CISL o alla UIL.

Il congresso cade in un periodo particolarmente significativo: il 9 maggio, infatti, ricorrerà l'85. anniversario della fondazione della camera del lavoro di Roma. La ricorrenza verrà celebrata dal congresso sabato mattina, alla presenza del sindaco Giulio Carlo Argan, dello storico Gaetano Arfè e del presidente nazionale del consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, Bruno Storti.

Rischiavano di inquinare le falde di due acquedotti

Sigilli a 123 cantieri abusivi di Francisci alla Borghesiana

Lo speculatore, con un altro costruttore, ha ricevuto un avviso di reato - E' responsabile anche della lottizzazione di Valle Martella che minaccia la stessa sorgente

Sigilli a 123 cantieri abusivi alla Borghesiana. Gli edifici stavano sorgendo nella zona di rispetto della falda acquifera e gli insediamenti sarebbero stati una sicura causa di inquinamento per gli acquedotti Alessandrino e Felice. Autore di questa nuova lottizzazione illegale è lo speculatore e costruttore Francisci, guarda caso lo stesso che ha fatto scempio della zona di Valle Martella (a pochi chilometri dalla Borghesiana, sempre sulla Casilina). Contro Francisci e contro un altro costruttore invischiato nella operazione, Panetti, il pretore Albamonte ha spiccato un avviso di reato.

Il sequestro dei cantieri illegali della Borghesiana, ha preso il via nelle settimane scorse e, a tutt'oggi, gli edifici sigillati sono, come abbiamo detto, 123. Il pretore Albamonte ha anche voluto che al sequestro partecipassero tecnici ed esperti dell'ACEA che hanno anche raccolto campioni di acqua delle falde nel sottosuolo. I prelievi sono ora analizzati in laboratorio. Se si accertasse la presenza di livelli di inquinamento superiori alla norma contro Francisci e Panetti si configurerebbe anche un nuovo pesante reato.

La situazione degli acquedotti Alessandrino e Felice è allarmante, anche se l'acqua è perfettamente potabile e quotidianamente controllata e disinfettata dall'ACEA. La causa prima dell'inquinamento di queste falde nasce dalla lottizzazione abusiva di Valle Martella. Sicuramente la realizzazione incontrollata di molti nuovi edifici fuorilegge alla Borghesiana (con il conseguente insediamento di molte centinaia di famiglie) avrebbe reso irreparabile la situazione fino a costringere l'ACEA alla chiusura dei due acquedotti, che portano l'acqua a oltre 400 mila romani.

La questura ordina la chiusura di un cineclub privato

La questura ha ordinato ieri la chiusura del cineclub «L'occhio, l'orecchio, la bocca», in Via del Mattonato a Trastevere. Il circolo culturale — che programma in questi giorni una rassegna sul cinema omosessuale, «l'orribile verità» — non sarebbe in regola con le norme di PS sui locali pubblici.

La questura ha motivato il grave provvedimento con la argomentazione che «L'occhio» sarebbe un locale pubblico e non un circolo privato. Contestando la decisione, la L.I.A.C.A., un'associazione cui fanno capo numerosi circoli culturali, ha denunciato la manovra in atto per «*tappare la bocca ai circoli culturali*».

Il rapimento avrebbe dovuto fruttare 400 milioni di riscatto

Il neofascista Ghira a giudizio per il sequestro di Matacchioni

Il neofascista Andrea Ghira, uno dei seviziatori del Circeo, è stato rinviato a giudizio dal giudice Ferdinando Imposimato per il sequestro di Ezio Matacchioni, rapito il 15 dicembre del 1975. Insieme a Ghira sono accusate anche altre quattro persone: Marco Acquarelli, Piero Pieri, Gianluigi Esposito (l'unico in carcere) e Giuseppe Cobianchi. Quest'ultimo deve rispondere di calunnia nei confronti di Matacchioni, avendo affermato che il giovane era d'accordo nel simulare la propria sparizione.

Il giudice istruttore ha contestato ai cinque imputati il sequestro di persona a scopo di estorsione, la detenzione di una pistola lanciarazzi e di 49 cartucce cal. 22, il furto, la violenza privata e le minacce personali alla loro vittima. Gli ultimi due reati riguardano il trattamento riservato al giovane che fu tenuto in stato di narcosi per quasi tutti i dieci giorni della sua detenzione e picchiato ripetutamente, tanto che, quando tornò in libertà, aveva una vasta ferita alla testa.

La vicenda ebbe inizio il 15 dicembre del '75, quando Ghira e i suoi complici andarono a prendere Matacchioni, che conoscevano, a casa sua, e lo invitarono ad accompagnarli «per alcune commissioni». Invece lo portarono a Tor San Lorenzo, nella villetta di proprietà del padre di Marco Acquarelli e lì lo studente restò prigioniero fino alla vigilia di Natale, quando riuscì a liberarsi e a fuggire approfittando del fatto che i suoi carcerieri, dopo averlo seminarcotizzato per l'ennesima volta, erano partiti per andare a sciare ad Ovindoli.

Nella sentenza di rinvio a giudizio il dottor Imposimato afferma che, attraverso le prove raccolte, si può riconoscere in questo sequestro l'opera di individui «non preparati» ma dotati di una spietata decisione. Secondo il magistrato Andrea Ghira è, tra i cinque imputati, quello dotato del carattere più forte, il che lo rende particolarmente pericoloso, come dimostra anche la tragica vicenda del Circeo. Secondo i suoi piani, il rapimento avrebbe dovuto fruttare 400 milioni, con i quali la banda si sarebbe trasferita all'estero.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Sabato in federazione alle ore 17. O.d.g.: «Problemi di inquadramento, elezione del CD e della segreteria».

Oggi alla sezione Cinecittà alle ore 18 assemblea della FATME sulla situazione politica. Parteciperà il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione.

CONSIGLIERI REGIONALI — E' convocata per questa mattina alle 9,30, presso il Comitato regionale, la riunione del gruppo dei consiglieri comunisti alla Pisana.

GRUPPO PROVINCIALE - Alle 16,30 in sede (Via Sant'Eufemia).

GRUPPO GIUSTIZIA — Alle 20 nel teatro della federazione. O.d.g.: «Progetto di riforma dell'ordinamento forense».

ASSEMBLEE — TORREVECCHIA alle 17,30 sulla scuola (Dainotto). TOR TRE TESTE: alle 17,30 situazione politica (Galeotti). TORBELLAMONACA: alle 18,30 situazione politica e ordine pubblico (M. Fiasco). SANTA MARIA DELLE MOLE, alle 19,30 situazione politica e ordine pubblico.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — AEROPORTUALI alle 18 CCDD a Ostiense (Franco Ottaviano). PPTT: alle 14,30 assemblea all'EUR (O. Mancini). ACEA: alle 16,30 CD a Ostiense. NOLEGGIO CINEMA: alle 18 assemblea a Macao (Guaragna). POMER: alle 18,30 assemblea a Lavinio (Corradi).

UNIVERSITARIA — Alle ore 20 commissione stampa e propaganda.

ZONE — «EST»: a CINQUINA alle 19 coordinamento stampa e propaganda e segretari IV Circoscrizione (Esposito). «OVEST»: domani ad ACILIA alle 17,30 al cinema assemblea popolare sulle borgate (Prisco - Tegolini). «CASTELLI»: ad ALBANO alle ore 18 assemblea dei sindaci, amministratori e capigruppo (Fagiolo). «TIBERINA»: a FIANO alle 18 segreteria (Bacche...); sempre a FIANO alle 16 attivo femminile (Petrongari - Corciulo). «TIVOLI - SABINA»: a ROVIANO alle 16 attivo femminile del mandamento (Romani).

F.G.C.I. — E' convocata per oggi alle ore 16 in federazione la commissione lavoro allargata ai segretari di circolo sul seguente ordine del giorno: «Sviluppo dell'iniziativa in riferimento al piano comunale e alla legge sull'avviamento approvata al Senato». Relatrice Maria Giordano. ● E' convocata per oggi alle ore 16 in federazione la commissione femminile sul seguente ordine del giorno: «L'impegno della FGCR nella preparazione della conferenza provinciale e nazionale delle ragazze comuniste». Relatrice la compagna Pecchioli. ● FEDERAZIONE: alle ore 15,30 comitato di zona «Tivoli-Sabina» più segretari di circolo (Massari-Amici). ● AVVISO AI CIRCOLI: i circoli ritirino da oggi in federazione il materiale di propaganda per la manifestazione di domenica a Milano.

I movimenti giovanili democratici di Roma organizzano la partecipazione dei giovani della capitale alla manifestazione internazionale di solidarietà con il popolo cileno che si terrà a Milano domenica. Il treno speciale partirà dalla Stazione Termini alle 23,30 di sabato. La quota di partecipazione è di L. 5.000 per il biglietto di andata e ritorno.

LE NOZZE DI FIGARO ALL'OPERA

Venerdì alle ore 20,30, in abb. alle prime andranno in scena al Teatro dell'Opera LE NOZZE DI FIGARO, di W.A. Mozart (rappr. n. 59) concertate e dirette dal maestro Wladimir Delman. Regia di Luchino Visconti ripresa da Alberto Fassini, scene e costumi di Luchino Visconti-Filippo Sanjust. Maestro del coro Augusto Parodi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Adriana Maliponte, Carmen Lavani, Bianca Maria Casoni, Maria Luisa Carboni, Maria Borgato, Angelo Romero, Enzo Dara, Enrico Fissore, Angelo Marchiandi, Mario Ferrara.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA 360.17.02
Domani alle 21 al Teatro Olimpico, Piazza Gentile da Fabriano, Rudolf Serkin (pianista). Musiche di Beethoven. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21,30, il nuovo spettacolo: «Madame Bovary» (da Flaubert), scritto, diretto ed interpretato da Franco Molè.
ALLO SCALO - 492.756
Alle ore 21,15: «Come il signor Mockinpott viene liberato dal dolore», di Peter Weiss. Regia di Gian Franco Mazzoni.
ARGENTINA - 654.46.02-3
Alle ore 21, il Teatro Stabile di Catania pres.: «Il Consiglio d'Egitto», di Leonardo Sciascia. Riduzione di Gingo De Chiara. Regia di Lamberto Puggelli.
BORGO S. SPIRITO - 845.26.74
(Riposo)
CENTRALE - 687.270
Alle ore 21,15, la Cooperativa Italiana di Prosa presenta Dino Campana e Sibilla Alerano in: «Un amore». Regia di Adolfo Lippi e Luigi Sportelli.
DELL'ANFITRIONE LABORATORIO CULTURALE - 359.86.36
Alle ore 18,00: «Preludio ad una autobiografia», di J. Balestra e B. Salvati.
DELL'ANFITRIONE - 359.86.36
Alle ore 21,30, la Compagnia «Il Guasco» pres.: «Il colpo di Trafalgar», da Roger Vitrac: adattamento e regia di Roberto Cimetta.
DELLE ARTI - 475.85.98
Alle ore 16 e 21,15: «Uomini e No», di Elio Vittorini. Regia di Roberto Marcucci.
DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30, la Schola Cantorum pres.: «Brodo di giuggiole», spettacolo musicale in due tempi di Maurizio Monti. Regia dell'autore.
ELISEO - 462.114
Alle ore 21, il Teatro di Eduardo pres.. «Le voci di dentro». Regia di Eduardo De Filippo. La commedia verrà replicata fino al 10 maggio.
E.T.I. QUIRINO - 679.45.85
Alle ore 21, la Compagnia dei Quattro pres.: «Le notti bianche» di F. Enriquez, da F. Dostoevskij.
E.T.I. VALLE - 654.37.94
Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatrale dell'Atto pres.: «Mahagonny», di B. Brecht, Kurt Weill. Regia di Virginio Puecher.
ENNIO FLAIANO - 688.569
Alle ore 21, la Cooperativa Teatro Libero pres.: «I vermi ovvero malavita napoletana», di F. Mastriani. Regia di A. Pugliese. Prezzo unico L. 2.500.
ROSSINI - 654.27.70
Alle ore 21,15, la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» pres.: «Cavalcata Romana ovvero due vecchietti troppo arzilli», di Enzo Liberti. Regia dell'Autore.
DEI SATIRI - 656.53.52
Alle ore 21,15, Maria Luisa e Mario Santella pres.: «Don Giovanni in farsa, ovvero la vittoria di Pulcinella». Novità assoluta di Mario Santella.
TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA A
Alle ore 22,30: «Proust», di Giuliano Vasilicò.
SALA B
Alle ore 21,00, la Cooperativa Teatro Sud pres.: «I tre bravi», teatro comico di Dario Fo. Regia di Vito Signorile.
SISTINA - 475.68.41
PREMIO ROMA 77
Alle ore 21 - Via Sistina 129 - il Teatro «Komedija» di Zagabria per il Mese della Cultura Jugoslava presenta un colossal naif di 250 elementi, l'opera rock: «La corona di fuoco» (Gubec-Beg).
SANGENESIO - 315.373
Alle ore 21,30: «L'invasione», di A. Adamov, saggio dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Regia di Susanna Mancinotti.
PARIOLI - 803.523
(Riposo)

SPERIMENTALI

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia», (VM 18).
ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,15: «Vita morte e miracoli», di Marco Messeri. Con Marco Messeri.
AVANCOMICI TEATRINO CLUB 287.21.16
(Riposo)
BEAT '72 - 317.715
Alle ore 21,30, la Gaia Scienza pres.: «Cronache marziane».
L'ALIBI - 578.463
Alle ore 21,30: «Zucchero». Regia di Paolo Gozlino e Mario Dani.
MARCON IV - 688.568
Alle ore 21: «Evoluzione», di Aurelio Scifoni.
SPAZIOUNO - 585.107
Alle ore 1,30, la Compagnia Teatro dei Meta Virtuali pres.: «Santo Genet commediante e martire». Regia di Pippo Di Marca.
COLLETTIVO GIOCO-SFERA 417.272
Alle ore 17, Torre Maura, scuola elementare. Alle ore 17,30, Torre Angela, Consiglio docenti. Alle ore 18, Finocchio, biblioteca di borgata. Alle ore 18, Borghesiana, gruppo ricerca 150 ore.
IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 21 (in italiano) «Ricorda con rabbia», di John Osborne
DEL PAVONE
Alle ore 21,15, la Cooperativa «Il Baraccone» pres.: «Turpitudini, ammicchi e... margherite», di Fausto Bertolini.
OBERON - 589.03.38
Alle ore 1,15, la Cooperativa «La Serenissima» pres.: «La donna caduta dalla terra», di Paola Pascolini. Regia di Lino Fontis.

CABARET - MUSIC HALL

FOLK STUDIO - 589.23.74
Alle ore 22, per la serie della nuova canzone le storie calabresi di Piero Scarpini.
IL PUFF - 581.07.21 580.09.89
Alle ore 22,30 Lando Fiorini in: «Pasquino». Regia di Mercuri.
LA CHANSON - 737.277
Alle ore 22,15, Marcello Casco presenta: «Si ride di solo pane», cabaret in due tempi. Terzo tempo: E. Grassi nel suo minishow. Prenotaz.: 737.277.
MUSIC-INN - 654.49.34
Alle ore 21,30, per la serie incontri-scontri concerto di Roberto Della Grotta e Massimo Urbani.

E' nato Leonardo Pozzati

Ne danno il lieto annuncio il fratellino Alessio, la mamma Maria Luisa e il papà Giuseppe. Al piccolo Leonardo un caloroso benvenuto.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Proust» di Vasilicò (Teatro in Trastevere, Sala A)
- «I vermi» (Flaiano)
- «Le voci di dentro» di Eduardo (Eliseo)

CINEMA

- «Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario» (Airone, Triomphe)
- «La recita» (Archimede)
- «Rocky» (Ariston N. 2, Holiday)
- «La zingara di Alex» (Capranichetta)
- «Complotto di famiglia» (Diana)
- «Il re dei giardini di Marvin» (King, Metropolitatn)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Fiamma)
- «Cria Cuervos» (Quirinetta)
- «Salò» (Smeraldo)
- «Complotto di famiglia» (Apollo)
- «Corvo Rosso non avrai il mio scalpo!» (Augustus, Broadway)
- «Professione: reporter» (Avorio)
- «L'uomo dai sette capestri» (Boito)
- «Quel pomeriggio di un giorno da cani» (Clodio)
- «Provaci ancora, Sam» (Farnese)
- «Dersu Uzalà» (Rialto)
- «San Giovanni Decollato» (Degli Scipioni)
- «Il giorno della civetta» (Cineclub Sadoul)
- «Glen e Randa» (L'Officina)
- «L'orribile verità» (L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca)
- «Non siamo angeli» (Filmstudio 1)
- «Io sono un autarchico» (Filmstudio 2)
- «La terra promessa» (Politecnico)
- «Falso movimento» (Il Piccolo)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; G: Giallo; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico mitologico.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI - 589.23.11
Alle ore 16: «I pupazzi», di Lidia Forlini nello spettacolo musicale in due tempi: «Girandole d'allegria», di Sandro Tuminelli.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA - 782.23.11
Alle ore 16, riunione del coordinamento dei gruppi culturali di base presso il Teatro Sabelli. Alle ore 19,30, riunione programmatica del Consiglio amministrativo del «Grauco».
GRUPPO DEL SOLE - 761.53.87-788.45.86
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 17, attività di animazione con bambini e ragazzi. Alle ore 20, laboratorio interno. Riunione di lavoro per la stesura del nuovo numero della Rivista nel quartiere.

CINE CLUB

CINE CLUB FARNESINA
Corso di cinematografia. Incontro su: «Cinema fra teoria e prassi».
CINE CLUB SODOUL - 581.63.79
Alle ore 21, 23: «Il giorno della civetta».
CINE CLUB L'OFFICINA 862.530
Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Glen e Randa» (USA 1971), di J. McBride.
L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
SALA A
Alle ore 19, 21, 23: «Il segreto dell'uomo sbagliato».
SALA B
Alle ore 20,30, seminario: «Linguaccia e desiderio».
Alle ore 21,30, 23: «Quattro superotto», di Romano degli Amidei - «Vampiro romano», di Leonari.
CINE CLUB MONTESACRO ALTO 823.21.30
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Family life», di K. Loach.
FILMSTUDIO - 654.04.64
Studio 1
Alle ore 19, 21, 23: «Non siamo angeli» (1955), con H. Bogart.
Studio 2
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.
POLITECNICO CINEMA
Alle ore 18,30, 22. Andrea Wajada: «La terra promessa».
IL PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21, 23: «Falso movimento» (prima) di Wim Wender. Tessera: L. 1.000.
CINEMA SABELLI
«Il caso Raul».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Il giudice e la minorenne, con C. Avran - DR (VM 18) - Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Cassiodoro e il più duro del Pretorio - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.500
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR
AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Il sapore della paura, con M. Farmer - DR (VM 18)
ALFIERI - 290.251 L. 1.000
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR
AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Il fantabus, con J. Bologna - C
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
21 ore a Monaco, con F. Nero DR
ANIENE - 890.817 L. 1.500
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)
ANTARES - 890.947 L. 1.200
La gang della spider rossa, con D. Niven - C
APPIO - 779.6.38 L. 1.300
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
La recita, con T. Anghelopulos DR (h. 16.30 - 21)
ARISTON - 353.230 L. 2.500
Cattive abitudini, con G. Jackson SA
ARISTON N. 2. - 679.32.67 L. 2.500
Rocky, con S. Stallone - A
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Febbre di donna, con I. Sarli S (VM 18)
ASTOR - 62204.09 L. 1.500
La notte dell'Aquila, con M. Caine - A
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Dudino il supermaggiolino, con S. Borgese - C
ASTRA - 886.209 L. 1.500
Stato interessante, con S. Nasca SA (VM 14)
ATLANTIC - 7610656 L. 1.200
La notte dell'Aquila, con M. Caine - A
AUREO - 880.606 L. 1.000
Quelle strane occasioni, con N. Manfredi - SA (VM 18)
AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Led Zeppelin - M
AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)
BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
BELSITO - 340.887 L. 1.300
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder - SA
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
La valle dei Comanche, con R. Boone - A
BRANCACCIO
Tepepa, con T. Milian - A
CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)
CAPRANICA - 6792465 L. 1.600
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
La zingara di Alex, con J. Lemmon - S (VM 18)
COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
La valle del Comanche, con R. Boone - A
DIANA - 780.146 L. 1.000
Mary Poppins, con J. Andrews M
DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 - 1.200
Fraulein Kitty, con C. Beccarie DR (VM 18)
EDEN - 380.188 L. 1.500
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S
EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Stato interessante, con S. Nasca SA (VM 14)
EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Il fantabus, con J. Bologna - C
ETOILE - 687.556 L. 2.500
Quinto potere, con P. Finch SA
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
La professoressa di lingue, con F. Benussi - S (VM 18)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
EUROPA
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

TEATRO PARIOLI
via G. Borsi, 20 - Tel. 803523
venerdì 6, sabato 7 maggio ore 21
Elevation Dance Company
presenta
Flauto e Danza
con
SEVERINO GAZZELLONI
MICHELA PROVENZANO
Voce:
William ZOLA
danzatore ospite
ARTURO NORI
Prenotazioni al botteghino

FIAMMETTA - 475.0464 L. 2.100
E' nata una stella, con B. Streisand - S
GARDEN - 582.848 L. 1.500
Il conto è chiuso, con C. Monzon - DR
GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder - SA
GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)
GOLDEN - 755.002 L. 1.800
21 ore a Monaco, con F. Nero DR
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Rocky, con S. Stallone - A
KING - 831.95.41 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
INDUNO - 582.495 L. 1.600
Pinocchio - DA
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Stato interessante, con S. Nasca SA (VM 14)
MAJESTIC - 679.49.08 L. 2.000
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Le impiegate stradali, con F. Benussi - S (VM 18)
METRO DRIVE IN
Da mezzogiorno alle tre, con C. Bronson - A
METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò cerca moglie - C
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Febbre di donna, con I. Sarli S (VM 18)
MODERNO - 460.285 L. 2.500
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)
NEW YORK - 780.271 L. 2.000
Ben Hur, con C. Heston - SM
N.I.R. - 598.22.96 L. 1.000
L'esorcista, con L. Blair DR (VM 14)
NUOVO FLORIDA - 611.33.78
(Riposo)
NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
La grande fuga, con S. McQueen DR
OLIMPICO - 396 26.35 L. 1.300
Ore 21, concerto del pianista Rudolf-Serkin
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR
PARIS - 754.368 L. 2.000
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
PASQUINO - 580.36 22 L. 1.000
No sex please we're british («Niente sesso, siamo inglesi»), with R. Corbett - C
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Punto caldo, con H. Konig SA (VM 18)
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
21 ore a Monaco, con F. Nero DR
QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
La grande fuga, con S. McQueen DR
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.200
Cria Cuervos, con G. Chaplin - C
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Lo spavaldo, con R. Redford DR (VM 14)
REALE - 581.02.34 L. 2.000
Ben Hur, con C. Heston - SM
REX - 864.165 L. 1.300
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
RITZ - 837.481 L. 1.800
Quinto potere, con P. Finch SA
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Sì, sì, per ora, con E. Gould SA
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Ben Hur, con C. Heston - SM
ROXY - 870.504 L. 2.100
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Caccia Zero: terrore nel Pacifico, con N. Fujioka - A
SAVOIA - 861.159 L. 2.100
SS lager 5: inferno delle donne, con P. Corazzi DR (VM 18)
SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Salò e le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
TIFFANY - 462.390 L. 2.500
SS lager 5: inferno delle donne, con P. Corazzi DR (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000
Pic-nic a Hanging Rock, di P. Weir - DR
TRIOMPHE - 8380003 L. 1.500
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA
ULISSE - 433.744
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Cattive abitudini, con G. Jackson - SA
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
La valle dei Comanche, con R. Boone - A
VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Caccia zero: terrore nel Facifico, con H. Fujoka - A
SISTO (Ostia) - 661.07.50
La liceale, con G. Guida S (VM 18)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)
ACILIA - 605.00.49 L. 800
Kaput lager
ADAM
(Riposo)
AFRICA - 838.07.18 L. 700.600
La novizia, con G. Guida DR (VM 18)
ALASKA - 220.122 L. 600-500
(Riposo)
ALBA 570.855 L. 500
L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman - A
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Troppo nude per vivere
APOLLO - 731.33.00 L. 400
Complotto di famiglia, con B. Harris - G
AQUILA - 754.951 L. 600
Keoma, con F. Nero - A
ARALDO - 25.40.05 L. 500
Il mio corpo con rabbia
ARIEL - 530.251 L. 600
Mark colpisce ancora, con F. Gasparri - A
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Corvo rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR
AURORA - 393.269 L. 700
I carnivori venuti dalla Savana, con T. Scordino DR (VM 14)
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Professione reporter, con J. Nicholson - DR
BOITO - 831.01.98 L. 700
L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman - A
BRISTOL - 761.54.24 L. 700
La chiamavano Susy Tettalunga, con C. Morgan - C (VM 18)
BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Corvo rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
The Baunty Killer, con T. Milian - A
CASSIO
(Non pervenuto)
CLODIO - 359.56.57 L. 700
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR (VM 14)
COLORADO - 627.96.06 L. 600
Il mondo di notte DO (VM 18)
COLOSSEO - 736.255 L. 600
Ragazzo di borgata, con S. Arquilla - DR (VM 18)
CORALLO - 254.524 L. 500
Malia, con T. Ferro SA (VM 18)
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Tommy, con gli Who - M
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Riposo)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Velluto nero, con L. Gemser DR (VM 18)
DIAMANTE - 295.606 L. 700
Ancora una volta a Venezia, con F. Dani - S
DORIA - 317.400 L. 700
Emanuelle nera n. 2, con A. Infanti - S (VM 18)
EDELWEISS - 334.905 L. 600
Quelli della calibro 38, con M. Buzzulli - DR (VM 14)
ELDORADO - 501.06.52 L. 400
Il demone nero, con J. Palance DR (VM 14)
ESPERIA 582.884 L. 1.100
Quelle strane occasioni, con N. Manfredi - SA (VM 18)
ESPERO - 893.906 L. 1.000
Oedipus Orca, con R. Neihaus DR (VM 18)
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
La professoressa di lingue, con F. Benussi - S (VM 18)
HARLEM - 691.08.44 L. 400
L'affittamere, con G. Guida S (VM 18)
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
King Kong, con J. Lange - A
JOLLY - 422.898 L. 700
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)
MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500
Vaghe stelle dell'orsa, con C. Cardinale - DR (VM 18)
MADISON - 512.69.26 L. 800
Keoma, con F. Nero - A
MISSOURI (ex Leblon)
Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa - DA
MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90
Il medico e la studentessa, con G. Guida - S (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)
NEVADA - 430.268 L. 600
Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
NIAGARA 627.32.47 L 250
La tigre dei 7 mari, con G. M. Canale - A
NUOVO 588.116 L. 600
La segretaria privata di mio padre, con M. R. Omaggio S (VM 14)
NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)
NUOVO OLIMPIA - 679.06.95 L. 700
Coppie infedeli, con M. Dubois SA (VM 18)
ODEON 464.760 L. 500
Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
PALLADIUM 511.02.03 L. 750
Lettere a Emanuelle, con S. Fray - S (VM 18)
PLANETARIO - 475.99.98 L 700
Una romantica donna inglese, con G. Jackson - S (VM 18)
PRIMA PORTA - 691.33.91 L. 500
La tigre della Manciuria
RENO - 461.903 L. 450
(Riposo)
RIALTO 679.07.63 L. 700
Dersu Uzala, di A. Kurosawa DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
La fabbrica delle mogli, con K. Ross - DR (VM 14)
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600
Le viziosette
SPLENDID - 620.205 L. 700
Poliziotti violenti, con H. Silva DR (VM 18)
TRIANON
Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel
VERBANO - 851.195 L. 1.000
Cielo di piombo ispettore Callighan

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
(Non pervenuto)
NOVOCINE - 581.62.35 L. 500
Hindenburg, con G. C. Scott DR

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
Pinocchio - DA

FIUMICINO

TRAJANO
(Non pervenuto)

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Fratello mare - DO
DEGLI SCIPIONI
San Giovanni Decollato, con Totò - C
DELLE PROVINCE
Totò lascia o raddoppia - C
GIOVANE TRASTEVERE
La stella del Sud, con G. Segal A
NOMENTANO - 844.15.94
Tarzan e la pantera nera
ORIONE D'ESSAI
La parola di un fuorilegge è legge, con L. Van Cleef - A
PANFILO - 864.210
Soldato di ventura, con B. Spencer - A
REDENTORE - 887.77.35
Il cucciolo, con G. Peck - S
SALA S. SATURNINO
Il giorno del delfino, con G. C. Scott - A
TIBUR - 495.77.62
Il suo nome gridava vendetta
TRASPONTINA
Posa l'osso Morales arriva Alleluja

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS: Alcyone, Ambasciatori, Atlantic, Avorio, Boito, Cristallo, Giardino, Induno, Jolly, Leblon, Madison, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano.

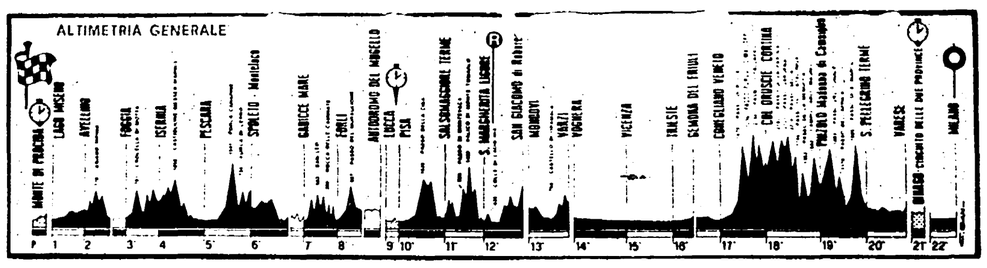
ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.
Dr. Pietro MONACO
Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).
ROMA - V. Viminale 38 (Termini)
(di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9 12; 15 - 18
Telefono 475.11.10 475.69.80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere:
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

EDITORI RIUNITI
Enrico Berlinguer
La politica internazionale dei comunisti italiani
A cura di Antonio Tatò
«Argomenti» - pp. 244 - L. 2.000
Gli scritti, i discorsi e le interviste ai grandi organi di stampa di tutto il mondo del Segretario generale del PCI sulla politica estera e la collocazione del PCI nel movimento operaio e comunista internazionale. Un libro di grande attualità che si apre con una nota introduttiva dell'autore e si conclude con il discorso tenuto da Berlinguer al Festival dell'Unità a Napoli, nel settembre 1976.

Stasera al Comunale di Torino il primo match di finale con l'Atletico di Bilbao (ore 20,30)

La Juventus vuol brindare in Coppa Uefa allo scudetto

I bianconeri, che percepiranno cinque milioni in caso di vittoria, sono favoriti, ma i baschi hanno già eliminato più di un cliente grosso



● L'altimetria delle 22 tappe del Giro d'Italia

Torriani ha completato il quadro del 60° Giro d'Italia (20 maggio-12 giugno)

Più per De Muynck che per Moser

Leggermente aumentato il chilometraggio - Giorno di riposo a Santa Margherita Ligure - La Cima Coppi al Passo Pordoi - Quattordici squadre di 10 corridori - Un gettone di 200 mila lire a ciascun partecipante - Per Saronni niente « Giro »

Dalla nostra redazione

MILANO — Vincenzo Torriani ha completato ieri il quadro del sessantesimo Giro d'Italia che inizierà il 20 maggio col prologo di Monte Procida e terminerà il 12 giugno sotto le guglie del Duomo di Milano. Adesso, davanti al profilo altimetrico, si ha la sensazione che la corsa per la maglia rosa dovrà superare diversi ostacoli, che il percorso è impegnativo e si avverte anche che strada facendo scopriremo più di un trabocchetto. Intanto è aumentato il chilometraggio (da 3887 a 3958), è stata inserita una salita nel finale della Mondovì-Varzi (tredicesima tappa) e si conosce la località di arrivo e di partenza (Binago) del circuito delle due province, penultima e decisiva prova a cronometro.

I giorni di gara restano 23, i traguardi 26, il riposo è nella Baia di S. Margherita Ligure, i teloni in vetta sono tre (Spoleto Monteluco, San Giacomo di Roburent e Col Druscié), la Cima Coppi è fissata al Passo Pordoi (2239 metri) e fra le numerose alture spiccano i monti pallidi, le tre cavalcate dolomitiche, i timori del maltempo e della neve. In sostanza un tracciato più per un De Muynck che per un Moser, un Maertens e un De Vlaeminck, un cammino dal sud al nord che darà sicuramente ragione ad un regolarista, all'uomo che senza far grandi fuochi non perderà mai la bussola.

Il Gimondi dello scorso anno insegna, e proprio quello di Gimondi, è un nome da tenere presente anche per la prossima avventura nonostante gli anni e il logorio.

Vedremo ai nastri 14 squadre con 10 elementi ciascuna, e precisamente la Bianchi, la Brooklyn, la GBC Italia, la Jolljceramica, la Fiorella Mocassina, la Kas, la Latina Flandria, la Magniflex, la Sanson, la Scic, la Selle Royal, la Teka, la Vibor e la Zonca Santini. Leggendo questo elenco si ha la speranza di vedere alla ribalta Ceruti, Vittorio Algeri, Bertoglio, Vandi, Baroncheli, Panizza e Tino Conti, nonchè qualche spagnolo ed altri che al momento sfuggono. Fra gli altri ci sarà Franco Bitossi, un veterano con la maglia tricolore. Bitossi è rimasto a lungo inattivo per il noto incidente, ma Zilioli confida nella sua classe e nella sua ripresa.

I premi ammontano a 150 milioni 610.000 lire e in proposito c'è una novità e cioè un gettone di 200.000 lire a ciascun partecipante denominato « premio di disciplina e di squadra ». Era presente Giuseppe Saronni con la spalla ingessata. Il ragazzo è andato al microfono per ringraziare tutti, per dire che il dilemma « Giro sì, Giro no » era risolto dalla caduta di Lugo. Rimarrà a casa, e siccome ha soltanto 19 anni, diciamo che può aspettare.

g. s.

Ventidue le tappe

20 MAGGIO: Monte di Procida (prologo a cronometro individuale Km. 7,5).
21 MAGGIO: Lago Miseno - Avellino (Km. 159).
22 MAGGIO: Avellino - Foggia (Km. 118) e circuito di Foggia (Km. 65).
23 MAGGIO: Foggia - Isernia (Km. 166).
24 MAGGIO: Isernia - Pescara (Km. 221).
25 MAGGIO: Pescara - Spoleto/Monteluco (Km. 215).
26 MAGGIO: Spoleto - Gabicce Mare (Km. 185) e circuito panoramico di Gabicce Mare (Km. 70).
27 MAGGIO: Gabicce Mare - Forlì (Km. 163).
28 MAGGIO: Forlì - Autodromo del Mugello (Km. 103) e Autodromo del Mugello - Scarperia (Km. 79).
29 MAGGIO: Lucca - Pisa (cronometro individuale Km. 25).
30 MAGGIO: Pisa - Salsomaggiore Terme (Km. 205).
31 MAGGIO: Salsomaggiore Terme - S. Margherita Ligure (Km. 198).
1 GIUGNO: riposo.
2 GIUGNO: S. Margherita Ligure - Sangiacomo di Roburent (Km. 160).
3 GIUGNO: Mondovì - Varzi (Km. 187).
4 GIUGNO: Voghera - Vicenza (Km. 247).
5 GIUGNO: Vicenza - Trieste (Km. 223).
6 GIUGNO: Trieste - Gemona del Friuli (Km. 107) e Gemona del Friuli - Conegliano Veneto (Km. 116).
7 GIUGNO: Conegliano Veneto - Col Druscè di Cortina (Km. 220).
8 GIUGNO: Cortina D'Ampezzo - Pinzolo (Km. 223).
9 GIUGNO: Pinzolo - Madonna di Campiglio - S. Pellegrino Terme (Km. 207).
10 GIUGNO: S. Pellegrino Terme - Varese (Km. 138).
11 GIUGNO: Binago - Circuito delle due province (cronometro individuale Km. 29).
12 GIUGNO: Giro di Milano (Km. 122).

● **Totale 3.958.5 chilometri.**

Saronni riprenderà con il « Midi Libre »

MILANO — Giuseppe Saronni, che si è fratturato la clavicola sinistra all'arrivo del Giro di Romagna, ha reso noti i suoi programmi futuri, incontrandosi con i giornalisti alla presentazione del Giro d'Italia.

« Dovrò tenere il bendaggio rigido alla spalla per 25 giorni — ha detto —. Fra una quindicina però riprenderò a pedalare, su bicicletta con manubrio alto speciale. Soprattutto per non ingrassare e non fare arrugginire i muscoli. Conto di riprendere l'attività agonistica con la corsa a tappe francese del Midi Libre, dal 18 al 19 giugno ».

Domani il Giro di Toscana

● **Domani si correrà il 51.mo giro ciclistico della Toscana, su un percorso nuovo e particolarmente impegnativo. Al via ci saranno tutti i migliori esponenti del ciclismo italiano, fra questi anche il campione d'Italia Franco Bitossi, che torna alle gare agonistiche, dopo un incidente, che l'ha tenuto fermo per diverso tempo. Unici assenti Saronni, che si è fatto male domenica a Lugo nel finale del giro di Romagna, Perletto e alcuni corridori della Magniflex, impegnati nel Giro di Spagna. La partenza avverrà a Firenze (vialone Rovezzano) e l'arrivo sarà posto a Tavernelle Val di pesa, dopo 242 chilometri. NELLA FOTO: Francesco Moser**

Dalla nostra redazione

TORINO — S'accendono le luci sull'ultima « passerella » casalinga della Juventus internazionale: mancano 180 minuti all'assegnazione della « Coppa Uefa '77 » e questa volta la Juventus pare proprio sull'orlo dell'ambito traguardo. E' la quarta volta che la Juventus va in finale, ma è forse la prima volta che su di lei piovono tanti pronostici favorevoli. Nelle bacheche della sede di galleria San Federico manca una coppa internazionale di quelle che contano e tutti sono convinti che questa sia la volta buona.

In testa alla classifica del campionato, dopo la stentata vittoria sul Napoli, molti assegnano alla Juventus il diciassettesimo scudetto, ma Trapattoni anche ieri mattina prima di partire alla volta di Villar Perosa ha preferito evitare ogni previsione sull'argomento: « prima pensiamo al Bilbao e poi si vedrà cosa possiamo fare ».

Trapattoni domenica è andato sino a Barcellona per « spiare » gli avversari di stasera, ma il trainer Koldo Aguirre gli ha mandato buca la sfacchinata del viaggio, perché contro l'Espanol di Barcellona ha schierato ben 9 riserve e l'Atletico di Bilbao ha perso 4 a 0. E' chiaro che al terzo posto in classifica e con sei punti di distacco dalla prima a Bilbao si pensa ora soltanto alla « coppa Uefa » perché anche loro, come la Juventus, non hanno mai potuto scrivere il proprio nome nell'albo d'oro di qualche competizione continentale. Per l'Atletico di Bilbao la « coppa » assume più che per altri un particolare significato. Dal 1898, anno di nascita, il Bilbao ha fatto giocare nelle sue file soltanto uomini baschi (mai uno straniero), per cui quando la squadra gioca in casa, sul terreno del « San Mames », si respira aria di lotta autonomista.

Non è soltanto fierezza: il leggendario portiere dell'Atletico Angel Iribar Cortajerena, capitano anche della nazionale iberica, è membro della « commissione per l'amnistia nei paesi baschi » ed è sceso in campo, in occasione del derby con la squadra della Real Sociedad di San Sebastiano, con la bandiera basca (la « Ikurrina » con su scritto « Amnistia Haora » (amnistia subito).

I pronostici sono per la Juventus, ma il Bilbao deve pur valere qualcosa se ha fatto fuori, nell'ordine, gli ungheresi dell'Ujpest Dozsa, il Basilea, il Milan (4 a 1 a Bilbao e sconfitta per 3 a 1 a San Siro), il Barcellona e in semifinale la squadra belga del Molembeek. In casa propria al « San Mames » quelli del Bilbao diventano « leoni » e infatti nelle cinque partite hanno messo a segno 14 gol e nell'ultima era sufficiente lo 0 a 0 per passare il turno.

Anche il loro trainer, Koldo Aguirre, è « fatto in casa ». Ha esordito a 18 anni nella squadra basca e dopo aver collezionato 8 gettoni in nazionale dallo scorso anno (ha 42 anni) è alla guida dell'Atletico in sostituzione di Iriondo. Parla della Juventus con il massimo rispetto, ma non si dà ancora per vinto: « Se riusciamo a contenere la Juventus a Torino e a lasciare il campo con una sconfitta dignitosa è possibile sul prato di "San Mames" conquistare la coppa Uefa ».

Aguirre si è portato dietro 16 giocatori e la formazione dovrebbe essere la stessa che pareggiò in Belgio (1 a 1) contro il Molembeek, uno schieramento prudenziale che preferisce tenere l'attaccante Dani in panchina per utilizzarlo nel retour-match, a Bilbao, il 18 maggio.

Per Marchioro, che fallì con gli spagnoli l'ingresso nei « quarti », il Bilbao si può battere, ma bisogna stare attenti ai 90 minuti che si svolgeranno sul terreno della « Cattedrale », così i bilbaini chiamano il loro stadio, perché l'Atletico a casa sua, sospinto dai suoi infaticabili tifosi, è un'altra cosa. Per la Juventus quindi l'esigenza di chiudere al « Comunale » con un vantaggio di sicurezza.

La Juventus sta vivendo il suo « momento magico »: quasi lo scudetto (dicono alcuni) e quasi la « coppa « Uefa » (dicono tutti). Trapattoni dispone di tutti i suoi uomini e il pareggio del Torino all'Olimpico potrebbe aver fatto dimenticare alla Juventus che con il Napoli le cose non sono andate proprio bene. Ci pare l'unico pericolo vero! Altre notizie: esaurito per 320 milioni e biglietterie chiuse. Televisione a colori per tutti. Cinque milioni a testa se quelli della Juventus vincono la « coppa ».

Nello Paci

Le probabili formazioni

JUVE		BILBAO
Zoff	1	Iribar
Cuccureddu	2	Lasa
Gentile	3	Escalza
Furino	4	Villar
Morini	5	Guisasola
Scirea	6	Goicoechea
Causio	7	Churruca
Tardelli	8	Irureta
Boninsegna	9	Amorrortu
Benetti	10	Rojo II
Bettega	11	Rojo I

ARBITRO: Corver (Olanda)

Ore 20,25

Juve-Bilbao « diretta » TV

Roma — Juventus-Atletico Bilbao, sarà trasmessa in diretta a colori stasera alle ore 20,25 sulla « Rete due ».

Anche la radio (rete 1) trasmetterà in diretta la partita (ore 20,30).

Dopo l'assemblea del Consiglio nazionale del CONI

Impegni di rinnovamento da verificare nei fatti

Le « comunicazioni » di Onesti rappresentano una base di avvio, pur parziale, ma possibile per continuare e meglio finalizzare il confronto avviato anche con la Federazione CGIL-CISL-UIL

Esistevano tutte le premesse per una più precisa caratterizzazione politica della recente riunione del Consiglio Nazionale del CONI, che fosse chiaramente finalizzata al rinnovamento dell'attuale assetto dello sport. Per certi versi le previsioni e l'attesa di questo impegno sono state mantenute, mentre per altri sono disattese.

Innegabilmente le comunicazioni del presidente avv. Onesti rappresentano una sintesi di indicazioni politico-programmatiche, collegate alle esperienze compiute e volte a cogliere quanto di nuovo viene emergendo nella società, ove la domanda di praticare sport cresce marcatamente; in tal senso esse rappresentano una base di avvio, pur parziale, ma possibile per continuare e meglio finalizzare il confronto già avviato anche con la Federazione CGIL-CISL-UIL.

Sarebbe miopia politica non saper cogliere quanto vi sia di nuovo nella introduzione del presidente, intesa ad iniziare un pur timido e tardivo processo di rinnovamento e democratizzazione, coinvolgendo il Consiglio Nazionale, la Giunta Esecutiva, gli statuti federali e gli organismi periferici del CONI. Altrettanto incomprensibile risulterebbe non apprezzare, sia pure negli evidenti limiti che contengono quelle indicazioni relative ai problemi legislativi prioritari che, mi sia consentito, rappresentano un primo sia pur parziale risultato dell'azione condotta anche dal sindacato. Il CONI, con la recente riunione del suo massimo organismo si viene a collocare sulla strada di un pur lento, limitato, e sicuramente contrastato cambiamento. Su questo terreno, ritengo, dovremo andare rapidamente a tutte le concrete verifiche, ai necessari confronti ed ove sorgano contrasti insormontabili allo scontro.

Senza per altro niente togliere a quanto vi sia di positivo, va anche considerato e non può essere sottaciuto che nella riunione del Consiglio Nazionale alla quale abbiamo assistito in rappresentanza della Federazione CGIL CISL, UIL, si ritrova una reticenza politica di fondo, ammantata di genericità ed eludendo o sfumando alcuni problemi nodali.

Le indicazioni politiche del presidente e lo scarso dibattito che ne è seguito hanno accuratamente evitato di esprimersi con nettezza sulla legge istitutiva del CONI, senza fare alcun cenno alla esigenza primaria di un suo rapido superamento. E' questo un aspetto qualificante della volontà politica per chi voglia andare ad un reale rinnovamento della attuale anacronistico assetto dello sport, ed è punto di grande rilevanza per un chiaro rapporto tra CONI-Enti di promozione sportiva-Sindacati.

Non si tratta certamente di esprimere giudizi definitivi, ma, in merito alla esigenza di un nuovo ordinamento legislativo abrogativo della vecchia legge, come sui problemi degli statuti delle federazioni ed anche su quelli della tutela sanitaria si sono avuti segni ed impostazioni involutive rispetto alla acquisizione a cui si era unitariamente (CONI-Sindacati-Enti) pervenuti nei recenti incontri. La cosa ci preoccupa e dovremmo andare con rapidità ai necessari chiarimenti e precise concretizzazioni. Le reticenze, le ambiguità politiche, feriscono e non aiutano il non facile confronto avviato.

Voglio aggiungere, che è anche mia impressione, come nel Consiglio nazionale del CONI abbiano pesato le intese di vertice, gli ovattamenti diplomatici, eludendo una importantissima occasione (dai Sindacati già evidenziata nella riunione del 14 aprile) per aprire un effettivo dibattito coinvolgendo tutte le strutture del CONI e delle federazioni sportive sui problemi del rinnovamento dell'assetto sportivo. Su questa strada significa sottrarre il dibattito a milioni di sportivi, non offrirgli un preciso punto di riferimento, in definitiva non fargli avere il ruolo che ad essi mi pare dovrebbe competere.

Insufficiente chiarezza di linee politico-programmatiche, l'evidente verticismo, le spinte lottizzatrici degli incarichi, le significative esclusioni ed elezioni, da, e nei due organismi esecutivi, sono prodotti principalmente da una matrice unica, rappresentata da una legge istitutiva del CONI che deve essere rapidamente abrogata in quanto è in essa la fonte di ogni inquinamento.

Quando non si colga questo, che è il punto politico nodale, si rischiano denunce sterili, si guarda agli effetti più che alle cause, non si va al cuore del problema che ostacola un profondo rinnovamento dell'attuale assetto sportivo.

Su questi problemi politici ritengo che dobbiamo andare presto ad un confronto chiaro e aperto, in quanto sono aspetti decisivi per sapere quali strade si intendano battere e con quali forze, per costruire un sistema sportivo capace di consentire a chi fino ad oggi ne è stato escluso, di poter esercitare attività motoria e sportiva.

Vittorio Magni

(responsabile del settore « problemi sociali del tempo libero » della CGIL)

Morti due calciatori: (uno per infarto l'altro per una ginocchiata)

MESSINA — Due giovani calciatori sono deceduti, uno per probabile infarto, l'altro in seguito ad un infortunio di gioco. Il primo, Sebastiano Parafiorito, di 19 anni, appartenente alla squadra « Mamertina » di Galati Mamertino, durante una partita giocata a Rocca di Caprileone (terza categoria), al 30' del primo tempo si è improvvisamente accasciato al suolo. Trasportato all'ospedale è morto durante il tragitto. E' stata aperta un'inchiesta.

Il secondo calciatore morto è lo studente Lelio Catella, di 16 anni, che fu colpito da una ginocchiata all'addome 36 giorni fa durante una partita fra la Juve Gemini, della quale faceva parte il Catella, e un'altra squadra giovanile. Date le sue condizioni, subito dopo l'incidente, fu trasportato all'ospedale di Alcamo e, successivamente, a quello di Palermo dove fu sottoposto a due interventi chirurgici. Da allora è rimasto in agonia.

Ieri a Firenze incontro interlocutorio con le Leghe pro e semipro

AIC: «No a mercato e mediatori»

Se non verranno accettate le proposte dei rappresentanti dei calciatori, si ventila lo sciopero o la mancata firma dei contratti di trasferimento

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per conoscere le intenzioni della Associazione Italiana Calciatori in merito alle proposte avanzate dalla Lega professionisti (mercato a Firenze dall'11 al 11 luglio) e semiprofessionisti (6 giorni per la C II) bisognerà attendere il prossimo incontro fissato a Milano per la prossima settimana. Ieri, nonostante le oltre 7 ore di discussione fra i rappresentanti dei calciatori (Campana e Pasqualin) della Lega professionisti (Griffi) e semiprofessionisti (Cestani, Costa, De Gaudio) non si è approdato a niente di concreto. L'AIC pur riconoscendo la volontà da parte delle Leghe di migliorare i rapporti e la situazione, ha ribadito quanto già si sapeva, e cioè che se non si eliminerà il mercato di luglio e non si abolliranno i mediatori, i calciatori potrebbero anche proclamare una giornata di sciopero, o decidere di non firmare i contratti di trasferimento. Campana e Pasqualin sono stati molto decisi a questo proposito. Per suo conto Cestani, dopo aver illustrato il progetto di riforma dei campionati, quando Campana gli ha chiesto di desumere dal progetto la Serie D, poiché l'AIC ritiene questi campionati non solo interessanti ma necessari per quanto vengono a costare, ha risposto che in questo momento la Lega non può buttare a mare le 157 società. E' invece intenzione della Lega di tenersi tesserate queste società, anche se il programma prevede che le squadre di Serie D non potranno più far giocare calciatori professionisti e dovranno contare su un certo numero di giocatori che non superino i 23 anni. Inoltre il progetto prevede per le squadre di « D » l'utilizzazione di soli giocatori a livello regionale. Griffi, per suo conto, ha spiegato i motivi che hanno indotto la Lega a decidere di « rinchiudere » 300-400 fra presidenti, dirigenti, direttori sportivi e allenatori in un palazzo (quello degli Affari, se si terrà a Firenze). Secondo Griffi questo è l'unico modo per tenere lontani i mediatori, che la Lega e la stessa FIGC condannano e per tentare di responsabilizzare il più possibile dirigenti da combattere forte. Ad una precisa domanda di aprire il mercato il 11 luglio e chiuderlo il 30 agosto quest'anno e il 30 settembre il prossimo, il presidente della Lega ha fatto capire che per il momento non è possibile, per la forte richiesta di giocatori da parte di tutte le squadre (A-B-C-D) e anche perché i presidenti di società non sono ancora maturi per un discorso del genere.

Sportflash

● **LAZIO** — Ieri sera è stato presentato ai dirigenti laziali il nuovo general-manager, Franco Manni. Manni, che ha già firmato il contratto per un anno, verrà presentato prossimamente alla stampa. Intanto è stato già varato un programma di massima tra Manni, Vinicio e Lenzini, per il rafforzamento della squadra.

● **AUTOMOBILISMO** — Dopo otto prove speciali del rally di Nuova Zelanda della terza tappa, Bacchelli è sempre in testa alla classifica davanti al compagno di squadra Lampinen. Al terzo posto è intanto risalito il finlandese della Ford Vatanen e, con una serie di ottime prestazioni, ha anche leggermente diminuito il suo distacco che, tuttavia, è ancora di oltre 18 minuti.

● **CALCIO** - Il difensore della Fiorentina, Moreno Roggi è stato operato a Lione dal prof. Trillat. L'intervento, che ha riguardato i « legami crociati » del ginocchio destro, è pienamente riuscito. Secondo quanto ha comunicato ai dirigenti viola il medico sociale della Fiorentina, prof. Ciuti, che assiste il giocatore, Roggi dovrà restare quindici giorni con il gesso e sarà poi dimesso.

● **AUTOMOBILISMO** — Jaguar, Volkswagen, BMW-Alpina e BMW-Luigi, Ford e Alfa Romeo in gara domenica al Mugello nella terza prova del campionato europeo turismo. Per la Jaguar, assente da venti anni dalle piste, quello di domenica è il suo vero rientro all'attività sportiva. La casa inglese si è infatti già presentata a Monza nella gara di apertura del campionato europeo, ma le sue dodici cilindri affidate a Bellrouse e Schenken-Fitzpatrick non erano state ancora omologate

● **PALLANUOTO** — E' in corso il raduno dei pallanuotisti azzurri, riuniti a Camogli alla piscina del Boschetto, in preparazione del doppio confronto amichevole Italia-Jugoslavia (Genova 10 maggio e Lodi il giorno dopo). La partita di Lodi sarà giocata di pomeriggio e trasmessa in diretta dalla TV.

● **PALLACANESTRO** — La famosa squadra americana di pallacanestro, gli « Harlem Globe Trotters », composta tutta di giocatori di colore, sarà a Genova venerdì e sabato per due esibizioni.

● **CALCIO** — Un singolare primato viene rivendicato dal ventitreenne Erik Karlsen, cannoniere del Lillestroem, squadra campione uscente della Norvegia: la tripletta più veloce del mondo. In una partita contro il Mjoendalen, Karlsen ha infatti segnato tre reti, rispettivamente al 3'54", al 5'11" e al 7'11". La partita è terminata 4-0.

● **PUGILATO** — Al presidente della Federboxe spagnola è giunta dall'America conferma che il match Ali-Evangelista avrà luogo il 16 maggio e sarà valido per il titolo mondiale dei pesi massimi.

● **CICLISMO** — L'italiano Giorgio Battuzzi si è classificato al secondo posto, dietro il francese Jean Claude Lavignac, nel Giro ciclistico del Mediterraneo conclusosi a Tunisi. Lavignac ha vinto l'ultima tappa davanti all'altro italiano Bruno Toschi.

● **IPPICA** — Quattordici cavalli sono annunciati partenti nel premio Empire, in programma venerdì all'Ippodromo Tesio di Torino, valevole quale corsa Tris.

Giro della Spagna: ancora Maertens

ALCAA DE CHIVERT — Freddy Maertens ha vinto anche la settima tappa del Giro ciclistico di Spagna, la Teruel-Alcalà de Chivert, di 204 chilometri, in 5 ore 38'55" (media 36,213 kmh).

Quella odierna è stata la tappa più dura della « Vuelta » Maertens l'ha fatta sua battendo allo sprint l'olandese Jos Schipper, il tedesco occidentale Klaus Thaler.

Il posto e la funzione degli stranieri immigrati

I seimila italiani di Svezia

Amara storia di due coniugi dell'Italia pre-divorzio - 170.000 su 400.000 hanno meno di 17 anni e sono destinati a diventare svedesi

Dal nostro inviato

STOCCOLMA - Osvaldo e Rosetta Abelli, di mezza età, giunsero in questo paese una ventina d'anni or sono, profughi della intolleranza e della iniquità civile, da un'Italia che non prevedeva ancora il divorzio. Ci raccontano la loro crudele, umanissima vicenda mentre ci accompagnano in macchina da Stoccolma a Vasteras, dove abitano, per farci prendere contatto con gli italiani associati al circolo culturale «Carlo Levi» e con i compagni della sezione «Di Vittorio» di questa cittadina operaia, centrotrenta chilometri a ovest della capitale. Si costeggia un grande fiordo ancora ghiacciato, sull'altro lato della strada sono prati e alberi innevati. Nella natia Liguria Osvaldo e Rosetta erano legati da un matrimonio di fatto dal quale avevano avuto tre figli, cui, per i precedenti vincoli, non si potette dare né il nome del padre né quello della madre. Ai tre ragazzi furono imposti nomi inventati. «Allora — ci dice Abelli — decidemmo di emigrare. Volevamo trovare un paese, cioè, che avesse una legislazione più moderna, tale da poter dare il mio nome ai ragazzi. Tra i vari presi in considerazione, scegliemmo infine la Svezia. Il primo a venirci fui io, loro mi seguirono dopo qualche tempo».

In Svezia Abelli riuscì ad «affiliare» i ragazzi. «Quando li portai su — ricorda con amarezza Rosetta — essi furono inscritti sul mio passaporto ma non come miei figli. Io ero soltanto una accompagnatrice, autorizzata a portare i ragazzi al padre. Quel passaporto ce l'ho ancora, a ricordo di un'Italia che speriamo sia cambiata». Assunta la cittadinanza svedese, i coniugi Abelli riuscirono a sciogliere i precedenti vincoli e a regolarizzare la loro unione, dalla quale nacquero altri due figli. Le classi dominanti del nostro paese hanno la responsabilità anche di questo tipo di emigrazione, oltre che di quella derivante dalla incapacità di assicurare a tutti un lavoro in patria.

La cittadina di Vasteras, 115.000 abitanti, vive attorno ai grandi complessi ASEA, centrale nucleare e fabbrica di motori elettrici: vi sono poi la Granges (alluminio) e un maglificio. All'ASEA sono occupati 18.000 operai. Vivono a Vasteras 1.500 italiani, circa novecento dei quali hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza svedese. Giuliano Scurani alle recenti amministrative è stato eletto consigliere comunale nella lista comunista (VPK).

Paesi d'origine

In tutta la Svezia gli italiani sono circa seimila e occupano l'undicesimo posto nella graduatoria dei paesi di immigrazione. Al primo posto è la Finlandia con 184 000; seguono la Jugoslavia con 40.500; la Danimarca con 38.500; la Norvegia con 26.500; la Grecia con 18.000; la Germania (RFT e RDT) con 17.500; la Polonia con 7.000; la Gran Bretagna con 7.000; la Turchia con 7.000; gli Stati Uniti d'America con 6.500;; l'Italia con 6 000; l'Ungheria con 4.500; la Austria con 4.000; la Spagna con 3.500, la Cecoslovacchia con 3.500. I dati sono ricavati da una pubblicazione dell'Ente nazionale per l'immigrazione e risalgono al 31 dicembre 1975. «E' indubbio — si legge in questa pubblicazione ufficiale — che per la Svezia ha costituito un grosso vantaggio servirsi di lavoratori stranieri nei momenti in cui mancava la manodopera. I paesi di emigrazione, invece, perdono i migliori lavoratori, ritardando in tal modo il proprio sviluppo economico, pur avendone un occasionale sollievo allorquando la disoccupazione si fa più intensa. Inoltre i singoli individui finiscono per diventare le vittime. Si comincia pertanto a ritenere con sempre maggiore chiarezza che i problemi economici di un paese non si risolvono spostando gli individui da un paese all'altro».

La legge, le norme sul lavoro e sul soggiorno mirano a stabilire il principio che «gli immigrati vengono trattati alla pari degli svedesi e che durante un'alta congiuntura non si facciano venire più immigrati di quanti se ne possano tenere nei periodi di bassa congiuntura». Si intende quindi a tranquillizzare il lavoratore straniero, che del resto trova un sicuro ancoraggio nel fatto che un numero rilevante di cittadini stranieri — 170.000 su 400.000 — sono giovanissimi, con meno di 17 anni, destinati in gran parte a sposarsi con svedesi e a costituire quindi una famiglia svedese.

Lotte operaie

Il più antico sodalizio di lavoratori italiani a Stoccolma è la SAI (Società assistenziale italiana) — fondata nel 1909 con compiti di mutuo soccorso. La sua sede è nel sobborgo industriale di Nacka, dove sorge tra l'altro la COPCO, fabbrica di martelli pneumatici e di compressori. Una forte ondata migratoria di italiani giunse a Stoccolma tra il 1947 e il 1950, soprattutto dal Bresciano, dopo che erano state chiuse o ridimensionate le fabbriche di armi che avevano lavorato per la guerra, e dopo i licenziamenti alla OM. C'è chi sostiene che gran parte di quelle assunzioni di lavoratori furono compiute in zone «bianche» con criteri discriminatori. Il fatto è che adesso i lavoratori italiani sono presenti in tutte le lotte accanto ai lavoratori svedesi. La sezione del PCI di Stoccolma e il circolo culturale «Antonio Gramsci» organizzano i più attivi.

Per quanto le autorità lo neghino, la recente legge speciale «contro il terrorismo» ha creato tra i lavoratori stranieri una certa apprensione. La norma in base alla quale uno straniero può essere espulso dal paese con un provvedimento di polizia, soltanto sulla base di un sospetto di «simpatie» per una qualche organizzazione che la stessa polizia consideri «terroristica», viola palesemente la certezza del diritto e alimenta nel paese un clima di discriminazione e di diffidenza. A tale legge si cominciò a pensare alcuni anni fa, dopo lo assassinio dell'ambasciatore jugoslavo operato dagli ustascia e ancor più dopo il drammatico assalto all'ambasciata della Repubblica federale tedesca. Finora il provvedimento ha colpito due tedeschi legati al gruppo Baader-Meinhoff; ma anche due giapponesi, un inglese, due messicani e un cileno contro i quali non vi sono prove. I socialdemocratici, che votarono la legge, sostengono di essere stati costretti dalla attività dei gruppi eversivi. I comunisti e altre forze la contrastano e si battono innanzitutto per impedire che essa si trasformi in una sorta di «berufsverbot» alla maniera tedesco federale nelle mani di un governo di centro destra che potrebbe usarla come una minaccia contro i progressisti e contro gli stranieri.

Angelo Matacchiera

Si precisa il panorama elettorale

COSTITUITA IN SPAGNA L'UNIONE DEL CENTRO

Ne fanno parte quindici formazioni politiche dell'area governativa e nelle sue liste si presenterà il primo ministro Suarez

MADRID — In un messaggio alla nazione trasmesso dalla radio e dalla televisione spagnola e durato 30 minuti, il primo ministro Adolfo Suarez ha annunciato la propria candidatura alle prossime elezioni generali.

Suarez sarà un candidato indipendente per la camera dei deputati nel quadro della «Unione del centro democratico». Egli ha promesso che non si avvarrà di appoggio né del governo né della corona ed ha affermato che rinuncia fin d'ora ad una campagna elettorale attiva.

Spiegando le ragioni della legalizzazione del PCE egli ha tra l'altro affermato che il partito comunista ha presentato degli statuti «perfettamente legali, mai contraddetti con la condotta pubblica degli ultimi mesi».

Ieri l'Unione di Centro, che raccoglie una quindicina di formazioni politiche dell'area governativa si è costituita ufficialmente. La «UDC» si presenta alla campagna elettorale come la più consistente delle coalizioni, con partiti che vanno dal liberale al socialdemocratico, passando attraverso differenti correnti della democrazia cristiana non riconosciute dall'unione internazionale della DC. La svolta che è all'origine di questa operazione si ebbe quando l'ex ministro dei lavori pubblici Leopoldo Calvo Sotelo presentò le dimissioni alla vigilia del viaggio in Messico e USA del presidente Suarez. Si ritenne in quel momento che altri ministri avrebbero rinunciato all'incarico per presentarsi individualmente alle elezioni. In quei giorni all'interno della coalizione sembrava in atto una crescente crisi. Ma la voce insistente che Suarez avrebbe presentato la propria candidatura nella coalizione centrista blocco la tendenza alla «fuga» e alla ricerca di affermazioni personali.

In un comunicato diramato oggi, la «UDC» afferma che «si propone di offrire agli elettori una posizione moderata come quella che rappresentano i partiti non marxisti, preponderanti in Europa, di filiazione democratica, liberale e socialdemocratica, per appoggiare nelle prossime elezioni la politica del presidente Suarez così da consolidare definitivamente in modo pacifico una stabile democrazia in Spagna».

Il ministro degli Interni ha provveduto stamane alla legalizzazione del «PSUC», partito socialista unificato della Catalogna, omologo del partito comunista spagnolo.

Risultato clamoroso in Indonesia

Nelle elezioni vince a Giakarta l'opposizione

Il partito del dittatore Suharto è stato numericamente battuto anche in alcuni altri centri

GIAKARTA — Le elezioni svoltesi domenica in Indonesia per il nuovo parlamento hanno registrato, come era prevedibile, la vittoria del Golkar, il partito governativo. Ma i risultati clamorosi si sono avuti a Giakarta, la capitale, e in alcuni centri dove la pressione del regime di Suharto non ha potuto esercitarsi in pieno. A Giakarta, secondo dati non ufficiali relativi al 93 per cento dei risultati, il PPP (Partito unito per lo sviluppo islamico) ha ottenuto 1.077.218 voti, il Partito democratico (che riunisce gruppi cristiani e nazionalisti) 411.002, contro i 934.284 voti raccolti dal Golkar.

Il PPP è in testa in un distretto nel nord di Sumatra e in un altro distretto a sud.

Il Golkar (la parola è una contrazione di «gruppi funzionali»), specie di corporazioni è il partito ufficiale al quale sono obbligati a iscriversi funzionari e militari. La sua maggioranza nel Parlamento non viene intaccata da questi risultati, tanto più che il dittatore Suharto si è riservato il diritto di nominare lui stesso altri 100 deputati. Inoltre Suharto nominerà altri 460 membri di un «Congresso nazionale» che si riunirà in ottobre per redigere «le linee generali della politica statale». Ma i risultati di Giakarta sono un segno che lo scontento nei confronti del regime si è acuito. Mancando altri mezzi per esprimere scontento, gli elettori lo hanno evidentemente mostrato riversando i loro voti su quello che appariva come il più forte dei due soli partiti diversi da quello ufficiale ammessi in Indonesia.

Dopo un conflitto a fuoco con la polizia

RFT: arrestato per l'omicidio del procuratore

Il presunto «killer» di Buback si chiama Sonnenberg Fermata con lui una donna — Feriti due poliziotti

BONN — La polizia tedesca occidentale ritiene di aver arrestato uno degli uccisori del procuratore federale Siegfried Buback. La cattura è avvenuta a Singen, una località nei pressi di Costanza, al termine di una sparatoria. Il sospetto killer del «grande inquisitore» del processo al gruppo Baader-Meinhof identificato in un primo tempo in Knut Folkerts, sarebbe Gunter Sonnenberg.

La sequenza dell'arresto è stata breve e drammatica: due agenti si sono avvicinati a un uomo e a una donna seduti al tavolino d'un bar, chiedendo i documenti. I due hanno finto di avviarsi alla loro auto per prenderli, ma hanno invece aperto il fuoco sui due poliziotti ferendone uno gravemente e l'altro in modo lieve, poi sono balzati su un'auto di passaggio dandosi alla fuga, ma sono stati bloccati da altri agenti con i quali hanno ingaggiato una nuova sparatoria. L'uomo e la donna sono rimasti feriti. Quest'ultima sarebbe Veronica Becker e non Juliana Plombach come la polizia aveva comunicato.

Il procuratore Buback era stato assassinato, il 7 aprile scorso, tre settimane prima che si concludesse il processo ai tre maggiori esponenti del gruppo Baader-Meinhof (tre ergastoli, è stata la sentenza). Autore dell'impresa, secondo le autorità, sarebbe un commando composto da Knut Folkerts, Guenther Sonnenberg e Christian Klar.

Sia o non sia davvero Sonnenberg l'arrestato di Singen, il tema del terrorismo resta all'ordine del giorno nella Germania occidentale.

A Parigi, a livello di sottosegretari agli esteri

Aperti i colloqui tra Vietnam e USA

PARIGI — Sono iniziate ieri le conversazioni tra Vietnam e Stati Uniti, le prime a livello ministeriale dalla riunificazione. Le due delegazioni sono guidate rispettivamente da Phan Hien, uno dei vice ministri degli esteri della RSV e da Richard Holbroke, assistente del Segretario di Stato per il Sud Est asiatico.

Obiettivo dei negoziati è l'allacciamento dei rapporti diplomatici e la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Questo risultato è subordinato da parte americana all'impegno dei vietnamiti a ritrovare i dispersi in guerra, che sono ancora circa duemila, e, da parte vietnamita, al mantenimento dell'impegno degli USA, iscritto negli accordi di Parigi, a contribuire al risanamento delle distruzioni.

Tutte queste questioni sono «collegate» scrive un editoriale del Nhan Dan che sottolinea anche che il Vietnam sta accelerando le ricerche sui dispersi e che i risultati di tali ricerche saranno comunicati più presto possibile. Il quotidiano di Hanoi sottolinea anche che il silenzio americano sugli aiuti alla ricostruzione «non è giusto e non è conforme con il desiderio dichiarato di aprire un nuovo dialogo ed una nuova era tra i due paesi».

Mondale nuovamente in Europa incontrerà Vorster

NEW YORK — Il 14 maggio, pochi giorni dopo il rientro di Carter da Londra, il vicepresidente degli Stati Uniti Walter Mondale comincerà una missione diplomatica in Europa che lo porterà a Lisbona, Madrid, Belgrado, Londra e Vienna. Nella capitale austriaca Mondale si incontrerà col primo ministro sudafricano John Vorster per riprendere il negoziato sul governo di maggioranza negra nei paesi dell'Africa australe.

E' stato lo stesso Carter ad annunciare il secondo viaggio all'estero del vicepresidente. «I colloqui di Vienna — ha detto — permetteranno al vicepresidente di discutere a mio nome il complesso problema africano col primo ministro di Pretoria e di affermare le nostre vedute sul ruolo decisivo che può svolgere il governo sudafricano per arrivare ai necessari cambiamenti nell'Africa meridionale».

Il comunicato sui colloqui tra Berlinguer e Marchais

ROMA — Al termine dei colloqui tra il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, e il segretario generale del PCF, Georges Marchais, è stato approvato il seguente comunicato comune:

«Nel quadro dei contatti regolari, al massimo livello, tra Partito comunista italiano e Partito comunista francese, il segretario generale del PCF, compagno Georges Marchais, ha compiuto una visita in Italia, su invito del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, dal 28 aprile al 3 maggio. Il compagno Marchais è stato accompagnato dal compagno Jean Kanapa, dell'Ufficio politico e responsabile della Sezione esteri. Nel corso del suo soggiorno il compagno Marchais ha avuto un lungo incontro con il compagno Enrico Berlinguer, al quale hanno partecipato il compagno Jean Kanapa, e, per il PCI, i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria, e Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione esteri. I compagni Marchais e Kanapa si sono inoltre incontrati con il compagno Luigi Longo, presidente del PCI e con i membri della Segreteria del partito.

«Nel corso del loro incontro i segretari generali del PCI e del PCF hanno proceduto a un'analisi dei recenti avvenimenti e delle prospettive aperte nei rispettivi paesi. Essi hanno confermato la piena attualità della dichiarazione comune dei due partiti del 15 novembre 1975 che ha sottolineato la loro scelta di una via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo».

«I due partiti intendono operare per contribuire alla ricerca di soluzioni positive capaci di far uscire l'Italia e la Francia, nella democrazia e nella libertà, dalla crisi che le colpisce, per il consolidamento della distensione in Europa, per una cooperazione su basi giuste con i Paesi in via di sviluppo che lottano per liberarsi dalle condizioni di inferiorità e di sudditanza che hanno sinora caratterizzato le loro relazioni con i Paesi capitalistici sviluppati. Per raggiungere questi obiettivi vitali è essenziale unire gli sforzi delle diverse forze democratiche sviluppando un aperto confronto di idee nel pieno rispetto della personalità e dell'autonomia di ognuna di queste forze».

«Enrico Berlinguer e Georges Marchais hanno nuovamente ribadito la loro volontà di contribuire attivamente alla realizzazione di intese e azioni unitarie con le forze democratiche e popolari, socialiste e cristiane, di Francia, d'Italia e dell'insieme dell'Europa occidentale per consolidare e far progredire a livello paneuropeo e su scala internazionale la causa della distensione, della riduzione concordata e controllata degli armamenti, della cooperazione economica, scientifica, tecnica, culturale e umana. Essi auspicano che la prossima conferenza di Belgrado, di cui la Francia e l'Italia sono impegnate ad assicurare una buona preparazione, contribuisca efficacemente all'applicazione integrale delle decisioni dell'Atto finale di Helsinki da parte di tutti gli Stati firmatari».

«I segretari generali del PCI e del PCF hanno deciso che i due partiti manterranno un collegamento per seguire le questioni relative all'elezione a suffragio universale diretta del Parlamento europeo».

«I segretari generali del PCF e del PCI hanno dedicato una grande attenzione alla questione dei rapporti tra la Francia e l'Italia. Essi hanno constatato che queste relazioni, fondate su un'amicizia tradizionale e una comunanza di civiltà, non sono ancora quello che dovrebbero essere nell'interesse dei due Paesi. Essi hanno deciso, consapevoli delle loro responsabilità nazionali, che i loro due partiti proseguano lo studio dettagliato delle possibilità e delle necessità esistenti nei diversi campi delle relazioni della Francia e dell'Italia. Il loro comune obiettivo è di contribuire a portare queste relazioni a un livello superiore».

«Nel corso del loro incontro i compagni Berlinguer e Marchais hanno infine avuto uno scambio di informazioni e di opinioni su problemi del movimento operaio internazionale, e hanno riconfermato la volontà dei due partiti di operare, sulla base della piena autonomia di ogni partito, per intensificare le relazioni internazionalistiche tra tutti i partiti e le forze che lottano per la pace, il progresso sociale, la democrazia e il socialismo».

All'imminente vertice di Londra

CEE e Stati Uniti a confronto sui rapporti col Terzo Mondo

Le posizioni reciproche discusse ieri a Bruxelles dai ministri degli esteri dei nove - Scarsa chiarezza tra i partner della Comunità europea, anche sui negoziati parigini, Nord-Sud

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — CEE e Stati Uniti confronteranno al vertice di Londra le loro posizioni reciproche di fronte al problema dei rapporti col Terzo Mondo. Ne hanno discusso ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri della Comunità, anche in vista della ripresa imminente del dialogo Nord Sud, la grande conferenza economica internazionale che da oltre un anno confronta a Parigi l'occidente industrializzato con i paesi in via di sviluppo, e che sarà uno dei punti centrali dei dibattiti di Londra.

Di fronte alle incertezze americane che nell'autunno scorso, alla vigilia del cambio della guardia alla Casa Bianca, paralizzarono il dialogo, la CEE aveva mostrato l'ambizione di presentarsi come stimolo ad una posizione più aperta nei confronti dei paesi in via di sviluppo. I governi europei, pur profondamente divisi fra loro, temono infatti le conseguenze che un fallimento del negoziato con il Terzo Mondo — e quindi un possibile irrigidimento dei paesi produttori di materie prime e di petrolio — potrebbe avere sulle fragili prospettive di ripresa delle loro economie.

Tuttavia ieri i nove non sono riusciti a definire una posizione chiara neppure sul punto del prossimo negoziato di Parigi che sembrava il più maturo almeno per la presentazione di una proposta positiva: quello dell'aiuto di urgenza ai paesi più poveri del Terzo Mondo, nella misura di un miliardo di dollari per tre anni. L'offerta avrebbe dovuto essere avanzata come surrogato alla richiesta di sanatoria del debito con l'estero avanzata dai paesi poveri, schiacciati dal peso degli aumenti dei prezzi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti industriali. Ma le persistenti incertezze americane in materia, e le divergenze fra i nove, hanno in pratica bloccato la proposta. Quando infatti si è tentato di decidere la misura dell'impegno finanziario dei paesi della CEE, la Francia si è opposta ad una ripartizione pari fra USA e Comunità (375 milioni di dollari per ciascuno e il resto da suddividersi fra gli altri paesi industrializzati, Giappone, Canada, Australia, Svezia, Svizzera e Spagna), sostenendo che la parte degli USA dovrebbe essere maggiore.

L'Italia ha accettato una partecipazione ridotta alla azione di solidarietà (34 milioni di dollari in tre anni) date le sue disastrose condizioni finanziarie. Anche sui criteri dell'aiuto, alcuni paesi, tra cui l'Olanda tradizionalmente aperta verso il Terzo Mondo, chiedono una forma più flessibile ed eventualmente crescente dell'intervento finanziario.

Se dunque l'intenzione di influire positivamente sulle incertezze degli Stati Uniti è buona, meno buoni sembrano, date le incertezze della posizione europea, gli argomenti con cui la CEE si presenta a Londra. Ancora nel vago sono rimaste del resto le posizioni dei nove sulle altre questioni aperte verso i paesi in via di sviluppo. La costituzione di un fondo comune per la stabilizzazione dei costi delle materie prime, che i paesi produttori chiedono insistentemente come indispensabile elemento equilibratore delle loro economie squassate dalle tempeste monetarie e dall'inflazione, incontra sempre l'opposizione rigida dei tedeschi, sostenitori inflessibili del dogma della assoluta libertà del mercato.

Bonn ha avanzato un'altra proposta, accolta con favore in sede CEE, che dovrebbe in qualche modo mitigare la delusione dei paesi del Terzo Mondo, anche per il rifiuto del fondo delle materie prime: la istituzione di un meccanismo per stabilizzare le entrate da esportazione dei paesi produttori più poveri, sul tipo di quello che già funziona per i paesi della convenzione di Lomé, ma il governo americano è recisamente contrario a quest'idea, che comporterebbe una spesa fra i cinque e i dieci miliardi di dollari.

Se dunque la CEE vorrà cercare a Londra un confronto serio con gli americani sul capitolo delle relazioni con il Terzo Mondo vitale per il futuro dell'Europa assai più di quanto non lo sia, almeno a medio termine, per quello degli Stati Uniti, non mancherà al presidente Jenkins la materia per farlo. Certo, per un confronto di queste proporzioni, la partenza non è brillante. Dopo aver discusso per mesi se e come far partecipare la Comunità in quanto tale al vertice, ieri i nove si sono trovati di fronte alla soluzione, escogitata nelle riunioni preparatorie e davvero non lusinghiera, di aprire la porta di *Downing Street* al presidente della CEE solo il secondo giorno del vertice, escludendolo dalla seduta iniziale e dalle discussioni generali della giornata di sabato.

Vera Vegetti

AEREO CADUTO SULLE CASE Un vecchio bimotore militare, «Canberra», è precipitato ieri su un gruppo di case alla periferia di Hartford, nell'Inghilterra centro orientale, seminando morte e distruzione. Le vittime finora accertate sono cinque ma si teme che altre verranno dissepolte dalle macerie di tre case distrutte. Nella foto: rottami dell'aereo schiantatosi sulle case

Dopo il sanguinoso eccidio del 1° Maggio

Carri armati dell'esercito nelle strade di Istanbul

399 persone arrestate - I sindacati denunciano la CIA - La destra chiede lo scioglimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei partiti di sinistra

ISTANBUL — I mezzi corazzati dell'esercito hanno preso posizione intorno allo obitorio di Istanbul, dove sono state trasportate le salme di gran parte delle vittime dell'eccidio del primo maggio, e in tutti i punti caldi della città, compresa l'università che è stata chiusa per misura precauzionale fino all'8 maggio. Nell'intento di prevenire nuovi sanguinosi tumulti sono stati proibiti dalle autorità i funerali collettivi delle vittime.

La città è apparentemente tranquilla, ma satura di tensione. Sono state disposte rigorose misure di sicurezza e la polizia ha lanciato un appello alla popolazione affinché aiuti le autorità ad impedire che «la guerra «cino-russa venga combattuta in Turchia». La bizzarra espressione si riferisce alla tesi che le autorità cercano di avvalorare secondo la quale il massacro del primo maggio è stato provocato dai conflitti a fuoco tra militanti maoisti e comunisti. Il numero degli arrestati è salito intanto a 399.

I ministri della giustizia e degli interni, che stanno svolgendo un'inchiesta sull'eccidio, hanno addossato la responsabilità agli organizzatori del grande raduno operaio.

Il «DISK», l'organizzazione sindacale che aveva indetto il comizio, ha pubblicato intanto una dichiarazione del suo presidente, Kemal Turkler, (l'oratore che stava pronunciando un discorso domenica in piazza Taksim quando è scoppiata la sparatoria). In questo comunicato Turkler denuncia «l'aggressione commessa contro la classe operaia dai fascisti e dai maoisti agli ordini della CIA».

Il sindaco di Istanbul, Ahmed Isvan, ha dichiarato di essere pronto a deporre come testimone oculare dinanzi all'autorità giudiziaria, per contribuire a stabilire la verità sull'eccidio. Ieri il governatore di Istanbul, Namik Kemal Senturk, aveva annunciato che un'inchiesta amministrativa era stata aperta contro il sindaco della città.

Mentre le sinistre denunciano la provocazione, la destra approfitta della tragedia per chiedere lo scioglimento della confederazione dei sindacati operai progressisti «Disk» in seguito ai fatti di Istanbul. Ali Fuat Eyuboglu, segretario generale del «Partito d'azione nazionalista» di estrema destra, ha chiesto non soltanto la messa al bando del «Disk», ma anche lo scioglimento del «Partito repubblicano del popolo» di orientamento socialdemocratico a quale il «Disk» ha assicurato il suo appoggio in vista delle elezioni generali del 5 giugno. Il partito d'azione nazionalista è piccolo e conta soltanto tre deputati, ma fa parte del governo e il suo presidente, Alparslan Turkes, ricopre la prestigiosa carica di vice primo ministro. Il partito repubblicano del popolo di Bulent Ecevit è invece il movimento politico che ha il maggior numero di seggi nel parlamento eletto nel 1973.

Secondo il «Partito dell'unione nazionale» (di sinistra), la cui sede era stata devastata da un attentato il 30 aprile, la responsabilità di quanto è accaduto incombe sugli «ambienti dominanti» che avrebbero «ordinato una cospirazione». Il «Partito della giustizia», presieduto dal primo ministro Demirel, ha ribadito la necessità di ripristinare in Turchia «la sicurezza dello stato».

Proclamato dalle organizzazioni protestanti

E' fallito lo sciopero estremista nell'Ulster

BELFAST — Lo sciopero generale proclamato, a partire dalla mezzanotte di ieri, da organizzazioni estremiste protestanti nell'ULSTER è fallito: si calcola che circa l'80 per cento della popolazione abbia regolarmente lavorato, e nelle città a popolazione prevalentemente cattolica, come Londonderry e Armagh, le parole d'ordine dell'agitazione sono cadute completamente nel vuoto.

La situazione è comunque tesa in tutto il paese: gli estremisti protestanti avevano impiegato su larga scala intimidazioni e anche attentati per bloccare le attività: numerosi negozi sono stati incendiati dalle esplosioni. La linea ferroviaria Belfast Bangor è rimasta interrotta dopo che l'esplosione di un potente ordigno ha divelto alcuni tratti di massicciata. Per fortuna non si sono avute vittime.

Il governo di Londra ha inviato un altro battaglione di fanteria che porta a 16.000 gli effettivi delle truppe britanniche nella regione, la cifra più alta registrata negli ultimi tre anni.

Soldati israeliani uccidono due arabi

TEL AVIV — Un ragazzo di 14 anni e una donna araba sono rimasti uccisi dal fuoco di soldati israeliani a Kebadia nella Cisgiordania occupata. Secondo la versione data dal sindaco di Genina le vittime sono state colpite a morte durante una manifestazione studentesca alla quale una pattuglia dell'esercito israeliano ha risposto con il fuoco. Secondo altre fonti, l'incidente è avvenuto quando un autopompa dell'esercito è rimasta bloccata in una strada fuori Kebadia.

Per timore di una invasione dallo Zaire

Le truppe angolane in stato di allarme

Secondo «Politika» il governo di Luanda si prepara a sostenere un attacco esterno - Piloti egiziani per aiutare Mobutu - Perdite subite dai marocchini nella provincia di Shaba

KINSHASA — Mentre continuano i combattimenti nella provincia di Shaba, nello Zaire meridionale, la tensione cresce pericolosamente alla frontiera tra l'Angola e lo Zaire. In una corrispondenza da Luanda, il giornale di Belgrado «Politika» riferisce che le truppe angolane e cubane al confine dello Zaire sono state rafforzate e poste in stato di allarme per il timore di una invasione straniera. I dirigenti angolani, secondo il giornale jugoslavo, temono che i combattimenti nella provincia di Shaba possano servire da pretesto per un attacco contro l'Angola. In un discorso pronunciato il Primo Maggio, il presidente angolano Neto aveva messo in guardia contro il pericolo di «altre complicazioni», affermando che lo Zaire e il Sud Africa stanno preparando azioni militari contro l'Angola. Neto aveva parlato di concentramenti militari nei due paesi confinanti «per un eventuale attacco contro l'Angola» e ha anche detto che i gruppi armati del FLNA (appoggiato dal regime di Mobutu) e dell'UNITA (appoggiato dal regime razzista di Pretoria) sono attivi in Angola e creano «gravi difficoltà».

Il governo angolano, ricorda «Politika», ha sottolineato più volte di non avere incoraggiato né organizzato la azione dei «ribelli» di Shaba (ex Katanga). Esso aggiunge che il capo di questi ultimi, il generale Natamiel Mbumba, pur non negando che le sue forze siano giunte dall'Angola (dove si erano rifugiate nel 1967) ha sottolineato che si è trattato di una decisione autonoma del suo movimento, il Fronte di liberazione nazionale del Congo (fondato nel 1968) e a cui l'Angola è rimasta assolutamente estranea.

Un tentativo di mediazione tra Angola e Zaire sarebbe in corso da parte della Nigeria. Questa, secondo fonti di Kinshasa, avanzerebbe la proposta di chiudere la frontiera tra i due paesi ed affidarne la sorveglianza ad osservatori neutrali africani.

Nello Zaire, sono intanto giunti, a quanto riferisce il giornale del Cairo «Al Ahram», 50 piloti e tecnici egiziani per «collaborare al trasporto del materiale» destinato alle forze zairote e marocchine impegnate nella provincia di Shaba. L'Egitto ha anche deciso di inviare squadre mediche per curare i feriti nelle operazioni militari. Anche se i piloti egiziani, a quanto pare, non parteciperanno direttamente alle operazioni, ciò rappresenta in ogni caso una nuova *escalation* in direzione di una pericolosa internazionalizzazione del conflitto.

Sul piano militare, si è avuta intanto notizia di aspri scontri tra le forze governative e marocchine e reparti del Fronte di liberazione, avvenuti domenica scorsa a una trentina di chilometri dalla città di Kasaji. Secondo fonti diplomatiche, i reparti del Fronte hanno teso una imboscata a un convoglio marocchino causando numerosi morti e una trentina di feriti. L'agenzia ufficiale dello Zaire «AZAP» afferma da parte sua che le truppe di re Hassan II hanno perso tre jeep armate di mitragliatrici e due camion.

* * *

DAR ES SALAAM — Rappresentanti delle due organizzazioni che formano il Fronte patriottico dello Zimbabwe la «ZANU» di Robert Mugabe e la «ZAPU» di Joshua Nkomo, hanno avviato colloqui per la fusione delle rispettive organizzazioni militari sotto un unico comando.

* * *

WASHINGTON — La commissione esteri della Camera si è pronunciata ieri a favore di una riduzione degli aiuti militari allo Zaire.

Come gli stessi componenti della commissione hanno tenuto a sottolineare, si tratta di una decisione che contiene un preciso messaggio, e cioè che gli Stati Uniti non intendono farsi coinvolgere negli avvenimenti militari dell'Africa. Pertanto la maggioranza dei deputati ha votato a favore di uno stanziamento di 15 milioni di dollari che più o meno rimane ai livelli dell'assistenza accordata dall'America allo Zaire negli anni scorsi.

Delegazione del MPLA e del governo angolano ricevuta dal PCI

ROMA — Una delegazione del MPLA e del governo angolano, guidata dal ministro della Giustizia Diogenes Boavida e composta da Fernando Oliveira, procuratore generale della Repubblica, da Pedro Alves e Hobb Luis Katala, collaboratori della sezione Esteri del MPLA e da Adeito Correia, capogabinetto del ministro per la Giustizia ha avuto lunedì un incontro presso la sede del PCI con i compagni Anselmo Gouthier, membro della segreteria, Antonio Rubbi, membro del CC e vice-responsabile della sezione Esteri, e Nadia Spano, della sezione Esteri.

Durante l'incontro si è avuto uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcuni aspetti della situazione oggi presente nel continente africano.

DALLA PRIMA PAGINA

Minacce

terrogativi. Comunque alcuni giudici popolari estratti senza mezzi termini, avevano espresso la loro paura. La conclusione è stata quella che ha letto il presidente Barbaro. Gli imputati detenuti non sono stati fatti nemmeno entrare nell'aula. Per loro era stata predisposta una gabbia di ferro, ma non è stata usata.

Improntati allo sgomento e alla preoccupazione sono stati i primi commenti. E' la prima volta, forse, nella storia giudiziaria che si verifica un tale gravissimo incidente. La rinuncia dei giudici popolari ha provocato commenti amarissimi (il titolo di *Stampa Sera*, ad esempio, è «Impotenza dello Stato?») e persino traumatizzanti.

La situazione che si è verificata ieri a Torino, peraltro, non era del tutto imprevista. Basti dire che nel recente decreto legge di quattro giorni fa sulle cause di sospensione della durata della custodia preventiva, è detto che tali termini rimangono sospesi anche nel caso di «cause di forza maggiore che impedisca di formare i collegi giudicanti». Ma allora, si devono anche trovare i necessari rimedi per rimuovere questi ostacoli di «forza maggiore». Non è accettabile che la macchina della giustizia possa essere bloccata. Non è tollerabile che un gruppo di criminali possa avere anche soltanto la sensazione di avere avuto partita vinta.

Intanto il senso del dovere civico che, certo, comporta anche rischi, dovrebbe avere comunque e sempre il sopravvento. Un cittadino che accetta liberamente di compiere la funzione delicata e importantissima di giudice popolare non può consentire a se stesso di avere sentimenti di paura. Certo, il senso profondo dello Stato non si acquista ascoltando dei sermoni, né a favorirlo contribuiscono gli innumerevoli scandali di cui si sono resi responsabili i governanti democristiani che hanno retto da trent'anni le sorti del paese.

Il cittadino che ha assistito a tanti delitti impuniti, a tanti inquinamenti della stessa macchina della giustizia, a tanti favoreggiamenti che non sono stati condannati, può essere colto dalla tentazione di ripiegare nel proprio guscio. Non è lecito un tale comportamento, ma può trovare, in una società caratterizzata ancora da una profonda ingiustizia, elementi di spiegazione. La mancanza di un rigore incorruttibile può provocare forme di smarrimento e di disgregazione. Può spiegare la paura, civicamente inaccettabile, dei giudici popolari torinesi. Non è un gruppo di criminali che ha vinto ieri. Ma lo Stato — bisogna dirlo — ne è uscito male.

Fermandoci a parlare con gruppi di persone che discutevano appassionatamente la decisione del rinvio, abbiamo raccolto indignazione ma anche attestazioni di civico coraggio: perchè non chiamano noi? Noi siamo disponibilissimi a fare i giudici popolari. Noi non abbiamo paura.

L'ordinamento giudiziario — lo sappiamo — ha le sue leggi, e tali offerte spontanee non possono, quindi, essere raccolte perchè — come ha detto il presidente Barbaro — lo vieta la legge. Ma questa legge, allora, deve essere vista anche alla luce del precedente preoccupante di ieri. Non si tratta poi soltanto di questo, e neppure principalmente.

Ciò che si è verificato ieri a Torino non può non costituire un allarmante monito per tutti. E' il punto di riferimento nelle istituzioni che è stato scosso. E' qui allora che si deve operare, nella piena consapevolezza che le istituzioni — come abbiamo avuto modo di dire — non sono minacciate solo dalle bombe ma anche dalla loro inefficienza, spesso voluta e incoraggiata da chi, annidato negli apparati dello Stato, continua ad alimentare ogni forma di strategia della tensione, puntando a scardinare le istituzioni per impedirne un profondo rinnovamento.

I segnali

unitari. Ma questa enfasi si è venuta nei fatti gradualmente stemperando. La decisione circa le forniture di uranio, ad esempio, è stata adottata in modo inaspettato e unilaterale e, a parte ogni giudizio di merito, essa ha dato l'impressione di un giuoco tutt'altro che disinteressato da parte degli Stati Uniti. Carter la ribadisce nelle interviste. E il suo atteggiamento sembra non privo di qualche elemento di minaccia, anche se fondato su un esame realistico della situazione, quando egli ricorda, ad esempio, che in una competizione sul terreno energetico tra Europa occidentale e Stati Uniti non sarebbero certo questi ultimi a rischiare di più. Ciò è rigorosamente esatto. Ma non toglie che il linguaggio è sembrato non privo di una certa brutalità. Segno, evidentemente, che si tratta di una posizione non negoziabile, almeno nell'immediato, e sulla quale i rapporti tra Europa e Stati Uniti potranno attraversare momenti difficili. Considerazioni analoghe valgono per quel che Carter ha detto sulla politica economica della Germania occidentale e del Giappone. L'orientamento del nuovo presidente sembra essere non già verso una alleanza esclusiva con i più forti a spese dei più deboli ma piuttosto di sollecitare Bonn e Tokio a non chiudersi «egoisticamente» — egli ha detto — davanti ai problemi degli altri. Senza aggiungere molto, però, per quanto riguarda il ruolo ben più determinante degli Stati Uniti. E non è certo una profezia prevedere che questo sarà appunto il senso degli interrogativi che a Londra gli verranno posti.

Nuovo, per certi versi, anche se non privo di ambiguità, il discorso sulle prospettive di alcuni paesi, in particolare la Francia e l'Italia, che stanno vivendo movimentate fasi di transizione. Carter sembra porre molto l'accento sulla necessità che gli attuali gruppi dirigenti sappiano uscire dalle difficoltà mostrando di essere all'altezza dei «propri ideali e dei propri impegni», e di essere dunque «più sensibili alle necessità dei governati». «Nella misura in cui noi come democrazie, come capi democratici — egli ha affermato — non siamo all'altezza, si danno opportunità di successo ai partiti comunisti».

A parte la presuntuosa e come minimo obsoleta contrapposizione tra «democratici» e «comunisti» vi è in questa formulazione del presidente degli Stati Uniti qualcosa che non suonerà alle orecchie di certi gruppi dirigenti francesi e italiani. Vi si esprime il dubbio, infatti, che né a Parigi né a Roma chi ha governato sia stato all'altezza «delle attese e delle necessità dei governati». E' un giudizio politico che ci sembra pertinente, e tanto meglio se, come assicura il corrispondente da Washington della *Stampa* di Torino, esso è stato ripetuto «in varie occasioni, ma finora in via molto confidenziale, a rappresentanti politici e diplomatici italiani».

Questi dunque, nell'assieme, i segnali lanciati da Carter alla vigilia del suo viaggio a Londra. Non sono né pochi né flebili. Sufficienti, in ogni caso, ci sembra, a fare del prossimo vertice dei sette paesi capitalistici sviluppati un momento importante sia per comprendere meglio le linee essenziali della strategia di Carter sia per vedere quale potrà essere, in questo quadro, il rapporto tra Europa occidentale e Stati Uniti.

Da domani

to da Piccoli. Un'iniziativa che comunque la dice assai lunga sul tipo di clima che alcuni ambienti democristiani, i quali non si peritano di far ricorso al contatto con gli uomini screditati (e screditanti) dell'ala ex-missina, tentano di creare intorno all'*iter*, già di per sé impegnativo e difficile, della trattativa tra i partiti, per renderla appunto ancor più difficile.

I deputati democristiani che aderiscono al cosiddetto MILLE hanno intanto indetto per oggi una conferenza stampa, con la quale si propongono di «*denunciare*» — così affermano — la decisione della DC di ricercare un accordo programmatico come «*una inammissibile violazione degli impegni elettorali*». Il partito altoatesino di lingua tedesca, la SVP, non ha rinunciato ad esercitare dal canto suo una pressione nello stesso senso: esso ricorda, con un proprio comunicato, che i suoi cinque parlamentari hanno votato a favore del governo Andreotti, così come in passato si erano schierati per il «sì» ad altri governi a base dc, e confermano di avere, nei confronti dei comunisti, un atteggiamento di «*totale chiusura*».

Desta qualche stupore che a queste voci abbia voluto unire la propria anche l'*Avvenire*, giornale che riflette gli orientamenti della CEI. Con un editoriale intitolato «*Una via senza ritorno*», il giornale si schiera contro l'ipotesi dell'accordo fra tutte le forze democratiche, e preme sulla DC — con argomentazioni del vecchio anticomunismo — proprio in questo senso. Alcuni argomenti usati dall'*Avvenire* sono semplicemente frutto di un'immagine mistificata della realtà e così si parla di un'«*egemonia*» del PCI sproporzionata alla sua forza numerica, e — addirittura — di egemonia o di condizionamento comunista sui mezzi di comunicazione e sulla stessa RAI-TV, mentre tutti i partiti di sinistra e laici vengono tacciati, sbrigativamente — e con eloquente stizza — di «*subalternità acritica*» nei confronti del PCI.

Ma tutto il ragionamento dell'*Avvenire* tende soprattutto a negare la possibilità di una autonoma determinazione della DC, la quale dovrebbe essere obbligata a rifiutare vaste intese democratiche dal tipo di «*ragionata fiducia*» votato la presso una parte dell'elettorato. Rifiutando la via dell'intesa, quale alternativa dovrebbe essere perseguita dalla DC? Qui c'è il vuoto. Qui si tocca la reale sostanza dell'incredibile prosa apparsa sull'*Avvenire*, evidentemente sotto la spinta di ambienti retrivi esterni alla DC. L'editoriale afferma che l'incognita delle nuove elezioni politiche o il passaggio della DC all'opposizione non sono le uniche alternative «*all'accordo di governo con il PCI*». Ma non riesce a dire di quali altre soluzioni dovrebbe trattarsi. Il fatto è che, con il 20 giugno la «*ragionata fiducia*» dell'elettorato si è distribuita nel modo che sappiamo tra i vari partiti, e ciò — ecco la vera novità della situazione — rende impossibile l'esercizio di un predominio dc quale quello che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni. Anche da qui deriva la necessità, e l'urgenza, dell'intesa democratica. E non è del resto chiaro che chi si oppone ad essa non ha in mano alcuna reale alternativa da proporre? L'*Avvenire* vuole, dunque contribuire a inasprire le tensioni e ad aggravare ulteriormente la crisi? Ha scelto la via del tanto peggio tanto meglio? Da questo editoriale sembrerebbe proprio di sì.

Vertice

dizio e l'attesa di informazioni e analisi ufficiali.

La Camera ha, frattanto, preso atto della indisponibilità del governo a tenere alla data prevista il dibattito parlamentare sull'ordine pubblico. In apertura della seduta di ieri il presidente Ingrao ha dato lettura di una comunicazione del ministro dell'Interno in cui si precisava che la richiesta di rinvio era motivata dall'esigenza di comunicare preventivamente ai gruppi parlamentari i provvedimenti che il governo sta elaborando e su cui sarà opportuno verificare la possibilità di ampie convergenze.

Solo radicali e missini hanno protestato per il rinvio. Per il gruppo comunista il compagno Pochetti ha notato che già tre mesi fa, in occasione del precedente dibattito su identico tema, il governo aveva assunto una serie di impegni ma, fino ad ora, è stato possibile cominciare solo l'esame delle proposte di riforma della PS e del SID. Più che altre discussioni — ha osservato Pochetti — avremmo voluto e vogliamo un impegno operativo e una maggiore puntualità nella esecuzione delle misure già decise.

La nuova data del dibattito non è stata fissata.

Nella stessa giornata di ieri si è appreso il testo esatto — apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* di lunedì — del decreto sulla sospensione dei termini della carcerazione preventiva, ispirato all'esigenza di non far naufragare, per decorrenza dei termini, processi su cui si eserciti (come è accaduto a Torino) la turbativa di reati e minacce. L'art. 1 precisa che i termini della carcerazione (cioè il periodo di tempo dopo il quale l'imputato deve essere rimesso in libertà se non è intervenuto il giudizio) vengono sospesi nei casi di «*forza maggiore che impedisca di formare i collegi giudicanti o di esercitare la difesa*». Con questa norma, appunto, imputati come i «brigatisti rossi» che sono riusciti a bloccare il processo torinese rimangono in galera, in attesa del nuovo giudizio.

Sono da registrare, nel contempo, nuove reazioni delle forze politiche all'urto e al logoramento della capacità dello Stato di far fronte alla criminalità comune e politica. Vi è un comune senso di preoccupazione e una chiara insofferenza per le incertezze — che sono principalmente da ricondurre alla inefficienza governativa e alle contraddizioni della DC — che si riflettono direttamente nel comportamento degli organi preposti alla difesa della convivenza civile.

Interrogato da un'agenzia, il compagno D. Giulio, vicepresidente del gruppo comunista della Camera, ha affermato:

«*Noi chiediamo due cose: intanto che vi sia uno sforzo solidale di tutte le forze politiche che contribuisca a creare intorno a questa questione della difesa dell'ordine democratico un diverso clima politico; in secondo luogo, noi chiediamo che vi sia una direzione governativa di tutti i settori della pubblica amministrazione preposti a questo compito, che sia una direzione energica e incisiva, che comprenda che ci troviamo di fronte a una situazione nuova in cui operano forze che hanno iniziato un assalto contro le istituzioni democratiche e che occorre adeguare la capacità di guida a questa situazione nuova*».

Alla domanda se occorrano nuove leggi, D. Giulio ha replicato: «*Noi riteniamo che la questione legislativa sia secondaria. Siamo disposti a discutere anche di eventuali miglioramenti legislativi, ma non riteniamo che con le leggi attuali, qualora vi sia un clima diverso tra le forze politiche e una direzione governativa all'altezza della situazione, si possano fronteggiare i problemi dell'ordine pubblico. D'altro canto, tutte le proposte anche legislative che vengono prospettate riguardano miglioramenti assolutamente secondari del nostro ordinamento*».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestre 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo feriale L. 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regione Emilia (solo feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400. Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350, Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Approvate dal consiglio regionale le norme direttive

È operante la legge sul diritto allo studio

Voto favorevole di PCI, PSI, PSDI, PRI - Contrario il gruppo democristiano - Un organico processo di programmazione - Elencate le priorità - Il nodo della scuola materna privata

Il consiglio regionale ha approvato ieri pomeriggio — con il voto favorevole dei consiglieri del PCI, PSI PSDI e PRI e quello contrario del gruppo democristiano — le direttive per l'attuazione della legge regionale «71», per il prossimo anno scolastico, relativa agli interventi per il diritto allo studio e la delega delle funzioni agli enti locali.

La delibera in attuazione delle direttive è stata illustrata dal consigliere comunista Marco Mayer, che si è innanzitutto soffermato sugli effetti prodotti dall'intervento attuato nel 1976, valutando attentamente i limiti che si sono manifestati nelle diverse zone del territorio ed addirittura in aree contermini.

Sarà pertanto indispensabile definire — ha detto Mayer — la programmazione dello intervento considerando unitariamente l'impegno dei finanziamenti trasferiti dalla Regione e di quelli autonomamente destinati dall'ente delegato, ed avviare sollecitamente il processo di consorziazione a livello distrettuale. Potrà essere così attivato concretamente con un riferimento territoriale ottimale, un organico processo di programmazione, per la migliore utilizzazione delle risorse, la realizzazione di economie nella gestione dei grandi servizi come mense, trasporti, attrezzature culturali del tempo libero.

Il compagno Mayer ha quindi ricordato che gli obiettivi che la maggioranza ritiene opportuno proporre all'attenzione degli enti delegati, come prioritari nella formulazione dei programmi da sottoporre al finanziamento regionale, riguardano lo sviluppo della scuola materna statale e dei suoi servizi; l'eliminazione delle pluriclassi nella scuola elementare, la riduzione dei costi unitari di gestione dei servizi.

Una particolare attenzione deve essere dedicata allo sviluppo dei corsi per lavoratori intervenendo attivamente insieme alle altre istituzioni interessate nella programmazione e gestione della attività, per migliorare il livello qualitativo e garantire un razionale ed economico impiego delle risorse secondo una concezione reale del diritto allo studio strettamente collegata alla vita didattica e culturale della scuola.

Per quanto riguarda il nodo della scuola materna privata, che rappresenta uno dei punti centrali del confronto fra le forze politiche, Mayer ha portato a conoscenza del consiglio che la percentuale dei contributi regionali utilizzati per la scuola materna privata è stata del 65,59 per cento, se vengono considerati 102 Comuni che intervengono (41,54 per cento se si prende come base l'importo complessivo di 148 comuni).

Tutto ciò è tanto più significativo se si considera che la quota della scuola materna statale raggiunge il 37 per cento e quella della comunale il 26 per cento. Ciò ha ancora maggior significato — ha concluso Mayer — in considerazione del fatto che nella nostra regione i parametri di scolarizzazione raggiungono il 76,9 per cento, certamente tra i massimi della nostra realtà nazionale.

A nome del PRI, il consigliere Passigli, annunciando il proprio voto favorevole al documento di direttive, ha ribadito la validità dell'impostazione della Regione toscana secondo la quale occorre tendere a un completamento nel territorio dell'ordinamento scolastico statale. A questo proposito Passigli ha rilevato che ad esempio l'estensione a livello periferico della scuola materna statale non costituisce un atto di belligeranza nei confronti della scuola materna privata, la quale svolge un ruolo diverso ed importante.

Il presidente della quinta commissione, il socialista Arata, ha rilevato che per la maggioranza la scuola è un servizio che lo stato democratico deve offrire per la tutela dei cittadini nel rispetto delle diverse posizioni culturali.

Parere favorevole sulle direttive è stato espresso, a nome del gruppo socialdemocratico, dal consigliere Mariani.

I consiglieri democristiani Dragoni e Balestracci, seppur con toni diversi, hanno espresso la loro posizione, dando atto della necessità espressa nelle direttive di ridurre il costo della spesa pubblica e riscontrando però in esse una presunta discriminazione, per quanto concerne l'erogazione dei servizi, nei confronti della scuola materna religiosa.

A conclusione del dibattito l'assessore alla pubblica istruzione Tassinari ha risposto alle perplessità e alle critiche avanzate nel corso dei vari interventi. I consiglieri Dragoni e Balestracci — ha detto l'assessore — tra i vari problemi hanno sollevato quello di un eventuale pericolo di un'emarginazione dei docenti per quanto riguarda la scelta del materiale didattico. E' un pericolo che non esiste, ha affermato Tassinari. Con le norme contenute nelle direttive si tende infatti soltanto a una qualificazione maggiore della spesa.

Tassinari ha quindi rilevato che con la legge 71 ci si è proposti e ci si continua a proporre una azione che tenga presente, quale punto di partenza, la condizione attuale della società.

La legge 71 non ha fatto arretrare le posizioni che la scuola privata ha avuto, non ne ha disconosciuto i meriti e né ha tentato in alcun modo di penalizzarla.

A Palazzo Vecchio

La giunta approva il bilancio 1977

La giunta di Palazzo Vecchio ha approvato lunedì sera il bilancio di previsione per il 1977.

Il bilancio si compone di quattro documenti: la parte ordinaria, quella straordinaria, la relazione tecnica e la relazione politica della giunta.

L'approvazione è avvenuta dopo una serie di riunioni che hanno interessato la giunta ed i vari assessorati, impegnati nella impostazione di un atto che, pur risentendo della crisi della finanza locale (e molto dell'impegno delle amministrazioni è stato assorbito per la modifica del decreto Stammati) fosse adeguato alle esigenze di sviluppo e riordino della città, dopo la riforma amministrativa adottata: vale a dire l'elezione dei consigli di quartiere.

La grande novità di quest'anno, infatti, è rappresentata dall'esame che del bilancio sarà fatto dai 14 consigli. Sembra che, nella prossima settimana, gli elaborati che compongono il bilancio saranno presentati ai rappresentanti dei consigli di quartiere nel corso di una riunione cui parteciperà anche la commissione consiliare di Palazzo Vecchio.

I consigli avranno 30 giorni di tempo entro cui fornire i loro pareri consultivi sul documento proposto dalla giunta. Dopodiché inizierà il dibattito consiliare. Il bilancio sarà contemporaneamente presentato alla stampa. Di esso non si conoscono le cifre che lo compongono: si sa che il disavanzo è stato contenuto e che lo sforzo maggiore da parte della giunta è stato quello di adeguare le scelte ordinarie e, soprattutto straordinarie, obiettivi del «progetto Firenze» che costituisce un punto di riferimento essenziale, una guida efficace per affrontare i problemi della città e del territorio.

Il «progetto» come è noto, individua alcuni punti di attacco che sono quelli dell'intreccio tra economia e cultura, l'ambiente, i servizi, la casa e la viabilità. Anche il bilancio tende ad accorpare alcuni grossi filoni di intervento, in una visione d'insieme dei problemi.

Il processo-bis dell'Osmannoro

Chiesti dal PM 25 anni per Settimio Della Morte

Uccise la guardia, secondo l'accusa, perché era stato sorpreso a scassinare la porta della Sages - Parla il difensore - Detenuti accusati di tentata evasione, assolti

Il processo-bis per il delitto dell'Osmannoro è ormai giunto alle ultime battute. Ieri mattina ha parlato il pubblico ministero Nannucci che al termine della sua requisitoria ha chiesto alla Corte la condanna dell'imputato Settimio Della Morte, a venticinque anni di reclusione, come aveva richiesto esattamente un anno fa quando il processo venne rinviato per effettuare alcune perizie.

Per il dottor Nannucci non ci sono dubbi circa la responsabilità di Settimio Della Morte nell'uccisione della guardia giurata Angelo Basile, avvenuta due anni fa all'Osmannoro. L'imputato uccise la guardia perchè sarebbe stato un pericoloso testimone d'accusa in quanto lo aveva sorpreso a scassinare la porta della SAGES.

Settimio Della Morte, ha detto il pubblico ministero, per eliminarlo ingaggiò una furibonda coluttazione e poi lo uccise.

Il rappresentante della pubblica accusa ha sostenuto che il nuovo dibattimento per lo omicidio dell'Osmannoro non ha portato elementi nuovi rispetto a quello celebrato un anno fa. Settimio Della Morte è l'assassino e deve essere condannato. La perizia psichiatrica nega che al momento del fatto fosse «seminfermo di mente», mentre quella balistica che rovescia la dinamica dei colpi che raggiunsero il corpo della vittima, ha una impostazione errata secondo il rappresentante della pubblica accusa che ha concluso con la richiesta di venticinque anni di reclusione.

Stamane sarà la volta del difensore dell'imputato, avvocato Fabrizio Corbi che si batterà per dimostrare l'innocenza del suo assistito.

* * *

In pretura tre detenuti — Vincenzo Cali, 22 anni, Pietro Caterino, 23 anni e Giuseppe Curalle, 21 anni — accusati di tentata evasione sono stati assolti per insufficienza di prove. Il fatto accadde la sera del 10 febbraio scorso, qualche tempo dopo il pestaggio cui furono sottoposti diversi detenuti delle Murate. Un agente notò che un lenzuolo annodato penzolava da una finestra.

Venne dato l'allarme e gli agenti scorsero degli individui, alcuni dei quali avevano il volto incappucciato. Bloccata la fuga si scoprì che le sbarre della finestra erano state segate. Furono così denunciati i tre giovani

in breve

Assemblea sul tempo pieno alla Don Minzoni

Questa sera alle 21 nei locali della scuola Don Milani a Rovezzano si terrà un'assemblea-dibattito, aperta al quartiere, sui problemi del tempo pieno. Alla manifestazione interverranno alcuni docenti universitari.

Incarichi ad architettura

Con decreto rettorale, i termini di presentazione delle domande per il conferimento di incarichi di insegnamento per l'anno accademico '77-'78 nella facoltà di Architettura, sono stati prorogati fino al 6 maggio 1977.

«Scoppia» il 1° reparto ostetricia

«Scoppia» il primo reparto ostetricia della maternità a Careggi. Dopo il piccolo atrio, nel lungo corridoio è spuntata una fungaia di separè dietro ai quali sono sistemate alla meno peggio decine di ricoverate, spesso con la flebolisi accanto al letto. Altri letti sono stati aggiunti nel centro di tutte le stanze.

Il reparto, che può accogliere 42 malati, attualmente ne ospita 65. La situazione di affollamento — che si presenta con andamento più o meno ciclico — costringe gli infermieri — 7 al mattino e 5 nel pomeriggio — a turni di lavoro stressanti e provoca non pochi inconvenienti igienici e alla possibilità di assistenza delle ricoverate.

In altri reparti della clinica attualmente non si registra un analogo affollamento.

Picchiato nel corso di un'assemblea generale

Architettura: clima di nuovo caldo per l'aggressione ad un assistente

L'azione squadristica ancora una volta opera di elementi che gravitano intorno al comitato di agitazione — L'atteggiamento responsabile della facoltà — Domani riprende l'attività didattica

Il preside di Architettura, prof. Cardini, mentre parla all'assemblea svoltasi a San Clemente

Era stata convocata per discutere tutti insieme, docenti, non docenti, studenti della situazione della facoltà ed invece alcuni individui hanno cercato di trasformarla in una immensa bolgia. L'assemblea generale di architettura non è degenerata solo grazie alla estrema responsabilità dimostrata dalla maggioranza degli studenti e dal buon senso a cui ancora una volta sono ricorsi la giunta ed il preside professor Domenico Cardini.

Ma la provocazione è stata pesante e per qualche momento più d'uno ha temuto per le sorti non solo dell'incontro ma di tutto quel processo di ristrutturazione che piano piano e tra mille ostacoli va avanti.

Un docente, l'assistente di restauro Piero Perri, è stato pestato da quattro, cinque individui dell'ormai famigerato gruppo di Autonomia operaia gravitanti intorno al comitato di agitazione di architettura. E' successo tutto in pochi secondi: qualcuno nel grande salone della casa dello studente di Careggi in via Morgagni non ha fatto neppure in tempo a rendersi conto di quel che stava accadendo, forse quelli che si trovavano nelle ultime file non hanno neppure visto. Stava parlando uno studente del PCI: un intervento calmo senza toni polemici.

Ma a qualcuno non andava lo stesso ed ha cominciato con la solita tecnica a disturbare e a provocare. Un altro studente accanto alla presidenza (occupata quasi per intero in maniera semimilitare da quelli del comitato di agitazione) ha cercato di far rispettare il diritto di tutti a dire la loro. E' a questo punto che un manipolo di picchiatori è partito a testa bassa ed ha cominciato un pestaggio duro dei giovane che aveva «osato» contraddirli. Lo hanno buttato per terra e poi hanno continuato a colpirlo con pugni e calci.

In difesa dell'aggredito sono intervenuti in diversi e tra questi il compagno Perri che ha ricevuto un calcio all'inguine, e, mentre stava cadendo a terra, un pugno «corazzato» da un guanto di ferro all'occhio destro. Portato al vicino Pronto Soccorso dell'ospedale di Careggi al professor Perri sono stati dati tre punti di sutura.

Immediata è stata la risposta degli studenti alla aggressione squadristica. La giunta e il preside hanno immediatamente lasciato l'assemblea in segno di protesta. Si sono poi riuniti in una saletta della casa dello studente per decidere sul da farsi: avevano di fronte la richiesta della maggioranza degli studenti di non abbandonare del tutto l'assemblea, un'occasione da non perdere — dicevano — neanche di fronte alle provocatorie iniziative di un gruppo che obbiettivamente punta allo sfascio generale.

E' stata una riunione breve, una decina di minuti non di più, nella quale si è buttato giù un comunicato che poi è stato letto all'assemblea tra molti applausi e qualche isolato fischio. «Riconfermiamo la volontà al confronto con gli studenti — hanno scritto giunta e preside — ma condanniamo nello stesso tempo gli atti di violenza e chi istiga alla violenza. L'assemblea continua e si fa appello agli studenti perché possa concludersi con la necessaria calma».

L'assemblea, che era cominciata la mattina alle 11 tra molti contrasti nel giardino di San Clemente, è continuata fino alla sera tardi. E' stata una lunga maratona verbale, un confronto duro tra le varie componenti e tra le due linee che da qualche tempo si contrappongono soprattutto a livello di studenti: da una parte il comitato di agitazione le cui manifestazioni più estreme di fatto vanno a coincidere con chi da mesi ha lo scopo di far chiudere i battenti e dall'altra uno schieramento composito che ha come saldi elementi comuni la condanna di qualsiasi violenza e la volontà di dare fiato alla facoltà e di farla funzionare in maniera migliore e più dinamica.

Certo anche dopo gli ultimi fatti i margini di manovra risultano ulteriormente ridotti e se al momento della ripresa delle attività didattiche fissata per domani dovesse succedere qualche altro «fattaccio» l'orientamento del preside è chiaro: «Siamo sul filo del rasoio: ogni altro elemento negativo può far precipitare la situazione». E' possibile a questo punto l'intervento della polizia — è stato chiesto al preside. «Non è mai risolutivo — è l'opinione di Cardini — finchè è possibile è bene evitarlo».

Chi sono e perché scioperano piazzisti e viaggiatori

Dall'annuncio sul giornale alla lotta per il contratto

Come vengono ingaggiati molti di loro — Le difficile condizioni in cui cresce la vertenza — I punti centrali della piattaforma — Ieri uno sciopero alla Billi - Matec

Molti di loro hanno trovato lavoro con gli annunci economici dei giornali, altri hanno riparato in questo settore spinti dall'impossibilità di trovare un impiego congeniale. Parliamo degli agenti rappresentanti, dei piazzisti e viaggiatori. Quattrocento mila i primi, quelli pagati a provvigione, circa 200 mila gli altri, stipendiati dalle aziende. Questi ultimi sono in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro: si tratta di una vertenza impegnativa che ha prodotto cinque mesi di agitazione e 8 giorni di sciopero nazionale.

«La Confindustria ha detto praticamente no a tutte le nostre richieste», hanno affermato i rappresentanti della FIARVEP-CGIL nel corso di una conferenza stampa in cui sono stati illustrati i contenuti politici e normativi della piattaforma.

Il nodo centrale della vertenza sta proprio nella parte politica della piattaforma, là dove si afferma il diritto del sindacato alla informazione, all'esame preventivo e alla contrattazione degli investimenti, delle politiche commerciali nonché dei processi di riorganizzazione strutturale delle singole imprese, dei livelli occupazionali e della organizzazione del lavoro.

Questo «salto di qualità» nella politica del sindacato è però apertamente contestato dalle aziende che vedono in esso in pericolo il loro assoluto predominio sulla formazione dei prezzi.

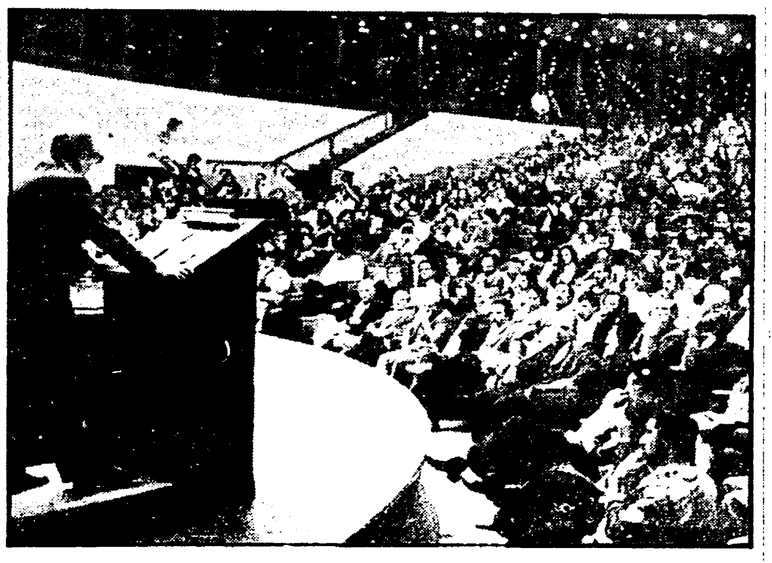
Per questo agenti e viaggiatori, pur da diversi punti di vista, stanno unendo i loro sforzi, tramite anche l'incontro con i sindacati di fabbrica, al fine di elaborare una strategia che miri alla modificazione dei privilegi delle aziende.

* * *

BILLI-MATEC — I lavoratori della Billi Matec sono scesi in sciopero per rivendicare la ripresa produttiva nell'azienda, ormai quasi ferma per la mancanza di scelte da parte del governo, che non ha ancora affrontato i problemi delle aziende EGAM, e per la cattiva gestione aziendale. I lavoratori sostengono che la Billi Matec non è un ramo secco ma una struttura produttiva.

In particolare i lavoratori chiedono con forza che siano mantenuti gli impegni presi con il sindacato dal ministro Bisaglia, dopo il decreto di scioglimento dell'EGAM e cioè: salvaguardia dell'occupazione; passaggio delle aziende ex EGAM ai gruppi IRI ed ENI; programmi settoriali di sviluppo.

I lavoratori, nel denunciare lo stato di tensione esistente all'interno dell'azienda per il mancato pagamento degli stipendi e per le voci irresponsabili che si susseguono circa il futuro della Billi Matec hanno invitato la cittadinanza, le forze politiche e gli enti locali a unirsi alla lotta dei dipendenti.



ATTUALITA' DI GRAMSCI

Alla presenza di centinaia di giovani, donne, militanti comunisti e cittadini democratici, è stata ricordata, nell'auditorium del Palazzo dei Congressi, la figura di Antonio Gramsci, a 40 anni dalla sua scomparsa.

L'opera di quello che fu il massimo fondatore e dirigente, assieme a Palmiro Togliatti, del Partito comunista italiano è stata illustrata dal compagno onorevole Alessandro Natta, della Direzione del Partito.

In particolare, l'oratore si è soffermato sull'attualità del pensiero di Antonio Gramsci sia per quanto riguarda il dibattito in corso sul problema dell'egemonia e del pluralismo sia per quanto concerne la strategia del nostro partito nell'attuale momento politico.

Venerdì dibattito sull'antifascismo

Venerdì 6 maggio alle ore 21, presso l'Istituto «Galileo Galilei» via Scandicci, 151, avrà luogo un dibattito sul tema «Antifascismo oggi».

Introdurrà Carlo Galante Garrone, senatore del gruppo della sinistra indipendente e presiederà Giorgio Morales assessore al decentramento.

Drammatico epilogo della protesta di un detenuto

Lacrimogeni alle Murate

Marcello Degl'Innocenti, condannato a dieci anni per la rapina dell'Autosole aveva iniziato a manifestare cinque giorni fa - A lui si sono aggiunti altri quattro reclusi - L'intervento dei carabinieri

Drammatica conclusione della protesta di Marcello Degl'Innocenti, il detenuto salito sopra un muretto nei cortili delle Murate cinque giorni fa: ieri sera su ordine della Procura della Repubblica, i carabinieri sono intervenuti per far scendere il Degl'Innocenti a cui si erano uniti altri detenuti. C'è stato un fitto lancio di candelotti lacrimogeni che ben presto ha invaso la zona di via Ghibellina, via dell'Agnolo e il viale Giovane Italia.

Tutti i tentativi di far desistere il detenuto dal suo atteggiamento, nonostante l'intervento anche del suo difensore avvocato Nino Filastò, sono risultati vani. La situazione si è andata aggravando ieri pomeriggio quando il Degl'Innocenti ha rifiutato di accogliere l'invito e di scendere dala sua scomoda posizione. Infatti, altri detenuti si sono uniti alla protesta del Degl'Innocenti e ben presto la situazione è divenuta incandescente soprattutto quando è giunto l'ordine della Procura della Repubblica di far scendere i detenuti.

Al carcere delle Murate sono arrivati i carabinieri, gli agenti di PS, funzionari e magistrati. L'edificio è stato circondato e i militari hanno fatto il loro ingresso nel carcere tra le proteste dei detenuti. Poi Marcello Degl'Innocenti e gli altri quattro detenuti che erano saliti sul muretto per solidarietà sono stati invitati a scendere, ma i militari hanno ricevuto un secco rifiuto.

A questo punto sono stati esplosi i primi candelotti, cui hanno fatto seguito altri. Ben presto si è alzata una nuvola che non solo ha invaso il carcere, ma spinta dal vento ha invaso ben presto l'intera zona e in particolare via dell'Agnolo, Borgo Santa Croce e il viale Giovane Italia in direzione di via Paolieri.

Ma nonostante i candelotti i detenuti sono rimasti al loro posto e mentre scriviamo prosegue il braccio di ferro fra i militari e i reclusi.

Marcello Degl'Innocenti è accusato di essere l'autore o quanto meno il basista della rapina avvenuta il 15 luglio 1974 ai danni della cassa di risparmio al casello di Firenze nord dell'autostrada del sole. Quel giorno quattro banditi che parlavano con accento straniero, armati di mitra e con il volto coperto fecero il colpo e fuggirono su una Alfetta rubata targata Bologna: bottino 100 milioni.

Degl'Innocenti si è sempre protestato innocente ma i giudici di primo e secondo grado lo hanno riconosciuto colpevole e condannato a 10 anni di reclusione. Nei giorni scorsi, proprio per quel colpo, il giudice istruttore Santilli ha rinviato a giudizio il bandito francese Jacques Forcet che assieme ad altri grossi personaggi della malavita (si fanno i nomi di Berenguer, Bergamelli e Bellicini) avrebbero compiuto l'assalto.

Ricordo del compagno Enzo Poggi

A esequie avvenute, la sezione del PCI «Fosco Frizzi», annuncia che il giorno 1 maggio presso l'ospedale di San Giovanni di Dio è morto il compagno Enzo Poggi di 38 anni, attivo militante della sezione.

La sezione lo ricorda nel sindacato FLM e nel consiglio di istituto della scuola media «Ugo Foscolo», spendendo così la sua breve vita in favore degli ideali del mondo del lavoro.

Ricordando il valido contributo del compagno Enzo Poggi, il comitato unitario antifascista sottoscrive 20 mila lire per la stampa comunista.

* * *

In memoria del compagno Enzo Poggi, alcuni amici e compagni sottoscrivono lire 100 mila per l'«Unità».

* * *

Gli amici del rione ricordando con profondo affetto il compagno Enzo Poggi, sottoscrivono lire 50 mila per il nostro giornale.

Mobilitati i lavoratori

Alla Dalmine cassa integrazione senza alcuna prospettiva

Alle Acciaierie licenziati 50 operai della ditta appaltatrice SIM - Riunione dei consigli di fabbrica con partiti e Comune

PIOMBINO — Si è svolta presso il circolo delle acciaierie di Piombino l'assemblea congiunta dei consigli di fabbrica della Dalmine e delle acciaierie, alla quale hanno preso parte numerosi lavoratori, rappresentanti dei partiti politici (PCI, PSI e DC) e delle amministrazioni comunali. Oggetto della discussione e della mobilitazione che da alcuni giorni viene sviluppata dagli operai delle due fabbriche è stato l'atteggiamento assunto dalle rispettive aziende. La Dalmine ha richiesto ufficialmente la cassa integrazione per una settimana al mese, non assicurando comunque alcuna indicazione prospettiva.

Quali sono le motivazioni addotte dall'azienda per questo ricorso alla cassa integrazione? Troppi tubi invenduti giacciono nei magazzini a causa delle difficoltà di mercato? Il mancato sviluppo dell'edilizia economica e popolare, la carenza di investimenti per l'edilizia pubblica, sono problemi con la quale la Dalmine si è scontrata spesso in questi ultimi anni, dopo l'avvenuto raddoppio dello stabilimento di Piombino con l'installazione del secondo treno di laminazione Fretz Moon. Ma non sembra che la situazione complessiva del gruppo sia così disastrosa come potrebbe apparire dalle richieste presentate per lo stabilimento di Piombino.

Alle acciaierie la situazione si è invece fatta tesa in relazione al licenziamento di una cinquantina di operai della ditta appaltatrice SIM. La direzione sostiene che il licenziamento degli operai della SIM è solo un fatto che interessa le organizzazioni sindacali e non l'azienda. Ciò in evidente contrasto — sostengono le organizzazioni sindacali — con quanto previsto dal contratto di lavoro che assegna all'azienda appaltante responsabilità sui lavoratori delle ditte appaltatrici.

L'amministrazione comunale ha invece richiesto un incontro con la direzione della Dalmine che dovrebbe svolgersi nella giornata di oggi, le organizzazioni sindacali hanno proclamato 15 giorni di lotta con 8 ore complessive di sciopero. Uno sciopero generale di zona dovrebbe essere proclamato nei prossimi giorni.

Previsto per oggi un nuovo incontro

Per l'Ital-bed a Roma delegazione pistoiese

Si cercherà di superare difficoltà e incertezze che circondano la vicenda - Responsabilità della Gepi e del governo - Presa di posizione del comitato per l'occupazione

PISTOIA — Una delegazione formata dal sindaco e dal presidente della Provincia di Pistoia, dai parlamentari della circoscrizione e dai rappresentanti sindacali si incontra oggi, mercoledì, a Roma con i dirigenti della GEPI e del ministero dell'Industria per tirare le fila del problema ITALBED e sollecitare una rapida soluzione. Negli ultimi tempi più fondate sono state le speranze di essere ormai ad un passo dalla ripresa dell'attività produttiva nell'azienda pistoiese del gruppo Poffer — le cui maestranze stanno tenacemente lottando da oltre 2 anni sostenute da tutta la città, per impedire la smobilitazione dello stabilimento — rilevata dalla GEPI con l'operazione di salvataggio IPO e successivamente trasformata in impresa del gruppo GEPI (la numero 12 per l'esattezza).

Ma non sono stati tolti del tutto i veli di incertezza che sempre hanno avvolto gli sviluppi della lunga e durissima vertenza. Purtroppo nuove difficoltà sono di volta in volta subentrate al posto di quelle che venivano faticosamente superate. Prima mancava un piano di ristrutturazione e una impresa disposta a rilevare lo stabilimento. Poi ci sono state le offerte e i progetti della Pentatecne e di altri gruppi industriali, e allora è sorto il problema di quale piano scegliere. Quando la GEPI sembrava che avesse deciso è venuta fuori la questione dei finanziamenti anche in dipendenza del prezzo chiesto dal cavalier Poffer, per la cessione degli impianti.

Le ultime notizie hanno dato il cavaliere sceso a più miti pretese e le casse della GEPI impinguate di 504 miliardi dalla legge 464 (quella per la riconversione industriale). E ora quali altre difficoltà ci sono? Cosa si aspetta a far decollare l'operazione rilancio ITALBED? Alla domanda devono rispondere la GEPI e gli organismi ministeriali competenti. Sono loro che devono infatti decidere se compiere quel passo decisivo che indugiano a fare.

Nella sua ultima riunione il comitato provinciale per la difesa dell'occupazione ha sottolineato «l'urgenza che la GEPI approvi il piano di ristrutturazione della Italbed». Ora come ora, è stato detto, vi sono tutte le condizioni perché la vicenda possa positivamente concludersi. La congiuntura è favorevole. Per la legge 464 la società che dovrà gestire la Italbed potrà contare infatti su finanziamenti agevolati. E l'accordo per il riscatto degli impianti è fattibile purché la GEPI ponga al Poffer condizioni concrete, cosa che può fare, tenuto conto dei ricordati 504 miliardi di cui ora dispone.

E' in considerazione di questi favorevoli condizioni che il Comitato ha «ravvisato l'opportunità di una forte iniziativa politica e di una ripresa della solidarietà popolare per premere sugli organismi ministeriali».

Sono chiare dunque le ragioni di questo ennesimo incontro romano. «Vogliamo che la GEPI e il ministero ci diano garanzie sulla loro volontà di risolvere rapidamente la questione — dice il sindaco Bardelli —. Vogliamo vedere il piano definitivo e vogliamo assicurazioni che nella destinazione dei 504 miliardi sia compreso quanto occorre per il finanziamento del piano di ristrutturazione della Ital Bed».

L'assemblea dei soci approva il bilancio

La cooperativa agricola «Il Caggio» progetta ulteriori investimenti

L'azienda di Sovicille ha deciso l'ampliamento del laboratorio carni suine - Prevista una spesa di oltre 200 milioni

SIENA — L'assemblea per la approvazione del bilancio della cooperativa agricola «Il Caggio» situata in località Barontoli nel comune di Sovicille, ha avuto quest'anno una caratteristica particolare in quanto è praticamente coincisa con la fine dei lavori di ampliamento del laboratorio per le carni suine. All'assemblea, oltre ai soci, hanno partecipato anche numerosi invitati fra i quali Ilario Rosati presidente della seconda commissione agricoltura della Regione Toscana, Fazio Fabbrini della deputazione del Monte dei Paschi, Moreno Periccioli dell'Alleanza contadini, Varis Brocchi presidente della Cassa rurale ed artigiana di Sovicille.

Bernardino Cavaglioni, presidente della cooperativa, ha illustrato le operazioni compiute. Oltre 50 milioni sono stati spesi per l'ampliamento del laboratorio per le carni suine, questo ampliamento consente di lavorare oltre 1000 suini all'anno i cui prodotti vengono venduti direttamente presso la cooperativa «Il Caggio» o tramite la cooperazione di consumo della provincia di Siena.

Ilario Rosati, intervenuto nel dibattito che ha seguito l'illustrazione del presidente, ha sottolineato il grande valore politico della mozione sull'agricoltura recentemente approvata dal Parlamento.

«Sono fatti di grande interesse — ha concluso Rosati — a cui però devono seguire concreti e rapidi provvedimenti e consistenti stanziamenti, come dimostrano le domande di finanziamento presentate da coltivatori e cooperative alla Regione (che ammontano a oltre 80 miliardi)».

Giuseppe Marzucchi, presidente della Federcoop di Siena, concludendo i lavori dell'assemblea ha affermato la importanza del grande balzo in avanti compiuto dalla cooperativa «Il Caggio» con i recenti investimenti. Essa svolge una grande funzione mettendo a disposizione dei soci i macchinari più moderni per l'acquisto dei quali avrebbero dovuto ricorrere a spese sproporzionate rispetto alle dimensioni delle singole aziende.

«La richiesta avanzata da altri coltivatori per divenire soci — ha detto ancora il compagno Marzucchi — ha portato la cooperativa a progettare un ulteriore ampliamento del laboratorio dei suini che eleverà la capacità lavorativa a 2200 capi all'anno». Per questo ampliamento è già stato richiesto il finanziamento alla Regione. La spesa complessiva prevista ammonta a circa 200 milioni di lire. Marzucchi ha concluso sostenendo l'urgenza di una nuova politica agraria nazionale e comunitaria di profonde riforme senza le quali anche eventuali richieste di ulteriori finanziamenti resterebbero disattese.

Santa Croce

Non è un reato diffondere l'Unità

Comunicato della sezione del PCI dopo l'arresto del compagno P. Poli

PISA — La sezione comunista di Santa Croce ha diffuso un comunicato sulla denuncia fatta contro un nostro compagno reo di aver diffuso l'Unità. Il fatto, come si ricorderà, è avvenuto a Roma una domenica (24 aprile) scorso: due carabinieri del nucleo radiomobile di San M... hanno denunciato il compagno Piero Poli perché diffondeva l'Unità senza avere la licenza. Il giorno dopo una delegazione del PCI della quale faceva parte anche il segretario della locale Camera del lavoro, si era recata alla stazione dei carabinieri per tentare di spiegare l'assurdità dell'iniziativa presa dai due agenti, ma il comandante della stazione, il maresciallo Lanocera, si è distinto ancora una volta rifiutandosi di parlare con la delegazione.

«E' da diversi anni, più dai tempi della repressione scelbiana — afferma il comunicato dei comunisti di Santa Croce — che non si verificavano episodi di questo genere. Si è voluto approfittare di un momento di dura tensione politica per colpire la diffusione militante dell'Unità forse con l'intenzione di creare un precedente e crearlo proprio nel Santacrocese dove nemmeno il fascismo riuscì ad interrompere l'impegno quotidiano alla diffusione del nostro giornale. A chi avesse concepito questo disegno — continua la nota del PCI — noi rispondiamo serenamente che non passerà: intensificheremo la diffusione del giornale perché la diffusione di quotidiani politici non solo non può essere identificata con la vendita abusiva ma anche perché è un atto di espressione delle proprie idee privo di qualsiasi finalità di lucro.

«Noi riteniamo — afferma più oltre il comunicato comunista — che il fatto di domenica 24 aprile sia stato diretto non solo contro il PCI ma contro tutti i partiti democratici ai quali chiediamo di difendere insieme a noi il diritto a diffondere la propria stampa attraverso l'impegno dei militanti. Alla magistratura chiediamo di dare prova di responsabilità e di sensibilità democratica. Alle forze dell'ordine chiediamo che non ripetano più atti come quello di domenica che certo non favoriscono il rafforzarsi di quei legami che sono sempre più necessari tra forze dell'ordine e masse popolari e che sono contrari anche ai loro più veri interessi».

Illustrati ieri in consiglio dal presidente Lagorio

GLI ORIENTAMENTI DELLA GIUNTA REGIONALE SUL LITORALE PISANO

Tre livelli di competenza e responsabilità - Il piano va ridimensionato e riqualificato, attraverso la ridistribuzione di interessi su tutto l'arco delle scelte formulate - Un impegno di gestione per il Comune e per la Regione

FIRENZE — Il piano per il litorale pisano è arrivato ieri in consiglio regionale. Il presidente Lagorio, infatti, ha illustrato gli orientamenti della giunta su quello che dovrà essere l'assetto futuro di questa importante fetta della costa. La giunta, in questo modo, ha voluto confrontare con il consiglio (il dibattito sulle comunicazioni di Lagorio si svolgerà martedì prossimo) prima di assumere qualsiasi decisione, i propri indirizzi.

Questa impostazione — ha proseguito il presidente della giunta — e questa procedura (che comprende anche la fase del convegno nazionale sul litorale svoltosi nel settembre scorso a Pisa) per quanto lunga e complessa sostanzia in effetti il tratto caratterizzante della politica territoriale della giunta regionale: l'aver spostato l'asse sul controllo dei piani dal momento burocratico al momento politico. Dopo aver espresso il giudizio positivo sulle iniziative e sul lavoro che hanno preceduto la presentazione degli indirizzi della giunta, Lagorio ha affermato che occorre preliminarmente sottolineare nella questione del piano del litorale un aspetto nodale in cui si raccordano tre livelli di competenza e responsabilità — sia per contenuti che per ambito geografico ambientale — tre scale di approccio tecnico scientifico alla problematica del piano: quella regionale, quella comprensoriale, quella comunale.

Lagorio ha quindi confermato l'orientamento già espresso al convegno pisano e cioè che il piano del litorale va ridimensionato e riqualificato, attraverso la ridistribuzione di interessi ed impegni su tutto l'arco delle scelte formulate, ma con la esaltazione di alcune di queste e l'attuazione di altre.

In particolare Lagorio ha evidenziato tre atteggiamenti fondamentali: convalida per il risanamento e la riqualificazione del patrimonio edilizio infrastrutturale esistente, tramite la ristrutturazione ed il completamento degli insediamenti di Marina e di Tirrenia; condizionamento per l'espansione e pertanto per le destinazioni d'uso che richiedono la trasformazione delle aree attualmente extraurbane (sotto questo profilo il porto turistico peschereccio interno può essere ammissibile, per quanto da verificare), soppressione di previsioni non giustificabili in sede economica e contrastanti con obiettivi.

Il complesso delle disposizioni, tuttavia, attraverso il meccanismo degli stralci e delle prescrizioni da osservare in sede di piano particolareggiato, aprono la possibilità di successive varianti, sempre che si riscontri la eventualità e l'opportunità che alcuni temi — quali la viabilità, i livelli di standard, il dimensionamento di alcuni insediamenti — possono prospettare differenti elementi di giudizio e verifica.

Il provvedimento conclusivo della Regione — ha rilevato Lagorio — sul piano del litorale viene in sostanza a costituire la base di partenza per i piani particolareggiati. Il successivo programma poliennale dovrà di conseguenza perfezionare l'impegno attuativo del comune con una corretta distribuzione di responsabilità, oneri e benefici tra iniziativa pubblica e privata, con la scelta motivata di precise aree da immettere sul mercato, ec.

Il provvedimento finale per il litorale pisano non è dunque — ha concluso Lagorio — un'approssimazione purchessia, non è una pietra sopra un lungo contendere, ma un impegno di gestione per il Comune ma anche per la Regione da verificare nel tempo attraverso il raggiungimento di vari traguardi parziali.

Denunciati dalla CGIL-scuola di Montepulciano

Gli abusi nostalgici di un preside missino

SIENA — Il presidente del Liceo «Poliziano» di Montepulciano, il missino Salvatore Nocilla, ha di nuovo messo in subbuglio il mondo della scuola nella Bassa Val di Chiana. Infatti avrebbe abusato del proprio potere propagandando idee dai chiari contenuti nostalgici dei tempi del ventennio fascista.

La legislazione scolastica consente ai presidi ed agli istituti di compiere opera di proselitismo fra gli studenti delle Medie inferiori. Nocilla si sarebbe subito gettato a capofitto in questo tipo di campagna, ma il modo di condurla ha messo in luce un tentativo autoritario.

La sezione sindacale CGIL della scuola in cui il Nocilla è preside incaricato ha emesso un comunicato nel quale si afferma che i consigli di Istituto del Liceo Classico-scientifico «Poliziano» hanno deliberato di svolgere un'opera di orientamento nelle scuole medie della zona. Il presidente incaricato Nocilla «si è arrogato il diritto — è detto nel comunicato — di gestire in maniera autoritaria questa iniziativa sia recandosi personalmente nelle singole scuole, sia scegliendosi in maniera antidemocratica gli insegnanti e gli studenti che dovevano coadiuvarlo in questa opera».

In un ciclostilato propagandistico emesso dal preside missino verrebbe riaffermata la vecchia impostazione gentiliana della superiorità degli studi umanistici su tutti gli altri indirizzi e della cultura occidentale su tutte le altre culture. Inoltre verrebbe riproposta nel volantino un tipo di scuola per la futura classe dirigente e un'altra per quella subalterna.

Denunciati i tentativi di disturbare la manifestazione unitaria

La Federazione di Pistoia contro le provocazioni per il 1° maggio

PISTOIA — Le iniziative e le manifestazioni in programma per il primo maggio nella città di Pistoia sono state disturbate da alcuni sparuti gruppetti di giovani e di ragazze con i soliti slogans insensati e provocatori. In piazza del Duomo, proprio nel centro della città, la manifestazione organizzata dalle organizzazioni sindacali alla quale partecipavano centinaia e centinaia di lavoratori, giovani, donne è stata disturbata a più riprese con le solite gazzarre.

Su questi fatti ed in particolare sul contenuto di un volantino diffuso da un non meglio qualificato «Coordinamento operaio pistoiese» la federazione del PCI ha preso posizione con un comunicato in cui si afferma che:

«Alcune migliaia di cittadini il primo maggio in piazza del Duomo hanno constatato con i propri occhi la opera di disturbo e di provocazione condotta da taluni sparuti gruppi di giovani e [illegible] [illegible] di aggiungere. A proposito però di un farneticante volantino distribuito da un certo "Coordinamento Operaio Pistoiese" — organismo [illegible] del volantino a beneficio degli ignari lettori «che raggruppa operai, lavoratori e disoccupati», ma che in realtà dietro a nuova sigla presenta la solita combriccola di [illegible] contro il PCI e i sindacati [illegible] mente, come non c'è più necessità di smentire — la federazione comunista pistoiese per precisione [illegible] i comunisti non hanno preparato né svolto in tale occasione alcun servizio d'ordine, servizio che compete alle organizzazioni che promuovono la manifestazione e cioè alle confederazioni sindacali. Questi gruppi sono stati giustamente espulsi dal centro della piazza, dove avevano preso posto per iniziare la solita tediosa provocatoria gazzarra, al fine di imporre con la prepotenza i loro obiettivi e metodi di azione, da partecipanti alla manifestazione.

Sia chiaro che questi compagni, militanti, dirigenti, lavoratori semplici cittadini (senza particolari distinzioni di appartenenza a questo o a quel partito come invece so[illegible] volantino [illegible] con metodo [illegible] [illegible] tali gruppi [illegible] tra una [illegible] di comunisti che si sarebbero distinti nella violenza [illegible] aperta dal compagno Cotti, distante in quel momento alcuni chilometri da Pistoia come possono testimoniare i lavoratori di Monsummano che lo ascoltavano al comizio si sono comportati certo con fermezza, ma anche con il massimo di correttezza e di pazienza. Si deve al loro senso di responsabilità il fatto che la manifestazione non sia degenerata come invece era l'obiettivo che questi gruppi hanno tentato di raggiungere con ogni mezzo e provocazione, dall'assalto all'uso dei bastoni.

Provocazioni di questo genere contro il movimento operaio e democratico non sono più tollerabili, siano esse condotte da uomini o da donne, da fascisti palesi o mascherati: qui non si tratta di discutere dissensi e critiche, che sono sempre ammissibili e talvolta anche utili e verso cui comunque c'è la più ampia disponibilità: si tratta di risolvere e porre in condizione di non nuocere chi vuole semplicemente colpire la democrazia e le forze che per essa si battono da sempre».

Nozze d'oro

I compagni Cherubino Tu[illegible] ed Eugenia Fabb[illegible] della sezione di A[illegible] na Metato di Pisa festeggiano in questi giorni le nozze d'oro [illegible] [illegible] sottoscrivono lire [illegible] al nostro giornale.

Domani a Pisa la manifestazione unitaria per Serantini

PISA — I movimenti giovanili della FGCI, FGSI, FGR, GSD insieme ai militanti del PDUP Manifesto stanno preparando la partecipazione alle manifestazione - dibattito che si svolgerà domani alle ore 16,30 al teatro Verdi di Pisa in occasione del 5 anniversario della scomparsa di Franco Serantini.

Alla manifestazione, indetta unitariamente dai movimenti giovanili e dall'amministrazione comunale di Pisa, prenderanno la parola Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, Valdo Spini, del comitato centrale del PSI, Francesco Indovina per il PDUP ed il segretario nazionale della FGR.

Dopo più di 1000 assemblee

DA VENERDI' A PISA IL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO

PISA — Il 9 congresso provinciale della Camera del lavoro di Pisa si svolgerà al palazzetto dello Sport venerdì e sabato.

Il dibattito preparatorio ha assunto un'ampiezza senza precedenti: sono state effettuate 1093 assemblee di base, 27 congressi di categoria, 10 congressi di zona, vi hanno preso la parola 4285 lavoratori ed hanno partecipato, tra iscritti e non iscritti, 39.367 persone. Al 9 congresso la Camera del lavoro arriva con 495 delegati in rappresentanza di 47.103 iscritti del 1976; al momento attuale gli iscritti al '77 sono oltre 49.000.

Vari i temi e le indicazioni emerse fin dalla fase precongressuale. «In primo luogo — ha detto Naletto nel caso della conferenza stampa di presentazione — la volontà espressa dai lavoratori che il sindacato metta maggiore impegno in termini di iniziativa e di lotta su tutto l'arco dei problemi posti dalla crisi:

«Il rischio che ci troviamo di fronte — ha continuato Naletto — è che le vertenze si concludano nel modo tradizionale rimanendo cioè all'interno della fabbrica e non coinvolgendo tutte le forze democratiche interessate alla risoluzione dei problemi del territorio».

Per l'intransigenza padronale

ROTTE LE TRATTATIVE PER LA VERTENZA DEL CASONE DI SCARLINO

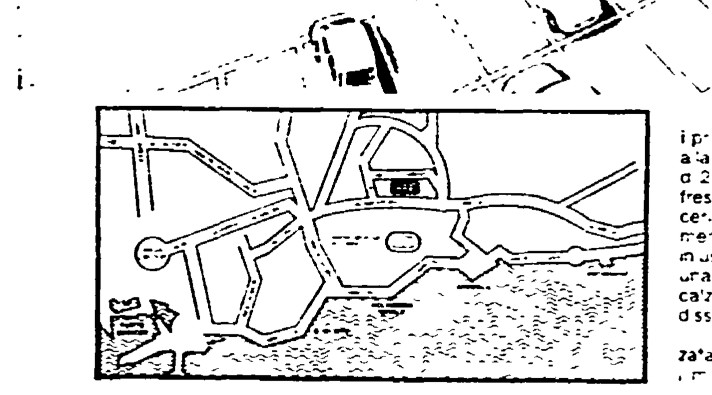
GROSSETO — Si inasprisce la vertenza in atto presso l'azienda fra i lavoratori dello stabilimento del Casone di Scarlino. Nel corso di un incontro avvenuto presso la sede industriale fra i rappresentanti del gruppo chimico, il consiglio di fabbrica e la FULC provinciale, per responsabilità padronali, si sono rotte le trattative tese a risolvere i problemi del turn over dell'allargamento della base occupazionale degli investimenti e dell'ambiente di lavoro.

Problemi questi sempre posti con forza dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali e che erano stati fatti propri anche dall'azienda quando nel 1974 fu stipulato un accordo teso a superare le insufficienti misure di sicurezza per la salute sul luogo di lavoro e a mettere in cantiere un pacchetto di investimenti.

In questo triennio molte cose sono accadute nell'azienda, senza peraltro fare notevoli passi avanti in direzione delle istanze operaie. Recentemente anzi la Montedison ha espresso la volontà di andare ad un ridimensionamento degli organici incontrando la netta opposizione dei lavoratori.

DOMANI A LIVORNO

SI APRE IL PIÚ COMPLETO CENTRO ACQUISTI DELLA CITTÀ.



4500 mq di superficie coperta merci che coprono i principali settori dei consumi di massa dagli alimentari alla casa al tempo libero. Un corpo centrale di poco meno di 2000 mq con i seguenti reparti: ortofrutta, carni, pesce fresco, pizzicheria e salumi al taglio, rosticceria, pasticceria, alimentari in genere, biancheria, casa, igiene, ferramenta, tempo libero e campeggio. 17 casse e altri di che in uscita per accelerare e semplificare i servizi. E inoltre una serie di negozi specializzati di esercenti indipendenti: calzature, bar, erboristeria, più ufficio posta e più un grandissimo parcheggio di 5200 mq a disposizione dei clienti.

Questo è il nuovo centromercato Coop, la più avanzata e completa realizzazione cooperativa del 1977, per il miglior servizio alla città e al comprensorio.

Costruito per intero con i mezzi del movimento cooperativo il nuovo centromercato sorge su un terreno concesso alla Coop dal Comune di Livorno con diritto di superficie per 60 anni. La dimensione delle vendite previste consente di mantenere prezzi di vendita eccezionalmente bassi e quindi condizioni permanenti di convenienza e di risparmio.

I consumatori soci che partecipano alla gestione hanno voluto e realizzato il centro Coop per difendere il loro potere d'acquisto e offrire un preciso orientamento dei consumi nel senso della qualità e dei prezzi.

Per Livorno, dove esiste una grande tradizione cooperativa, il centromercato Coop è un punto di arrivo, la più importante conquista dei consumatori.

Un fatto importante per la città e per il movimento cooperativo.

coop

a Livorno - La Rosa
in via Settembrini con ampio parcheggio

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE E DEL TERRORE IN TOSCANA - 10

Tutti sanno nomi e cognomi dei fascisti Perché i giudici tardano ad intervenire?

A Pisa, inspiegabilmente, indagini avviate dalla magistratura su episodi che hanno per protagonisti noti personaggi dell'eversione marciano a rilento - La lunga catena di fatti sanguinosi dalla metà degli anni '60 a oggi - L'emergere di nuove leve della provocazione organizzata

Dal nostro inviato

PISA — In questa cronistoria di provocazioni, violenze, aggressioni, attentati fascisti in Toscana, la città di Pisa è stata più volte teatro della violenza nera. E' la città che ha avuto anche due vittime: lo studente Cesare Pardini (27 ottobre '69) e l'anarchico Franco Serantini (5 maggio '72). Il primo ucciso da un candelotto della polizia, il secondo massacrato di botte da un gruppo di agenti di PS nel corso di violenti scontri provocati dai fascisti. Ed è la città toscana che ha avuto il più alto numero di sezioni del PCI e di case del popolo incendiate dai teppisti neri.

Lo stillicidio degli attentati, delle violenze, degli atti di sopraffazione e di intolleranza è una scia lunga e sanguinosa. Da tempo si è fatto assai labile il confine tra criminalità comune organizzata e criminalità politica. Basta pensare ai legami tra la violenza nera e settori della malavita legati alla droga e al traffico delle armi. Per non parlare dei rapporti non più oscuri tra servizi segreti, terroristi neri, sedicenti rivoluzionari dei covi del tritolo e delinquenti di vario colore (vero o finto che sia).

Per anni i fascisti hanno goduto di tolleranza e accondiscendenza di certi organi dello Stato. Sono innumerevoli gli episodi. Ad esempio la magistratura non interviene — e siamo alle prime avvisaglie, cioè negli anni '63-'64 — quando sul «Macchiavelli», foglio del MSI diretto da Giuseppe Niccolai, si fa aperta apologia del fascismo «No, del MSI, o se più vi piace noi fascisti.» Ma non si interviene neppure quando si incita alla eversione, alla violenza. Sempre sul «Macchiavelli», infatti, si può leggere nel luglio del '64, quando il generale De Lorenzo complotta per il colpo di Stato: «La tempesta sta per scoppiare, deve scoppiare. Stanno maturando le premesse sociali, economiche, politiche morali di un sommovimento che potrà essere un'insurrezione, potrà essere una rivoluzione, potrà essere semplicemente un capitombolo». Ai giudici pisani non passa neppure per la mente chiedere spiegazioni al direttore del Macchiavelli?

Sopraffazioni e omertà

I fascisti che da tempo hanno scelto una precisa linea eversiva tesa a turbare e a inquinare la vita pubblica della città, tentano una grossa provocazione con Pino Rauti, il fondatore di Ordine Nuovo. Siamo nel '67 e l'ideologo del movimento neonazista ha intenzione di tenere una conferenza ai neo fascisti del FUAN (nelle cui file proprio a Pisa c'è Mario Tuti, l'assassino dei due poliziotti di Empoli) a quelli della «Lega nazionale degli studenti greci», un'organizzazione di estrema destra finanziata dai colonnelli: Rauti ha scelto l'università. Ma lo squallido raduno viene impedito da una grande manifestazione delle forze democratiche e antifasciste. Rauti, protetto dalla polizia lascia Pisa.

Ma le provocazioni continuano. Il 21 ottobre '69, i fascisti armati di bastoni e spranghe aggrediscono i partecipanti ad un'assemblea del movimento studentesco, indetta per protestare contro il regime dei colonnelli e contro l'infiltrazione spionistica di studenti greci. Pochi giorni dopo due studenti democratici, saranno aggrediti e percossi. In questo clima di provocazioni, intimidazioni, sopraffazioni si giunge al 27 ottobre, quando la città viene sconvolta dai disordini provocati dai neofascisti. Nel corso degli incidenti rimane ucciso lo studente Cesare Pardini. Se il bilancio non è più pesante, lo si deve alla consapevolezza delle forze democratiche che con grandi manifestazioni unitarie respingono la provocazione e isolano i fascisti.

Proprio il giorno dei tragici scontri si verificherà un episodio sconcertante e emblematico di un clima fatto di silenzi e di omertà. Due neofascisti, Mauro Matteucci e Francesco Virgone, di Rosignano Solvay, vengono trovati a bordo di un'auto carica di ordigni incendiari e sbarre di ferro. Matteucci, iscritto al MSI, dichiara di essere stato chiamato dalla Federazione missina per mettersi a disposizione del consigliere comunale Mario Guidi. Sostiene che al momento di lasciare la casa del Guidi ha trovato, poco distante dalla porta d'ingresso, gli ordigni. I carabinieri non solo accettano per buona la storia del ritrovamento, ma non ritengono neppure di dover ascoltare il caporione missino e magari perquisire il suo appartamento. Un magistrato stralcerà poi il provvedimento contro i due missini, perché «i fatti ascritti a Virgone e Matteucci sono sostanzialmente diversi da quelli per i quali si procede nei confronti degli altri 25 (coloro che furono arrestati nel corso degli incidenti, ndr) che non rientrano nello stesso contesto delittuoso».

Un'immagine degli scontri avvenuti a Pisa il 5 maggio del '72, nel corso dei quali venne ucciso dalla polizia il giovane di 20 anni, Franco Serantini

La notte tra il 13 e il 14 febbraio 1971 un ordigno rudimentale fabbricato con trecento grammi di cheddite rinchiusi in un barattolo esplode sulla soglia di una macelleria di Marina di Pisa, di Aldo Meucci. Un giovane, Giovanni Persoglio, rimane ucciso. Tre mesi più tardi, il 19 maggio Pisa è scossa da un altro terribile avvenimento. Un oste, Luciano Serragli, viene trovato ucciso sui monti vicino alla città. I due uomini che effettuano il macabro trasporto vengono riconosciuti: Glauco Michelotti e Vincenzo Scarpellini. Queste due storie, diverse nella loro drammaticità, fanno parte di un unico insieme. Mentre viene scoperta una tresca romanzesca, protagonista il cameriere Michelotti indicato come amante della moglie e della figlia dell'oste assassinato, salta fuori che l'attentato alla macelleria è stato preparato nel ristorante del Serragli. Il cameriere Scarpellini, che aveva proposto a uno studente di partecipare all'azione ammette di aver trasportato la bomba e indica l'esecutore dell'attentato: Alessandro Corbara, geometra, teorico della rivoluzione e degli esplosivi. Il Corbara aveva tentato di introdurre tra il gruppo degli extraparlamentari pisani Raffaele Bertoli, fondatore dei «Comitati di Salute pubblica» aderente a Italia Unita, il gruppo versiliese collegato al MAR ed incriminato insieme a Fumagalli, per gli attentati in Valtellina. I. Bertoli propone la coincidenza ideologica degli opposti estremismi, ma viene cacciato come provocatore. Il collegamento del Corbara riconosciuto come esecutore dell'attentato alla macelleria e condannato a 9 anni con il Bartoli, non suggerisce agli inquirenti nessuna indagine nella direzione del racket delle carni macellate clandestinamente in Valtellina, imposte ai macellai per finanziare il MAR.

Inchieste finite nel nulla

Ma ci sono altri punti oscuri e da scandagliare in questa intricatissima vicenda. Ad esempio che fine ha fatto Niccolino Palermo, un truffatore che rivelò agli inquirenti un deposito di armi? Palermo si trovava in cella insieme al Michelotti. Ai carabinieri raccontò di aver saputo dal Michelotti di un casinale dove era stato nascosto un aereo biposto completamente smontato, un'attrezzatura medico-chirurgica per un ospedale da campo, esplosivi e altro materiale. Niccolino Palermo, accompagna i militari e il deposito salta fuori. L'inchiesta viene avviata dal giudice Pier Luigi Mazzocchi (lo stesso che ha istruito il processo Lavorini), poi passa all'ufficio istruzione. L'ultimo atto è della primavera-estate 1972, quando una comunicazione giudiziaria raggiunge l'avvocato Giovanni Sorbi: il suo nome salta fuori da un cifrario, inviati al SID che l'immancabile Niccolino Palermo tira fuori dal suo cappello a cilindro.

Di Palermo non si è saputo più nulla; dell'inchiesta neppure. E' ben strano. All'epoca della scoperta si parlò di collegamenti con il caso Feltrinelli, si compì una serie di arresti a Genova (rilasciati poi con tante scuse) ma la verità su quel singolare rinvenimento non si è mai conosciuta. Sarebbe ora invece che i giudici facessero sapere quali sono i risultati delle indagini e se per caso non è saltato fuori che vi sono implicati i soliti fascisti.

Le provocazioni continuano e in prima fila ci sono sempre i soliti: Michele La Sala, Giovanni Rossi, Lamberto Lamberti (il capo di Ordine Nero), Attilio Tamburini, Mauro Mennucci (il favoreggiatore di Tuti), Florio del Rosso.

Il 12 marzo 1972 a Vicopisano, tre bambini trovano in un tombino sei bombe a mano SRCM, del tipo uguale a quella usata dai fascisti a Milano per uccidere il poliziotto Antonio Marino. Uno dei ragazzi rimane gravemente ferito nel maneggiare gli ordigni. Intervengono le autorità militari e le sei bombe vengono distrutte. Perché tanta fretta? Anche di questa inchiesta non si è saputo più nulla.

E si arriva così al 5 maggio 1972. Il MSI organizza un comizio elettorale. La provocazione è nell'aria. Un gruppo di giovani di Lotta Continua protesta contro i missini, ma dato il numero esiguo dei partecipanti la situazione si può facilmente controllare. Invece è già stata preparata una trappola. Si mobilita la polizia, si chiamano rinforzi da Roma (il battaglione celere) e si arriva agli scontri. Si trasforma il centro della città e anche alcune zone periferiche dove non c'è ombra di manifestanti, in un campo di battaglia. Si dà la caccia all'uomo. La provocazione dei fascisti è scattata. Franco Serantini, giovane anarchico, viene atterrato, percosso brutalmente, colpito decine di volte dai manganelli dei poliziotti. Serantini muore due giorni dopo al carcere Don Bosco dove è stato rinchiuso. Nessuno si è accorto delle sue gravi condizioni: né il medico del carcere, né il giudice che lo interroga. L'inchiesta sulla sua morte, sappiamo com'è finita. Si è denunciato il compagno senatore Terracini per aver manifestato il suo sdegno, si è assolto il capitano e un appuntato che avevano mentito. Assoluzione richiesta dallo stesso pubblico ministero, il dottor Carlo Maria Scipio (rappresentante della pubblica accusa anche al processo contro i baroni in camice bianco, tutti assolti come aveva chiesto il dottor Scipio).

Sono sempre gli stessi

E sempre nel '72, due mesi dopo la tragica morte di Serantini, Pisa è teatro di una nuova grave provocazione davanti al bar Stadio, ritrovo di nostalgici «bombardieri» e picchiatori neri, una squadraccia esplode alcuni colpi di pistola contro alcuni giovani. Rimane ferito Sauro Ceccanti, fratello di Soriano paralizzato da un proiettile esploso durante gli incidenti alla Bussola. Eppure i nomi dei fascisti che girano armati e sparano, li sanno tutti. Sono nomi noti, che ritroviamo in tutti i gravi episodi di provocazione. Sono stati più volte al centro di inchieste della polizia e magistratura, ma difficilmente vengono perseguiti. Nel settembre '72 i fascisti armati di pistole e manganelli assaltano il circolo del villaggio «I passi». Sparano alcuni colpi di pistola e feriscono il compagno Marcello Scatena. Il circolo «I passi» aveva già subito nel febbraio un'altra aggressione prontamente respinta dai cittadini e compagni. Il giudice Angelo Nicastro che segue l'inchiesta sull'attentato al circolo «I passi» viene minacciato di morte dai fascisti.

I giudici che avevano usato il guanto di velluto nel processare Matteucci e Virgone, trovati con gli ordigni, non intervengono neppure quando il giornale del MSI locale, il «Macchiavelli» oltraggia i magistrati con questo scritto: «Avviso ai rapinatori e agli scassinatori: rapinate, rubate e uccidete come volete tanto la polizia e la magistratura sono impegnate nella lotta contro i minorenni di estrema destra!» Magari, se così fosse, avrebbero scoperto che a Pisa, Lamberto Lamberti aveva costituito una cellula di «Ordine Nero» come scoprirà più tardi il giudice Violante di Torino e avrebbero individuato anche che i neofascisti pisani avevano dato vita a un gruppo, sempre legato a Ordine Nero, per proteggere l'assassino Mario Tuti. Ne facevano parte Mauro Mennucci, Mirella Sattin, Torchia, Catola, il lucchese Menesini e tanti altri che sono rimasti nell'ombra. Ma la loro attività sarà scoperta solo quando Tuti arriva ad Empoli — in uno dei suoi numerosi raid in Toscana dopo la strage — con l'auto del Mennucci: l'inchiesta affidata al giudice di Firenze Santilli si concluderà tra breve e molto probabilmente gli atti saranno trasmessi a Pisa per competenza.

Sempre più isolati, i fascisti più in vista come Lamberto Lamberti, Mauro Mennucci e gli altri caporioni sono scomparsi dalla scena (ciò non significa che non devono essere tenuti d'occhio) e i loro ritrovi il bar Stadio e il bar Settimelli (il cui proprietario Galateo Frassi esplose tre colpi di pistola contro un corteo della sinistra extraparlamentare) hanno cessato l'attività. Ma ci sono le nuove «leve», i figli della Pisa bene: i fratelli Antonio e Francesco Lepri (figli del professor Giuseppe Lepri della clinica oculistica dell'Università), Paolo Battellino, figlio di un proprietario di un bar, Mauro Vanni, Riccardo Gianessi, Oscar D'Alascio (arrestati per aver aggredito un giovane di Lotta Continua). I recenti attentati contro le nostre sezioni, le case del popolo, i circoli ricreativi, la federazione provinciale del PCI, sezioni del PSI e della DC (incendi e furti a Porta Fiorentina, S. Ermete, Migliarino, Colignola, Ghezzano, Pratale, «I passi», Campo, Putignano, San Giusto, Porta a Mare, San Marco, San Miniato Basso) dimostrano che i fascisti sono presenti e attivi. Le indagini per identificare gli autori delle devastazioni (affidate al sostituto procuratore Scipio) procedono a passo di lumaca. Così come quella sulla tentata evasione di Mario Tuti dal carcere di Volterra. L'inchiesta è nelle mani del procuratore capo Iosto Ledda ma a quali conclusioni sia giunto è difficile saperlo.

Al vertice della magistratura pisana si sono avuti diversi cambiamenti: Ladu ha sostituito Tanzi, il giudice Sellaroli (pubblico ministero al processo Lavorini) ha lasciato l'incarico per dedicarsi con successo alla libera professione forense. Mazzocchi che si è battuto per anni per dimostrare che Lavorini fu un sequestro politico è passato dall'ufficio istruzione al tribunale. Il dottor Marcello (presidente della corte che giudicò i ragazzi del «Fronte» monarchico) è stato promosso pretore capo. Il suo posto è stato preso dal dottor Starfi che giudicò in assise ad Arezzo, Tuti e la sua banda.

Fin qui dunque una sommaria ricostruzione di fatti che tuttavia presentano l'identica caratteristica. L'assoluta inerzia delle forze a cui è stato affidato il compito di vigilare e salvaguardare le istituzioni repubblicane. Troppi sono gli episodi misteriosi su cui non è stata fatta luce come ad esempio quello di cui è rimasto vittima l'industriale Mario Monetti che ha avuto le mani completamente amputate dall'esplosione di una bomba a mano. Simpatizzante di destra Monetti sostiene di aver trovato la bomba a mano in un cassetto degli arnesi mentre cercava di riparare la caldaia. Ma l'impianto secondo una perizia dei vigili del fuoco funzionava perfettamente. Quella bomba gli esplose nelle mani, dopo cinque giorni di occupazione della fabbrica da parte degli operai.

Non vi è dubbio che a Pisa è esistito e esiste un centro di provocazione che ha potuto godere di silenzi e complicità. Solo la lotta di tutti i democratici e antifascisti pisani ha impedito che si realizzassero i disegni eversivi e reazionari.

Giorgio Sgherri

Gli arsenali del terrorismo nero

PISA — Dal 1969 ad oggi nel pisano sono stati ritrovati a più riprese veri e propri arsenali di armi, esplosivi, cartucce, micce, proiettili, bombe. Erano disseminati un po' dappertutto: li hanno recuperati negli appartamenti di città, negli scantinati, nei prati di periferia, nei casinali sperduti ed abbandonati delle colline e della campagna.

Spesso si è trattato di ritrovamenti di non eccelse dimensioni altre volte invece hanno avuto il carattere del sensazionale come quando fu portato alla luce un intero aereo biposto pronto a volare o un ospedale da campo attrezzato in tutti i suoi particolari. Queste scoperte dimostrano che anche a Pisa il piano eversivo ha collegamenti e ramificazioni, che ci sono centrali nascoste con un'organizzazione ed una preparazione tutt'altro che da sottovalutare.

L'elenco dettagliato dei ritrovamenti sta a dimostrarlo: 11 candelotti di dinamite, 40 bombe a mano, 11 pistole, 5 mitra, 12.553 proiettili di vario calibro, 9 caricatori, 34 fucili, 140 chilogrammi di esplosivo, 113 detonatori, 2 bombe di mortaio, 1 congegno a tempo, 43 metri di miccia, 1 ricetrasmittente, 1 lanciarazzi, un aereo biposto, un ospedale da campo.

NELLA FOTO: i carabinieri mentre controllano un'ingente quantitativo di armi e materiale esplosivo scoperto di recente in un casinale vicino a Pisa.

Il più grande magazzino integrato della Toscana

Livorno: si apre il centro Coop

Oggi alle 17 cerimonia in Provincia alla presenza di autorità comunali e regionali - Una struttura che rappresenta una innovazione nel tessuto commerciale della città

LIVORNO — Con una manifestazione popolare si inaugura questo pomeriggio il modernissimo Centro Mercato della Coop «La Proletaria»: con i suoi 4.500 metri quadri coperti, di cui 1775 destinati alla vendita dei prodotti alimentari e 404 dei non alimentari con un'area di parcheggio di 5200 metri quadri, in grado quindi di accogliere centinaia di vetture il Centro Mercato di via Settembrini alla Rosa, il più grande supermercato integrato della Toscana, intende rappresentare un punto di riferimento obbligato per tutta la città. La manifestazione, che si svolge alla Provincia alle ore 17, vede la partecipazione di dirigenti nazionali del movimento cooperativo, autorità, rappresentanti sindacali e delle associazioni dei partiti politici: prenderanno la parola la compagna Montemaggi, presidente del Consiglio Regionale toscano, il sindaco Nannipieri, il presidente della Provincia Barbero e il compagno Vincenzo Galetti presidente della Lega Nazionale Cooperative e Mutue.

Dopo l'apertura del Grande Coop di Piombino nella primavera dello scorso anno, che comportò un investimento di 1,5 miliardi, il Centro Mercato, il cui costo si aggira sul miliardo, testimonia di una capacità elevata di operare su programmi di ristrutturazione, di potenziamento ed ammodernamento della rete cooperativistica, operando cospicui investimenti totalmente autofinanziati dal momento che la legge 517 sul credito al commercio non è ancora funzionante. Da ciò emerge con nettezza il ruolo anticrisi che l'iniziativa della Proletaria assume non solo perché realizza investimenti e occupazione quando anche grandi complessi privati nel settore commerciale patiscono difficoltà notevoli e anche clamorose (vedi la Standa) ma perché viene ad incidere in positivo nella struttura commerciale. Qui, accanto al significato imprenditoriale, emerge con forza il valore politico della iniziativa del movimento cooperativo mentre si apre il centro Mercato, si chiudono ben 5 negozi in altre parti della città. Negozi, si badi bene, che vengono messi a disposizione dei dettaglianti associati così da incidere in positivo nei necessari processi di ristrutturazione della rete commerciale. Iniziativa, questa, verificata e concordata con le associazioni commerciali, cioè con la Confesercenti e l'Unione commercianti che non a caso hanno dato un ampio apprezzamento dell'apertura del Centro Mercato non solo con il proprio voto favorevole in commissione comunale ma in tutto il lungo dibattito e confronto che ha visto allo stesso tavolo Coop e Associazioni.

«L'accordo raggiunto tra cooperazione e sindacati di categoria del commercio» scrive Libero Busoni presidente dell'Unione Commercianti «ci mostra la volontà dei commercianti a dare un pieno appoggio per la ristrutturazione moderna e funzionale della rete distributiva del paese, indicando nel contempo la strada da percorrere una ampia convergenza operativa tra commercio tradizionale e cooperazione». «La nostra preferenza nei confronti della Coop» scrive a sua volta D. Batte presidente della Confesercenti «non è stata motivata soltanto dal giudizio generale che nutriamo di questo organismo e delle profonde differenze rispetto alla grande distribuzione, ma anche e soprattutto dall'impegno che nel quadro della ristrutturazione La Proletaria ha assunto per favorire l'associazionismo tra dettaglianti».

Valuta oggi che sottolinea no l'ampio e riuscito sforzo di ricondurre a momenti unitari, superando antiche e pregiudiziali diffidenze, la necessità di ristrutturazione democratica della rete commerciale. E in rapporto a questo obiettivo e alla attuazione del Piano del Commercio di Livorno approvato unitariamente tre anni fa, che si coglie un ulteriore elemento di interesse nell'apertura del Centro Mercato, con il quale, sottolinea Meoni presidente della Proletaria, «si realizza la parte più qualificante del Piano del Commercio di Livorno, facendo avanzare il ruolo della cooperazione come forza economica di progresso e di sviluppo».

Il Centro Mercato — che nel quartiere La Rosa, a fianco dell'Aurelia, si situa in un quartiere cerniera della città in continuo sviluppo urbanistico — è facilmente raggiungibile da ogni parte dell'abitato, anche perché ben servito da 9 linee pubbliche di trasporto. Presenta reparti specializzati di ortofrutta, latticini e salumi surgelati, carni fresche, generi vari e scatolame, oltre ad un ampio settore non alimentare.

Da notare, altra novità di rilievo, che vi opereranno anche attività commerciali private: bar, erborista, calzature, articoli per neonati.

Mario Tredici

A Siena incontro sul bilancio regionale

SIENA. — Lunedì prossimo alle ore 21 alla saletta mutilati di Siena i consiglieri regionali comunisti presenteranno alla popolazione di Siena la «proposta di documento programmatico pluriennale della regione Toscana».

L'iniziativa sarà introdotta dal compagno Roberto Barzanti, assessore al personale, e sarà conclusa dall'intervento del compagno Ilario Rosati, presidente della commissione regionale per l'agricoltura.

Si tratta di un incontro preparatorio in vista della presentazione al consiglio della proposta programmatica. In questo caso i consiglieri comunisti intendono confrontare le proposte della giunta con la popolazione, le forze politiche, sociali e sindacali senesi.

Timori per il minacciato disimpegno dell'azienda pubblica

Il futuro del marmo è incerto Venerdì convegno a Castelnuovo

Documento votato dalla Comunità montana della Garfagnana - I limiti delle passate gestioni e le proposte degli enti locali e forze politiche

Cavatori di marmo a Lucca

LUCCA — Dopo lo scioglimento del gruppo EGAM, la IMEG e la SAM — le due aziende a prevalente capitale pubblico che operano nel settore del marmo nella provincia di Lucca — devono passare sotto il controllo dell'ENI. Dati i disastrosi risultati della gestione EGAM questo cambiamento non può che essere visto come una possibilità da non perdere, perché finora le aziende pubbliche svolgono in un settore di grande importanza come quello della estrazione e lavorazione del marmo, quel ruolo trainante e di stimolo che in passato, da quando ha sostituito la Montedison, non ha mai svolto.

Ma tutto questo non può certo avvenire prepotentemente come fa l'agenzia di ricerche e Legislazione AREL, che fa capo ad Andreatta. Il disimpegno pubblico e la gestione in cooperativa delle due aziende, senza tener conto delle condizioni in cui questo avverrebbe, e facendo un ragionamento puramente contabile. Su questi problemi è intervenuta la giunta della comunità Montana della Garfagnana che, dopo aver ricordato la lunga lotta degli anni passati e il ruolo positivo in esse avuto dagli enti locali nel premere per estromettere e che hanno portato e soprattutto IMEG e SAM ai forti passivi che oggi registrano.

In primo luogo occorre tener conto degli ultimi anni della gestione Montedison e della situazione delle cave e delle attrezzature al momento del passaggio all'Egam. La gestione Egam poi — afferma il documento della Comunità Montana — ha portato allo aggravamento della situazione in quanto si sono costituite due società — la Sam per l'escavazione e la IMEG per la lavorazione e commercializzazione —, la presenza poi di un socio privato nella Sam ha avuto una influenza negativa per una politica aziendale univoca, dato anche il peso sproporzionato del privato rispetto al 35% che detiene. A questo va aggiunto una evidente carenza manageriale più volte denunciata dai consigli di fabbrica.

Quello del marmo non è un settore in crisi: il mercato estero tira e costituisce un'importante voce attiva nella bilancia commerciale. «Non si vede quindi perché — afferma il comunicato della giunta della comunità montana della Garfagnana — debba essere ceduta a privati un'attività quando, con una adeguata ristrutturazione, potrebbe ottenere risultati economicamente brillanti, soprattutto se gestita da un'azienda a partecipazione statale». La comunità montana respinge quindi come sbagliato e inaccettabile da parte delle popolazioni della valle del Serchio il progetto di privatizzazione elaborato dall'Arel e «certo dettato da cattiva conoscenza della realtà del settore». Per questo la giunta della comunità montana della Garfagnana si è fatta promotrice di una riunione fissata per venerdì prossimo 6 maggio alle ore 17 a Castelnuovo.

Sono stati invitati per dibattere questi importanti problemi i sindaci ed esponenti delle minoranze dei comuni interessati, le comunità montane apuoversiliese e della media valle, le forze politiche e sindacali della zona, il presidente dell'amministrazione provinciale, i parlamentari e i consiglieri regionali del collegio di Lucca.

r. s.

Domani il « via » alla rassegna musicale fiorentina

DOPO QUARANT'ANNI IL «NABUCCO» TORNA AD INAUGURARE IL MAGGIO

Spetta al trio Ronconi, Muti, Pizzi affrontare la riedizione dell'opera verdiana - L'articolazione del calendario - Il ritorno di Giulini, i recital cameristici, la presenza di Luciano Berio, i complessi stranieri - Concluderà Gavazzeni

Quando nel 1933 Vittorio Gui — che aveva fondato cinque anni avanti l'orchestra stabile — dette il via al cartellone del primo maggio musicale fiorentino, l'opera prescelta era il *Nabucco*.

Oggi, a quarant'anni di distanza da quell'avvenimento, che acquistò immediatamente un'ampia risonanza internazionale, ecco di nuovo comparire il *Nabucco*. Un melodramma, si sa, sul quale hanno pesato giudizi negativi insieme ad altri positivi. C'è infatti chi lo ritiene il miglior lavoro di Verdi prima del *Rigoletto*.

Riccardo Muti

Tuttavia — meriti artistici a parte — la fama del *Nabucco* è legata anche ad alcune circostanze storico-sentimentali che hanno avuto il loro peso nella determinazione dei contenuti e nei criteri di valutazione: le vicende biografiche tormentatissime del compositore dal 1839 al 1842 (non voleva più scrivere una nota!), la pregnante atmosfera prequarantottesca, l'ansia di novità e di forti emozioni da parte dei giovani che avevano già « distanziato » Rossini, Donizetti e Bellini.

Ora, il teatro di Verdi sembrò riflettere con incredibile puntualità storica le attese del momento, arrivando perfino a cancellare il mito di Rossini e permettendosi di competere col grande Meyerbeer, che godeva di immensa fortuna nel nostro paese.

La forma ancora grezza e perfino impacciata, il carattere piuttosto statico dell'azione (nettissimi i riferimenti all'incedere sacro rituale del *Mosè* rossiniano), la grande importanza data ai cori (un « sopruso » che gli fu subito condannato), tutto ciò configurava una dimensione teatrale mutuata sì dal passato, ma già densa di segni affatto personali e premonitori. Fra questi il tipico fraseggiare a ritmi « spezzati » con la linea del canto che s'interrompe bruscamente o le incisive sottolineature dell'orchestra. Gli « effetti » verdiani si intravedono già qui, nel *Nabucco* del 1842.

Una ripresa che giunge, quindi, opportuna (l'ultima edizione fu nel 1961) a inaugurare questo lungo maggio '77 che giungerà fino alle soglie dell'estate (5 maggio - 1 luglio). A firmare il *Nabucco* fiorentino è stato chiamato, com'è noto, il prestigioso trinomio Muti-Ronconi-Pizzi (di nuovo insieme dopo la splendida prova di *Orfeo*) con Cristina Deutekom, Sigmund Nimsgern (il protagonista del *Tell* invernale) e Bonaldo Gaiotti, per citarne solo alcuni.

La quarantesima edizione di questo « Maggio » si configura articolata nel tipico ventaglio di melodrammi, concerti sinfonici, balletti e recital cameristici distribuiti in vari spazi della città con epicentro, naturalmente, nel Teatro Comunale. Non sappiamo quanto sia utile, a questo proposito, insistere con i concerti nelle Chiese (San Lorenzo e Santa Trinita) visto che i risultati sul piano acustico — malgrado tutti gli accorgimenti tecnici — sono stati tutt'altro che confortanti.

In San Lorenzo Riccardo Muti farà ascoltare musiche di Mozart (nella stessa Basilica si esibirà il novantunenne Paul Paray) mentre Santa Trinita è stato riservato al coro del maggio guidato dal bravo Roberto Gabbiani. Peccato il mancato appuntamento nel giardino di Boboli, che sembrava preventivato per uno spettacolo di balletti.

Fra gli appuntamenti sinfonici da segnalare il ritorno (finalmente!) di Carlo Maria Giulini dopo una lunga assenza da Firenze. Il concerto, interamente dedicato a Brahms, è senz'altro fra i più attesi dell'intera rassegna. Ma anche Zubin Mehta (Mozart, Strauss, Moussorgski) costituisce un richiamo di grande interesse artistico.

Per quanto riguarda i recital cameristici, una curiosità per il cultore del genere liederistico è il concerto che Leyla Gencer terrà al Teatro Comunale con alcuni canti di Chopin, venati di nostalgie paesane e sorprendentemente vicini a certo Schubert. Nello stesso teatro i pianisti Boris Petrushanski e Rudolf Firkusny suoneranno un

Carlo Maria Giulini

repertorio romantico da Beethoven a Brahms.

Proseguendo la tradizione di dedicare ogni anno un omaggio a un noto musicista di oggi, al Teatro della Pergola Luciano Berio è impegnato in ben quattro lavori, noti e meno noti: *Opera*, diretta da Bruno Bartoletti con il complesso dei Swingle Two e la compagnia di prosa « Il Cigno » (oltre all'Orchestra del Maggio) e, in un'unica serata, *A-Ronne, Chemins IV, Laborintus II*, quest'ultimo condotto dallo stesso Berio.

La presenza di prestigiosi complessi stranieri è garantita da alcuni spettacoli di rilievo: il Balletto dell'Opera di Stato di Amburgo e i gruppi artistici della Wiener Staatsoper con due celebri capolavori straussiani: *Salome* e *Arianna a Nasso* ai quali si deve aggiungere *Kabale und Liebe* di Gottfried von Einem.

Tutte manifestazioni che avranno luogo nella seconda decade di giugno.

Concluderà il Festival Gianandrea Gavazzeni nella Basilica di San Lorenzo con il *Requiem* di Brahmas, solisti Lella Cuberli e Claudio Desderi.

Marcello De Angelis

Impressioni sulla mostra di Grosseto

I ragazzi alla scoperta dei muralisti messicani

Rivisitate e discusse dai giovani le singolari esperienze degli artisti sud-americani - Il legame tra arte e realtà - Serie di diapositive e conferenze

Si è conclusa la mostra didattica sui muralisti messicani, presso la saletta d'arte Paride Pascucci ed organizzata dalle amministrazioni provinciale e comunale di Grosseto.

La Mostra che nelle sue intenzioni doveva rappresentare un momento di informazione su questo tipo di tecnica pittorica e concezione artistica straordinariamente attuali si è rivelata anche un'occasione di dibattito e confronto. Le scuole si sono dimostrate particolarmente sensibili all'invito loro rivolto e le centinaia di giovani che hanno visitato la Mostra, hanno potuto rivivere e ridiscutere la singolare esperienza di una avanguardia di artisti che, seguendo le vicende rivoluzionarie del proprio paese e rifacendosi alle radici nazionali ed indigene della propria gente, hanno risolto la frattura arte-realtà.

La Mostra, organizzata attraverso una serie di pannelli cronologici, ha avuto soprattutto il merito (giacchè sarebbe stato impossibile la ricostruzione dei murales secondo le dimensioni originali), di affrontare il discorso sintentizzandone le motivazioni storiche, sociali e politiche, oltre che quelle strettamente artistiche: perchè il muralismo è nato proprio in Messico? Quale è il significato e l'attualità di questa proposta? E' così che è stato possibile ai giovani, seguire attraverso i primi pannelli, la storia del popolo atzeco, originario abitatore del Messico. Il suo impatto con i conquistadores, la traumatica e muta lotta, che seguì all'occupazione, tra due culture e due concezioni della realtà.

Il primitivo senso dell'arte e della vita, non muore sotto il gioco coloniale, se nel fuoco della rivoluzione i nuovi artisti riscoprono una matrice nazionale e popolare da proporre a tutti i combattenti e alle generazioni future. I muralisti messicani si maturano all'interno di questa vasta ed entusiasmante sollevazione popolare che del resto, sotto altre forme, continua ancora in tutta l'America Latina.

Gli studenti ed in genere tutti i visitatori della Mostra aperta a Grosseto, hanno potuto, proprio per queste ragioni, apprezzare ancora di più un tipo di arte che non è esotica e lontana, ma coinvolge direttamente anche le nostre radici culturali e storiche. Nella conferenza organizzata a metà mostra presso la saletta del museo archeologico, il prof. Attilio Pizzigeni assistente universitario presso il Politecnico di Milano, e il collettivo immagine-realtà, hanno ribadito questi concetti ed illustrato particolareggiatamente la storia e l'iniziativa dei muralisti, non esauribile al di fuori del tessuto sociale e culturale non solo del Messico, ma di tutta l'America Latina.

La conferenza è stata arricchita anche dalla proiezione di una serie di diapositive che hanno evidenziato le tecniche di intervento dei muralisti ed in particolare quelle di Siqueiros, il più famoso tra di loro.

« Sceneggiata napoletana »: un seminario a Siena

SIENA — Sino a giovedì presso l'istituto di storia del teatro della facoltà di lettere dell'università di Siena si svolge un seminario di studi sulla « sceneggiata » napoletana, organizzato dalle università di Siena e di Napoli, con il patrocinio del Comune di Siena.

La « sceneggiata » una forma teatrale tipica della Napoli sottoproletaria alla cui vena estremamente popolaresca hanno attinto anche compagnie ed autori teatrali noti ed attuali, è da tempo oggetto di un vivace dibattito. Nel corso dell'iniziativa sono previsti incontri con studenti della facoltà di sociologia della università di Napoli, l'allestimento di una mostra fotografica ed una registrazione in video-tape sui vari momenti di rappresentazione della « sceneggiata ».

L'inaugurazione della biblioteca comunale a Fiesole

Con una manifestazione è stata inaugurata la nuova biblioteca di Fiesole, in via Sermei, 1.

L'obiettivo è quello di trasformare la biblioteca in un centro polivalente di attività culturale. A questo proposito è stato formato un comitato di gestione che riunisce le realtà operanti in campo culturale, l'amministrazione comunale, i consigli scolastici, le istituzioni culturali dell'associazionismo laico e cattolico.

La conferenza di apertura è stata dedicata al tema « Crisi economica internazionale e crisi in Italia ». Il prossimo appuntamento è fissato per venerdì alle ore 21 su « Turismo e crisi economica ».

Il 13 maggio è in programma una iniziativa su « Politica economica, inflazione, bilancia dei pagamenti ».

Settimana dell'amicizia a Mosca e Kiev con l'Unità

ITINERARIO: Pisa-Mosca-Kiev-Pisa.
DURATA: 5 giorni.
TRASPORTO: Volo speciale Aeroflot da Pisa.
PARTENZA: 3 giugno.
PROGRAMMA:
1. GIORNO: Pisa-Mosca.
Al mattino ritrovo dei signori partecipanti direttamente all'aeroporto di Pisa. Partenza per Mosca. Pranzo a bordo. Arrivo, trasferimento in pullman all'albergo e sistemazione, tempo a disposizione. Cena e pernottamento.
2. GIORNO: Mosca.
Pensione completa in albergo. Al mattino visita della città in pullman con guida-interprete. Nel pomeriggio visita al Cremlino e proseguimento del giro città.
3. GIORNO: Mosca-Kiev.
Prima e seconda colazione in albergo. Mattino a disposizione per acquisti. Nel pomeriggio trasferimento in pullman all'aeroporto e partenza per Kiev. Arrivo, trasferimento all'albergo e sistemazione. Tempo a disposizione con possibilità di partecipare alle manifestazioni culturali organizzate in occasione della settimana di amicizia fiorentina. Cena e pernottamento.
4. GIORNO: Kiev.
Pensione completa in albergo. Al mattino visita della città in pullman con guida interprete. Nel pomeriggio proseguimento della visita città.
5. GIORNO: Kiev-Pisa.
Prima colazione in albergo. Al mattino trasferimento all'aeroporto e partenza per Pisa. Pranzo a bordo. Arrivo in Italia.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L.t. 270 000.
TASSA DI ISCRIZIONE: Lit. 10.000.

LA SCHEDA DI ADESIONE

Per le adesioni gli interessati possono riempire questo tagliando ed inviarlo a:
ITALTURIST
Via Porta S. Maria, 4 - 50122 Firenze

Il sottoscritto . . . .
aderisce al viaggio Mosca-Kiev del . . . .
insieme a n. . . . . familiari.
Allega alla presente la somma di L. 50 000 a persona come anticipo.
(Nome) . . . .
(Indirizzo) . . . .
(Telefono) . . . .

È uscito il n. 3 di
POLITICA E SOCIETÀ
MENSILE DEL COMITATO REGIONALE DEL PCI

SOMMARIO

EDITORIALE: Il nostro è [illegible] congressuale (Alessio Pasquini)
TOSCANA CONF: Avvenimenti del mese. Schede di informazione critica
PER UN PARTITO DI GOVERNO E DI LOTTA: a colloquio con Ferdinando Di Giulio
REGIONE ED ECONOMIA (Gianfranco Bartolini)
COMPRENSORIO E SVILUPPO (Alessandro Lippi)
LA PREPARAZIONE DEI BILANCI COMUNALI (Stefano Pieracci)
A COLLOQUIO CON I SINDACI DELLA TOSCANA
CRONACHE: Da Pastelli a Mostarelli: la lunga marcia di « Politica » (Mario G. Rossi)
PROGRAMMAZIONE E CONTI ECONOMICI TERRITORIALI (Leonardo Paggi)
INFORMAZIONE E DEMOCRAZIA: Giornale di opinione e giornale di partito (Alessandro Cardulli)
IL PATRIMONIO SOCIALE DEI CATTOLICI (Enrico Mendini)
LE REGIONI ROSSE: Istituzioni e partiti nello sviluppo della regione (Vannino Chiti). La costruzione della regione a Pisa (Renzo Moschini)
PARTECIPAZIONE STATALE E CRISI DELL'ABBIGLIAMENTO: La Lebole di Arezzo
IL COSTO DELLA CASA: come ridurlo. Luci ed ombre dell'intervento pubblico in Toscana (R. Bettini, P. Di Biagio, I. Santoni)
UN'ISOLA DI EFFICIENZA? RICERCA DI BASE E RICERCA APPLICATA A PISA
COME DONNA: Liberazione femminile e militanza politica (M. Luisa Boccia)

LA RIVISTA DEI COMUNISTI TOSCANI

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel 287.834
Da un classico della letteratura erotica il capolavoro cinematografico dell'erotismo: **L'antivergine.** A colori con Sylvia Kristel, Umberto Orsini. (VM 18).
(15,30, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332
Una storia d'amore e una passione sconvolgente in un thrilling di classe. Bibi Andersson del candore poetico nel film di Ingmar Bergman al personaggio ambiguo del film **Storia d'amore con delitto.** Eastmancolor con Bibi Andersson Mathieu Carriere. Regia di Sergio Gobbi.
(Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
« In esclusiva per la Toscana » il film più prestigioso della stagione 1977 dal bel romanzo scritto da Piero Chiara. Una storia sottile e piccante, divertente ed umana firmata dalla magistrale regia di Dino Risi: **La stanza del vescovo,** con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Patrick Dewaere (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
« Prima »
Dissequestrato, attualmente in attesa di giudizio la nuova sexy bomba degli schermi. Non è osceno, è un fenomeno erotico: **Vanessa.** A colori con Olivia Pascal, Anthony Diffring. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel 23 110
L'ultimo film del comico americano più amato dal pubblico italiano. **Il prestanome,** a colori, con Woody Allen, Zero Mostel, Herschell Bernard
Rid. AGIS
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà. **Un borghese piccolo piccolo,** di Mario Monicelli, a colori, con Alberto Sordi, Shelley Winthers. (VM 14).
(15,10, 17,40, 20,10, 22,40)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Ap. 15,30)
Se volete ridere questo è il vostro film. 90 minuti di risate assicurate: **« Non rubare... a meno che non sia assolutamente necessario.** A colori con George Segal, Jane Fonda.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
In una terra meravigliosa ma piena di insidie, l'avventurosa storia di Niki, il selvaggio cane del nord: **La trappola di ghiaccio** di Walt Disney, in Technicolor con Jean Coutu, Emile Genest, Uriel Luft, Robert Rivard. Al film è abbinato: **Paperino e il denaro** (Ried.).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel 275.954
Le lavoratrici dell'amore più specializzate per le esigenze più raffinate: **Salon massage.** Technicolor con Elisabetta Giorgi, Leonardo Mann. Regia di Bernardi Leo. (VM 18).
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
Il film vincitore di 3 premi Oscar più prestigiosi. **Rocky** di John G. Amitdsen. Technicolor. Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young.
Rid. AGIS
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
La bocca di velluto, con Christine Limberg, Stellan Skarsgard. (VM 18).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
« Grande prima »
Per la gioia degli occhi e la felicità di grandi e piccini ecco a voi un nuovo meraviglioso spettacolare e avventuroso capolavoro interpretato dal premio Oscar 1977 Faye Dunaway, Technicolor: **Milady,** con un imponente stuolo di attori: Faye Dunaway, Charlton Heston, Raquel Welch, Oliver Reed, Geraldine Chaplin, Michel York, Richard Chamberlain, Jean-Pierre Cassel, Christopher Lee.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Finalmente ricostituito per la terza volta il fantastico « trio » che ha divertito il pubblico di tutto il mondo in un nuovo divertentissimo ed avventuroso film. Eastmancolor: **I 2 superpiedi quasi piatti.** Con Terence Hill, Bud Spencer e la bellissima Laura Gemser. Scritto e diretto da E.B. Clucher.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Sono in vendita presso la biglietteria del teatro dalle 16 alle 21,30 i biglietti dei posti numerati per gli spettacoli della Compagnia Italiana di operette, che debutterà martedì 10 maggio.

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel 222.388
Gene Hackman e Liv Ullmann in: **Una donna chiamata moglie.** Technicolor per tutti.
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
Proposte per un cinema di qualità. Eccezionale anteprima per l'Italia. La storia della più brutale repressione militare antioperaia portata sullo schermo da Miguel Littin: **Actas de Marusia: storia di un massacro,** magistralmente interpretato da Gian Maria Volonté e con Diana Brocho, Claudio Obregon. Musiche di Mikis Theodorakis. Prezzo unico L. 1.500.
Rid.: Agis, Acli, Arci, Endas L. 1.000

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
« I film maledetti »
Ore 15,30: **Les enfants du Paradis** di M. Carné con J. L. Barrault.
Ore 20,30: **Ossessione** di L. Visconti, con M. Girotti, C. Calamai.
Ore 22,30: **Les amants** d. L. Malle con J. Moreau.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Nella corsa più spettacolare del mondo il prezzo della vittoria è sempre troppo alto: **Indianopolis.** Technicolor con Paul Newman, Joanne Woodward, Robert Wagner (Ried.).

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Vieni vieni amore mio, con Imma Piro, Max Days. Un film piccante e divertente. In Technicolor. (VM 18).

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410007
La rabbia dei sentimenti violenti: **Oedipus Orca** di Eriprando Visconti. A Colori, con Rena Niehaus, nuovamente splendida e provocante, Carmen Scarpitta, Miguel Mose e con Michele Placido (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 - Tel. 282137
Un western colossale ed avvincente: **Texas addio** a Colori, con Franco Nero, Elisa Montez.

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Quelle strane occasioni, con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Alberto Sordi, Paolo Villaggio (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Le tre donne più belle del cinema italiano per la prima volta insieme in un film altamente sexy: **La moglie di mio padre.** A Colori, con Carroll Baker, Femi Benussi, Adolfo Celi, Jenny Tambur.. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel 68 10 550
Divertente film: **La pretora** con Edwige Fenech e Oreste Lionello. (VM 18).
(U.s. 22,20)

CINEMA ASTRO
Today in english.
Robin and Marian, di Richard Lester, con Sean Connery, Audrey Hepburn.
(16,40, 18,30, 20,30, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel 587700
Il film vincitore di 4 premi Oscar: **Quinto potere.** Technicolor con William Holden, Peter Finch, Faye Dunaway, Sidney Lumet.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Dal famoso romanzo, l'erotismo più spinto, raffinato e lussuoso in un film di gran classe: **Storie immorali di Apollinaire.** Technicolor con Yvens Marie Mavrin, Florence Cairol (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225 643
Un cast di attori eccezionali per l'avventura più spettacolare del secolo: **L'inferno di cristallo.** Technicolor con Steve Mc Queen, Paul Newman, William Holden, Faye Dunaway.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
Odio negli occhi... la morte nella mano. Technicolor. (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
La Signora omicidi. Technicolor. Per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
Questo è il film più divertente di Alberto Sordi. E' veramente impossibile ridere di più. **Ladro lui, ladra lei** con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Carotenuto. Regia di Luigi Zampa. E' un vero divertimento per tutti.
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il più sensazionale film poliziesco: **Serpico.** Technicolor interpretato dall'eccezionale micidiale Al Pacino. Un film di Sidney Lumet. E' un film per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Un film che valorizza l'erotismo elevandolo a livelli di alta sessualità: **Giovannino.** Technicolor con Christian De Sica, Tina Aumont, Jenny Tamburi. (Rigorosamente VM 18).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Il film più atteso del 1977: **Il conto è chiuso** con la nuova eccezionale rivelazione dello schermo, Carlos Monzon e con Luc Merenda. Due personaggi che vi entusiasmeranno, una storia avvincente, moderna che non lascia un attimo di respiro allo spettatore. Colori. (Severamente VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
L'appassionante avventura di James Bond che ha entusiasmato le platee di tutto il mondo: **A 007 si vive solo due volte.** Colori con Sean Connery.
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La rabbia dei sentimenti violenti: **Oedipus Orca** di Eriprando Visconti, con Rena Niehaus, nuovamente splendida e provocante, Carmen Scarpitta, Miguel Bose e Michele Placido. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366 808
Una temeraria sfida alla morte per la conquista della libertà: **Vamos a matar, companeros.** In Technicolor, con Franco Nero e Tomas Milian. (Ried.).
R.d. AGIS
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel 680 644
Un'esperienza cinematografica unica, appassionante, irripetibile: **Jesus Christ Superstar** di Norman Jewison. In technicolor.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel 270 170
(Locale di classe per famiglie, proseguimento prima visione)
Un thrilling di altissima classe. Un capolavoro del brivido rimasto insuperato: **Gli occhi della notte.** Technicolor con Audrey Hepburn, Alan Arkin, Richard Crenna. Regia di Terence Young (VM 14).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
L'applaudito capolavoro di uno dei grandi maestri del cinema: **Il margine.** Technicolor con Sylvia Kristel, Joe Dallesandro. Segue **coppa Davis 1976,** immagini di una vittoria, di Gigi Oliviero. (VM 18).
(15,30, 17,20, 20,55, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Il bestione, con Giancarlo Giannini, Michel Constantin. Technicolor. (VM 14).
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32 067 - Bus 17
Cassandra Crossing, con Burt Lancaster, Sophia Loren, Richard Harris, Ingrid Thulin. Avventuroso scopecolori. Per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Quella sporca ultima meta. Technicolor. Per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel. 226.198
(Ap. 15,30)
L. 600
Rassegna « Film richiesti dagli spettatori. Solo oggi, una feroce satira sul mito del re della giungla. Divertente, delirante, scandaloso, una vera rivoluzione nel campo del disegno animato: **Tarzan la vergogna della giungla** di Picha e Boris Szulzinger. Colori. (VM 18).
Rid. AGIS
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Ritorna un caro amico di tutti i ragazzi in compagnia del grillo parlante, del gatto, la volpe e del buon Geppetto in un meraviglioso mondo a cavallo tra fantasia e realtà: **Pinocchio** di Walt Disney. Technicolor. Segue il film-documentario a colori: **La volpe d'argento.**
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: **Miao miao ...arriba arriba.**

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani, appuntamento con il « film d'autore »: Metello, d. Bolognini.

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO - Via P. Giuliani
Riposo

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
Riposo

CINEMA UNIONE
Via Il Prato - Tel. 218.820
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
(Ore 20,30)
Ray Lovelock, M. Balsom in: **Pronto ad uccidere** (VM 14).

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

CINE ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Bus 34 -
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
Domani: **Grandi magazzini** di Mario Camerini.

MANZONI (Scandicci)
Riposo

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabati alle ore 21,30, la domenica e festivi ore 17 e 21,30 la Compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Iris e Anneris.** Tre atti comicissimi di Gianfranco D'Angelo. Ultimo spettacolo della stagione.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini 73 - Tel. 6812.191
Ore 21,15, I Teatro Regionale Toscano presenta il Gianteatro e Teatro Aperto '74 in: **Il borghese gentiluomo.** Traduzione di Cesare Garboli, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Sergio Tramonti, musiche di Michele De Marchi.

BANANA MOON
Apertura ore 21, concerto per piano solo di Roberto Cacciapaglia.

HUMOR SIDE S.M.S. RIFREDI
Via Emanuele 303
Alle ore 21,30 i Giancattivi della cooperativa « Gruppo teatrale del melograno » presentano: **Pastikke.** Novità italiana di A. Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Franco Di Francescantonio. Regia del collettivo.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Riposo

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216 253
« 40. Maggio Musicale Fiorentino ». Domani, alle ore 20,30, spettacolo inaugurale del **Nabucco** di G. Verdi. Direttore Riccardo Muti. Regia di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Prima rappresentazione, fuori abbonamento).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 270.555
Domani, ore 21,15, la Comp. di prosa « Città di Firenze Cooperativa dell'Oriuolo » presenta: **L'acqua cheta** di Augusto Novelli. Musiche di Giuseppe Pietri. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel 210.595
Ore 21,30, I clowns Macloma di Parigi presentano: **Herozero.** Prenotazione telefonica.

TEATRO SAN GALLO
(Via San Gallo, 45 - Tel. 42.463)
Da domani, giovedì, alle ore 21,30, Violetta Chiarini, in: **E' più che mai il tempo di essere.** Poltrone numerate. Prenotazione anche telefonica

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera, ore 21, « Ballo liscio », in pedana: **I maledetti toscani.** Si balla tutti venerdì.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Teatro Rondò di Bacco
PALAZZO PITTI - TEL. 210.595
Si accettano prenotazioni telefoniche
I CLOWN MACLOMA di Parigi
presentano « HEROZERO »
il recente successo di Roma
Oggi ore 21,30 - Si replica fino a domenica

Editori Riuniti
PREMIO IGLESIAS
Christine Buci-Glucksmann
Gramsci e lo Stato
Una lettura teorico-critica di Gramsci condotta sull'edizione integrale dei **Quaderni** che riconduce l'intera materia a una chiave problematica unificante: la teoria dello Stato.
Traduzioni di Claudia Mancina e Giuseppe Saponaro - « Nuova biblioteca di cultura » - pp. 472 - L. 4 500
2ª edizione

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
SORGENTI: Requiem per un commissario di polizia (VM 18)
JOLLY: Morte sospetta di una minorenne (VM 18)
4 MORI: 4 mosche di velluto grigio (VM 14)
AURORA: Salty, il cucciolo del mare
CIRCUITO REGIONALE DEL CINEMA: Ore 21,30, Cinema Coteto « Qualcuno volò sul nido del cuculo »
CIRCOLO DEL CINEMA ARDENZA: Profeza d'un delitto

EMPOLI
LA PERLA: Sweet love
EXCELSIOR: Emanuelle bianca e nera
CRISTALLO: Un toro da monta

SIENA
ODEON: La prima notte di nozze
MODERNO: L'ultima orgia del Terzo Reich
IMPERO: I due supercolt a Brooklyn
METROPOLITAN: Il presagio

GROSSETO
EUROPA: La cameriera nera
EUROPA DESSAY: Qualcuno volò sul nido del cuculo
MARRACCINI: Intimità proibite
MODERNO: Taxi girl
ODEON: Le lettere di Emanuelle
SPLENDOR: Missione violenta con i sette egh. d'oro

POGGIBONSI
POLITEAMA: (chiuso)

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in **URSS**

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

DAI LAVORATORI UN IMPEGNO NUOVO PER IL MEZZOGIORNO

Sofer: il rilancio produttivo passa per il piano trasporti

Ieri assemblea aperta nello stabilimento puteolano — L'intervento di Sartori della FLM — Presenti delegazioni delle altre fabbriche del settore, esponenti politici e amministratori degli enti locali

« Unità di tutti i lavoratori per la soluzione delle grandi vertenze ». E ancora: « uniti si vince ». I due striscioni campeggiano nella sala mensa della SOFER di Pozzuoli, che contiene a stento gli ottocento operai della fabbrica flegrea ai quali si sono aggiunti ieri mattina decine di lavoratori delle altre fabbriche del settore « Materferro », cioè delle industrie impegnate nella produzione di materiale ferroviario: Italtrafo, Avis, CMI, Fiore MECFond, l'Alfa Sud, dell'Olivetti, degli edili, dei ferrovieri e degli autoferrotranvieri.

E' stata una combattiva assemblea — aperta anche alle forze politiche — nel quadro dello sciopero di quattro ore indetto dai sindacati a sostegno della vertenza del settore del trasporto ferroviario. La manifestazione è stata voluta dalla FLM napoletana « perché si abbia un momento di confronto reale, perché si dia uno sbocco concreto alla lotta che i lavoratori di tutt'Italia stano conducendo per il potenziamento e lo sviluppo del settore dei trasporti pubblici ». E per oltre tre ore si sono alternati al microfono delegati delle fabbriche, dirigenti dei partiti, amministratori degli enti locali. « In questa stessa sala — ha ricordato il sindaco di Pozzuoli, il compagno Conte — dove 30 anni fa si celebrò il primo congresso della CGIL unitaria ». Il succo degli interventi è questo: il trasporto pubblico in Italia è stato per trenta, lunghi anni, mortificato, e le conseguenze di questa politica si sono riversate direttamente sulle fabbriche del settore. Adesso è necessario un piano di riorganizzazione, potenziamento e riconversione delle aziende che a Napoli e in provincia danno lavoro a diverse migliaia di persone. Il governo si era impegnato a presentare entro la fine del 1976 il piano nazionale dei trasporti; ma ha disatteso clamorosamente questo impegno. Dal piano poliennale — per il quale era prevista una spesa di 17 mila miliardi di investimenti — ne ha ricavato invece un piano « stralcio » per il quale sono previsti solo 2 mila miliardi.

Il compagno Galante della FLM nella relazione introduttiva all'assemblea ha denunciato i ritardi addebitabili alla Regione nel compilare un piano regionale di sviluppo dei trasporti, nella individuazione dei bacini di traffico e infine nella costituzione dei consorzi. Manca, cioè completamente a tutti i livelli una politica per i trasporti.

Ma quale deve essere il futuro produttivo delle fabbriche che operano a Napoli e in provincia? Per la Sofer — ha detto Galante — è necessario l'ammodernamento del parco macchine, superando il carattere artigianale dell'organizzazione del lavoro; e bisogna anche ampliare i reparti. Per l'Avis di Castellammare, invece, è importante che la sua attività non si limiti solo alla riparazione delle vetture ferroviarie, ma che si dia anche inizio ad una produzione di indotto. Per l'Italtrafo, che opera nel settore dell'energia, il sindacato ritiene necessario il potenziamento della « trazione ». Il discorso è più complesso per le aziende private, CMI e Fiore: va ridefinito il loro ruolo — si è detto — nell'ambito della riorganizzazione delle aziende private. Ma per il sindacato uno degli obiettivi più qualificanti è la costruzione nel Mezzogiorno di un centro di ricerca, a partecipazione statale, sui sistemi di trasporto. Tuttavia — ha sottolineato Franco Sartori, della segreteria nazionale della FLM — il governo deve dare segni tangibili di voler risolvere le questioni poste dai lavoratori. Il nostro paese è quello che in percentuale spende per i trasporti più degli altri, anche degli stessi USA e URSS, ma per approvare un piano delle FS ci vuole almeno un anno e mezzo.

Prima di Sartori erano intervenuti l'assessore al Comune di Napoli, Buccico (« una fetta consistente dei 150 miliardi concessi dal governo a Napoli devono essere spesi per potenziare i trasporti ») l'assessore regionale ai Trasporti, Del Vecchio: « entro la fine di questo mese — ha detto — la giunta regionale definirà i bacini di traffico e i collegamenti tra le reti di trasporto su rotaia e su strada ». Il compagno Imbimbo, consigliere comunale, ha ricordato che, intanto, sono stati stanziati 160 miliardi per Alifana, Cumana e Vesuviana, ma finora non sono stati ancora utilizzati. « Alla regione — ha detto Imbimbo — spetta il coordinamento dei progetti di animodernamento: è necessario che non si perda più tempo ». Imbimbo poi ha proposto che la manutenzione del parco autobus dei comuni venga affidata alle fabbriche che già fanno la manutenzione delle vetture ferroviarie.

Sull'Alifana è intervenuto anche il socialista Coraccio: « Da oltre un anno e mezzo, ha detto, non è stato ancora deciso come spendere i 63 miliardi stanziati ». Sono intervenuti inoltre anche Raffa di Democrazia Proletaria (« l'aumento delle tariffe è un nuovo attacco al salario ») Tortona della segreteria regionale del sindacato trasporti, Aiello per la DC e un rappresentante dei disoccupati organizzati di Pozzuoli.

Per il PCI ha parlato il compagno Tamburrino, della segreteria regionale: « La scelta fatta dai sindacati di impostare le vertenze dei grandi gruppi risponde ad una accresciuta maturità del movimento operaio e alla sua capacità di contrapporre ai progetti di ristrutturazione padronale dei propri programmi alternativi ». Per quanto riguarda il modo di governare della Regione Campania, Tamburrino ha sottolineato che si è seguita la strada delle mere scelte amministrative, ripercorrendo troppo spesso una tradizione trentennale di clientelismo.

Al termine dei lavori l'assemblea ha approvato un ordine del giorno da inviare al governo.

l. v.

● **COMITATO DI VIGILANZA DEMOCRATICO**

Oggi alle ore 10 presso la sede della FLM di via Stretola alla Ferrovia si tiene una riunione indetta dal comitato unitario antifascista dell'Alfa Sud per discutere della costituzione a breve scadenza di un « Comitato di vigilanza democratica ». Pertanto tutti i consigli di fabbrica sono invitati a far partecipare un loro rappresentante che avrà funzione di coordinatore.

GLI IMPEGNI FIAT VANNO MANTENUTI

Lo ha ribadito il coordinamento nazionale nel corso dell'assemblea che si sta svolgendo alla Mostra d'Oltremare - Previsti per oggi gli interventi di Scheda, Carniti e Ravenna

La piattaforma rivendicativa avanzata dal sindacato per la vertenza Fiat non ha una parte per il nord e una per il sud: è unica perché unico è il discorso da portare avanti per contestare globalmente le scelte della Fiat, di gettare le basi per avviare quel processo di revisione del meccanismo di sviluppo che ha portato la nostra economia all'attuale situazione di crisi. Lo ha ribadito con forza l'assemblea del coordinamento nazionale Fiat in corso di svolgimento a Napoli, nel salone dei congressi alla mostra d'Oltremare, i cui lavori proseguono per l'intera odierna giornata e di cui riferiamo anche in altra parte del giornale.

L'impegno per il sud, la impostazione meridionalista data alla vertenza vanno sostenuti e devono trovare puntuale riscontro nelle conclusioni della contrattazione perché la linea nuova di sviluppo deve passare per il rilancio degli investimenti e l'aumento dei livelli di occupazione nel Mezzogiorno. In questo contesto — lo ha rilevato Tiziano Rinaldini nella sua relazione — bisogna dunque ottenere che la Fiat mantenga i suoi impegni per lo insediamento a Grottaminarda, per l'utilizzazione della potenzialità produttiva dello stabilimento di Cassino, per estendere la gamma produttiva della fabbrica « Macchine movimento terra » di Lecce alle macchine agricole, un settore oggi che « tira » e che è collegato direttamente, anche per la regione in cui è ubicato, la Puglia, allo sviluppo e al potenziamento dell'agricoltura.

Quale è invece la posizione del più grande gruppo industriale privato del nostro paese? Nei suoi disegni di recupero dei margini di profitto non rientra lo sviluppo del Sud nei confronti del quale la Fiat intende praticare la politica dell'elemosina scucendo qualche miliardo ma senza un programma preciso segnato da una chiara scelta meridionalista. Del resto ciò è confermato dal ridimensionamento che la Fiat vuole realizzare per lo stabilimento nella valle dell'Ufita, riducendo l'occupazione da tremila a mille unità e facendone solo un punto di montaggio di autobus le cui parti vengono realizzate altrove. Del resto questa scelta antimeridionalista della Fiat è funzionale alla dimensione multinazionale che l'azienda torinese sta dando; e di cui è eloquente testimonianza la decisione di produrre uno dei due nuovi motori della « 127 » interamente in Brasile. Ci sono anche altri sintomi che indicano con chiarezza il disimpegno verso il Sud: negli stabilimenti di Termini e di Sulmona non si applica da anni la sostituzione di coloro che vanno in pensione o che si dimettono e per nuovi insediamenti ci sono solo promesse come quella di uno stabilimento nella val di Sangro da realizzarsi però non prima del 1981.

Di fronte a questo ventaglio di decisioni chiaramente antimeridionaliste, il sindacato non può che assumere una posizione nettamente intransigente del tutto coerente con l'impostazione data alla vertenza il cui asse centrale è l'impegno per il conseguimento di obiettivi di investimenti e aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Il sindacato chiede anche che si discuta sull'orario di lavoro e sull'organizzazione dello stesso lavoro, andando per esempio all'applicazione delle sei ore al giorno per sei giorni la settimana negli stabilimenti del Sud e ciò allo scopo di accrescere l'occupazione in queste regioni.

Bisogna inoltre premere per una revisione complessiva dei programmi FIAT che presuppongono una ripresa del settore auto non prima dell'ottanta ma che nel frattempo non tendono neppure al potenziamento di quei settori che « tirano » e impostano il recupero dei margini di profitto essenzialmente sull'aumento della produttività attraverso una maggiore utilizzazione degli impianti: anche questa una scelta antimeridionalista perché gli impianti FIAT nella stragrande maggioranza sono ubicati al Nord.

Queste scelte debbono essere respinte e per fare ciò occorre anche adottare iniziative di lotta idonee e manzitutto si deve sviluppare nel Sud un ampio movimento sulla vertenza FIAT. L'impegno per lo sviluppo del Sud non è solo di carattere liturgico. Sta a testimoniarlo anche la scelta di Napoli per l'assemblea del coordinamento nazionale a pochi giorni dalla ripresa della trattativa che deve conseguire risultati tangibili per non mettere in crisi la strategia che negli ultimi anni il sindacato è andato delineando.

BATTIPAGLIA - Alla Stirosir (gruppo SIR)

Entro luglio 70 assunzioni

Imposta all'azienda la chiamata numerica attraverso il collocamento Lo stabilimento, a pieno ritmo, dovrebbe occupare circa 250 persone

Un primo risultato positivo è stato raggiunto nei confronti della SIR per Battipaglia nelle recenti trattative con l'impegno del sindacato e del movimento di lotta nela zona. Lunedì sera, presso l'ufficio del lavoro, l'incontro si è concluso con i seguenti impegni dell'azienda che riguardano uno dei tre stabilimenti previsti, l'unico di cui esiste qualcosa di concreto: la Stirosir. L'azienda assumerà 40 tecnici diplomati di cui 28 subito e gli altri 12 nel giro di un paio di mesi. Per questi ultimi 12 il sindacato è riuscito a imporre la chiamata numerica attraverso il collocamento ed è questa una importante novità considerato che l'azienda, precedentemente, aveva sempre adottato il sistema della chiamata nominativa.

Il sindacato è riuscito inoltre a strappare l'assunzione per 15 operai entro giugno ed altri 10 entro luglio che saranno avviati a Milano per un corso di qualificazione professionale. Attualmente lo stabilimento lavora con 30 dipendenti: in seguito a questo accordo, entro la fine di luglio, si arriverà a circa 100 dipendenti. E' previsto che lo stabilimento a pieno ritmo dovrà occupare circa 250 persone. Il segretario provinciale dei chimici CGIL di Salerno, Bruno Habusha, ci ha detto che l'aspetto più importante sta nel fatto che per la prima volta, dopo 7 anni, si è costretta l'azienda a parlare in termini concreti di produzione ed occupazione.

Il segretario provinciale della CGIL, Giovanni Zeno, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « L'incontro che sindacato e disoccupati hanno avuto con la SIR ha prodotto un primo parziale risultato che consideriamo inadeguato rispetto alla emergenza e ai problemi di Battipaglia e dell'intera zona e perciò l'impegno della SIR per l'avvio della attività produttiva rimane un fatto del tutto vago in assenza di un programma definitivo anche sul piano dei tempi. Spingeremo in questa direzione con la lotta anche in rapporto agli obiettivi dell'iniziativa più generale del movimento con la vertenza nazionale SIR, non trascurando l'impegno verso la Regione ed il governo per ottenere risultati concreti sugli altri punti della piattaforma che assieme ai disoccupati abbiamo costruito. Oggi, ci sarà un incontro con le altre industrie della zona e il sindacato si riserva di esprimere unitariamente un giudizio più complessivo della situazione per definire con gli stessi disoccupati le ulteriori iniziative da sviluppare.

Lo scandalo del mutuo a Sagliocco

Il «Banco» rinvia ma è deciso a finanziare la speculazione

Il costruttore si impadronirebbe di un patrimonio che vale sei miliardi senza sborsare una sola lira - Fermento tra gli ex soci truffati dal «Consorzio Risorgimento» e tra gli stessi dipendenti del Banco di Napoli

Il Banco di Napoli vuole concedere ad ogni costo i due miliardi e mezzo che dovrebbero permettere allo speculatore Sagliocco di portare a termine il « colpo » del consorzio Risorgimento: la pratica per questo mutuo è tutta « istruita », anche se la definizione è stata nuovamente rinviata: evidentemente c'è una buona dose di paura dello scandalo, delle ripercussioni presso l'opinione pubblica, e c'è anche la difficoltà di giustificare una operazione puramente e semplicemente speculativa proprio in questo periodo.

Il governo ha infatti da tempo raccomandato agli istituti di credito soprattutto operazioni creditizie produttive, tali, cioè, da creare posti di lavoro e non da arricchire i parassiti della rendita fondiaria. E poi c'è ancora in piedi un'inchiesta della Banca d'Italia, i cui organismi di controllo sugli istituti di credito hanno chiesto spiegazioni al Banco di Napoli, in seguito a quanto pubblicato dal nostro e da altri giornali, ed in seguito anche alle interrogazioni dei parlamentari del PCI, Sandomenico e Marzano.

Ma ancora una volta non è solo il Banco di Napoli, nell'« aiutare » il costruttore che vuole impadronirsi di tutto il patrimonio edilizio dell'ex consorzio Risorgimento, di quegli appartamenti, cioè, che sono stati già in buona parte pagati dai soci che turono truffati col miraggio di una casa. E' trapelato infatti che i liquidatori del consorzio, i quali più volte avevano dichiarato di aver promosso azione legale nei confronti del Sagliocco per imporgli di pagare il dovuto entro i termini stabiliti per legge, hanno invece concesso al costruttore un'altra proroga, rinviando di due settimane il termine che doveva scadere già un anno e mezzo fa, pochi giorni dopo la assai sospetta « vittoria » del costruttore nell'asta pubblica dei beni.

Come è noto infatti il Sagliocco offrì, per un solo lotto del patrimonio del « Risorgimento » più del doppio del prezzo base; solo dopo se ne è capito il motivo: il ministero del Lavoro aveva autorizzato la cessione di tutti i beni dell'ex consorzio al costruttore, che, vantando una serie di crediti, poteva pagarli una cifra esigua.

Con il miliardo e mezzo offerto all'asta pubblica il Sagliocco si era assicurato un affare: l'unico lotto rimasto fuori della cessione. A conti fatti finiva col pagare poco più di due miliardi complessivamente immobili che ne valgono almeno il triplo. Ma pur avendo vinto l'asta, il Sagliocco non investiva una sola lira del suo: i denari doveva darli il Banco di Napoli, appunto col mutuo fondiario. La vendita degli appartamenti ai prezzi attuali avrebbe ripagato ampiamente il Banco e permesso al Sagliocco di realizzare utili favolosi senza aver sborsato una sola lira.

Si è saputo che la decisione di elargire i miliardi a Sagliocco doveva essere presa proprio l'altro giorno, ma i dirigenti hanno preferito rinviare l'atto per timore che la notizia trapelasse e se ne avesse eco durante l'assemblea del consiglio generale, quella in cui il presidente Pagliazzi doveva magnificare l'attività « produttiva » e « sociale » del Banco. Alla riunione dei dirigenti era presente anche il responsabile del Credito Fondiario, al quale sarebbe stato dato l'incarico di stilare una relazione, appunto per prendere tempo e per trovare qualche altro argomento da opporre sia alla Banca d'Italia, sia ai parlamentari che hanno presentato interrogazioni, sia all'opinione pubblica.

Una testimonianza dello scalpore che ha suscitato questa scandalosa vicenda è stata una assemblea di ex soci del consorzio, che hanno ribadito la loro ferma volontà di opporsi alla ennesima manovra speculativa ai loro danni. Un grosso fermento c'è anche fra i dipendenti, ad ogni livello, dello stesso Banco di Napoli, come è confermato tra l'altro da un numero speciale del periodico « Progresso e bancari ». Nel fascicolo si rifà la storia di questo lungo e interminabile scandalo, definendo « episodio di malcostume » l'intera vicenda, nella quale il Banco di Napoli continua a svolgere un ruolo deteriore, ben lontano dagli « scopi sociali » che dovrebbero ispirare la sua attività.

Ritirati poco prima

Portici: rapinati 13 milioni al collocamento

«Colpi» ad un'agenzia della Banca dei Comuni vesuviani, ad una ricevitoria del lotto, da un notaio e a Melito

Cinque rapine sono state effettuate ieri a Napoli ed in alcuni centri della provincia. A fare le spese di queste rapine sono state una banca, l'ufficio del collocamento di Portici, uno studio di un notaio, una fabbrica di ceramiche ed un banco lotto.

La prima rapina è avvenuta alle 9, nel banco lotto situato in corso Umberto I a Torre del Greco. Due giovani sono entrati e pronunciando le parole « questa è una rapina » hanno trafugato dai cassetti 500 mila lire e strappato dalle mani della titolare della ricevitoria del lotto, Liliana Borriello, la borsa contenente titoli bancari per 800 mila lire e le ricevute dei mandati di pagamento delle vincite dell'ultima estrazione del lotto. Contemporaneamente a Portici era preso di mira l'ufficio di collocamento. Qui i rapinatori si sono impossessati di 13 milioni di lire. Il denaro era stato ritirato poco prima dalla banca da un impiegato e sarebbero dovuti servire a pagare i contributi di disoccupazione agli iscritti nelle liste di Portici.

Alle 15 rapina all'agenzia numero 4 della Banca dei Comuni vesuviani. Tre giovani armati e mascherati, a bordo di una potente moto, hanno bloccato il furgone portavalori dove era stato appena caricato un pacco. Sotto la minaccia delle pistole i tre se ne sono impossessati. Il valore della refurtiva — a quanto hanno dichiarato i dirigenti dell'agenzia bancaria — non è accertabile immediatamente.

A Nola alle 15,30 tre giovani sui 20-25 anni hanno fatto irruzione nello studio del notaio Armando Serpico. Con fucili a canne mozze hanno minacciato i tre dipendenti e lo stesso notaio. Non contenti li hanno malmenati, colpendo uno dei tre impiegati — Gerardo Spatafora — con il calcio di una pistola. Si sono impossessati, quindi, di 6 milioni di lire e degli orologi dei 4, fuggendo.

Intorno alle 16, quattro banditi armati e mascherati hanno fatto irruzione nello stabilimento DURF di Melito. All'interno degli uffici era presente in quel momento solo Mario Ruolo, un impiegato. I banditi si sono impossessati di un milione e mezzo in contanti e di un assegno di 200 mila lire. I rapinatori sono fuggiti a bordo di un'auto targata Brescia 231774.

Ciro Ottieri di Torre del Greco, invece, è stato vittima di uno scippo nel tardo pomeriggio. Aveva ritirato dalla banca 13 milioni, stava tornando a casa quando una moto si è affiancata alla sua automobile. Un veloce colpo — secondo una tecnica molto usata — di pistola contro il vetro e la borsa è sparita.

Arrestata mentre ritira i 10 milioni del ricatto

Una donna di 33 anni, Maria Funicola, è stata arrestata l'altra sera dai carabinieri del nucleo investigativo, sotto l'accusa di estorsione. La donna — a quanto hanno dichiarato gli inquirenti, anche se molto reticenti in quanto le indagini proseguono — con altri complici ha tentato di estorcere ad un noto costruttore edile napoletano, V.C. 10 milioni.

Per due settimane una lettera ed una serie di telefonate minatorie, avevano preparato il terreno alla richiesta. Infatti un paio di giorni fa, V.C. dichiara ai ricattatori di essere pronto a pagare. Le modalità della consegna del denaro erano le seguenti: il denaro doveva essere depositato in via Cappella Cangiani in un sacchetto a perdere. Il costruttore edile ha seguito le istruzioni, ma ha anche avvertito i carabinieri: per cui al momento di ritirare il denaro, Maria Funicola — 33 anni, di Afragola, un elemento già noto alla polizia — si è trovata di fronte ai militi che l'hanno tratta in arresto.

Parco della mostra: impegno del Comune perché sia pubblico

Domani i tecnici del Comune e quelli dell'Ente mostra d'Oltremare effettueranno un sopralluogo nel parco che deve essere aperto al pubblico, per una prima valutazione dei lavori necessari: nel frattempo verrà rinnovata al prefetto la richiesta di convocare i rappresentanti dell'ente, del Comune e degli organismi di base che stanno conducendo la battaglia per il verde a Fuorigrotta. Questo è quanto s'è deciso nel corso di una riunione presieduta dall'assessore all'Urbanistica Di Donato con il comitato « Spazio Verde », il consiglio di quartiere di Fuorigrotta, l'assessore alla P.I. Gentile, i capigruppo Vanin del PSI, Grieco del PSDI, Arpaia del PRI, i consiglieri Anzivino (PCI) e Caruso (DC), nonché le organizzazioni sindacali dei lavoratori della mostra.

« Spazio Verde » e consiglio di quartiere hanno sottolineato il fermento e la protesta della zona di Fuorigrotta per la mancata apertura del parco, ricordando che questi sono stati espressi con la « marcia » ecologica dei bambini. L'amministrazione comunale, come ha chiarito Di Donato, è disponibile a fornire vigilanza, pulizia e manutenzione dell'area, per cui sono inspiegabili e contraddittori eventuali atteggiamenti tendenti ad impedire l'apertura del parco e quindi a rispondere negativamente alla vasta richiesta di spazi verde e di condizioni più civili di vita. L'apertura al pubblico non dovrà inoltre intralciare le attività fieristiche dell'ente.

● **NUOVA SEGRETERIA DELLA FIM-CISL**

Il nuovo direttivo della FIM CISL, eletto nel recente congresso, ha nominato la nuova segreteria che è risultata così composta: Gabriele Rescigno (segretario responsabile), Quirino Mancini e Sergio Bruschini.

● **ASSEMBLEE DEI PARAMEDICI**

I lavoratori dell'ospedale S. Maria Delle Grazie e dell'ospedale Pace di Pozzuoli si sono riuniti ieri mattina in assemblea insieme a rappresentanti dei corsisti paramedici e ad alcuni dipendenti dei corsi Aroc licenziati nei giorni scorsi. Al centro del dibattito sono stati posti i problemi della vertenza dei paramedici.

30.000 copie dell'« Unità » diffuse il 1° Maggio

Grande successo della diffusione straordinaria dell'« Unità » del Primo Maggio. A Napoli città e nella provincia sono state diffuse circa 30.000 copie con un impegno eccezionale di tutte le organizzazioni del nostro partito.

Tra le sezioni che si sono particolarmente distinte in questo grande sforzo quelle di Barra (650 copie), Soccavo (300 copie), Marianella (500 copie), Torre Annunziata (500 copie), San Giuseppe Porto (180 copie), Ponticelli (400 copie), Chiaia Posillipo (400 copie), Giugliano (170 copie), ATAN (500 copie).

● **2 MILIARDI 200 MILIONI DELLA CASSA PER IL PORTO**

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato, nella sua ultima riunione, una perizia di variante relativa ai lavori di ampliamento e sistemazione del molo Bausan destinato a terminal containers del porto di Napoli.

Lo stanziamento suppletivo previsto dalla variante ammonta a 2 miliardi e 231 milioni.

Il Comune sul centro antidroga

In merito ad un comunicato stampa, firmato da varie sigle, sul centro antidroga del 1. policlinico, l'amministrazione comunale tiene a chiarire che ha seguito attentamente i problemi emersi. La legge regionale sulle tossicodipendenze, all'articolo 9 fa carico agli enti locali di predisporre le strutture necessarie per i centri. Il consigliere Malagoli ha rappresentato alla Regione e alla Prefettura l'amministrazione, e le proposte riportate in quella sede, che andavano dall'adozione di provvedimenti di prospettive istrutture per la prevenzione e la riabilitazione al ruolo degli enti locali per la creazione della consulta cittadina e alle misure di emergenza. Su questo punto completamente ignorato dagli estensori del comunicato citato, l'amministrazione ritiene, data la grave situazione sociale esistente a Napoli, che occorresse evitare la chiusura dell'unico centro esistente per la dissuefazione, e in questo senso concorda con le conclusioni raggiunte in sede regionale.

● **CENTRO DIFFUSIONE STAMPA DEMOCRATICA**

E' disponibile presso il C.D.S.D. (via Cervantes, 55) il volume a cura della sezione centrale scuole di partito « Economia politica marxista e crisi attuale ».

Interrogazioni del PCI

Sollecitati tre ministeri per lo scandalo dei campeggi

Tariffe esose lungo il litorale di Licola - L'ente - mostra strangola così con imposizioni l'unico campeggio alle porte della città

Sullo scandalo dei campeggi sono state presentate due interrogazioni parlamentari ai vari ministri che avrebbero dovuto intervenire, o sollecitare l'intervento degli organismi periferici: si tratta dei ministri per il Turismo, i Lavori Pubblici, la Giustizia. Al la Regione analoga interrogazione, indirizzata al Presidente della Giunta, è stata presentata dal compagno Del Roio. I deputati interroganti, i compagni Egizio Sandomenico, Arturo Marzano e Domenico Petrella, invitano i ministri a far conoscere quali iniziative intendano adottare per stroncare la esosa speculazione in atto lungo il litorale di Licola, dove i gestori dei campeggi impongono una tariffa che si aggira sulle 400 mila lire per ospitare le roulotte, e rifiutano di rilasciare ricevute sia per l'affitto che per tutti gli altri generi e servizi che vengono forniti ai campeggiatori.

« Gli interroganti chiedono — prosegue il documento presentato al Parlamento — di conoscere come interverranno i ministri per stroncare questa assurda speculazione, per porre fine alle infrazioni tributarie, per imporre il rispetto delle tariffe e per impedire che continuino a sorgere costruzioni abusive nei vari campeggi ove già i proprietari, senza alcun rispetto per le norme urbanistiche, hanno realizzato numerose opere murarie; e infine per stroncare e punire i responsabili delle intimidazioni in atto nei confronti di campeggiatori e di qualche gestore di campeggio che non avevano voluto sottostare alle tariffe imposte dalla maggioranza ».

L'ultima parte dell'interrogazione si riferisce a quanto da noi riportato su l'Unità: un foltissimo gruppo di campeggiatori, chiedendo che non fossero pubblicati i lor nomi per il rischio concreto di gravi rappresaglie ai loro danni, si sono dichiarati disposti a dire tutto purché siano convocati dalla magistratura. E convocarli è semplice, aggiungevano i campeggiatori: basta prendere i nomi dai registri, se effettivamente si vuole andare a fondo in questa storia, e stroncare una scandalosa speculazione che sta assumendo gravi forme di delinquenza mafiosa.

Ma evidentemente la volontà di andare fino in fondo scarseggia: fino ra nessun campeggiatore è stato convocato, anche se i reati pubblicamente denunciati e sui quali è possibile far luce sono di una certa gravità. Lo titante risulta anche la Regione, cui spetta di emanare norme precise con apposita legge regionale relativa agli impianti e alle tariffe. I compagni Sandomenico e Marzano hanno presentato anche un'altra interrogazione al presidente del Consiglio, relativa al comportamento dell'ente Mostra d'Oltremare, che in contrasto con il decreto sul vincolo delle locazioni alberghiere e turistiche, ha aumentato dal '71 ad oggi di ben il 600 per cento il canone di fitto di un'area utilizzata per il campeggio "Città di Napoli". L'interrogazione prosegue ricordando che il canone annuo da poco più di mezzo milione è passato ad oltre 28 milioni, mettendo così in difficoltà una delle poche attrezzature utilizzate dai turisti.

Senza stipendio i dipendenti della funicolare SPEME

Sono riprese le sgrandi manovre della società SPEME, stavolta con la funicolare di Posillipo, ieri con un avviso affisso nelle due stazioni, il direttore ha avvertito i dipendenti che non poteva pagare gli stipendi di aprile (il 3 maggio) perché non erano arrivati ancora i denari della Regione. Il consiglio sindacale aziendale CGIL CISL UIL dopo tale comunicazione ha convocato il personale che è da ieri in assemblea permanente presso la sede della funicolare.

In effetti la delibera della giunta regionale è stata approvata con un certo ritardo soltanto il 22 aprile, e il mandato di pagamento, chissà perché, non può ancora essere riscosso ma risulta anche che tale inconveniente si è ripetuto altre volte, senza che i dipendenti fossero privati dello stipendio, che è stato sempre pagato in tempo. Stavolta per i 42 fra operai ed impiegati la prospettiva è diversa: nel suo comunicato il direttore Amedeo Porta (parente del Lancellotti, proprietari della società edilizia che ha devastato Posillipo) dichiara che c'è sendisponibilità bancaria determinata da note disposizioni di stretta creditizia, anche se aggiunge che la società farà tutto il possibile per sbloccare in tempi brevi la situazione.

L'episodio del mancato pagamento degli stipendi viene però messo da molti dipendenti in diretto collegamento con il diniego opposto anche dal commissario ad acta nominato dal consiglio di stato col provveditore alle Opere pubbliche alla richiesta di licenza edilizia avanzata dalla SPEME per due palazzi in via Orazio. La SPEME, viste tramontare le speranze di realizzare altri ricchi alberghi, col commissario ha scoperto che la licenza richiesta era in contrasto con la stessa convenzione, oltre che con le norme edilizie, e questo fin dal '69 avrebbe intenzione di disfarsi della funicolare. L'impianto non è certo attivo, ma la SPEME ha sempre rifiutato ogni discorso di valorizzazione, ogni proposta di collegamento con i mezzi su gomma e di percorso a biglietto cumulativo che potessero rendere l'impianto utile in collegamenti rapidi con il Vomero e con l'intera via Manzoni. La SPEME ha perfino preteso l'esclusiva del percorso, ottenendo parecchi anni fa dalle amministrazioni comunali, che l'ATAN non percorresse la via Orazio.

il partito

OGGI — Nella fabbrica Magnaghi alle 17 inaugurazione della biblioteca di fabbrica con Nespoli; a Casavatore alle 20 riunione della commissione femminile sul consultorio locale con Radi; a Frattamaggiore alle 18 riunione su enti locali e assetto del territorio con Crispino. Alla Bertoli alle 19,30 riunione della segreteria di zona e dei responsabili gruppi di lavoro. Alla Curiel alle 18 riunione della commissione assetto del territorio.

DOMANI — In federazione alle 17 attivo provinciale della FGCI con Vitali.

VENERDI' — In federazione alle 17 riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 4 maggio. Onomastico: Floriano (domani: Pellegrino).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 51, nati morti 2; richieste di pubblicazione 45; matrimoni religiosi 8, matrimoni civili 10, deceduti 28.

LUTTO

Si è spento a Lecce il compagno Mario D'Onofrio. Al figlio Aldo e ai familiari tutti le condoglianze dei docenti, dei non docenti, degli studenti e del consiglio d'istituto del liceo Labriola e della redazione dell'Unità.

• • •

E' deceduto all'età di 81 anni l'avvocato Salvatore Fusco, che per oltre trent'anni ha esercitato la professione forense nella nostra città.

Ai familiari le condoglianze della redazione napoletana dell'Unità.

IL NUOVO REGIME DEI SUOLI

Nel ciclo delle programmate attività culturali, domani alle ore 18, al corso Umberto I n. 7, presso la sala delle riunioni del collegio dei geometri, si terrà un incontro sugli « Aspetti giuridici ed economici della legge sul nuovo regime dei suoli.

Terranno relazioni il prof. ing. Carlo Forte, direttore dell'Istituto di materie economiche e giuridiche, ed il prof. dott. Vincenzo Carbone, docente di materie giuridiche e amministrative, entrambi della facoltà d'ingegneria dell'università di Napoli.

E' previsto l'intervento dell'arch. Giovanni Crispo Ciccarelli, coordinatore del servizio urbanistico e pianificazione territoriale della Regione Campania.

USO DEI GAS TOSSICI

L'Ufficio del medico provinciale di Napoli comunica che è indetta per il mese di giugno una sessione di esami per il conseguimento del certificato di abilitazione all'uso dei gas tossici. Gli interessati potranno rivolgersi per informazioni agli uffici dei medici provinciali e le prefetture.

ASSOCIAZIONE AMICI DEI MUSEI

L'Associazione amici dei musei di Napoli organizza per domenica prossima una visita di studio alla Reggia e al Parco di Caserta illustrata dall'arch. Mario De Cunzo della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici della Campania. Gli interessati possono telefonare fino a venerdì dalle 9 alle 11 alla segreteria dell'associazione 680.079. La quota di partecipazione individuale è di L. 5000.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando via Roma 348; **Montecalvario** p.zza Dante 71; **Chiaia** via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109; **Avvocata-Museo** via Museo 45; **Mercato-Pendino** via Duomo 357, p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria** via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale C. Lucci 5, via S. Paolo 20; **Stella-S.C. Arena** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 216; **Colli Aminei** colli Aminei 249, **Vomero Arenella** via M. Pisacane 138, p.zza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta** p.zza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo** via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano** corso Secondigliano 174; **Bagnoli** via L. Silla 65; **Ponticelli** via Ottaviano; **Poggioreale** via Stadera a Poggioreale 139; **Posillipo** via Posillipo 239; **Pianura** via Duca d'Aosta 13; **Chiaiano-Marianella-Piscinola S. Maria** a Cubito 441.

Per iniziativa del compagno Gomez, presidente del consiglio

SOLO QUEST'ANNO LA REGIONE conoscerà il suo stato patrimoniale

Dalla sua nascita, infatti, non sono mai stati presentati all'approvazione del consiglio i bilanci consuntivi - Questo adempimento è essenziale per conoscere ufficialmente l'ammontare dei residui passivi

La Regione Campania non conosce il suo stato patrimoniale. Da quando è stata costituita, infatti, non sono mai stati portati all'assemblea regionale per l'approvazione i bilanci consuntivi, i bilanci, appunto nei quali dovrebbe essere indicata, voce per voce, la consistenza del patrimonio dell'ente. Ma c'è di più. Non avendo la conoscenza ufficiale del suo stato patrimoniale la Regione, e quindi i cittadini della Campania, non sono neanche a conoscenza dell'ammontare dei propri residui passivi: una cifra davvero non piccola se si considera che si tratta di circa 400 miliardi.

In questa situazione la Regione Campania non può stipulare mutui, finanziare enti, insomma avere rapporti con istituti bancari i quali sono vincolati dalla legge a dover conoscere la situazione patrimoniale dei soggetti, privati o pubblici che siano, con cui devono avere a che fare.

Quest'anno comunque, per iniziativa della presidenza del consiglio regionale, questa irregolarità dovrebbe avere fine, con tutti i vantaggi concreti facilmente intuibili. Il presidente del consiglio regionale, compagno Mario Gomez, ha infatti inviato una lettera al collegio dei revisori dei conti nella quale richiama questo organismo all'osservanza dell'articolo 16 dello statuto della Regione: in esso si prescrive che entro il 30 giugno il collegio dei revisori dei conti deve portare al consiglio regionale il bilancio consuntivo per l'approvazione.

A seguito della lettera di Gomez, ieri si è svolta una prima riunione per evitare di ripetere l'irregolarità anche quest'anno. Alla riunione, presieduta da Gomez, alla quale hanno partecipato i componenti del collegio dei revisori dei conti con il presidente Ingala, i funzionari e l'assessore alle Finanze Caria, farà seguito un altro incontro presso l'assessorato alle Finanze con i funzionari addetti ai vari rami dei servizi finanziari regionali. Per la prima volta, quindi, quest'anno sarà possibile entro i termini previsti dallo statuto portare all'esame dell'assemblea regionale i rendiconti e il relativo disegno di legge di approvazione.

Fontanelle: violento incendio distrugge fabbrica di tacchi

Un violento incendio è divampato nella tarda serata di lunedì in una fabbrica di tacchi per scarpe, che si trova in via S. Maria della Catena, alle Fontanelle. Secondo i primi accertamenti del proprietario della fabbrica, Cario Gagliotta, i danni ammontano a circa 30 milioni di lire.

Quasi tutti i macchinari e centinaia di tacchi sono stati distrutti dalle fiamme.

I vigili del fuoco, accorsi sul posto non appena è stato dato l'allarme, sono riusciti a domare l'incendio dopo ben due ore.

Ma che strana Repubblica...

Ex sindacalista della CISL, parlamentare dc da molti anni, ora sottosegretario al Lavoro, Baldassarre Armato ha concesso alla «Repubblica», che l'ha pubblicata ieri, una intervista davvero strabiliante per la disinvoltura con cui si affrontano e si liquidano questioni politiche sicuramente ampie e complesse. C'è o c'è stato — gli chiede l'intervistatore — uno scontro dei comunisti con il potere dei Gava a Napoli?

«Quando mai, risponde Armato, anzi tutto rischia di risolversi in una sceneggiata, in cui sono state distribuite le parti, dal primo attore alle comparse».

Vi sono guasti provocati dal clientelismo dc?

Ma quali clientele — replica sdegnato il sottosegretario —. «Ci sono clientele di destra e clientele di sinistra, anche se di natura collettiva».

«Il rischio di Valenzi — sentenzia ancora — è di essere, suo malgrado, la continuità rispetto agli imperatori di Napoli che lo hanno preceduto. La cosa più stravagante, continua, è che la rottura non è mai rottura, lo scontro non è mai scontro».

«Il PCI — aggiunge Armato — senza fare niente o quasi intende vivere di rendita sul drappo rosso, sul risentimento invece che sui valori, essere il punto d'approdo della protesta contro il malgoverno, l'immoralità, la inerzia, il parassitismo pubblico».

Ora la nostra è davvero una ben strana Repubblica, se un sottosegretario al Lavoro, membro di un governo monocolore dc, eletto con i voti degli elettori democristiani, pretende di dar lezioni al PCI su come condurre l'opposizione e la lotta al malgoverno democristiano.

Su questo, modestia a parte, i comunisti sanno di poter ben contare sulle loro forze e su un'esperienza più che trentennale, che qualche risultato ha pur saputo cogliere. Piuttosto sarebbe assai più serio e conveniente se, anziché dedicarsi al gioco delle parti, i sottosegretari della Repubblica impegnassero tutte le loro energie a ridurre il malgoverno, l'immoralità, l'inerzia, il parassitismo pubblico e privato alimentati e sorretti per anni e anni dal sistema di potere democristiano.

All'agenzia dell'Alleanza Assicurazioni

Stipendi di fame, affari per miliardi

I lavoratori in lotta da 14 mesi - Chiedono l'applicazione del contratto Denunce per aver occupato la sede - Domani convocazione in Pretura

«Siamo in lotta da 14 mesi — affermano i dipendenti dell'agenzia napoletana dell'Alleanza assicurazioni — per ottenere l'applicazione del contratto aziendale. Siamo in una situazione molto grave e siamo decisi a condurre la nostra lotta fino in fondo».

L'Alleanza assicurazioni — una compagnia gemella delle «Generali» — per stipulare polizze sulla vita usa per il 70% dei clandestini, persone che svolgono già un altro lavoro, o per le quali questa attività rappresenta un aiuto nel sostenere le spese universitarie o nell'affrontare «meglio» la disoccupazione. Fra clandestini e dipendenti questa compagnia da lavoro a circa 1500 persone, pagandole in media 150.000 mila lire al mese.

«In realtà — afferma il compagno Miniello — ricevere un compenso tanto alto non è semplice. I giovani o i "dopolavoristi" — coloro che hanno già un'altra attività — provvedono ad un lavoro di esattoria: ognuno di loro riceve 200 bollette al mese da riscuotere e per ogni bolletta percepisce 70 lire. Ma solo, è bene ribadirlo, se riesce a riscuotere più del 95% di quanto gli è stato consegnato. Il guadagno aumenta in proporzione — conclude il compagno Miniello — alla percentuale riscossa, ma guai a riscuotere meno del 95%, si percepisce una miseria».

I dipendenti dell'Alleanza vengono continuamente ricattati e l'azienda assume posizioni antisindacali, che ormai sembravano essere scomparse: pochi giorni fa alcuni di loro sono stati denunciati per aver occupato la sede e domani dovranno presentarsi in pretura per rispondere di questa imputazione.

«Ma di contro a questi salari di fame — afferma il compagno Di Giambattista — ci sono dirigenti che spendono e spandono a larghe mani. Sottobanchi di varie decine di milioni sono la regola e questo approfittando dello sfruttamento che si applica sui dipendenti di basso "livello". Ma lo sfruttamento si allarga anche agli assicurati che molte volte — fidandosi più degli agenti che del contratto — sono titolari di polizze "capestro", che non hanno alcun valore

I dipendenti hanno denunciato più volte pubblicamente l'esistenza di questi contratti «capestro», sia affiggendo cartelli all'esterno della loro sede, sia distribuendo volantini ciclostilati, ma nessuno ci ha mai fatto caso. L'atteggiamento antisindacale dell'Alleanza Assicurazioni diventa ancora più grave quando si pretende che alle assemblee dei dipendenti presenzino anche le forze dell'ordine. Questo — è inutile dirlo — con grave pericolo per le libertà sindacali. Nei giorni scorsi si è tenuta anche una assemblea nel centro elettronico di Chieti, dove la compagnia ha investito centinaia di milioni in un calcolatore IBM 370 — l'ultimo tipo — e dove lavorano dipendenti che hanno un contratto più equo, mentre altri sono ancora sottoposti alla logica dello sfruttamento. Durante questa assemblea, in cui si è riaffermata la volontà di lotta dei lavoratori, i carabinieri — chiamati dai dirigenti dell'Alleanza — hano presidiato l'esterno dell'edificio.

«La compagnia afferma sempre di essere in difficoltà economiche e di non poter perciò aumentare i compensi dei dipendenti — dicono i compagni Miniello e Di Giambattista — ma cinque anni fa nella sede di Napoli si svolse una cerimonia per festeggiare il miliardo di polizze sottoscritte. Da allora, noi lo sappiamo bene, gli affari sono andati sempre più aumentando per cui anche questa giustificazione è priva di fondamento».

PORTICI - In vendita a prezzi altissimi ben 1000 vani

Vecchia caserma occupata da centinaia di senza tetto

In precedenza occupala una ex scuola e alcuni locali nell'edificio dove c'è il pronto soccorso - Le proposte del PCI e le iniziative dell'amministrazione comunale

Circa una settantina di famiglie hanno occupato a Portici, nel giro di pochi giorni, una ex-scuola, una caserma (in disuso perché dichiarata inagibile) e alcuni locali adiacenti al posto di pronto soccorso della popolosa cittadina vesuviana Gli occupanti, che provengono da zone vecchie e malsane dove le case sono per lo più inabitabili perché cadenti e non fornite di acqua e servizi igienici, chiedono che si ponga finalmente rimedio a questa situazione che si trascina da anni.

I primi locali ad essere occupati, da una decina di famiglie, furono quelli adiacenti al pronto soccorso. Pochi giorni dopo, una delegazione degli occupanti, accompagnata da consiglieri comunali e di quartiere del nostro partito, venne ricevuta dalla giunta che si impegnò da una parte, a prendere contatti con alcuni proprietari di appartamenti per ottenere il fitto dei locali a prezzi più bassi di quelli di «mercato» e, dall'altra, ad eseguire appena approvato il nuovo piano regolatore, i lavori di ristrutturazione della zona dalla quale gli occupanti provenivano.

Qualche giorno dopo, le nuove occupazioni: una sessantina di famiglie «presero possesso» della ex scuola «Orazio Comes» di Vico Ritiro e della caserma «Masca Bruno». Particolarmente pericolosa ci pare la occupazione di quest'ultima in quanto la caserma, dichiarata inagibile più volte dai vigili del fuoco e perciò trasformata in deposito, è fortemente lesionata nelle sue strutture portanti. Di ciò non pare invece rendersi conto un gruppo di giovani extraparlamentari che, pur di soffiare sul fuoco di ogni protesta, continua a fare pressioni sulle famiglie affinché non abbandonino la caserma, esponendole a serio pericolo e rischiando di portare tutto il movimento degli occupanti ad una «grave sconfitta».

Oltre a ciò, una grossa manovra speculativa pare essere dietro le ultime occupazioni, quelle della scuola e della caserma. Corre voce — ed è stato detto sia da alcuni degli occupanti che da un consigliere comunale del PCI nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale — che i proprietari dei palazzi dove abitavano le famiglie che occupano oggi la scuola e la caserma stanno spingendo, con minacce e somme in denaro, affinché tutti gli appartamenti vengano lasciati liberi e non vi si faccia più ritorno. A capo di questi scaltri proprietari pare vi sia un noto boss mafioso padrone di alcuni appartamenti in via Lorenzo Rocco abbandonati in questi giorni dalla gente. La manovra appare chiara: si intende liberare le vecchie case per poi «ristrutturarle» e fittarle a prezzi più che raddoppiati.

L'intera vicenda, quindi, è quanto mai complessa. D'altro canto, il problema della casa è diventato a Portici drammatico. Questo comune manca della 167, è quindi impossibile costruire nuovi appartamenti. Quelli attualmente sfitti (pare si tratti di circa 1.000 vani) è possibile averli solo comprandoli. I proprietari, infatti, ritengono più vantaggioso vendere; tanto è vero che se anche se ne va alla ricerca per un giorno intero, non è possibile trovare un solo avviso con la scritta «fittasi».

Per la risoluzione del problema una commissione di studio, presieduta dal vicesindaco Criscuolo, è al lavoro. Il Partito comunista intanto ha già formulato una serie di proposte, in parte accettate dall'amministrazione comunale: in primo luogo un «censimento» delle famiglie senza casa per stabilire la reale condizione economica e porre, dunque, una serie di priorità. E' quindi necessario che la GESCAL — e in questo senso vi è già stato un incontro fra amministratori e rappresentanti dell'istituto — assegni alcuni degli appartamenti a disposizione a operai abitanti a Portici in case inagibili e malsane. Per finire si dovrebbe procedere, con lavori in danno, alla riparazione degli appartamenti meno rovinati, in attesa che una sollecita approvazione del nuovo piano regolatore renda possibile la ristrutturazione di tutte le zone più vecchie della città.

Bambino schiacciato dal camion del padre

Un bambino di dieci anni è morto, ieri mattina, schiacciato da una ruota del camion guidato dal padre. Il piccolo, Andrea Garofalo, che abitava a Carditello, era con il padre, Rocco, seduto sulla sponda dell'autocarro. Mentre il camionista effettuava una manovra il piccolo ha perso l'equilibrio ed è caduto ed è stato schiacciato dalla ruota. Il bambino, trasportato dal padre al Cardarelli, vi è giunto già morto.

Inadempienze della Vetromeccanica

Negozi chiusi a Barra per solidarietà con i lavoratori in lotta

Un volantino della Confesercenti - Il proprietario da cinque mesi non paga i dipendenti

I commercianti di Barra ieri sera hanno chiuso un'ora prima i loro negozi in segno di solidarietà con i lavoratori della Vetromeccanica «C. Azzi» che sono senza stipendio da cinque mesi in quanto l'azienda ha sospeso la produzione e il suo titolare accampa presunte difficoltà finanziarie. I lavoratori, la maggior parte dei quali vive nello stesso quartiere dove operano i commercianti che ieri sera hanno chiuso i negozi per aiutarli nella loro lotta, sono invece convinti che la fabbrica, che produce vetri temperati e blindati, può riprendersi e garantire lavoro a tutti gli operai. Lo hanno ribadito anche nel corso degli incontri che nei mesi scorsi hanno avuto con i capigruppo della Regione e con l'assessorato al Lavoro.

L'ora di chiusura in segno di solidarietà con i lavoratori della fabbrica di Barra, da parte dei commercianti dello stesso quartiere, è stata decisa dopo l'incontro del la Confesercenti con il consiglio di fabbrica della «C. Azzi». La Confesercenti, in un suo volantino, spiega i motivi dell'azione dimostrativa dei commercianti, che hanno anche ieri sera spento per un'ora le loro insegne. In esso viene fra l'altro messo in luce anche l'importanza che ha nella zona l'esistenza di stabili e produttivi posti di lavoro alla Vetromeccanica.

Le condizioni in cui stanno ora i 140 lavoratori senza stipendio e in lotta per conservare il lavoro provocano naturalmente anche una riduzione del potenziale d'acquisto, e inoltre la chiusura della fabbrica comporterebbe senz'altro un ulteriore rigonfiamento del settore distributivo a Barra

Autore un picchiatore nero

Inchiesta della Procura sul pestaggio di un automobilista

L'episodio avvenne due anni fa sotto la sede del MSI — Le denunce furono ignorate

La Procura della Repubblica sta indagando su alcuni strani aspetti che presenta un episodio di teppismo — che stavolta porta la aperta firma del MSI e dei suoi dirigenti — verificatosi nel giugno 1975 e che corre il rischio di rimanere impunito.

Durante il periodo elettorale del 1975, una FIAT 127 nel passare davanti alla sede del MSI a piazza Dante fu investita da un'auto appartenente proprio alla federazione missina. Ne nacque il solito diverbio ed il conducente dell'auto del MSI, senza por tempo eccessivo alla discussione, con una mossa «giapponese» spezzava letteralmente le ossa a Umberto Bottino, che si trovava sull'auto investita. Quindi si diede alla fuga, senza che nessuno dei moltissimi agenti e funzionari che in permanenza sostavano sulla zona si decidesse ad intervenire. Non solo, ma la polizia non fece subito rapporto all'autorità giudiziaria.

Fatto ancor più strano, benché nella denuncia si segnalasse che lo sventurato Bottino non era ancora guarito, la denuncia fu passata alla Pretura e non alla Procura, che era competente. Ed in pretura il fascicolo è rimasto «abbandonato» per oltre un anno.

Una volta pervenuto il fascicolo al sostituto Tufano, il muro di omertà si è serrato intorno al colpevole L'auto è del MSI, ma nessuno sa a chi fosse affidata quel giorno; la sede di quel movimento era presidiata ma nessuno ha visto o sentito niente. La polizia non ha saputo spiegare perché una denunzia del genere venga sporta circa due mesi dopo il fatto. Cosa più unica che rara. La procura pare stavolta non intenda deflettere dalla sua azione.

Manifestazione del COGIDAS

Il COGIDAS di Napoli e il COCIDES di Portici hanno indetto per domani, giovedì, alle ore 17 nell'antisala dei Baroni al Maschio Angioino una pubblica manifestazione per assumere iniziative di lotta per la riforma dei Provveditorati, e per la riforma degli organi collegiali.

All'iniziativa sono stati invitati i partiti democratici, le amministrazioni locali, i sindacati, il provveditore e i consigli di circolo e di isitituti

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenica e C. Europa - Tel. 655.848)
Questa sera alle ore 21,15 la compagnia Nuova Commedia presenta: **Pulcinella, medico per forza**, di N. Ascoli, D. Frediani, T. Russo.

DUEMILA (Tel. 294.074)
Dalle ore 12 spettacolo di sceneggiata. **Povero figlio.**

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Venerdì alle ore 21,15 Carlo Dapporto e Rita Pavone presentano: **Risate in salotto**, di Alfredo Polacci.

MARGHERITA (Gall. Umberto I)
Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,15, Giorgio Gaber in «Libertà obbligatoria», di Gaber e Luporini. Prezzi: platea L. 2.500. Galleria 1.500.

TETRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13 - 340.220)
Questa sera alle ore 21,30 Paolo Pistolese presenta: Cara madre, di P. Pistolese, con Elettra esposito

SANNAZZARO
Stasera alle 17,30, 21,15, Conte-De Vico presentano: **«Don Pascà fa acqua 'a pippa».**

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Riposo

SAN CARLO (Tel. 415.029)
Sabato alle ore 20,45 prima di Cenerentola, di Gioacchino Rossini.

CIRCOLI ARCI

ARCI GIUGLIANO (Parco Fiorito, 12)
Aperto dalle ore 17 alle ore 21

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra 189 - Bagnoli)
Pietra 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 15 alle 24

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
(Riposo)

CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto il martedì e il giovedì dalle 18,30 alle 20,30, il sabato e la domenica dalle ore 20 alle 24.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIANO (S. Giuseppe Vesuviano)
(riposo)

ARCI - S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Campagna tesseramento tutti i giorni ore 18-20

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola)
Aperto dalle ore 19 alle ore 22 per il tesseramento

ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9)
Aperto tutte le sere dalle ore 19 alle 22.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
(chiusura provvisoria)

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Dersu Uzala

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
La rabbia giovane di Malik (ore 17-22,30)

MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
Gli ultimi bagliori di un crepuscolo

CINE CLUB (Via Orazio 77 - Telefono 660.501)
Ore 21,15: Il marito in collegio, d. M. Lucidi.

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta n. 5 al Vomero)
La signora del blues, con Diana Ross

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per la rassegna la donna nel cinema: mito o protagonista: Adele H., di F. Truffaut.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi DR

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Il figlio del gangster, A. Delon DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il re dei giardini di Marvin

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
La bella e la bestia

ARLECCHINO (Via Alabardieri 70 Tel. 416.731)
La scarpetta e la rosa, R. Chamberlain - S

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Autostop rosso sangue, F. Nero DR (VM 18)

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Rocky, S. Stallone - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Rocky, S. Stallone - A

DELLE PALME (Vicolo Vetraria Tel. 418.134)
Ben Hur, C. Heston - Sm

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Gli anni in tasca, di F. Truffaut S

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Non rubare... a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
L'ala o la coscia?, con L. De Funes - C

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill C

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
Salon massage

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Ben Hur, con C. Heston - SM

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Il figlio del gangster

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
5. potere, con P. Finch - SA

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
La principessa nuda, T. Aumont - DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S. (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
I piloti del sesso

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
La vergine il toro e il capricorno, con E. Fenech - SA (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
Non ti pago

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Totò nella luna

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Quella strana ragazza che abita in fondo al viale, con J. Foster DR (VM 18)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Il caldo e il nudo

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Frittata all'italiana

GLORIA A (Via Arenaccia, 151 Tel. 291.309)
Salò o Le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

GLORIA B
Gran varietà, con V. De Sica - SA

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
I piloti del sesso

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
La stanza del vescovo, U. Tognazzi - SA (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Il padrino cinese: gli ultimi giorni di Bruce Lee

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Salvo D'Acquisto, con M. Ranieri - DR

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
I due gondolieri, con A. Sordi - C

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Anonimo veneziano, con T. Musante - DR (VM 14)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Cheyenne, con M. Dante - A

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 321.984)
Punto caldo, con H. Konig - SA (VM 18)

A-3 (Via Vittorio Veneto - Miano - Tel. 740.60.48)
(non pervenuto)

AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
La pietra che scotta, G. Segal - SA

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Nevada Smith, con S. McQueen A (VM 14)

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Il compromesso erotico

CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel. 200.441)
Le farò da padre, con L. Proietti - SA (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Calde labbra, con C. Beccarie - DR (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
La governante di colore

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel. 685.444)
Il gatto a 9 code, con J. Franciscus - G (VM 14)

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Inhibition, con C. Beccarie (VM 18)

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Attenti a quei due: Operazione Ozerow

PIERROT (Via A. C. De Melis 58 Tel. 756.78.02)
Ti spacco la faccia ti rompo la testa, con Yu Yuan - A

POSILLIPO (V. Posillipo 39 - Telefono 769.47.41)
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Mezzo litro di rosso per il conte Dracula, con P. Degermak - SA (VM 18)

SELIS (Via Vittorio Veneto, 269 Tel. 740.60.48)
(non pervenuto)

TERME (Via Pozzuoli 10 - Telefono 760.17.10)
La spia senza domani, con O. Reed

VALENTINO (Via Risorgimento 63 Tel. 767.85.58)
La moglie di mio padre, con C. Baker - S (VM 18)

VITTORIA (Via Piscicelli - Telefono 377.937)
Casanova, di F. Fellini - DR (VM 18)

S. FERDINANDO
E.T.I. - Ente Teatrale Italiano
Telefono 444.500
QUESTA SERA ore 21,15
GIORGIO
GABER
In: «Libertà obbligatoria»
Platea L. 2.500 - Galleria L. 1.500

Motociclista ventenne muore in uno scontro

Un giovane di 20 anni è morto a causa di un incidente stradale avvenuto in via Raffaele Basto a Vico Equense. Il ragazzo, Elio Guida, abitante a Vico in via S. Salvatore 18, stava tornando al paese sulla sua motocicletta, quando, nell'affrontare una curva, ha perso il controllo del veicolo, invadendo l'altra corsia, mentre sopraggiungeva un'auto guidata da Pietro Aiello di 23 anni, abitante anch'egli a Vico: lo scontro è stato inevitabile. Il giovane è stato soccorso e trasportato in una clinica di Sorrento. Da qui è stato trasferito all'ospedale Cardarelli, dove purtroppo, è morto.

Domani conferenza stampa della soprintendenza

La soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Campania ha indetto per domani alle ore 11 nella sua sede di palazzo Reale una conferenza stampa, per illustrare il lavoro di indagine svolto sull'abusivismo edilizio nell'area dei templi di Paestum. Verranno discussi in particolare i provvedimenti da adottare contro gli abusi e le prospettive di sviluppo per una corretta sistemazione del territorio.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate regolarmente il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I lettori possono indirizzare le loro segnalazioni o i loro scritti — di necessità concisi — a «Voci della città» - Via Cervantes, 55 - Napoli

Lavori a metà in piazza Di Giacomo

La nostra lettrice Antonietta Benoni ci scrive per segnalare le cattive condizioni in cui versa Piazza Di Giacomo. Il selciato della piazza — afferma la signora — è stato divelto qualche tempo prima dell'insediamento della giunta Valenzi ed è stato rifatto solo a metà. Anche i bordi delle aiuole, curate e con dei bei fiori, sono state costruite a metà. Lo fontana — i cui leoni, spariti, vennero ritrovati in un deposito della guardia di finanza qualche tempo fa — non getta più acqua. Nonostante queste carenze — afferma la signora Benoni — «i giardinieri si danno molto da fare per sistemare le aiuole esterne: ma ciò non impedisce ai fascisti di Posillipo di citare la piazza quale esempio della disamministrazione della giunta Valenzi.

Io penso — continua Antonietta Benoni — che l'attuale amministrazione dovrebbe intervenire, per spiegare, magari con un cartello, le ragioni di questi lavori lasciati a metà.

Antonietta Benoni
via Rocco Galdieri, 49

Perché i teppisti fascisti agiscono indisturbati?

I compagni Antonio d'Urso, Franco Albano, Giovanni Starita rappresentanti del PCI nel consiglio circoscrizionale Vomero e del direttivo della sezione «Che Guevara», ci hanno scritto la seguente lettera:

«Le bravate neofasciste del giorno 29 aprile non rappresentano niente di nuovo rispetto a tutta una serie di atti teppistici — in gran parte impuniti — che hanno sempre avuto per vittime singoli compagni o sedi di partiti democratici. Ciò che non può essere tollerato è che lo Stato, attraverso le sue forze di polizia, mostri ancora una volta, la sua incapacità a difendersi da attacchi condotti a volte da sparuti gruppi eversori. E' inconcepibile che, in una città come Napoli, un esiguo manipolo di delinquenti abbia potuto agire indisturbato per ben ventiquattro ore senza che le forze dell'ordine siano state in grado di arrestarne e di individuarne uno.

La tendenza a minimizzare è nel migliore dei casi deviante, quando non assume connotati di connivenza. Chi dice che in fondo non è accaduto nulla di grave, dimostra o leggera colpevolezza o evidente, anche se inconfessabile, complicità. Si ignora, o si finge di ignorare, che se non "c'è scappato il morto" spesso ciò è dovuto alla prontezza ed alla capacità di reazione delle potenziali vittime e all'imponderabile del caso.

Ne è una conferma l'attentato alla sezione PCI del Vomero, dove, prima il caso, poi la freddezza, relativamente alla circostanza, dei compagni ha impedito che l'atto criminale volgesse in tragedia. Si deve al caso — infatti — che l'assemblea degli iscritti della sezione, essendo quasi al termine, registrasse la presenza soltanto di una quarantina di militanti. Pochi minuti prima la bomba molotov avrebbe potuto provocare una strage. E si deve alla tempestiva azione dei presenti se l'incendio subito divampato è stato prima circoscritto e poi domato

Questo non vuol dire drammatizzare. E' invece un preciso richiamo alla realtà e vuole essere uno scrollone al la tendenza di trasformare in interventi di "routine" quelli che devono essere atti di responsabilità e irrinunciabile difesa delle libertà democratiche e delle istituzioni repubblicane».

taccuino culturale

CONCERTI

Musiche di Strawinsky all'Auditorio Rai-TV

Concerto dedicato ad Igor Strawinski, l'altra sera all'auditorio Rai TV un profilo del musicista che si riferiva soprattutto al periodo neoclassico culminante nell'Apollo Musagete nel quale, in forme più ricche e spettacolari, si esprimono i presupposti teorici dai quali il musicista si muove, nell'intenzionale proposito di porsi in antitesi con quanto egli stesso aveva in precedenza realizzato.

Presupposti teorici fortunatamente superati dagli esiti raggiunti dal compositore, a riscattarne pienamente l'intento programmatico, le angustie ed i pericoli d'una scelta puramente intellettualistica.

L'accortezza con cui il musicista si muove, la parsimonia nel disporre il materiale di cui si serve, sono i segni d'un difficile cammino nell'ambito sempre più ristretto del sistema tonale. In esso, tuttavia, Strawinski ancora non sa trovare soluzioni inedite e tuttavia irripetibili. Questo spirito di ricerca, questa paziende indagine dell'approfondire le residue possibilità del materiale sonoro, appunto nell'ambito del sistema tonale, li abbiamo ritrovati nell'Ottetto per strumenti a fiato, con il quale ha avuto inizio il concerto. Qui la calligrafica bravura del musicista, si combina sempre con una tensione espressiva di fondo, elemento imponderabile e fascinoso, per cui il calcolo combinatorio si risolve, alfine, in una affascinante avventura della fantasia. Sono peculiarità costanti in Strawinski che ritroviamo nel Concerto in mi bemolle per orchestra da camera e nell'esemplare Apollo Musagete che vive della sua ambiguità nella non placata opposizione tre lo spirito classico e quello dionisiaco.

Il direttore Siegfried Naumann ha inteso porre l'accento soprattutto sul secondo dei due elementi, mettendo, per così dire, tutto a fuoco, sol evando veli e rischiarando ombre, laddove sarebbe stata assai preferibile, a parer nostro, ben altra discrezione e misura. La partitura, tutto sommato, ha resistito bene all'impeto dell'interprete, peraltro non privo di talento e di comunicativa, anche se qualcosa più intimamente legata alla sua ineffabile cifra espressiva è andata irrimediabilmente distrutta.

Nella esecuzione di Pribaotki, per voce e nove strumenti, l'unica composizione tra quelle eseguite che non rientra nel periodo classico, si è distinta Sophie van Sante, interprete avveduta per musicale intelligenza e perfetta adesione stilistica alla peculiarità dei testi.

s. r.

Una prima «tutta napoletana»

Oggi al FIAMMA

con (in ordine alfabetico)
ADRIANA ASTI • GINO BRAMIERI • VITTORIO CAPRIOLI
STEFANIA CASINI • GIANFRANCO D'ANGELO
CARLO GIUFFRE' • GLORIA GUIDA • DAYLE HADDON
ALDO MACCIONE • ORAZIO ORLANDO • LUCIANO SALCE
regia di GIOVANNI NARZISI

Assemblea distrettuale ad Ancona dell'associazione di categoria

Procedure più rapide, riforma della PS chiedono i magistrati

In un documento si sottolinea come di fronte al dilagare della criminalità e del terrorismo si debbano applicare in modo razionale e coordinato le leggi esistenti - La magistratura deve essere in grado di agire con tempestività

ANCONA — Come migliorare l'efficienza della giustizia penale in questo delicato momento della vita nazionale, in cui l'aumento della criminalità, il terrorismo e l'acuirsi di una crisi economica e sociale, mettono in serio pericolo le stesse istituzioni democratiche? Attorno a questo basilare interrogativo hanno discusso nel corso di un dibattito organizzato dalla Associazione Nazionale Magistrati (sezione di Ancona) i magistrati del distretto marchigiano. Tema centrale dell'incontro « Le riforme giudiziarie, con particolare riguardo alla istituzione del giudice onorario e del giudice monocratico ».

In un documento scaturito dall'assemblea distrettuale marchigiana dell'Associazione Magistrati, pur riconoscendo che la situazione dell'ordine democratico nel Paese va rapidamente deteriorandosi, si è rifiutata con fermezza l'adozione di misure eccezionali di ordine poliziesco o giudiziario.

« Considera la gravità della situazione — si legge nel documento approvato — *anche per l'intreccio tra criminalità comune ed attacco eversivo alle istituzioni, che mira ad esasperare in forme di violenza tempestica, anche armata, la protesta delle fasce sociali emarginate, si ritiene, comunque, che la situazione appaia ancora controllabile, con uno sforzo unitario, che rifiuti l'adozione e l'applicazione di misure eccezionali emotivamente collegate ad episodi contingenti, ricerchi invece e coordinare e razionalizzare gli strumenti esistenti ».*

Nello stesso tempo è stato sottolineato con forza come oggi la magistratura sia chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nella difesa immediata delle istituzioni democratiche. Ma la condizione primaria e irrinunciabile affinché questo compito venga svolto, è strettamente legato alla possibilità che la magistratura possa agire con incisività e rapidità. Pertanto l'associazione che riunisce i magistrati marchigiani, ha invitato gli organi direttivi a ritrovare quell'unità di intenti imposta dalla crisi ad elaborare rapidamente una serie di misure urgenti che — nel rispetto del quadro garantistico costituzionale — pongano la magistratura in grado di assolvere adeguatamente ai suoi compiti istituzionali.

A questo fine l'assemblea dei magistrati ha approvato un documento, testimonianza e primo contributo, al dibattito associativo che si vuole attivare.

« Consideriamo questo atto la prima risposta organica a livello nazionale — ha affermato nel corso di un incontro il giudice Celotti — *anche nei confronti dei recenti ultimi gravi fatti. Si parla sempre in questi frangenti di leggi marziali, di provvedimenti di polizia o cose del genere. Noi al contrario abbiamo inteso prendere una posizione ferma e concreta, che pur riconoscendo la gravità del momento, si colloca nel pieno rispetto della Costituzione ».*

Le misure urgenti proposte ed approvate all'unanimità dai rappresentanti delle tre correnti dell'Associazione Magistrati presenti nel distretto della Corte d'appello delle Marche (Magistratura indipendente, Impegno costituzionale e Magistratura democratica) si possono definire come misure concrete e di immediata — o comunque facile — applicabilità. *Misure a breve termine* — le ha definite il dottor Giani — *per accelerare e snellire i processi, in attesa della riforma del codice penale e di quello di procedura penale.* I provvedimenti urgenti indicati dettagliatamente nel testo conclusivo dell'assemblea dovrebbero — non sono semplici misure e potrebbero addirittura essere prese direttamente attraverso un decreto legge — incidere con efficacia nell'ambiente giudiziario.

Si chiede ad esempio la riforma della polizia giudiziaria, mediante la coordinamento effettivo tra i vari corpi, e l'aumento di professionalità e specializzazione della polizia. E qui è primo momento di attuazione dell'art. 109 della Costituzione: distacco presso gli uffici giudiziari di maggiori squadre di polizia giudiziaria.

Per quanto attiene più specificatamente allo svolgimento dell'attività processuale si prospetta, che dato il gran numero di processi ancora pendenti, si possa destinare un maggior numero di magistrati, e di personale degli uffici giudiziari, alla completamento del servizio penale (a scapito magari del servizio civile) per alleggerimento delle cause pendenti presso i vari uffici, o l'obbligo ad esempio per l'imputato di eleggere il proprio domicilio presso un difensore da prima dell'atto, con possibilità di notifica in caso di difficile reperibilità presso l'avvocato difensore.

Un'altra norma generale che potrebbe portare ad un immediato e minori intasamenti presso i tribunali potrebbe venire dall'attribuzione di un ampliamento delle categorie dei reati perseguibili a querela (tutte le lesioni colpose da incidenti stradali, i reati contro il patrimonio senza violenza per le persone e di piccola entità) che oggi rappresentano la maggioranza dei dibattimenti presso i tribunali italiani.

m. ma.

Per l'attuazione della piattaforma aziendale

Oggi sciopero alla Benelli

PESARO — Per rivendicare l'attuazione dei punti centrali della piattaforma aziendale della Benelli (tra i quali spicca il problema dello spostamento della fabbrica da via Mameli). In collegamento con le altre aziende del gruppo, per fare chiarezza sul ruolo e per il futuro della casa motociclistica pesarese, e per costringere Gepi e De Tomaso a mantenere gli impegni assunti a suo tempo, i lavoratori della Benelli scioperano questa mattina — dalle 9 alle 12 — a Pesaro. Una iniziativa di lotta e anche di sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione intorno ai problemi che assillano centinaia di lavoratori. Nella sala del consiglio comunale di Pesaro si svolgerà l'incontro fra i lavoratori e le forze politiche e gli amministratori locali.

Intanto si infittiscono le iniziative per fare uscire il gruppo industriale dalla preoccupante fase di staticità e di incertezza in cui si trova, fase che non consente previsioni e progetti di sviluppo produttivo e l'occupazione; che delude le attese di chi lavora nella più assoluta mancanza di prospettive (come i lavoratori della Benelli) e di chi (come nel caso dei 1500 lavoratori dell'Innocenti, espulsi dalla azienda per consentire la ristrutturazione, e per i quali a giugno scadrà il beneficio della Cassa integrazione) attende di riprendere il suo posto in fabbrica.

Il sindacato mira ora decisamente ad una intensificazione della lotta (altre quattro ore di sciopero sono previste per i prossimi giorni). E intende muovere il ministro dell'Industria dall'atteggiamento di neutralità che ha assunto fino ad oggi nei confronti della vertenza. Il coordinamento sindacale del gruppo De Tomaso richiede a tempi brevissimi un incontro col ministro e pretende, giustamente, che si faccia una verifica sull'andamento dei programmi industriali, segnatamente per Maserati e Innocenti, alla luce degli accordi con Gepi e De Tomaso.

Anche il nostro partito sta attuando tutta una serie di interventi e di iniziative perché la vertenza giunga ad una svolta. In seguito ad un incontro degli operai comunisti del gruppo, il PCI ha organizzato una manifestazione politica, che si svolgerà sabato 14 maggio al Piccolo teatro di Milano e alla quale parteciperanno tutti i lavoratori di tutte le aziende di De Tomaso, sindaci ed amministratori locali comunisti delle città nelle quali sono presenti le fabbriche del gruppo.

Nella stessa direzione è impegnata anche la Federazione comunista di Pesaro.

FERMO - L'istituto che dava diplomi fasulli

MOLTI I «SANTI PROTETTORI» DEL CENTRO STUDI LATTANZI

Esponenti dc dei passati governi regionali hanno fatto di tutto per incoraggiarne l'attività - Si spera che la denuncia alla magistratura permetta di fare piena luce

FERMO — I dirigenti del centro studi « Lattanzi » di Fermo si sono chiusi in un significativo mutismo. Dopo la denuncia alla magistratura da parte del presidente della giunta regionale perché promettevano titoli sulla base di decreti inesistenti, aspettano che si plachino le acque, sperando di superare la bufera con le ossa il meno rotte possibile, e pronti a rimettere po' in circolo la loro istituzione, che da 5 anni fabbrica pezzi di carta straccia, spacciandola per diplomi o lauree, che solo qualche compiacente provveditore e qualche ente, più o meno confessionale, riconoscono come validi e qualificanti.

La storia del « Lattanzi » (CSUL) di Fermo è esplosa con particolare violenza proprio perché appare quale caso limite di come si possa gestire clientelisticamente e senza scrupoli, l'ansia di migliaia di giovani senza prospettive occupazionali. E' chiaro che una tale istituzione non avrebbe potuto fare i danni che ha fatto se sin dall'inizio ci fosse stata una precisa presa di posizione da parte delle autorità regionali e locali. Purtroppo il 15 giugno non era ancora arrivato, e le sinistre erano ancora sole a parlare di programmazione e a chiedere un tipo diverso di istruzione professionale; la Regione viveva la fase del centrosinistra e registrava infelici gestioni nel settore scolastico.

E non c'è da meravigliarsi se sia stato proprio questo esponente dello scudocrociato a sostenere la « Lattanzi » di Fermo presenziando a inaugurazioni e premi, tenendo discorsi incoraggianti per lo CSUL e di biasimo per chi non ne accettava la presenza e, non ultimo, dandosi da fare perché beneficiasse di contributi regionali (di tutto ciò restano ancora le tracce nelle cronache dei quotidiani locali!).

Ma i santi protettori del centro studi « Lattanzi » sono stati e sono ancora molti. I dirigenti dello CSUL hanno sempre avuto una abilità particolare nel coinvolgere nelle loro faccende il più ampio numero di persone, vescovi, provveditori, presidenti di amministrazioni provinciali, sindaci, onorevoli, ministri e tiraborse. Non si può certo imputare a Lucini, che ne è il direttore, carenza di public relation, ma si può imputare chi ci si è lasciato irretire, di poca prudenza e di scarso senso delle cose scolastiche.

Dal '71 ad oggi, solo la CGIL scuola ha assunto una precisa e responsabile posizione contro lo CSUL. Si spera ora che la denuncia del presidente della Regione possa permettere di far piena luce sulla vicenda.

s. m.

Il 21 maggio conferenza di produzione del Cantiere navale

ANCONA — Il 21 maggio prossimo si svolgerà ad Ancona, indetta dal consiglio di fabbrica del Cantiere Navale una conferenza di produzione.

Quali sono le prospettive di produzione, quali gli impegni del governo e della Fincantieri per la globale politica di rinascita del settore navalmeccanico?

A questi essenziali interrogativi ha il compito di dare una risposta convincente la conferenza. Vi parteciperanno i parlamentari marchigiani, i rappresentanti del comitato nazionale permanente per la cantieristica, gli Enti locali (Regione, Provincia e Comune di Ancona, ma anche numerosissimi Comuni del vasto comprensorio anconetano). Interverranno anche le forze sociali e le loro organizzazioni (artigiani, commercianti ecc.), i consigli di fabbrica.

notizie dalle città

Sarà presto ricostruito il ponte di Mariabella

CASTELFIDARDO — Il ponte sul fiume Musone, meglio conosciuto come il ponte di Mariabella, distrutto diversi anni fa da una piena, verrà finalmente ricostruito.

La notizia evidentemente non può che rallegrare l'intera comunità locale, la quale ha subito in questi anni l'obbligo di numerose deviazioni.

Infatti, tutto il traffico che da Castelfidardo si dirige verso sud, è obbligato o ad attraversare Villa Musone — una zona abbastanza pericolosa soprattutto perché la strada è stretta ed è costeggiata da numerosissime case — o a deviare verso nord, per immettersi poi sulla variante della statale 16. La Regione Marche aveva stanziato nel giugno '76 un contributo di 120 milioni a favore del Comune di Loreto; a questa somma altri fondi si sono aggiunti continuamente. Il costo dell'opera di ripristino era stato previsto a suo tempo di 151 milioni di lire.

Sembra ora che finalmente si possa porre mano a questa opera; la cittadinanza del luogo confida in una sollecita soluzione del vecchio problema. Tra l'altro ripristinare il ponte di Mariabella significherà anche contribuire a scongiurare gli allagamenti dei terreni circostanti il ponte stesso.

Da venerdì nuove norme di viabilità ad Ancona

ANCONA — Dal 6 maggio prossimo, verrà attuata ad Ancona la seconda fase della ristrutturazione del traffico nel nodo viario di piazza Ugo Bassi. L'amministrazione comunale ha informato gli abitanti e gli operatori commerciali del quartiere di Piano San Lazzaro. La portata del provvedimento infatti è tale da influire su gran parte del traffico cittadino ed in particolar modo su quello che avviene nelle zone di Posatora, Pinocchio, Grazie Tavernelle, Piano San Lazzaro.

Il sistema di riorganizzazione prevede due circuiti che si saldano in piazza Ugo Bassi. I principali provvedimenti intervengono sul viadotto della Ricostruzione, sul corso Carlo Alberto, in via Don Bosco eccetera. I lavori verranno iniziati in piazza Ugo Bassi, iniziano il 9 maggio.

La amministrazione ha suggerito — per facilitare a meno in certe ore il traffico — alcuni « itinerari alternativi », ad esempio nelle vie Paolucci, Monte Marino, Valle Miano, per quelli che vengono da Tavernelle; nelle vie Flaminia, Marconi, De Gasperi, 29 Settembre e Galleria Risorgimento per quelli che vengono dal nord e nelle vie Montagnola, Fornetto e Monte D'Ago per chi proviene dal sud e dalla zona Baraccola.

Determinante il contributo delle Pro-loco nel Montefeltro

SAN LEO (Pesaro) — Il recente convegno svolto a San Leo e promosso dall'Ente provinciale per il turismo di Pesaro e Urbino per mettere a fuoco i problemi turistici del Montefeltro, è stato caratterizzato dalla presenza dei rappresentanti delle Pro-loco dei centri della zona.

Rappresentanti delle associazioni di San Leo, Novafeltria, Tavoleto, Carpegna, Macerata Feltria, Sassocorvaro, Montecerignone, Pennabilli, Montecopiolo, Frontino e Piandimeleto hanno portato il loro contributo per l'individuazione delle linee da seguire per rilanciare la destinazione del Montefeltro come zona turistica con proprie caratteristiche.

Temi salienti del dibattito sono stati quelli che hanno riguardato l'esigenza di migliorare la viabilità, di studiare forme coordinate per l'impostazione della pubblicità e della manifestazioni, la necessità di promuovere l'attività di aggiornamento professionale degli operatori turistici della zona.

E' stata anche evidenziata l'importanza delle Pro-loco come momenti di partecipazione nell'ambito delle Comunità montane e l'esigenza di difendere l'integrità ambientale in questo senso si pone oggi, come reale possibilità di espansione specifica della nostra politica turistica.

Via Mazzini ad Urbino. Il piano per il commercio al dettaglio dovrà tenere conto, nella sua stesura definitiva, anche della regolamentazione del traffico e della ristrutturazione dei punti di vendita

E' stato presentato dalla giunta comunale

Un piano del commercio al dettaglio ad Urbino

Esercizi specializzati e due grosse strutture nel centro storico — Si favorisce l'associazionismo — Ora si aspettano le indicazioni e le proposte degli esercenti

URBINO — A rappresentanti delle categorie interessate, delle organizzazioni sociali, sindacali e partitiche — che sono stati invitati ad interessare i propri iscritti — l'amministrazione comunale ha illustrato il « piano del commercio al dettaglio ». « La giunta — ha detto l'assessore Ferrero Corbucci — recepirà tutte quelle proposte, quelle critiche, quelle indicazioni anche alternative che, rientrando nello spirito della legge tendano a migliorare il piano stesso ».

Elaborato dalla Sincron di Bologna sulla base di indici economici, delle attitudini di acquisto degli urbinati, delle soluzioni del piano regolatore, ovviamente in correlazione con la legge 426 del 1971, il piano prevede una serie di interventi. Noi ne riportiamo sui quelli in sintesi.

Nel centro storico si preciserebbe ogni possibilità di insediamento di esercizi despecializzati favorendo invece quelli specializzati (qualsiasi categoria merceologica), in rapporto con il territorio comunale e comprensoriale. Nella zona centrale e in quella di Pian severo sarebbe prevista la realizzazione di due strutture (max 400 mq ciascuna) operanti in prevalenza nel settore alimentare. In questo settore si vorrebbe poi promuovere l'aggregazione di esercizi commerciali di vicinato da parte di dettaglianti associati. In ordine Quanto alle stazioni si pensa di evitare l'incremento di punti di vendita, salvo diverse destinazioni previste dalle varianti al Piano Regolatore.

Le forze associative andranno ricercate tra gli operatori. In questo modo si evita l'entrata del capitale a tendenza monopolistica. E questo ci sembra senz'altro positivo. Vengono considerati due anni agli attuali operatori per la ricerca e per la forma delle forme di aggregazione che porta a vere e reali e rapporto di fare.

In merito ai tre nuclei cui hanno obiettato che due non sono pochi dato che esistenza non manca che entro un opportuno e che — si sarebbe concedere quattro anni. Gli amici del compagno Corbucci ha risposto: « Non è possibile adottare a questa richiesta. La durata del piano è di quattro anni. Se in questo lasso di tempo non si arriva ad una decisione, il piano scade e la rete di butti non può essere rinnovata. Che questo vada fatto non solo è previsto dalla legge, ma è sollecitato dalla situazione del nostro comune ».

Facendoci portavoce di quanto abbiamo ascoltato in questi giorni, riteniamo che si suggerisce di contenere le due strutture in 250-300 mq di superficie sia per la difficoltà di reperire spazi, per la difficoltà di ubicazione e per la sicurezza, sia per fare bilancio nel ritornamenti.

Pensiamo molti che il piano rispetti e confermi il centro storico — come ha detto il dott. Tacconi della Sincron — ma ci sembra che non si sia adeguatamente tenuto conto della particolarità del turismo urbinate. Come le numerose studenti di gita, in ottima l'afflusso in massa sono una realtà di tutti i giorni.

Altra questione è la relazione (che a noi onestamente sfugge nella lettura del piano) tra la ristrutturazione dei punti di vendita e la regolamentazione del traffico sempre nel centro storico.

Maria Lenti

Lo hanno deciso i consigli di amministrazione

Saranno unificati gli ospedali di Filottrano e di Cupramontana

ANCONA — I consigli di amministrazione degli ospedali di zona di Cupramontana e di Filottrano hanno deliberato la fusione degli ospedali del comprensorio della Vallesina. La giunta regionale, pertanto è stata invitata dai due nosocomi a predisporre immediatamente tutti gli atti legislativi ed amministrativi per l'attuazione della fusione stessa.

Nel contempo i consigli di amministrazione si sono impegnati a realizzare un'ampia consultazione delle forze sociali, della popolazione, e del personale e, d'intesa con la Regione Marche, e dei consigli comunali del comprensorio, a redarre uno schema di ristrutturazione dei servizi all'interno dei nosocomi interessati, che dovrà vincolare le scelte del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente unificato, scelte che dovranno essere coerenti con quelle emerse dai convegni promossi dall'Assessorato regionale della Sanità e svoltisi recentemente a Senigallia e a Tolentino.

Anche a Fabriano, si sono riuniti, presso l'ospedale civile i rappresentanti degli ospedali del comprensorio (Fabriano, Matelica, Sassoferrato, Arcevia) e della comunità montana dell'alta Valle dell'Esino unitamente ai direttori sanitari, amministrativi ed ai presidenti dei consigli dei delegati per discutere il problema della fusione degli ospedali di tutto il comprensorio.

Iniziata l'operazione di bonifica in un campo nei pressi di Urbino

Dopo 33 anni vengono alla luce le mine lasciate dalla Wehrmacht

In località Mezzoferro, lungo la statale 73 bis, già ritrovati 10 ordigni - Furono collocati sotto il fondo stradale ma gli inneschi avrebbero funzionato solo a miccia - Le operazioni condotte da squadre del genio militare di Bologna

ANCONA — Sono iniziate ieri le operazioni di bonifica di un campo di mine tedesche dislocate lungo la scarpata della statale 73 bis, in località Mezzoferro, nei pressi di Urbino. I lavori sono condotti da squadre specializzate del Genio militare di Bologna agli ordini del colonnello Bettini. Si tratta di ben 120 bombe di aereo di fabbricazione italiana, del peso di 106 chilogrammi l'una.

Furono in particolare collocate sotto il fondo stradale lungo la scarpata e sotto alcuni punti della « 73 bis » nel l'agosto 1944 da reparti austriaci della Wehrmacht in fuga. Erano state sistemate in fornelli da mine. Complessivamente costituivano un enorme potenziale esplosivo. Finora le ricerche del campo minato erano state negative. Decisive sono state in proposito le precise indicazioni di un contadino della zona.

Nella mattinata di ieri gli artificieri avevano già dissepolto dieci ordigni. Le bombe per 33 anni sono rimaste un paio di metri sotto il fondo stradale senza tuttavia pericolo di esplosione perché gli inneschi avrebbero potuto *funzionare solo a miccia*.

I lavori vengono eseguiti sotto la vigilanza dei carabinieri di Urbino e si protrarranno per almeno dieci giorni. Un grappolo di bombe è stato rinvenuto anche in una strada parallela alla « 73 bis », non si esclude che altri ordigni esplosivi si possano trovare attorno ad Urbino. In tutta la zona era stata trasformata in un grande campo trincerato che dalla Costa Adriatica si estendeva fino al Tirreno all'altezza di Livorno, insomma era uno degli ultimi baluardi della difesa delle truppe naziste meglio conosciuta sotto la denominazione di *linea gotica*.

Il dispositivo tedesco fu utilizzato solo parzialmente di qui la presenza in vasta località della « gotica » di campi minati inesplosi di trincee anticarro rimaste del tutto inattive.

Urbino ed il Montefeltro in particolare, costituivano uno dei punti di saldatura della trasversale bellica. La stessa Statale 73 bis era divenuta di grande importanza strategica dato che, attraverso il passo appenninico di Bocca Trabaria, collegava il litorale adriatico alla cosiddetta « Strada dell'Alpe » in Val Tiberina e quindi all'Umbria e alle altre regioni centrali. Nella zona erano attivissime le formazioni partigiane i cui attacchi, a sorpresa rendevano quanto mai insicuri i convogli tedeschi. Vi operavano le formazioni della V Brigata Garibaldi.

Urbino stessa per la sua collocazione strategica era minacciata di distruzione. Vi furono vari tentativi — tra cui anche quello dell'arcivescovo Tani — affinché tedeschi ed alleati risparmiassero la città del Montefeltro ricca di tesori artistici e storici.

Sull'autostrada Adriatica, tra Pesaro e Cattolica

Un incidente fa scoprire camion carico di 'bionde'

La polizia stradale, accorsa sul posto per i rilievi, ha trovato nel cassone del mezzo scatole con sigarette

PESARO — In seguito ad un lieve incidente sull'autostrada adriatica, tra il casello di Pesaro e di Cattolica, la polizia ha messo le mani su un quantitativo di sigarette di contrabbando.

L'incidente è avvenuto verso le 5 di ieri mattina: un camion targato MI ha tamponato un altro automezzo. Non si sono avuti feriti. Tuttavia, sul posto sono giunte pattuglie della polizia stradale e nel corso dei rilievi hanno scoperto dentro il cassone del camion parecchie scatole di sigarette di contrabbando. Incuriositi hanno proceduto ad una più accurata perquisizione dell'automezzo. E' saltata fuori anche una pistola a tamburo con numerose cartucce.

Il camionista, un siciliano residente a Siracusa, è stato arrestato. Sulla provenienza della merce di contrabbando si stanno svolgendo indagini da parte della Guardia di Finanza.

Sempre nel medesimo tratto di autostrada, nei pressi dell'area di servizio « Foglia », la polizia stradale ha rinvenuto una pistola Beretta cal 7.65 forse gettata ai margini della carreggiata dall'interno di un'auto in transito.

A San Benedetto incendiata l'auto di un esponente dc

S. BENEDETTO DEL TRONTO — A San Benedetto del Tronto i vigili del fuoco sono intervenuti, ieri notte per spegnere l'incendio di due autovetture parcheggiate in una zona centrale nei pressi del caffè Florian.

Una delle due auto appartiene al proprietario dello stesso caffè, esponente della DC sanbenedettese S. Pensi. Che l'incendio abbia origini dolose e non si esclude il gesto di atti teppisti. Sono in corso indagini da parte del Commissariato di PS.

Ad Osimo la DC rifiuta una gestione unitaria dell'amministrazione comunale

Quando prevale l'arroganza del potere

Osimo si avvia alla normalizzazione dopo gli ommissioni accordi raggiunti, dei quali fino le autorità cittadine non hanno avvertite che a cose fatte, e amministrata da una giunta monocolore democristiana, da segretario del partito, dott. Po... Da un anno tra gruppo consiliare dc è secondo per forza centrale, quello PCI (sono presenti PSI e PSDI mentre gli altri partiti sono stati assorbiti dalla DC) è stato trattato in modus vivendi a reciproca attenzione, sul confronto e su un equo rispettando le regole di maggioranza e di minoranza consiliare, consentiva a PCI e a PSI di votare gli atti più qualificanti della giunta Polenta la quale a sua volta si preoccupava di prendere in considerazione gli stessi rilievi, critiche delle minoranze.

Si tratta di un dialogo? Certamente no. Si trattava del equilibrio più avanzato possibile in una situazione particolare, caratterizzata da un amministratori, rispettosi delle opposizioni, e di opposizioni preoccupati di fornire le commissioni, consiliari come nelle diverse sedi nelle quali si articola la vita democratica, il massimo apporto in idee e in lavoro vero e proprio nell'interesse dei concittadini. Dopo un anno di questa collaborazione, che aveva ovviamente come premessa politica la realizzata nelle Marche dall'intesa regionale tra le forze partiti di opposizione, era maturo di crisi e fossero almeno le condizioni per superare almeno in parte, e ragioni che li dividevano da quelle parti della DC ancora insensibili ad una gestione dell'amministrazione comunale dove fossero più presenti le altre forze politiche democratiche. Di fatto, la crisi del quadro politico osimano ha con tutta evidenza la totale occupazione da parte della DC di tutti gli assessorati, senza alcuna apertura, il che contraddiceva alle aperture verbali ed anche alle importanti convergenze sull'ordine del giorno.

Per chiarire con equilibrio in occasione del bilancio di previsione il gruppo del PCI, del PSI e del PSDI (con i tre gruppi presenti in Consiglio oltre alla DC hanno richiesto ufficialmente che si creasse ufficialmente che si modificasse il regolamento delle Commissioni consiliari, in modo da consentire a consiglieri di quei partiti di poter presiedere alcune o tutte quelle commissioni, in analogia con quanto già avviene in Comuni come Ostra, Arcevia, Camerano, Fabriano. Comuni cioè diretti dalle sinistre o dalla DC, nella stessa provincia di Ancona, senza che la cosa modificasse i fattori creati che sono di problema congressuale per la DC, ma con apprezzabili risultati unitari anche sul piano dell'efficienza.

Come settore alla capo della DC di Osimo ha però preferito uscire « da destra » da questa situazione, sostenendo quella parte, evidentemente ampia, di base che non vuole il rapporto con le altre forze democratiche e che accoglie a fronte ad esempio l'ex Gustavo Selva di turno che racconta barzelle anticomuniste ed anche di dolenti piuttosto che riconoscere che anche in Osimo è non solo possibile ma anche utile una collaborazione con altri partiti democratici.

E qui occorre riflettere e capire bene il senso di questi fatti e le scelte da compiere. Poiché gli effetti saranno anche simpatici da vedere a teatro ma in politica significano scarso senso di responsabilità democratica in un momento di crisi acuta, che non ammette furbe rie e tantomeno arroganze.

Il sindaco di Osimo, dicevo, è il segretario regionale di quella DC che ha realizzato un accordo politico e programmatico con il PCI per il governo della Regione, che ha ritenuto opportuno governare in maniera organica insieme in diverse Comunità montane, ma che a casa sua non tollera neppure che i comunisti presiedano le Commissioni consiliari. Questo è che si chiama battersi coerentemente per le proprie idee!

Ora si pone un interrogativo: o Possia sindaco l'inconsapevole del comportamento regionale del suo partito, non condividendolo, e allora non si capisce per quale strano motivo voglia dirigere un partito che si muove secondo linee opposte al suo pensiero, o suo e suo paese, dove è suo dato, orientamenti opposti a suoi, senza riuscire a contrastare adeguatamente? In entrambi i casi le forze democratiche presenti in Consiglio e nella città dovranno battersi per smascherare ogni ambiguità ed ogni tatticismo, e per fare uscire la DC da un pericoloso miscuglio di arroganza di potere che sta con ogni evidenza scavando sulla città, nella mia zona ove tradizione di onestà vera in modo di governare condannato in tutto il Paese della volontà popolare.

Occorre perciò che ogni partito democratico ritrovi la sua matrice unitaria, quella stessa che dopo la Liberazione portò al governo di Osimo tutte le forze politiche, per contrastare fermamente una DC divisa su tutto, ma unita nella pratica volontà di non dividere con nessuno un potere solo sempre più fragile.

Mariano Guzzini

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata in conformità della lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14 e precisamente col metodo di cui al l'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

Lavaggio di biancheria piana, confezionata e indumenti dei degenti dell'Ospedale Neuro Psichiatrico Prov.le durante l'anno 1977. Importo a base d'asta L. 97.596.800 (Iva compresa 12%).

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono mostrare alla Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 6 maggio 1977 regolare domanda.

IL PRESIDENTE (Prof. Alberto Borioni)

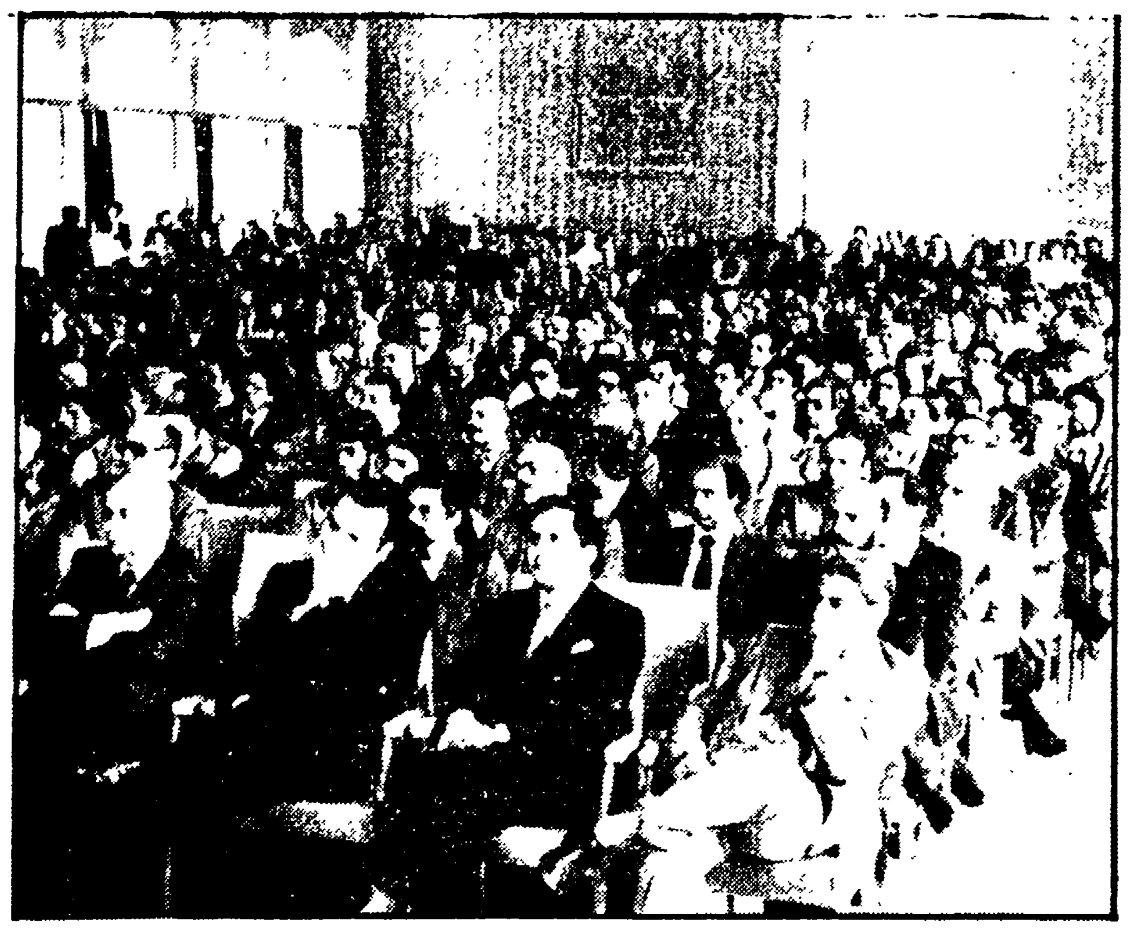
leggete Rinascita

REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 25610 - 21839
REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150

Positivo avvio della Conferenza d'ateneo a Perugia

Si apre una fase nuova nei rapporti tra Università, Regione e territorio

Per la prima volta nell'aula magna, su espresso invito dello stesso rettore, hanno fatto il loro ingresso rappresentanti delle assemblee elettive e forze sociali - Relazioni di Dozza e Marri - I lavori proseguono nelle commissioni



Una immagine dei partecipanti alla Conferenza di ateneo nell'Aula Magna dell'Università

PERUGIA — Dopo la conferenza nazionale dell'energia, l'aula magna dell'Università di Perugia ha riaperto ieri i battenti — non più per «benigna» concessione, come allora, del senatore Ermini — per la conferenza d'Ateneo.

Questa volta il rettore in prima persona ha chiesto l'apporto costruttivo dell'ente regionale, delle amministrazioni locali, di operatori ed uomini di cultura, di chi vive e studia nell'Ateneo.

Un'apertura per un confronto tutto da sviluppare che ha trovato già positivi consensi. Bastava vedere l'aula magna, gremita ieri da centinaia di persone. L'indice di questa «apertura» è dato anche dal metodo stesso con il quale sono stati aperti i lavori, con le relazioni cioè del rettore dell'università di Perugia, prof. Giancarlo Dozza, e del presidente della Giunta regionale, prof. Germano Marri.

«Da più parti, in questi ultimi tempi — ha detto Dozza — si è sottolineata l'esigenza di una analisi adeguata del rapporto università-realtà regionale ed in generale della vicenda universitaria nel quadro dell'esperienza apertasi con l'avvento della Regione. Ed è all'istituzione regionale, alla sua dimensione economico sociale, ai suoi massimi livelli di governo, di indicazione, di decisione politica, che questa conferenza affida una funzione portante». A questa affermazione iniziale del rettore Dozza seguiva poco dopo la relazione del presidente Marri che ha messo in luce la rilevanza e la soddisfazione del governo regionale per «l'apertura ufficiale» di un importante momento di confronto.

Non solo dunque parallele testimonianze di civile rispetto, quanto premesse per un confronto costruttivo i cui termini sono ampiamente sottolineati nelle stesse relazioni. Il collegamento organico con il territorio e con la società civile nel suo complesso è stato l'elemento cardine delle relazioni. Il rettore stesso non esitava a definire scuola ed università quali «corpi separati» dalla realtà politico-sociale, dalle strutture amministrative, dal mondo della produzione e dei servizi. La denuncia che ieri trovava spazio solamente tra le forze politiche democratiche e nella contestazione studentesca sembra essere stata fatta propria anche dal governo dell'Università.

E' in fondo la constatazione di una realtà che è sotto gli occhi di tutti e che non può essere esorcizzata. Un problema che va superato senza visioni particolaristiche e chiusure. Il presidente Marri metteva del resto in evidenza come negli atenei non ci siano solo problemi di riorganizzazione interna.

Ma sulla strada del confronto, dell'analisi del ruolo dialettico dell'università nel contesto sociale vanno valorizzate e sviluppate esperienze già fatte. Il rettore professor Dozza ha fatto un elenco delle collaborazioni già esistenti tra università e istituto regionale. Elementi importanti da discutere e che fanno intravvedere nuove strade da percorre.

Un ruolo a parte è stato ad esempio riservato al Piano regionale di sviluppo: «un dibattito del quale come università — ha affermato il rettore — riteniamo di essere parte». Ci sono stati numerosi punti di contatto che giudichiamo positivamente — sottolineava il presidente della Giunta regionale —, rapporti costruttivi di collaborazione, si tratta ora di trovare forme e modi per proseguire il confronto unitariamente, senza esclusione di nessuno, costruendo comunque quel rapporto organico e programmatico tra università e Regione e realtà locale nel suo complesso.

Molte iniziative debbono dunque trovare spazio a livello locale pur nella consapevolezza, e il presidente Germano Marri lo ribadiva, che i problemi dell'università e della società civile richiedono scelte nuove e di più ampio respiro. Il tema della riforma universitaria è stato ad esempio affrontato a fondo in entrambe le relazioni. Il rettore ha auspicato un attento esame del progetto Malfatti («ci auguriamo che il dibattito parlamentare faccia guadagnare elasticità a questa riforma ed integri le parti che riguardano la programmazione territoriale delle sedi, la ricerca scientifica, il diritto allo studio»).

Su questo argomento Germano Marri ha usato parole più dure, sottolineando come, sotto molti aspetti, ciò che è noto della proposta Malfatti appare molto lontano dalle aspettative delle forze democratiche e dalla stessa realtà. «Permangono notevoli ambiguità — ha affermato Marri — e in ogni caso non si può proseguire nella prassi di introdurre novità esclusivamente di facciata».

In una situazione di crisi generalizzata il rinnovamento è del resto l'unica alternativa possibile ed anche su questo il rettore Dozza ha dimostrato chiarezza: «Una nuova solidarietà — ha detto Dozza — deve essere costruita. Ognuno di noi per ciò che gli compete, deve fare insieme agli altri la sua parte». Una dichiarazione di intenti espressa in forma ufficiale dal Rettore dell'Università di Perugia che non può passare inosservata per il senso politico che essa rappresenta. Senza tornare ad esperienze passate in cui luci ed ombre hanno caratterizzato il governo dell'Ateneo, è comunque un fatto nuovo e positivo l'impegno concreto.

«Non partiamo dall'anno zero» ha affermato Dozza, ricordando i rapporti già avviati in primo luogo con la Regione dell'Umbria. Anche il Presidente Marri ha ribadito questo dato positivo ricordando ad esempio anche la positività dell'esperienza del triennio di medicina di Terni (a tale riguardo Giancarlo Dozza ribadiva che il triennio di medicina di Terni ha già oggi tutte le condizioni per essere considerato una struttura non transitoria). Moltissimi i temi affrontati dalle relazioni, soprattutto in tema di giovani e diritto allo studio, che hanno aperto un dibattito proficuo fin dalle prime battute.

I lavori della conferenza di Ateneo procederanno attraverso commissioni di studio aperte. Il momento del confronto non è dunque finito. Quella che potremmo definire la «portata storica» dell'iniziativa di ieri oggi è comunque l'apertura concreta ed ufficiale di un dibattito che da più parti o, forse da troppo tempo, veniva auspicato.

Gianni Romizi

TERNI - La gravissima decisione annunciata ieri dall'azienda

Da lunedì cassa integrazione per 200 operai «Montefibre»

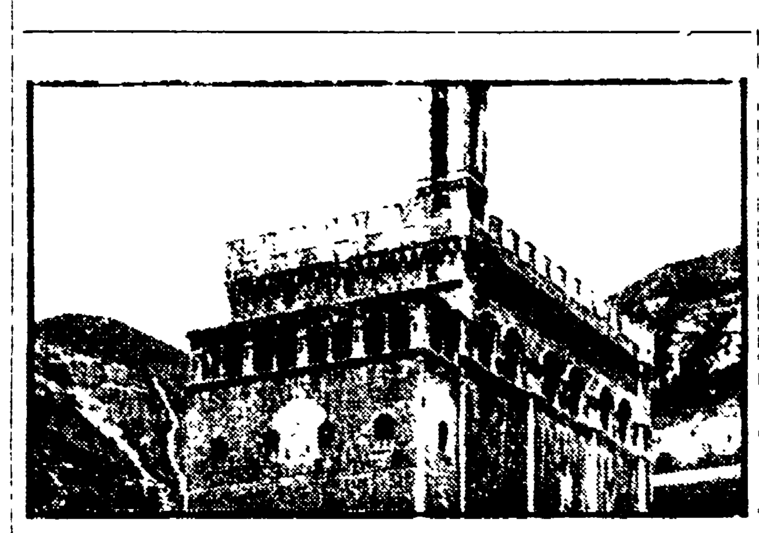
Il provvedimento avrà la durata di sei mesi — Un tentativo di far pressione sul movimento sindacale — Si parlerà ancora di licenziamenti? — Oggi 4 ore di sciopero alla fine di ogni turno

TERNI — Sei mesi di cassa integrazione, a partire da lunedì prossimo, per duecento lavoratori della Montefibre di Terni. Lo ha comunicato ieri mattina la direzione aziendale che, inaspettatamente, ha convocato il consiglio di fabbrica per dare la notizia. Senza attendere dunque l'esito della trattativa nazionale tra FULC e Montedison sulla questione degli investimenti, della occupazione e dell'assetto proprietario della Finanziaria. La Montefibre tenta di introdurre elementi di pressione per condizionare l'azione (e ferma condotta in questi mesi) dal sindacato per una soluzione definitiva della vertenza. Che si tratti di un tentativo pesante per far pressione e sul movimento sindacale e sulle forze che si battono per un nuovo assetto della Montedison risulta chiaro anche in considerazione del fatto che la direzione aziendale dello stabilimento di Terni, nel dare l'annuncio dei duecento in cassa integrazione, ha aggiunto che il provvedimento sarà esteso, nel corso dell'anno, presumibilmente dopo l'estate, ad altri ottantacinque operai di un intero reparto.

Va aggiunto che fra i settori interessati alla cassa integrazione, uno dei più colpiti è il «Centro ricerche» di cui è dotato lo stabilimento Montefibre di Terni. Ancora una volta dunque viene mortificato il patrimonio intellettuale, le forze tecniche di cui la Montefibre dispone e di cui si potrebbe avvalere per definire nuove qualità e nuove utilizzazioni della fibra. L'interrogativo aperto riguarda ora i licenziamenti annunciati qualche mese fa dalla Montefibre in tutti gli stabilimenti della società (320 per la fabbrica di Terni): con il provvedimento di cassa integrazione i licenziamenti verranno mantenuti? Su questo non vi sono ancora notizie precise. Ma è certo che, al punto cui è giunta la situazione con o senza licenziamenti, l'intento della Montedison è evidente: indebolire la forza contrattuale delle organizzazioni sindacali, dividere il movimento operaio al suo interno, mettere il sindacato di fronte al fatto compiuto. Tra l'altro l'annuncio della cassa integrazione è stato dato a pochi giorni dalla ripresa delle trattative nazionali tra FULC e Montedison.

La risposta del consiglio di fabbrica della Montefibre è stata immediata: oggi la fabbrica si fermerà per quattro ore alla fine di ogni turno, saranno organizzate assemblee sul piazzale esterno, si sciopererà anche dopodomani e nuove forme di lotta saranno decise nei prossimi giorni.

m. b.



Malati i «merli» di Gubbio

GUBBIO — L'amministrazione comunale ha deciso di procedere con la massima celerità possibile alla gara d'appalto per le opere di consolidamento alla merlatura del palazzo dei consoli, la cui staticità è in pericolo, in attesa che Sovrintendenza ai monumenti, ministero dei Beni Culturali e Regione approntino provvedimenti finanziari adeguati e tali da coprire le spese necessarie per salvare un patrimonio di inestimabile valore. La decisione dell'amministrazione comunale è stata presa non appena l'apposita commissione comunale e l'architetto Greco, dell'ufficio del centro storico, hanno reso note le conclusioni alle quali erano giunti dopo un esame approfondito dello stato delle merlature. Il Palazzo dei Consoli fu costruito tra il 1321 e il 1336 dal Gattapone con la collaborazione di Angelo da Orvieto: ha una larghezza di 20 metri, una lunghezza di 37, una altezza di 30. NELLA FOTO: Un'immagine del palazzo dei Consoli

Votato un documento unitario dai gruppi consiliari PCI, PSI, DC, PRI e PSDI

Incontri tra delegazioni dei partiti per il governo di Palazzo dei Priori

Positivo confronto sui problemi nella ricerca di una più ampia unità — Restano delle divergenze sui temi di politica generale — L'intervento di Rossi

PERUGIA — Il lungo dibattito politico sviluppato in queste ultime settimane al Comune di Perugia fra le forze politiche democratiche, ha raggiunto un primo approdo unitario.

I gruppi consiliari del PCI, DC, PSI, PRI, PSDI, sinistra indipendente hanno, nella tarda serata di lunedì, sottoscritto un documento comune dove affermano: «Di impegnarsi ad approfondire in sede di incontri tra proprie delegazioni ogni aspetto istituzionale e programmatico ed a riferirne i risultati direttamente al consiglio comunale entro il 31 maggio».

Un confronto sui problemi, come lo hanno definito diversi consiglieri, si apre quindi a palazzo dei Priori, un confronto ricercato e voluto con tenacia dalla maggioranza, che ha tenuto ferma questa linea anche nei giorni in cui è infuriata la polemica. Si tratterà di una serie di incontri a ritmo serrato allo scopo di andare all'identificazione di priorità e scelte indilazionabili nella situazione grave in cui versa il paese e gli enti locali in genere.

Sulla necessità di muoversi celermente e sulla valutazione della estrema serietà della crisi, hanno concordato tutti. L'avv. Enzo Tiberi, consigliere repubblicano ha fatto appello al rigore e al senso di responsabilità delle forze politiche democratiche. Non servono demagogie e visioni preconcette, ha detto Tiberi, ma aderenza ai problemi della città, disponibilità al confronto, spirito critico ed autocritico. A queste parole ha fatto eco il discorso del capogruppo comunista sen. Raffaele Rossi, che ha sottolineato come divergenze di valutazione sul piano politico generale non possono impedire un confronto ed una convergenza sul modo in cui affrontare le questioni che stanno di fronte all'amministrazione comunale.

Con toni ed accentuazioni critiche diverse si sono espressi anche democristiani e socialdemocratici. Il consigliere dc Augusto Raiccni ha affermato che la maggioranza «non può e non deve stracciarsi le vesti, ma deve riconoscere alcune inadempienze della giunta». Su questo punto si sono manifestate alcune divergenze di valutazione politica generale: i democristiani, in pratica, insistono nel ritenere che le difficoltà del Comune di Perugia non dipendano tanto dalla situazione nazionale, quanto dall'amministrazione locale.

Nel documento conclusivo sottoscritto ieri sera dai capigruppo si tiene infatti conto di queste differenti valutazioni presenti fra le forze politiche, ma si sottolinea la volontà di confronto e di esame critico del rispettivo operato. Una formulazione che fa pensare ad una minore rigidità di giudizio da parte delle minoranze ed anche una loro posizione autocritica. Le divergenze emerse testimoniano dunque come la via dell'unità non sia certo facile al Comune di Perugia, ma ciò non annulla minimamente la positività dell'accordo raggiunto, che segna un primo salto di qualità nel dibattito, e avvia un confronto serrato fra le forze politiche sui problemi concreti e dà un contributo al confronto che si sta sviluppando in tutta la regione e nel paese.

TERNI - Seminario al Villaggio Italia

Gestione di tipo sociale per le scuole d'infanzia

Tale tipo d'iniziativa deve interessare le strutture didattiche fin dal momento della programmazione

TERNI — Gestione sociale della scuola per l'infanzia, maggiore preparazione professionale delle insegnanti: questi due temi sono stati trattati ed approfonditi durante un seminario di due giorni, svolto presso la scuola dell'Infanzia Comunale di Villaggio Italia, al quale hanno partecipato oltre al corpo insegnante delle scuole dell'Infanzia comunali e ai rappresentanti dei Comitati di Gestione, anche l'assessore Comunale alla Pubblica Istruzione Valter Mazzilli ed il Prof. Lucio Del Cornò, redattore capo di «Riforma della Scuola», al quale è stato affidato l'incarico di coordinare il programma di aggiornamento predisposto dalla Amministrazione Comunale.

La gestione sociale deve interessare il funzionamento delle scuole per l'Infanzia a partire dal momento della programmazione fino a quello delle attività didattiche. In questa maniera è possibile stabilire tra corpo insegnante e cittadinanza un rapporto utile e costruttivo. Queste sono, schematicamente, le conclusioni cui sono pervenuti i partecipanti al seminario.

Il secondo aspetto trattato ha riguardato il tipo di insegnamento che deve essere impartito. Sono state tracciate delle direttrici su cui avviare un lavoro di approfondimento. Si è detto cioè che le insegnanti per svolgere meglio il loro lavoro devono impegnarsi in una attenta ricerca dell'ambiente, della metodologia scientifica e definire meglio il ruolo delle attività espressive.

Al di là dei risultati, il seminario ha avuto il merito di confermare la validità del metodo seguito. Per provvedere all'aggiornamento è stato costituito un «Collettivo di Lavoro». Quindi non lo sforzo personale per migliorare le proprie capacità, ma il lavoro di gruppo ed il confronto tra le diverse esperienze.

I partecipanti al seminario hanno anche preso posizione contro la denuncia per «corruzione di minorenni» fatta pervenire a due insegnanti della scuola di Borgo Bovio per aver illustrato ai bambini, con il consenso degli organismi di gestione alcuni principi basilari di educazione sessuale.

Sterile polemica del quotidiano romano

Umbria jazz, vista sul Manifesto

PERUGIA — Di «Umbria Jazz» si continua a parlare. Del resto chiarimenti e nuove proposte sono quanto mai necessari. E' quindi positivo che la discussione continui, che vengano avanti proposte e che il dibattito si estenda verso un esame complessivo della promozione musicale e dei veicoli da utilizzare in questo senso.

Come può capitare, anche questa volta nel dibattito si mischiano voci sterilmente polemiche, spesso più interessate alla vuota critica che a far avanzare il confronto. Mentre ad esempio la Giunta dichiara chiaramente i motivi «culturali» che hanno portato a far saltare «Umbria Jazz '77» c'è chi in qualche maniera tenta di attaccare il PCI «reo» di incomprensione verso i giovani e di «timor panico» delle provocazioni. Ci riferiamo in particolare ad un articolo apparso l'altro giorno sul «Manifesto» che chiama direttamente in causa il nostro quotidiano.

«A lanciare un appello per la soppressione della manifestazione — si leggera sul «Manifesto» — è stato proprio il PCI attraverso la pagina locale dell'Unità, ove, in un pezzo di fantacronaca, descriveva l'eventuale Umbria Jazz '77 come un insieme di camionette della celere nascoste nei vicoli della città e di provocatori infiltrati troppo nelle masse dei giovani». Il pezzo continua accusando poi il PCI di portare avanti una politica definita coloritamente «dello struzzo» «di fronte ai pericoli, pur reali, di provocazioni».

Siamo chiamati in causa e rispondiamo: nell'articolo in questione — fantacronaca appunto — riprendemmo un tema allora in discussione («pur reale» lo liquida semplicemente il Manifesto) facendo considerazioni che ci sembravano doverose. *«Politica dello struzzo»* — lo diciamo ai colleghi del Manifesto — sarebbe, al contrario, liquidare i problemi «pur reali» facendo finta che non esistono. Tra l'altro l'appellativo di «affossatori» di «Umbria Jazz» è quanto meno offensivo. All'opposto abbiamo sempre dichiarato la importanza della esperienza fatta, affrontando però — e qui forse ci distinguiamo da altri difensori tout-court — i problemi che la manifestazione ha posto e pone per continuare su una strada positivamente aperta.

Quest'anno riproporre «Umbria Jazz» senza quel salto di qualità da tutti auspicato sarebbe stato realmente un non affrontare i problemi. Certamente c'erano (e ci sarebbero se «Umbria Jazz '77» fosse una realtà) preoccupazioni per il regolare svolgimento dei concerti. Provocatori e violenti (i fatti dell'Università di Roma lo dimostrano) non li abbiamo inventati noi, peraltro non siamo soliti giustificare la violenza e chiamare «compagni» chi usa le P 38. La decisione della Giunta è partita, peraltro da una valutazione sulla manifestazione in sé, che da tempo anche noi come giornale, avevamo sollecitato.

A chi stravolge e fa finta di non capire quello che succede consigliamo di seguire bene gli avvenimenti, dando se può, un contributo costruttivo. All'estensore della nota apparsa sul «Manifesto» che scrive *«motivi di ordine pubblico hanno fatto fare marcia indietro alla giunta»* del resto, proprio venerdì, ha dato un chiarimento lo stesso assessore regionale Provantini affermando: «A coloro che sulla stampa ed altrove hanno parlato della soppressione di questa manifestazione per timore di provocazioni, rispondiamo che se fosse stato questo il problema avremmo fatto «Umbria Jazz» anche quest'anno. Certo, come forza responsabile ci rendiamo conto dei pericoli che possono creare dei provocatori di professione, ma sappiamo anche che le istituzioni non possono abdicare di fronte a rischi di questo genere».

g. r.

Una mostra sul Vietnam a Perugia

PERUGIA — Nel II anniversario della Liberazione del Vietnam è stata organizzata da l'associazione Italia Vietnam, dall'Arci, dall'Unione Vietnamiti in Italia una mostra fotografica sotto il patrocinio del Comune di Perugia.

Nell'atrio del Palazzo dei priori sono stati esposti pannelli che illustrano le vicende storiche, l'identità culturale, i problemi e gli sforzi volti alla ricostruzione di un paese martoriato dalla guerra. La mostra durerà fino al 9 maggio. Tutti i pomeriggi sono previste proiezioni di audiovisivi.

TERNI - Se ne parlerà venerdì in un'assemblea al palazzo della Sanità

Un comitato di base anche per i lavoratori della PS

Potrà essere eletto anche da quanti non hanno aderito al sindacato — Elencati gli ostacoli frapposti al processo di sindacalizzazione nella provincia

TERNI — I lavoratori della Pubblica Sicurezza di Terni si riuniscono in assemblea venerdì alle 15,30 nella sala convegni del Palazzo di Sanità. Ne è stato dato l'annuncio in una conferenza stampa convocata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e dal comitato di coordinamento dei dipendenti della pubblica sicurezza, che sono anche gli organizzatori dell'assemblea di venerdì.

L'esigenza è quella di uscire all'esterno, di superare quell'alone di «semiclandestinità» che circonda ancora il sindacato di P.S.. Dall'assemblea dovrà venire fuori il calendario delle date per l'elezione degli organismi di base. Si pensa di andare in breve tempo alla formazione di un comitato di base, eletto non soltanto dai poliziotti che hanno già dato la loro adesione alla Federazione unitaria, ma anche da quelli che questa scelta non l'hanno ancora fatta. A sua volta il Comitato di base eleggerà il consiglio provinciale, cioè l'organismo dirigente.

Superata questa fase organizzativa il sindacato dei lavoratori della P.S. si sarà dato una sua veste istituzionale. Durante la conferenza stampa è stato fatto risaltare dai rappresentanti della federazione unitaria che a Terni il processo di sindacalizzazione è stato ostacolato da funzionari che hanno sempre «messo i bastoni fra le ruote», questa la espressione usata per definire la sorta di boicottaggio messo in opera.

Ciò nonostante a Terni sono già 236 i poliziotti che hanno dato la loro adesione alla federazione unitaria, una percentuale del 76% rispetto all'intero corpo dei dipendenti del reparto di Terni. Siamo ancora ad un livello di poco inferiore a quello nazionale, che registra una percentuale di adesione al sindacato unitario pari all'85%.

La spiegazione va appunto ricercata in quella azione antisindacale cui si faceva riferimento. Il sindacato autonomo raccoglie però pochissimi consensi: a testimonianza che a Terni, come del resto in tutto il paese, il tentativo di dare vita ad una organizzazione di tipo «corporativo» non è passato. Dopo l'assemblea di organizzazione i lavoratori della PS intendono stabilire un contatto continuo con gli altri organismi sindacali. In questa direzione un primo passo è stato già fatto quando si è dato vita ad un'assemblea alla quale hanno partecipato tutti i consigli di fabbrica della provincia e il Comitato di coordinamento dei dipendenti di PS, durante la quale i lavoratori, tutti, hanno espresso la loro adesione alla lotta dei poliziotti.

Durante la conferenza stampa i due membri del coordinamento che hanno parlato a nome dei loro colleghi, hanno detto che vogliono stabilire un rapporto anche con altri organismi democratici, come i consigli di quartiere.

Il sindacato di polizia è stato detto, si batte per il poliziotto di quartiere, il quale deve porsi al servizio della collettività. E' stato sottolineato che da quando si è cominciato a parlare di sindacato, tra cittadinanza e poliziotti esiste una maggiore fiducia e disponibilità. Anche perché la lotta dei poliziotti non è soltanto tesa al miglioramento salariale e alla conquista di un trattamento diverso. I poliziotti democratici — è stato sottolineato dai loro rappresentanti sindacali — vogliono soprattutto essere messi nelle condizioni di poter svolgere il loro compito di difesa dei cittadini dalla criminalità in maniera efficace senza dover continuamente mettere a repentaglio la propria incolumità per mancanza di mezzi.

«Vogliamo — è stato detto a nome del coordinamento — che si porti avanti una azione preventiva capace di stroncare il mercato delle armi». C'è insomma la consapevolezza che il problema non si risolve soltanto adottando giubbotti antiproiettile (cosa che non è stata ancora fatta nonostante si continuino i morti tra le forze dell'ordine quasi quotidianamente), e armi più sofisticate. Quello che si deve fare è risanare la società, intervenire dove la criminalità trova i mezzi e l'ambiente ideale per generarsi e proliferare.

Alla conferenza stampa tutti questi argomenti sono stati accennati. Saranno ripresi e approfonditi nel corso dell'assemblea alla quale parteciperanno i rappresentanti dei coordinamenti di Roma, Rieti, Viterbo e Perugia. Si vuole anche stabilire un collegamento più stretto tra i vari coordinamenti, superando questo limite che il movimento si porta dietro proprio per gli ostacoli che ha incontrato sul nascere.

L'assemblea sarà presieduta da Aurelio Massimi, della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, membro del comitato nazionale del coordinamento per la riforma e sindacalizzazione della PS.

Giulio Proietti

L'esperimento partirà tra breve

Raccolti e riciclati carta, ferro e vetro

TERNI — A partire dall'ultima decade di questo mese, in alcune zone della nostra città, avrà inizio un interessante esperimento per il recupero a fini economici, energetici ed ecologici di quella parte di rifiuti solidi urbani (carta, vetro e ferro) che, opportunamente raccolti e rimessi in circolazione, potranno dare un valido contributo al superamento della grave crisi che attanaglia il nostro Paese.

Stiamo parlando della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, che, patrocinata dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Ente nazionale cellulosa e carta, vedrà impegnate in questa prima fase sperimentale, oltre a Terni, le città di Padova e Foggia. La convinta adesione a questa iniziativa, gli scopi che con essa ci si prefigge, i vantaggi che ne verranno alla collettività e l'appello ai singoli cittadini, alle organizzazioni dei lavoratori, alle forze sociali, politiche, economiche e culturali della città, affinché diano tutto il loro sostegno alla riuscita dell'esperimento, sono stati esposti in una conferenza stampa dall'assessore allo sviluppo economico del Comune, Mario Benvenuti.

L'assessore, facendo alcune considerazioni di carattere generale sulla questione, ha documentato il fatto che ogni cittadino italiano produce mediamente ogni anno circa 250 kg di rifiuti i quali costituiscono un'enorme massa di inquinamento e un'enorme spesa per le amministrazioni comunali che devono provvedere alla raccolta e allo smaltimento di tali materiali.

Se poi si aggiunge a questo il fatto che, secondo attendibili valutazioni, entro i prossimi 15-20 anni dalla faccia della terra scompariranno risorse naturali come il petrolio, lo zinco, il mercurio, il piombo e l'argento, è assai facile dedurre come siano proprio tutti i cittadini i primi interessati a risparmiare, solo con lo spirito della collaborazione positiva, ciò che è risparmiabile e riutilizzabile. Un solo esempio: se il rottame di ferro che finisce nei rifiuti di un solo anno, in una città come Roma, potesse essere recuperato vi si potrebbero costruire oltre 45000 vani abitativi.

Mario Benvenuti, proseguendo nella sua esposizione, ha illustrato gli aspetti tecnici, con i quali si procederà a Terni alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani: il giovedì di ogni settimana, da parte della NU, non verranno ritirati i rifiuti ordinari, ma solo quelli interessati all'esperimento; ad ogni massaia, ad ogni produttore di rifiuti in questo senso si fa appello alla collaborazione, invitandoli a provvedere alla cernita di tali prodotti (carta pulita, da sistemare in pacchi, vetri vari e bottiglie, da sistemare in buste di plastica, e depositarli, ogni giovedì predetto, a fianco dei trespoli o dei bidoni di cui normalmente ci si serve per gettare gli altri rifiuti).

Per sensibilizzare ulteriormente i cittadini su questo problema, oltre alle iniziative pubblicitarie che verranno intraprese e agli incontri già avuti dalla amministrazione comunale con alcune categorie di cittadini, venerdì 6 maggio, alle ore 17, presso la Sala XX Settembre, avrà luogo una conferenza dibattito introdotta dall'ing. Giancarlo Chiesa, del CNR, e dal prof. Todisco, dell'ENCC. Intanto per domani, a partire dalle 8.30, presso la Sala Farnia, avrà luogo un seminario di studio sullo stesso problema, al quale prenderanno parte pubblici amministratori, autorità civili, pubblici funzionari, operatori economici e commerciali, forze politiche, culturali, sociali e sindacali.

Enio Navonni

Rinviato al 10 maggio il comitato federale di Perugia

PERUGIA — Il comitato federale del PCI, previsto per il 7 maggio, è stato rinviato al 10 maggio prossimo. L'ordine del giorno rimane la elezione degli organismi dirigenti e la riunione avrà luogo nei locali della federazione di Perugia alle ore 15,30.

Precisazione

Nel dicembre 1971 la nostra redazione ternana, impegnata in una vivace polemica con altri quotidiani su problema dell'inquinamento a Terni, reagì ad alcune critiche formulate dal prof. Aristide Radicchi sulla pagina locale de **«La Nazione»** con espressioni che il prof. Radicchi ritenne offensive e per le quali sporse querela.

Il Tribunale di Roma condannò, in conseguenza, l'Unità per il reato di diffamazione aggravata.

Abbiamo proposto appello avverso tale sentenza ma nelle more del giudizio di secondo grado, a seguito di contatti intercorsi tra i rispettivi legali, il prof. Aristide Radicchi, ha accettato di rimettere la propria querela in cambio della rifusione delle spese affrontate per il giudizio durato ben oltre 5 anni e della pubblicazione della presente nota, con la quale la redazione ternana de «l'Unità» esprime il proprio rammarico per lo spiacevole incidente nella certezza che questo non abbia più a ripetersi.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Cine varietà - Strip Tease (VM 18)
LILLI: La notte dell'aquila
MIGNON: Venus femmina erotica (VM 18)
MODERNISSIMO: I giorni del 36
PAVONE: Il margine (VM 18)
LUX: Le avventure e gli amori di Scaramouche
BARNUM: Guerra lampo

FOLIGNO

ASTRA: Perversione (VM 18)
VITTORIA: (chiuso)

SPOLETO

MODERNO: Brucia ragazzo brucia

TODI

COMUNALE: (nuova gestione)

ORVIETO

SUPERCINEMA: La segretaria privata di mio padre
PALAZZO: La notte dell'aquila
CORSO: Il conto è chiuso

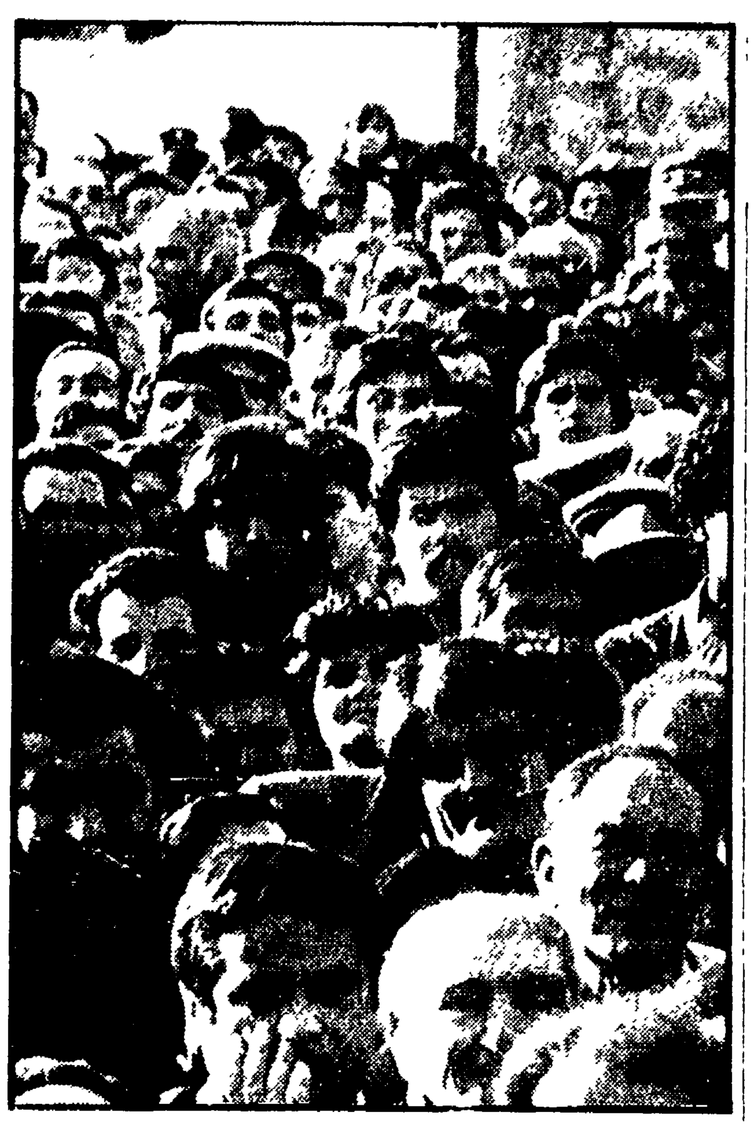
TERNI

POLITEAMA: Paura in città
VERDI: Il merlo in collegio
FIAMMA: Giochi erotici di una famiglia perbene
MODERNISSIMO: A Venezia, muore un'estate
LUX: I tre si amo e mio
PIEMONTE: La cugina
PRIMAVERA: «Sacco» e «Richelmo», spettacolo del Club Teatro

Nei commenti della stampa e delle forze politiche

AMPIO RISALTO IN SARDEGNA alle manifestazioni per Gramsci

Angius: «La partecipazione della gente, le larghe adesioni unitarie dimostrano che le iniziative non hanno avuto un carattere di esaltazione formale» — Numerosi servizi di prima pagina nei giornali sardi



Una panoramica della manifestazione di domenica ad Ales

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — **Le celebrazioni per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci, segnate dall'imponente incontro di popolo il 27 aprile a Cagliari col compagno Enrico Berlinguer**, e dalla grande manifestazione del 1. maggio ad Ales per l'inaugurazione del «Centro d'uso collettivo» col presidente della Camera compagno Pietro Ingrao, hanno costituito insieme un contributo alla riflessione sulla elaborazione del marxismo e del grande capo comunista, ed una spinta in direzione della lotta unitaria per la rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno. L'importante significato delle celebrazioni gramsciane è stato sottolineato dal compagno Gavino Angius davanti al comitato regionale ed alla commissione regionale di controllo del nostro partito.

In particolare il compagno Angius ha espresso il saluto e il ringraziamento del partito, al sindaco Ferrara, alla giunta comunale ed al consiglio comunale di Cagliari, al presidente Raggio e al consiglio regionale, al presidente Soddu ed alla giunta regionale, ai consigli provinciali dell'isola, alle decine e decine di Comuni, alle forze dell'ordine. Il pensiero di Antonio Gramsci — ha affermato il segretario regionale del PCI — mantiene intatta la sua validità. Il suo insegnamento fornisce più che mai un aiuto per affrontare e risolvere i problemi di oggi. Per quanto ci riguarda, dunque, questo è il senso delle celebrazioni del 40., da comunicare al partito, alle masse popolari, agli intellettuali, ai giovani operai e studenti di tutta la Sardegna. E' il senso di una riscoperta e di un ritorno utile per il lavoro e per la lotta.

La partecipazione della gente, le larghe adesioni unitarie, dimostrano che le manifestazioni di Cagliari e di Ales non hanno avuto il carattere di esaltazioni formali, le quali, in realtà, non sarebbero servite a nascondere i problemi veri ed avrebbero allontanato dalla questione centrale, che è di mettere a confronto l'insegnamento di Gramsci con la realtà attuale e col mondo moderno. In questa dimensione si deve anche guardare alle iniziative immediate e future, che saranno dedicate all'analisi e allo studio delle odierne condizioni economiche e sociali della Sardegna, ai problemi della storia della Sardegna e del Mezzogiorno e più in generale all'indagine sulla società sarda e meridionale.

Tutti i giornali sardi, come già era avvenuto dopo la manifestazione di Cagliari col compagno Berlinguer, hanno dato grande risalto alla chiusura delle celebrazioni ufficiali gramsciane avvenuta ad Ales con l'intervento del presidente della Camera compagno Ingrao e del presidente della Giunta regionale on. Soddu. «Gramsci, una forza creativa che supera le bandiere»: così intitola il servizio di Paolo Desogus «Tutto quotidiano». Lo stesso giornale pubblica un dettagliato resoconto di Giampiero Licheri della visita compiuta dal compagno Ingrao nella casa museo di Ghilarza, alla sezione comunista, tra i lavoratori e i cittadini «per parlare con i giovani sui problemi della zona e del comprensorio, delle loro difficoltà di inserimento nel processo produttivo; per parlare con i vecchi militanti del partito e con la nuova classe operaia della Sardegna centrale; per parlare con le donne del loro processo di emancipazione, per conoscere i problemi di crescita e di sviluppo dei quadri giovanili e intellettuali».

«La Sardegna presente nel pensiero di Gramsci»: è il titolo d'apertura del quotidiano sassarese. Antonio De[illegible] sottolinea — sempre su «La nuova Sardegna» — che «Il pensiero di Gramsci è quanto mai vivo, va al di là delle frontiere dei partiti, [illegible] la vita del paese e fa sentire sempre di più — come ha giustamente sottolineato il presidente Ingrao — la sua influenza anche fuori d'Italia».

Il bilancio — secondo l'inviato de «L'Unione sarda» Alberto Rodriguez — avviene su un piano politico e culturale, ed è fondamentale e significativo il richiamo all'unità sia da parte di Ingrao che da parte di Soddu.

Impostando il suo servizio al di là della registrazione cronachistica, su una indagine che scava più a fondo con metodo dialettico, l'inviato del maggiore quotidiano sardo individua tre temi importanti scaturiti dall'incontro di Ales: «La piazzetta dedicata a Gramsci, come esperienza di decentramento culturale e coinvolgimento di ampie fasce sociali in una operazione artistica; il tema di un Gramsci di tutti emerso, se pure in modo diversamente articolato, dai discorsi di Soddu e Ingrao; la questione dell'unità tra le forze politiche democratiche, con la più stretta saldatura tra intellettuali e lavoratori, come base irrinunciabile per uscire dalla crisi profonda che attraversa il paese».

«Le questioni dell'unità — rimarca infine Alberto Rodriguez — sono state trattate in questa giornata di Ales con accenti tanto intensi quanto problematici: negli interventi degli oratori e nei discorsi della gente, il concetto di unità era nettamente distinto da quello di "pateracchio" o di "unione di facciata". Per processo di unità si intendeva un accordo che intanto nasca nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici, e partendo dalla base investa e vivifichi gli accordi politici che i partiti riusciranno ad elaborare».

Esattamente quanto aveva sostenuto il compagno Ingrao, richiamando l'attenzione dei lavoratori e dei cittadini su quanto di nuovo e di profondo avviene in Sardegna e nel Mezzogiorno, dove sono state superate largamente la disgregazione e la sudditanza. Il Mezzogiorno è stato ed è protagonista di grandi battaglie per il lavoro, la terra, la libertà e lo sviluppo. Sono cambiate le forme dell'attività politica, fondata prima sul notabilato. Oggi partiti, sindacati, associazioni culturali costituiscono una rete di democrazia che ha tanti difetti, ma ha fatto crescere con la Sardegna e il Mezzogiorno l'intero paese. Sono queste nuove realtà che rappresentano — come Gramsci aveva intuito — un grande fattore, forse il più grande, di unificazione popolare del paese, che dà a tutti forza e ricchezza.

Giuseppe Podda

L'eredità gramsciana

CAGLIARI — In Sardegna, dopo la grande manifestazione di Cagliari il 27 aprile con il segretario generale del partito compagno Enrico Berlinguer e con il sindaco socialista compagno Salvatore Ferrara, le celebrazioni per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci hanno vissuto un altro momento culminante il 1 Maggio con la inaugurazione ad Ales del «centro d'uso collettivo», la piazza dedicata al grande capo comunista dallo scultore Gio Pomodoro, inaugurata dal presidente della Camera Pietro Ingrao e dal presidente della Regione autonoma sarda Pietro Soddu.

Il quadro economico e politico entro cui queste manifestazioni si collocano, nel più ampio ambito nazionale e internazionale, è peculiare e come tale va analizzato.

L'economia sarda è giunta ad un punto cruciale: o si riesce a determinare, attraverso il nuovo piano di rinascita appena impostato, una svolta di riforma e di sviluppo del tessuto agro-pastorale ed industriale esistente (con al centro i settori metallurgico e chimico), che apra la strada alla diversificazione e alla mobilitazione di una diffusa imprenditorialità intermedia o tutte le conquiste, finora realizzate in questo campo, ma ancora fragili e precarie, sono destinate ad essere coinvolte in una crisi più grave di tutte le precedenti.

Vi è un quadro politico positivo, contrassegnato da una larga intesa al vertice delle forze democratiche e autonomistiche, intesa da consolidare e da trasformare in un vasto movimento, articolato e unitario, per imporre una coerente programmazione regionale, meridionalistica e nazionale.

I compiti sono ben delineati e noi ci accingiamo ad affrontarli insieme con le altre forze dell'intesa. E' in questa prospettiva che occorre vedere in quale misura siamo riusciti e riusciremo a collegare questo movimento ad un coerente allargamento dello orizzonte politico e culturale del popolo sardo, così da poter procedere speditamente sia alla ricostruzione ed alla valorizzazione del patrimonio ricchissimo dell'esperienza storica autonomistica del nostro popolo — esperienza radicata in un passato plurisecolare di storia europea, mediterranea, insulare — sia alla apertura di un corso nuovo di ricerca e di produzione tecnologiche e scientifiche al più alto livello possibile, coinvolgendo tutte le energie e istituzioni esistenti: università, enti privati, istituti pubblici.

La Sardegna, moderna e autonomistica, delle nuove generazioni operaie e studentesche, aspira ad un tale allargamento dei propri orizzonti: essa respinge la suggestione a chiudersi in se stessa, in un mutismo da «lingue tagliate» o nel circolo vizioso di un separatismo minoritario, per volgersi ad una iniziativa vigorosa di presenza nell'ambito nazionale italiano, in quello europeo, in quello mediterraneo ed internazionale.

Punto di congiunzione

Ed è di nuovo in Gramsci, nel Gramsci universale ed italiano, ma ancor più specificatamente nel Gramsci sardo e «sardista», nel modo moderno, razionale, scientifico in cui può e deve esserlo l'attuale generazione operaia e giovanile di Sardegna, che noi vediamo il punto di sutura e di congiunzione della Sardegna di ieri e di quella, profondamente rinnovata, di domani.

Il cammino è ancora lungo (lunga e difficile la lotta per vincere, anche in questo campo, i riflessi negativi e profondamente interiorizzati dell'arretratezza e della subalternità. Ma già è sorto, partendo da Ales e da Ghilarza, dalla «casa» di Gramsci, un movimento di rinnovamento culturale che si sforza di superare il limite ristretto delle «onoranze» e della raccolta, pur viva e palpitante, dei cimeli.

E' in nuce, ma già sono in atto sforzi e ricerche per superare questo stadio, un tentativo di ricostruzione e di riappropriazione delle scaturigini profonde e dell'ambiente di lotta autonomistica e popolare sarda da cui Gramsci trasse l'impulso a divenire, come divenne, un dirigente rivoluzionario ed un pensatore politico di valore e di significato nazionali ed universali.

Non si vuol dire che la Sardegna sia tutto, ma solo che essa è del pensiero di Gramsci l'inizio ed un punto di riferimento sicuro. Così, del resto, essa fu e rimase, come l'alfa e l'omega, nella sua umana vicenda. Così sarebbe emersa dalle sue minuziose ricerche nell'area della subalternità e della liberazione dei gruppi subalterni, se una vita più lunga o più serena gli avesse permesso di completare lo studio monografico di quella specifica «sezione» dell'amalgama nazionale italiano, che per Gramsci era la Sardegna.

Era questo anche il convincimento di Renzo Laconi che al «sardismo» di Gramsci si era accostato, specie nel raccoglimento degli ultimi suoi anni, con grande, appassionata e lucida attenzione. Anzi, egli si era illuso, perché anche egli morì prima del tempo, di poter continuare quella ricerca e quegli studi, intraprendendo, come ci mostrano gli sparsi frammenti inediti di un'opera di vaste proporzioni, la ricostruzione storiografica del decorso plurisecolare, e quasi millenario, della lotta autonomistica del popolo sardo contro l'arretratezza e la subalternità.

Era l'eredità particolare da Gramsci affidata al nostro popolo: questa eredità non deve essere dispersa ma ripresa, continuata e, in questo senso, sviluppata.

Il compito non è individuale ma collettivo e sociale. Spetta alla Sardegna nuova, maturata in 30 anni di esperienze e di lotte autonomistiche, in questo tormentato dopoguerra dell'Italia e del mondo, affrontarlo ed assolverlo.

Con questo animo andiamo tutti insieme, ad Ales ed a Ghilarza, sicuri che quel grande patrimonio sardo, italiano e universale, non sarà disperso ma continuerà ad alimentare, nelle prove che ci attendono, una volontà e una lotta diretti a quegli obiettivi ed a quegli ideali in cui Gramsci credette e che sono diventati tanta parte della moderna coscienza dell'Italia e del popolo sardo.

Umberto Cardia

Prosegue in Basilicata l'accertamento dei danni dopo le gelate

Semidistrutto il raccolto di fragole Timori per l'occupazione a Metaponto

Si parla di circa dieci miliardi - Il lavoro di raccolta occupava manodopera femminile proveniente anche dai comuni interni - Una delegazione della Regione nelle zone colpite - Una dichiarazione del compagno Barberino

Due immagini dei terreni coltivati a fragole nel Metapontino e gravemente danneggiati dalle gelate

Nostro servizio

METAPONTO — A seguito degli sbalzi di temperatura e delle gelate delle notti scorse, ingenti danni hanno subito le colture pregiate del Metapontino. In particolare, danni rilevanti hanno subito le colture della fragola.

Dai primi dati, l'ammontare complessivo dei danni è calcolato intorno ai 10 miliardi, mentre il 50% delle colture è andato irrimediabilmente distrutto. Soprattutto i piccoli e medi coltivatori, che quest'anno hanno notevolmente aumentato la produzione dei fragoleti e prevedevano una raccolta superiore a quella degli anni scorsi, venendo a mancare il reddito rappresentato il più delle volte da questa unica ricchezza, sono in serie difficoltà. Si pone con forza adesso il problema del reimpianto delle fragole e di rinnovare gli impianti in quanto, a parere dei tecnici della Regione, non ci sono possibilità di recuperare le piante. Dopo altri danni subiti nel corso di quest'anno, ciò significa, per l'impresa contadina, farsi carico di un grosso onere, reso ancora maggiore dalla mancata produzione.

E' pure vero che, al reale disagio di numerose piccole e medie aziende contadine, di numerose cooperative della zona, si vanno ad innestare tentativi da parte di grossi coltivatori di esasperare ulteriormente la situazione, per gonfiare i danni e spremere contributi alla Regione. In realtà, la fragola nel Metapontino è diventata non solo fonte di reddito per i contadini, ma fonte di occupazione per migliaia e migliaia di lavoratori, non solo di questa zona ma anche delle zone interne della Basilicata. Uno sbocco all'occupazione, quindi, per la provincia di Matera, per la stessa provincia di Potenza e, soprattutto, uno sbocco per l'occupazione femminile, in quanto migliaia e migliaia sono le donne che ogni anno vengono dai comuni più lontani della regione per la raccolta delle fragole.

Si pone dunque, nell'attuale difficile situazione occupazionale del settore agricolo, un problema di ulteriore diminuzione dell'occupazione.

Ma la fragola non rappresenta solo un aumento di reddito e di occupazione per la Basilicata, è anche un contributo che la regione ha dato e sta dando alla bilancia dei pagamenti sul piano delle esportazioni, avendo al suo attivo una grossa capacità di esportazione.

Una delegazione di funzionari dell'Ufficio tecnico della Regione, l'assessore all'Agricoltura, Coviello, alcuni consiglieri regionali, tra i quali il compagno Giambattista Barberino del gruppo consiliare comunista, hanno visitato nei giorni scorsi le zone maggiormente danneggiate dalle gelate. Il compagno Barberino al ritorno dall'incontro con numerosi coltivatori e da una visita ad alcune aziende, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Siamo ancora in una fase di accertamento dei danni. Molte cooperative quali la Coopor, la Agri, la Centrale ortofrutticola di Metaponto, ci hanno già fornito alcuni dati che, in linea di massima, confermano il 50% dei danni complessivi degli impianti. Si stanno studiando interventi legislativi da discutere in consiglio regionale, chiaramente pensiamo a proposte unitarie tra tutte le forze politiche democratiche. In questo momento si richiedono innanzitutto accurati accertamenti da parte degli organi tecnici della Regione per l'entità esatta dei danni e per decidere provvedimenti più opportuni, e indispensabili, perché i contadini vengano incoraggiati a continuare questo tipo di coltivazione e a non abbandonarlo definitivamente».

Arturo Giglio

L'AQUILA

Importanti scadenze per il Consiglio comunale di venerdì 6

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Venerdì 6 maggio si riunirà a L'Aquila in seduta straordinaria il consiglio comunale per trattare i numerosi argomenti inseriti nell'o.d.g. della riunione. Di fatto la seduta del 6 maggio non è che la prosecuzione di quella precedente che non poté essere ultimata per la nota situazione venutasi a creare nel nostro comune in seguito alla uscita dalla maggioranza dei rappresentanti del PRI e del conseguente mancato accordo per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate (ASM, Centro turistico del Gran Sasso, Aziende farmaceutiche municipalizzate) e dell'ECA, nonché della commissione comunale per la casa, di quella per le aree artigianali, e della commissione edilizia comunale.

Dovevano essere anche nominati i rappresentanti del comune in seno ad enti come l'ospedale civile, l'ospedale psichiatrico, il mercato ortofrutticolo, l'università, l'acquedotto delle Ferriere ecc., che da tempo sono decaduti con grave nocumento sulla funzionalità degli enti medesimi. Tutte nomine, quelle elencate, che si spera vengano finalmente varate nella prossima seduta.

L'o.d.g. della seduta del 6 oltre alle su rammentate nomine, presenta argomenti assai importanti come la discussione sulla relazione presentata dall'assessore all'urbanistica nella precedente seduta relativa all'applicazione della legge n. 10 sulla edificabilità dei suoli che dovrà regolare la politica urbanistica del nostro comune e la variazione al bilancio di previsione 1977 relativa agli stanziamenti riguardanti le aziende municipalizzate. Quest'ultimo argomento, [illegible] con il dimezzamento del contributo del comune a ripiano dei deficit di bilancio dell'ASM imposto dalla legge Stammati, salvo imprevedibili interventi della Regione e del governo centrale, porta l'azienda del servizio urbano trasporti e della nettezza urbana di fronte al drammatico dilemma: sospendere i servizi o ridimensionarli.

Quale dei due provvedimenti sarà adottato non lo sappiamo ancora, ma è certo che sia l'uno che l'altro comporterebbe un grave danno a tutta la collettività ponendo in crisi una azienda come ASM che si è rivelata come una autentica conquista non solo dei lavoratori che sono stati strappati allo sfruttamento brutale dell'imprenditore privato, ma per tutti i cittadini.

Ermanno Arduini

All'Aquila ciclo di conferenze su San Francesco

L'AQUILA — Organizzato dalla facoltà di magistero dell'Ateneo avrà luogo all'Aquila un ciclo di conferenze in occasione del 750 anniversario della morte di San Francesco d'Assisi. Detto ciclo inizierà giovedì 5 maggio alle ore 18 con una conferenza che sarà tenuta nella sala Patini dal prof. Paolo Brezzi, ordinario di Storia medievale nell'università di Roma. Tema della conferenza: «San Francesco e i laici del suo tempo».

Ampia partecipazione di agenti, graduati, ufficiali e funzionari di PS

Assemblea pubblica a Matera per il sindacato di polizia

Alla riunione hanno preso parte delegazioni dei partiti democratici, dei sindacati e dei consigli di fabbrica — 240 agenti su 250 hanno aderito alla federazione unitaria

MATERA — Forse è questa la prima volta che nel Mezzogiorno si realizza un incontro reale e di massa tra le forze di Polizia, i cittadini ed i rappresentanti dei partiti politici antifascisti e delle istituzioni democratiche. Queste parole pronunciate da Franco Lai, della Federazione unitaria nazionale CGIL, CISL e UIL, nelle sue conclusioni, esprimono compiutamente il significato dell'iniziativa svoltasi lunedì pomeriggio a Matera sulla riforma della Pubblica sicurezza.

La platea del teatro Duni dove si è svolto l'incontro era gremita di agenti, graduati, ufficiali e funzionari di Polizia. Insieme a loro, folte delegazioni dei consigli di fabbrica delle più importanti industrie della provincia, gruppi numerosi di lavoratori della pubblica amministrazione e del mondo della scuola, i giovani del Comitato dei disoccupati e semplici cittadini.

L'iniziativa è stata promossa dal Comitato provinciale di coordinamento per la sindacalizzazione della Polizia e dalla Federazione unitaria provinciale CGIL CISL UIL. Forte e qualificata la presenza dei partiti politici democratici e dei parlamentari, il presidente dell'Amministrazione provinciale compagno Michele Guanti, consiglieri regionali, provinciali e comunali, dirigenti sindacali.

Alla presidenza sedevano tra gli altri il vice questore di Taranto Amleto Cantoro, il presidente del Comitato di coordinamento della PS di Potenza Volpintesta, di Matera, Caligiuri e Riccardo Miani del sindacato nazionale della PS.

Nella relazione introduttiva il presidente del Comitato PS di Matera, Caligiuri, ha reso noto che 240 dei 250 tra agenti, graduati, ufficiali e funzionari di Polizia della provincia hanno aderito alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. In un'atmosfera di forte tensione ma di civile compostezza, Caligiuri ha poi parlato della necessità, non più rinviabile, di stabilire un diverso rapporto tra polizia e cittadini.

Ciò oggi è possibile — secondo il presidente del Comitato di PS — perché tra gli appartenenti al corpo di Polizia vi è una profonda presa di coscienza non solo dei problemi della categoria ma di quelli più generali della difesa dello Stato democratico e antifascista.

Ricordando l'intensa attività svolta soprattutto negli ultimi tempi, il Comitato provinciale di PS che è costato sacrificio e rischio agli stessi promotori, Caligiuri ha poi difeso la scelta di adesione alla Federazione CGIL, CISL e UIL ed ha criticato quegli orientamenti che tendono ad imporre per legge un determinato sindacato per gli agenti della Pubblica sicurezza. Un significato particolare ha avuto il saluto di un rappresentante del Comitato dei giovani disoccupati.

Sono poi intervenuti il maresciallo Volpintesta, compagno Rocco Collarino che ha portato il saluto e la solidarietà del PCI, l'agente M[illegible], il segretario regionale della FILCA CISL, il compagno Guanti, presidente dell'Amministrazione provinciale, Cascino per il PSI, Galessiere per il PdUP e l'on. Dandalo per la Democrazia cristiana.

Nelle conclusioni il compagno Franco Lai della Federazione unitaria nazionale CGIL CISL UIL ha sottolineato tra l'altro l'urgenza con cui si pone oggi il problema della riforma della PS, ciò soprattutto in riferimento all'aggravamento della criminalità.

L'esigenza è soprattutto quella di svolgere una profonda e vasta opera di prevenzione che, partendo dal rinnovamento e dall'adeguamento degli apparati di sicurezza, coinvolga tutti i settori della vita sociale del Paese. Per questo motivo, ha concluso Lai, il movimento sindacale si batterà, nel doveroso rispetto della sovranità del Parlamento, affinché la discussione sulla riforma della PS avvenga sulla base di un progetto di legge unitario.

Saverio Petruzzellis

A tempo indeterminato

Chiuso il «Museo garibaldino» di Caprera: non c'è personale

CAPRERA (Sassari) — Il Museo garibaldino di Caprera, inaugurato lo scorso anno dal ministro dei beni culturali Spadolini, resterà chiuso, da oggi e a tempo indeterminato, per carenza di personale di custodia. La decisione è stata presa dal soprintendente ai beni architettonici, ambientali, artistici e storici per le province di Nuoro e Sassari dott. Giorgio Lambrocco. Il provvedimento è motivato con la carenza numerica del personale di custodia.

«Il personale, [illegible] persino a coprire i turni di servizio continuato previsti dal decreto ministeriale del 30 settembre 1974 — afferma Lambrocco — ha permesso, grazie a notevoli sacrifici, [illegible] l'apertura del museo fino al momento in cui l'aumento dei visitatori ci ha fatto vacillare [illegible] buona volontà [illegible] di fronte al rischio della [illegible] integrità [illegible] dei custodi».

Contro le economie [illegible] presenze annue con [illegible] estive di quattrocinquemila visitatori al giorno si può disporre di un massimo di due custodi, [illegible] sui quali grava [illegible] la responsabilità della conservazione del [illegible] demaniale.

Tra mille difficoltà la Provincia di Pescara cerca di riassestare una situazione pesante

Si lavora «prefigurando» la riforma sanitaria

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Una delle qualificazioni di spesa più rilevanti del bilancio '77 della Amministrazione provinciale di Pescara come abbiamo già avuto modo di rilevare, è stato il positivo interesse per le questioni della sanità e della assistenza nelle quali la detta Provincia ha ancora molti e vari compiti.

Ne parliamo con l'assessore competente, il compagno Matteo Stecchi, che si occupa di questo delicato settore da circa sei mesi: «Da quando noi comunisti, insieme ai socialisti e ai socialdemocratici amministriamo la Provincia, cioè da circa un anno e mezzo abbiamo avuto a cuore questo settore, sia per la importanza obiettiva che riveste, sia perché abbiamo tentato di operare nonostante la mancata riforma sanitaria. Ci siamo quindi mossi tentando di prefigurare la riforma, potenziando o istituendo ex novo quei servizi che a livello di scienza sono riconosciuti come necessari. A questo proposito, [illegible]

[illegible] Regione in materia.

Oltre a [illegible] carenze [illegible] Regione [illegible] alla Provincia dei [illegible] 1347[illegible] ENS [illegible]

C'è di più: la commissione [illegible] Ente locale.

La stessa legge regionale n. 52 del 31-12-74 [illegible] stanzia un fondo di 500 milioni l'anno ai Comuni e alle Province per finanziare servizi di prevenzione e assistenza sanitaria, non è stata ancora resa attiva [illegible] di modifiche che vi dovrebbero essere apportate, per [illegible] Sorreco [illegible]

«Oltre alle difficoltà di [illegible] — prosegue Stecchi — [illegible] provinciale [illegible] una struttura di fatto non meno difficile [illegible] che per i complessi compiti della assistenza si disponeva di una struttura esclusivamente burocratica, con tre ufficiali amministrativi. Alla Provincia spetta la assistenza ai malati di mente, ai cerebrolesi, agli handicappati della vista, dell'udito e della parola, all'infanzia abbandonata. Per ciò questa struttura ha portato negli anni precedenti al ricovero indiscriminato. Abbiamo dei ricoverati anche nel famigerato ospedale di B[illegible], si trovano [illegible] da [illegible] anni [illegible] Ospedale Psichiatrico [illegible]

La Giunta democratica ha tentato di imboccare una strada diversa, cercando di trasformare in servizi sul territorio la [illegible] istituzionalizzazione precedente, [illegible] la creazione dei «centri di igiene mentale» [illegible] nuovo bilancio va in questa direzione. La riqualificazione della spesa per l'assistenza familiare [illegible] porterà oltretutto ad un risparmio di un miliardo mentre che se ne spendevano prima. Anche per l'assistenza ai minori abbandonati si cerca di potenziare, incentivandolo, l'istituto dell'affidamento, la Provincia ha anche proposto che uno dei nidi ex Onmi sia aperto 24 ore su 24 (assumendosene i relativi oneri), nei casi in cui fosse necessario tenervi qualcuno di questi bambini. Il brefotrofio di Penne è stato infatti chiuso.

«Un altro intervento qualificante è stata poi l'istituzione dei centri audiofoniatrici a Pescara, Penne e Popoli che serviranno al recupero degli handicappati nell'udito e nella parola, oltre che per quei tipo di cerebrolesi, molti dei quali sono oggi istituzionalizzati senza essere curati.

Anche per la sanità si sta cercando di fare qualcosa di nuovo alla Provincia compete in generale tutta la prevenzione igienico-sanitaria sul territorio (laboratori di igiene, centri di profilassi, applicazione della legge 319 sull'inquinamento delle acque) con strutture che sono fondamentali soprattutto per i centri più piccoli, che non possono provvedere da soli ad esempio, alla disinfestazione. Ci sono stati incontri con alcune fabbriche per la questione dell'inquinamento del fiume Pescara, la Montedison dovrebbe entro un mese e mezzo presentare un progetto di ristrutturazione degli scarichi, visto che produce a Bussi, il famigerato *tetraetile di piombo* oltre alla possibile dispersione di mercurio.

«Per fortuna — dice il compagno Stecchi — il nostro Laboratorio di analisi è qualificato nei mezzi e nel personale, dovremmo potenziarlo non potendo assumere abbiamo istituito 5 Borse di Studio biennali, che oltre tutto consentono di qualificare per la produzione altrettanti periti chimici. Per il centro di profilassi, invece, procederemo a corsi di riqualificazione del personale, che era stato «rafforzato», e non era perciò in grado di svolgerne le importanti funzioni. L'ultima cosa, ma non la meno importante, è la prossima istituzione di un corpo di «guardie ecologiche», d'accordo col comitato provinciale della caccia e utilizzando del personale, che sarà riqualificato con un corso».

Nadia Tarantini

Si riunirà nella sala del Municipio

Consiglio regionale abruzzese stasera a Pescara

L'AQUILA — Oggi, 4 maggio, il consiglio regionale d'Abruzzo è convocato a Pescara, nella sala consiliare del municipio, per proseguire l'esame dell'o.d.g. avviato nella seduta di mercoledì scorso.

Negli ambienti politici e sindacali intanto l'attenzione è ancora concentrata sulle iniziative della Lega regionale dei giovani disoccupati. Siamo informati, tra l'altro, che in seguito all'incontro che i rappresentanti della Lega hanno avuto col presidente del consiglio regionale, un gruppo di consiglieri appartenenti ai gruppi dei partiti costituzionali, ha rivolto al presidente della giunta una interpellanza nella quale si chiede di sapere perchè a distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore della legge regionale per il recupero delle terre incolte e malcoltivate, risulta ancora inattuato il provvedimento; di sapere ancora i motivi che hanno impedito un vero e proprio censimento delle terre incolte e insufficientemente malcoltivate; di sapere infine come mai non è stato inviato ai comuni, alle comunità montane e alle organizzazioni professionali agricole, l'elenco aggiornato al gennaio di ogni anno delle terre incolte.

Si è avuto anche un incontro tra il vicepresidente del consiglio regionale, Lanciaprima, e una delegazione di lavoratori delle aziende della ex Monti di Pescara e di Roseto. Durante l'incontro cui hanno partecipato per la giunta regionale il presidente Ricciuti ed il responsabile dell'assessorato per la formazione industriale,, Novello, oltre ai rappresentanti dei vari gruppi sono stati esaminati tutti i problemi ancora irrisolti per le varie aziende. I rappresentanti sindacali hanno chiesto, comunque, un incontro immediato fra la regione, il ministro del lavoro e il ministro dell'industria con GEPI, ENI, IRI, per verificare lo stato della esecuzione degli impegni a suo tempo sottoscritti dalle parti in merito alla riconversione delle aziende ex Monti di Pescara e Roseto degli Abruzzi, nonché per verificare lo stato di esecuzione degli accordi intervenuti tra sindacati e IAC di Chieti.

Informiamo infine che presso la 5. commissione consiliare, sulla base di una relazione svolta dalla compagna Giuliana Valente che ha preso in considerazione ben 7 proposte di legge per l'istituzione dei consultori familiari, si è avuto un primo interessante confronto tra le forze politiche.

Manifestazione dei coltivatori ieri a Messina

Patate gratis in piazza per protestare contro le manovre dei grossisti

La sistematica opera di « strozzinaggio » rende sempre più insostenibile la situazione - Giovedì incontro in prefettura - Proposte demagogiche

Costituito anche nella Marsica il « comitato » per l'occupazione

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Unità tra i giovani sull'obiettivo dell'occupazione. Questo ci sembra il primo elemento da mettere in risalto nell'a manifestazione marsicana sull'occupazione giovanile che si è tenuta ad Avezzano nei giorni scorsi. Indetta da CGIL-CISL-UIL, e con l'adesione della FGCI, FGSI e Movimento giovanile della DC, questa manifestazione è stata la prima dimostrazione che anche nella Marsica i giovani acquistano coscienza che la lotta per l'occupazione richiede il massimo dell'unità possibile.

Abituati a cortei su obbiettivi contingenti quando non corporativi, in cui si « protestava » perché il termosifone non funzionava, l'aver visto 6.700 giovani percorrere le strade del centro di Avezzano gridando slogan politici sul lavoro, ci ha confermato le grandi potenzialità che le nuove generazioni hanno oggi.

Nel comizio conclusivo il compagno Lolli, che parlava a nome del Comitato regionale per l'occupazione giovanile, ha rilevato l'importanza di questa manifestazione, indicando alcuni obbiettivi concreti sui quali mobilitare i giovani marsicani. E' stato costituito anche il comitato per l'occupazione giovanile marsicano, di cui fanno parte le forze politiche ed i movimenti giovanili democratici. Compito di questo comitato e oggi quello di elaborare un progetto da presentare alla Regione per l'utilizzo dei 110 milioni stanziati dal comune di Avezzano.

g. d. s.

Nella foto: un'immagine della manifestazione per l'occupazione giovanile svoltasi ad Avezzano.

Nostro servizio

MESSINA — Dalle campagne, la protesta l'hanno voluta portare in città: due tonnellate di patate gratis, distribuite in piazza, per denunciare lo strozzinaggio, per dire basta alle rapine, per farla finita con l'arroganza dei grossisti. Così ieri, a piazza Cairoli, i coltivatori di patate della provincia si sono incontrati per una manifestazione di protesta organizzata dall'Alleanza provinciale coltivatori e dalla Lega delle cooperative. In città, sono arrivati da Torregrotta, da Pace del Mela, da Condro, da tutti quei centri della provincia dove, in queste settimane, i commercianti di patate stanno tentando di imporre ai coltivatori i loro sistemi ricattatori.

Il primo ricatto dei grossisti è quello di offrire, per il raccolto di quest'anno, già scarso per il cattivo andamento della produzione, prezzi irrisori, in media 200 lire al chilo, che, tolte 60 lire per la pulitura e per spese di immagazzinaggio, si riducono in realtà a 140 lire al chilo. Ma lo strozzinaggio non si ferma a questo: ai coltivatori, infatti, i grossisti chiedono adesso il pagamento del seme consegnato a novembre, all'inizio della campagna delle patate. Per il seme, il prezzo imposto dai commercianti va dalle 900 alle 1050 lire al chilo. Se si pensa che, per quest'anno, da un chilo di seme, si è riusciti a tirar fuori, nella migliore delle ipotesi, non più di 6 chili di patate, si fa presto a rendersi conto che i coltivatori sono costretti a lavorare in perdita.

Per vederci un po' più chiaro, basta dare un'occhiata ad un'analisi dei costi preparata dall'Alleanza provinciale coltivatori: fra seme, concime e lavori vari sulla terra, per un chilo di seme da portare a produzione, ogni coltivatore ha speso circa 1465 lire. Ma, coi prezzi che i grossisti vogliono imporre, da quel chilo di seme non si riesce a ricavare più di 1200 lire. « Una situazione insostenibile — osserva il compagno Gregorio Silvestri, presidente dell'Alleanza provinciale coltivatori — che diventa ancora più intollerabile per i coltivatori che lavorano a colonia, la maggioranza nella zona di Torregrotta ».

Per sbloccare la situazione, è chiaro che le manifestazioni non bastano. Così come non bastano le proposte demagogiche rilanciate in questi giorni dall'Unione agricoltori e dalla Federazione dei Coltivatori diretti, che hanno suggerito di ricorrere all'ammasso volontario della produzione e alla richiesta di contributi statali. « Niente integrazione — ribatte invece il compagno Silvestri —. Noi siamo per un'agricoltura produttiva, non assistita. Il punto è costringere i commercianti a praticare prezzi onesti ».

Se ne discuterà giovedì in Prefettura, ad un incontro tra l'Alleanza coltivatori, la Lega delle cooperative, i produttori di patate e i commercianti. Ma, in futuro, il discorso dovrà allargarsi, per arrivare, da una parte, fino a Palermo, all'Assessorato regionale dell'Agricoltura, e dall'altra, fino a Roma, al Ministero per l'Agricoltura. La caduta del prezzo delle patate, infatti, secondo quanto sostengono gli stessi commercianti, sarebbe stata provocata dalla diminuzione della richiesta finora esercitata dalla Germania e dall'Olanda, tradizionali acquirenti della produzione messinese. E la diminuzione della richiesta si spiegherebbe con l'arrivo, in Germania, di produzione polacca e jugoslava. « Ancora una volta, insomma — dice Silvestri — quello che entra in discussione è la politica agricola della CEE. E ad affrontare questo nodo non può che essere il ministero per l'Agricoltura ».

b. s.

CATANZARO - Concluso il lavoro di vaglio delle osservazioni

ORA PUÒ ESSERE APPROVATA LA NUOVA VARIANTE AL PRG

E' necessario stringere i tempi - Ieri conferenza stampa del compagno Nicola Dardano - Inutili polemiche dei repubblicani

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La variante al Piano regolatore, uno dei nodi politici, amministrativi più intricati di questi ultimi anni, potrebbe essere definitivamente adottata dal Consiglio comunale e, quindi, mandata per l'approvazione agli organi regionali, entro il prossimo mese di giugno.

Si è infatti concluso, da parte della sottocommissione, il lavoro di vaglio delle osservazioni, 426 in tutto, presentate a suo tempo da enti, associazioni (ve ne era una anche del PCI) e da privati cittadini.

La notizia della fine dell'esame delle osservazioni, è stata data dal compagno Nicola Dardano, presidente della sottocommissione, nel corso di una conferenza stampa tenutasi nei locali del Comune di Catanzaro e alla quale hanno partecipato i componenti della stessa sottocommissione, il sindaco Mule, e l'assessore ai Lavori pubblici, il socialdemocratico Bevilacqua. Il compagno Dardano ha definito positivo il bilancio dell'attività svolta dall'organismo da lui presieduto, che non senza difficoltà ha lavorato per mesi e, successivamente, dopo la pausa, dovuta alla crisi comunale, durante tutto il mese di aprile. La sottocommissione ha espresso dei pareri (non avendo potere deliberante) che ora dovranno essere trasferiti dai tecnici nel documento urbanistico.

Dai pareri espressi dalla sottocommissione, viene ora disegnata — è stato detto — una variante che corregge quelle destinazioni di suoli che consegnavano alcune zone della periferia cittadina e una parte del litorale nelle mani della speculazione edilizia. Alla base del lavoro della sottocommissione, ci sono state soprattutto — come ha detto il compagno Dardano — le osservazioni presentate dagli enti che nelle loro istanze avanzavano interessi preminentemente collettivi. Buona parte dei pareri, infatti, sono stati espressi anche sulla base dell'osservazione presentata dal PCI. Tuttavia l'iter della variante non può ancora ritenersi concluso; molto probabilmente lo strumento urbanistico dovrà superare altri ostacoli, altre manovre (non ultimo il tentativo di far decorrere i termini di approvazione che scadono entro luglio) tendenti a ricacciare, ancora una volta, la città nell'anarchia edilizia. Il rappresentante del PRI in seno alla sottocommissione, nel corso dell'incontro con la stampa, infatti, ha alzato un polverone di polemiche.

n. m.

Protestano a Gioia Tauro gli abitanti di Eranova

PALMI — Parte dei lavori per la costruzione del porto industriale di Gioia Tauro, che dovrà essere utilizzato dal 5 Centro siderurgico, sono bloccati da ieri per una manifestazione della popolazione della frazione Eranova. Alcune centinaia di persone, infatti, impediscono il traffico su una strada provinciale che da l'accesso su alcuni cantieri di lavoro.

La protesta vuole mettere in evidenza il fatto che, malgrado sia imminente il trasferimento della frazione per far posto ad un'ala del porto, non vi sono ancora prospettive certe sulla futura sistemazione delle famiglie. La protesta è destinata ad inasprirsi nei prossimi giorni.

Ad Acireale non sono inquinate le condutture

PALERMO — Non è inquinata l'acqua di Acireale: lo ha accertato l'indagine disposta dall'ufficio sanitario del Comune dopo le preoccupazioni sorte in seguito alla scoperta di una effrazione ai locali della stazione di pompaggio. La distribuzione dell'acqua è ripresa già ieri.

Sui muri del locale venerdì scorso erano state scoperte scritte ingiuriose nei confronti degli amministratori del Comune e attrezzi di lavoro danneggiati. La misteriosa irruzione, su cui indagano carabinieri e polizia su ordine del pretore di Acireale, aveva fatto temere più gravi conseguenze come appunto un sabotaggio alle condutture.

il dito nell'occhio

Incendiari a scuola

Sul fatto che ai soppe... [illegible] ...di Cagliari, senza strutture di base, stano stati d'ora studenti fecero dall'andamento dell'anno scolastico, sembra non vi sia no dubbi. Così circa 1.400 alunni che frequentano la media di via Meilogu si sono ritrovati, da un giorno all'altro, e, per di più, sul finire dell'anno scolastico, senza aule per le lezioni, e sono dovuti rimanere a casa.

Minori i disagi, ma pur sempre gravi, per gli alunni e gli insegnanti del liceo scientifico Pacinotti. Ancora una volta per le bravate teppistiche di pochi sconsiderati, il lavoro di migliaia di persone diviene improvvisamente più difficile, con rischio di essere del tutto vanificato. E' una riflessione che non può non essere fatta quando si analizza un fatto assai significativo: sette attentati consecutivi nella sola scuola di via Meilogu. Si ripensa al quartiere nel quale sorge: una zona popolare con mille problemi, dall'edilizia abitativa fino ai servizi. Anni di battaglie sorrette dalla convinzione che tutti i cittadini abbiano diritto a condizioni di vita degne di un paese civile, e, in particolare, che i fanciulli e i giovani non debbano trascorrere la propria esistenza bighellonando per le strade e i bar della periferia, ma possano, con maggior profitto, occupare il proprio tempo nelle aule.

Non è una battaglia facile, soprattutto se, come accade, a queste si sommano altre non meno gravi difficoltà: a Cagliari non c'è acqua, le aule non sono sufficienti, bisogna ricorrere a turni di lezioni sempre più striminziti.

Restano i danni materiali (e paiono ingenti, si parla di decine di milioni), ma, accanto a questi, non ci sarà il danno di veder messo in forse l'esito dell'intero anno scolastico. Già si lavora per ricostruire i registri. A qualche studente si chiederà di rinunciare ad una giornata di mare per contribuire all'opera di risanamento delle offese prodotte dal fuoco.

Così la scuola risponde al gesto vandalico. Il che non significa, naturalmente, che in futuro si possa continuare a ignorare il problema e un efficace sistema di vigilanza.

Approvato un documento al termine di una assemblea

Il PCI sollecita l'attuazione della «167» a Borgo Sant'Elia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I problemi di Borgo Sant'Elia sono stati dibattuti dai compagni della sezione Antonio Gramsci, nel corso di un incontro col comitato cittadino del partito e il gruppo comunista al consiglio comunale di Cagliari.

Nell'incontro si è ribadito il fermo impegno del PCI perché vengano affrontati e risolti i gravi problemi determinati dai ritardi nell'attuazione del piano di edilizia economica e popolare (legge 167) di Sant'Elia, e dal mancato avvio della seconda fase degli interventi.

La situazione della borgata è preoccupante. La prossima fine dei lavori del primo intervento ha già portato al licenziamento di 50 operai del cantiere e altri licenziamenti potrebbero seguire. La mancata realizzazione delle opere di urbanizzazione non consente che vengano assegnati i 265 alloggi già costruiti.

La carenza di [illegible] della Giunta comunale, nonché l'assenza del necessario coordinamento fra comune e IACP, hanno finora [illegible] dei fondi — circa 3 miliardi — disponibili da due anni, per un ulteriore intervento di edilizia economica e popolare. Da qui i licenziamenti avvenuti e gli ulteriori pesanti rischi di riduzione dell'occupazione, mentre si aggravano le condizioni abitative del quartiere.

Il PCI, di fronte a questa situazione, ritiene indispensabile — si legge in un documento approvato al termine dell'assemblea — una forte ripresa dell'impegno e della mobilitazione, da attuarsi col contributo di tutte le forze democratiche, politiche, culturali e sociali presenti nel quartiere.

Questa richiesta [illegible] ...dare avvio alla seconda fase di attuazione del piano edilizio di Sant'Elia, [illegible] realizzare le opere di urbanizzazione della parte del quartiere già costruita, che deve essere subito dotata dei necessari servizi sociali.

Il PCI, nel farsi carico di questi problemi, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche democratiche, alle organizzazioni culturali e di massa del quartiere della città.

« Non devono essere ancora una volta deluse le aspettative degli abitanti della borgata e dei lavoratori del cantiere. Occorre agire — conclude il documento del PCI — con impegno e tempestività perché ogni ulteriore resistenza sia vinta, e non si perda altro tempo prezioso alla utilizzazione dei fondi e alla costruzione dei successivi interventi edilizi ».

Lo sviluppo portuale calabrese non ha bisogno di demagogia

Una porta da aprire verso il Mediterraneo

Lavori di sbancamento per il porto di Gioia Tauro

La politica del porticciolo turistico in ogni baia non corrisponde più alle esigenze della regione

Vibo Valentia, Villa S. Giovanni, Reggio e Crotone possono ampliarsi negli spazi aperti dal commercio fra Europa e Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La situazione portuale esistente in Calabria è inadeguata, carente dal punto di vista funzionale, scarsamente collegata con l'economia e lo sviluppo produttivo dell'entroterra, ha una vita commerciale limitata ed assai grama; la proliferazione dei porti programmati con finanziamenti dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e, per ultimo, dalla Regione, è disastrosa, rispondente solo a vecchie logiche campanilistiche, alla politica degli sprechi, al clientelismo più vieto.

E' semplicemente assurdo volere la creazione di decine di porti, distanti fra loro pochi chilometri, sostenendo — come fa ad esempio il Genio Civile di Reggio Calabria per conto dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici — che alla loro mancanza si devono lo « scarso sviluppo della attività peschereccia » e, nientemeno, « della nautica di altura con mezzi a vela e a motore ».

Tali analisi « socio economiche » sono il derivato di quella fredda mentalità burocratica, di *servizio* ai potenti, che ha, sinora, impedito di smuovere le vere cause sociali e politiche dell'arretratezza economica e sociale calabrese, di ricondurre l'azione degli uffici tecnici e della burocrazia statale e regionale alle nuove scelte che si impongono per dare lavoro continuo e sicurezza del domani alle nuove generazioni, per richiamare nella nostra regione l'immensa risorsa di forza lavoro spinta all'emigrazione dalla crisi lacerante e senza prospettive della agricoltura e delle tradizionali attività economiche e produttive.

Gli 800 chilometri di litorale calabrese non costituiscono, di per sé, un valido motivo per invocare una irresponsabile corsa ai porti, darsene e bacini privati; sarebbe, dopo aver consentito lo scempio selvaggio dei tratti più belli delle coste calabresi, un nuovo fatale errore. Si addosserebbero alla collettività ingenti spese solo per garantire qualche fugace soggiorno a pochi ultra-miliardari, battenti bandiere-ombra, con redditi riportati a quelli dei braccianti per sfuggire il fisco italiano.

Non si tratta di voler ricondurre ogni cosa a criteri di rigida *austerità* o di incomprensione *settaria* di istanze, pur comprensibili, ma da società opulenta: anche la politica portuale calabrese va necessariamente riportata, non soltanto ad una visione integrata dello sviluppo complessivo dei trasporti e delle opere infrastrutturali primarie, ma alla dimensione della politica regionale di sviluppo economico e sociale, alla problematica dell'assetto territoriale, della difesa del suolo, del superamento degli effetti perversi della rendita fondiaria parassitaria, alla finalizzazione delle opere infrastrutturali ai nuovi meccanismi di sviluppo che si vogliono imprimere nel Mezzogiorno e nella Calabria per far superare antichi squilibri e ritardi ancor più accentuati dall'accrescersi del tradizionale divario fra Nord e Sud.

Si pongono, dunque, nel potenziamento e nella programmazione portuale in Calabria, problemi di riqualificazione della spesa pubblica e di specificità del ruolo che alcuni porti calabresi — opportunamente attrezzati con le necessarie opere infrastrutturali e con moderni apparati di servizio — potranno svolgere nello sviluppo del traffico commerciale e delle merci secondo una logica complessiva di sistema integrato dei trasporti (mare-terra-aria) e di stretto collegamento con le risorse economiche e produttive della regione.

Giustamente, le tre organizzazioni sindacali confederali, il movimento democratico, l'Unione regionale delle Camere di Commercio, studiosi della facoltà di Architettura di Reggio Calabria esprimono il loro più netto rifiuto alla proliferazione clientelare dei porti: la Regione Calabria ha destinato la somma iniziale di 13 miliardi e mezzo di lire per la costruzione di 11 porti di IV classe, quasi tutti incerti dal punto di vista funzionale, economico, della stessa sicurezza fisica dei lavoratori del mare e, comunque, tutti destinati a non aver alcuna efficienza strettamente portuale, meno che mai di collegamento con la stessa realtà dell'entroterra.

Il famoso « piano blu » per il riassetto del sistema portuale italiano non ha ancora completato i suoi scarsi interventi in Calabria, quello della Cassa è stato in gran parte insabbiato, quello della Regione è demagogico, dispersivo e clientelare. Occorre, perciò, riesaminare tutti i progetti, compiere le necessarie scelte [illegible] avendo presente la realtà, le prospettive di sviluppo economico e sociale nell'intera regione e le possibilità geograficamente possibili di affidare ad alcuni porti calabresi un ruolo di cerniera per i traffici che si svolgono nel l'area mediterranea.

Bisogna partire, intanto, dalle strutture attuali, da quelle previste come servizio nelle zone di grossi insediamenti industriali: i porti di Vibo Valentia, Villa S. Giovanni, Reggio Calabria e Crotone dispongono già in certo grado di specializzazione, hanno ulteriori spazi per una loro espansione di attività.

Il porto di Crotone (nel 1976: 597 navi in arrivo e partenza, merci sbarcate 753 mila t, merci imbarcate 26 mila t) serve il vasto interland di Marchesato sino a Cirò e disimpegna i traffici derivanti dai complessi chimici della Montecatini e metallurgico della Pertusola. Ha bisogno di nuove e moderne attrezzature e di una profondità portuale che assicuri il pescaggio per navi almeno da 10 mila t.

Il porto di Vibo Valentia (nel 1976: 602 navi in arrivo e partenza; sbarco merci 649.323 t; imbarco merci 8.378 t) che in atto assorbe lo scarico di prodotti petroliferi, va potenziato nelle sue strutture specialistiche e in quelle per l'imbarco e lo sbarco di altre merci.

I porti di Villa S. Giovanni e Reggio Calabria, in atto prevalentemente utilizzati per le comunicazioni con la Sicilia, hanno — specie quello di Reggio — nuove possibilità di sviluppo.

Il porto di Reggio Calabria — che in questi ultimi anni sta svolgendo una funzione di collegamento dei traghetti per Malta e nel trasporto di contenitori per l'Africa e Malta — può disimpegnare il traffico derivante dagli insediamenti industriali della fascia reggina ed assolvere, in una ottica mediterranea, prestazioni portuali di livello superiore. L'attribuzione del regime di porto franco — auspicata dalla Camera di Commercio — ed una accelerazione della definitiva sistemazione del bacino portuale — potrebbero, unitamente ad una ulteriore specializzazione, garantire un effettivo rilancio del porto di Reggio Calabria.

In uno studio dell'ing. Mario Persia, presentato dalle OMECA di Reggio Calabria per « Un nuovo collegamento intermodale fra Calabria-Sicilia », si sostiene l'opportunità di realizzare un collegamento Catania-Calabria per un celere smaltimento di « treni bloccati » con la costruzione di terminal per navi porta containers.

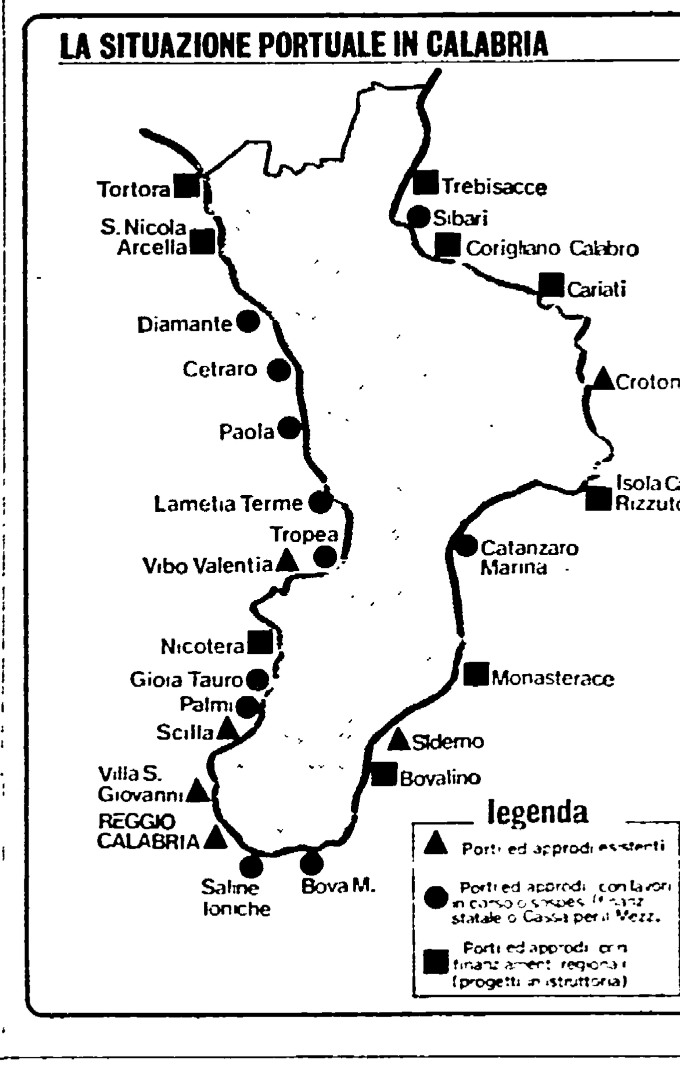
La proposta parte dalla considerazione che l'impiego del trasporto nave ferrovia o nave-mezzo gommato (intermodalità) assume il massimo della redditività quando i flussi sono concentrati a media e lunga distanza: dalla constatazione che nell'area dello Stretto grava una intensità di traffico merci (1.200 vagoni al giorno) per quasi 4 milioni di t di merci (più del carico generale che si muove a Genova); dal fatto che la Calabria « ha già relazioni di treni completi derrate con la Mittel Europa del Sud ».

L'autoporto di Reggio Calabria, ancora prima di essere realizzato è, dunque, superato: l'idea che ora si affaccia è quella di un interporto con attrezzature meccaniche in grado di soddisfare le esigenze della seconda generazione delle navi containers: [illegible] unitamente ad una opportuna politica tariffaria potrebbe succhiare verso la Calabria il traffico Centro Europeo Meridionale diretto in Oriente, alla condizione che modernità di impianti, efficienza operativa, oltre che tariffe concorrenziali vi attirino le grandi flotte containerizzate ».

I futuri porti di Sibari e di Gioia Tauro (quest'ultimo in funzione del V Centro Siderurgico) potranno, poi, assolvere ruoli importanti con i Paesi del Terzo Mondo e dell'Asia Occidentale. Ma perché ciò possa avvenire è necessario decidere oggi, ed agire con scelte rigorose e conseguenziali.

Enzo Lacaria

LA SITUAZIONE PORTUALE IN CALABRIA



La mappa dei porti

PORTI ED APPRODI ESISTENTI

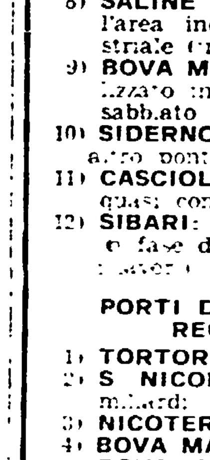
1) **VIBO VALENTIA:** porto commerciale, turistico e peschereccio (da completare)
2) **SCILLA:** porto rifugio peschereccio (stanziati 700 milioni di lire dalla Casmez per un prolungamento del molo di 50 mt).
3) **VILLA SAN GIOVANNI:** porto utilizzato essenzialmente per il traffico delle navi traghetto delle FS
4) **REGGIO CALABRIA:** sono in corso lavori per 3 miliardi: entro due anni dovrebbero essere realizzate completamente la banchina di riva, la darsena turistica e la strada di collegamento al piazzale dell'autostrada
5) **CROTONE:** porto commerciale e turistico (in corso lavori di completamento)
6) **SIDERNO:** pontile a giorni della S.p.A. D'Agostino

PORTI ED APPRODI CON LAVORI IN CORSO O SOSPESI (finanziamenti statali o Cassa per il Mezzogiorno)

1) **DIAMANTE:** porto turistico peschereccio (lavori in corso)
2) **CETRARO:** porto peschereccio iniziato ed abbandonato da tempo, e previsto il completamento dei moli foraneo e di sottoflutto, la sistemazione del bacino attuale con costruzione di una darsena turistica
3) **PAOLA:** pontile a giorno su pali in c.a. realizzato per circa 30 mt e poi sospeso
4) **LAMETIA TERME:** pontile a giorno in costruzione da parte della SIR
5) **TROPEA:** porto turistico e peschereccio costituito da un molo. Bacino insabbiato (da completare)
6) **GIOIA TAURO:** porto industriale a servizio del V Centro siderurgico (in corso di costruzione)
7) **TONNARA DI PALMI:** porto turistico e peschereccio dopo la costruzione di un tratto del molo di sottoflutto i lavori sono stati sospesi. Bacino interrato (da completare)
8) **SALINE JONICHE:** porto industriale a servizio dell'area industriale a cura dell'Area Sviluppo industriale (in corso di costruzione)
9) **BOVA MARINA:** porto turistico e peschereccio realizzato in breve tratto di molo foraneo. Bacino insabbiato
10) **SIDERNO:** pontile a giorno della Soc. D'Agostino ed altro pontile costruito per 20 mt e poi sospeso
11) **CASCIOLINO (Catanzaro Lido):** porto peschereccio quasi completamente in abbiato
12) **SIBARI:** porto a carattere industriale e commerciale e fase di costruzione (di recente sono stati ripresi i lavori)

PORTI DI IV CLASSE CON FINANZIAMENTI REGIONALI (progetti in istruttoria)

1) **TORTORA:** finanziamento regionale per 1 miliardo
2) **S. NICOLA ARCELLA:** finanziamento Casmez 1,5 miliardi
3) **NICOTERA:** finanziamento regionale per 1 miliardo
4) **BOVA MARINA:** finanziamento regionale 1 miliardo
5) **BOVALINO:** finanziamento regionale 1 miliardo
6) **SIDERNO:** finanziamento regionale 1 miliardo
6) **MONASTERACE:** finanziamento regionale 1 miliardo
8) **ISOLA C. RIZZUTO:** finanziamento regionale 2 miliard.
9) **CARIATI:** finanziamento regionale 1 miliardo
10) **CORIGLIANO:** finanziamento regionale 2 miliardi
11) **TREBISACCE:** finanziamento regionale 1 miliardo



ROTOWASH Lavapavimenti

Nei tre modelli domestico, semindustriale e industriale le uniche che lavano e asciugano contemporaneamente qualsiasi superficie liscia o a rilievo (ceramica, marmo, parquet, linoleum, gommato, cotto gres). Cerano e lucidano. Lavano e asciugano a fondo tappeti e moquettes.

Telefonandoci dimostrazioni presso il Vs. domicilio senza alcun impegno d'acquisto.

D'AZZEO

BARI - Corso Sonnino 126, tel. 080 583901
ROMA - Via Accademia Peloritana 29, tel. 5409876